LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON NOTE

DI

PAOLO COSTA

TOMO TERZO

COLLE

TIPOGRAFIA DI EUSEBIO PACINI E C.

1844.

DEL PARADISO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Trattar volendo il divino Poeta del celeste beato Regno, dopo aver fatta l'invocazione ad Apollo, racconta come sull' ora del mattino levossi dal terrestre Paradiso verso del Cielo in compagnia di Beatrice, da cui con ingegnoso discorso gli fu mostrata la cagione, perchè egli potesse col corpo in alto salire.

La gloria di colui che tutto move
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
  Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende;
  Perchè appressando sè al suo disire
Nostro intelletto si profonda tanto
Che retro la memoria non può ire.
  Veramente quant' io del regno santo   10
Nella mia mente potei far tesoro

4 *Nel ciel* ec., nel cielo empireo, che, secondo il P. è il più sublime degli altri cieli e alberga l'anime beate.
6 *qual*, cioè chi o qualunque.
7 *al suo disire*, cioè al fine di tutti i suoi desirii, al sommo bene che è Dio.
8 *si profonda tanto* ec.: entra addentro sì profondamente che la memoria non ha virtù di tenergli dietro, ma si perde in quella profondità.
10 *Veramente*, ciò nonostante, ovvero contuttociò.
11 *Nella mia mente* ec., cioè nella mia memoria potei raccogliere.

Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.
Infino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con amendue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
Entra nel petto mio e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti 20
Della vagina delle membra sue.

13 *O buono Apollo* ec. Qui invoca Apollo deità pagana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli doveva prima ricordarsi che Dante nel *Convito* dice: che il senso allegorico si nasconde sotto belle menzogne, quali sono le favole greche. Apollo qui significa, nel senso allegorico, il maggior nerbo, la maggior virtù del poetare.

14 *Fammi del tuo valor* ec. Intendi: fa' che io possa ricevere, contenere in me tanto del valor tuo quanto ne richiedi in chi stimi degno di essere coronato dell' alloro a te caro.

15 *Come dimandi a dar:* come l'amato allora domanda, richiede, acciocchè io sia degno di cingermene la fronte.

16 *Infino a qui* ec. Prende il P. figuratamente i due gioghi di Parnaso per le persone che abitano in quelli: nell' uno albergano le muse, nell' altro Apollo. Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il favore delle muse, ma ora mi è d' uopo anche quello di Apollo, che è quanto dire: per le cose alte di teologia che mi restano a narrare mi è necessaria maggior alacrità di ingegno e maggior arte di poeta.

20, 21 *Marsia traesti - Della vagina* ec., cioè: traesti fuori della sua pelle, con quella prestezza che si trae la spada della vagina (esprime la potenza del Dio), Marsia; satiro che ardì sfidare Apollo a chi sonasse me-

O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che l'ombra del beato regno,
Segnata nel mio capo, io manifesti,
Venir vedra'mi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie;
Chè la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie;
Per trionfare o Cesare o poeta
(Colpa e vergogna dell'umane voglie), 30
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia quando alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda,
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.

glio, o egli o quel nume. Fu vinto, e in pena di sua presunzione scorticato.

22 *O divina virtù* ec. *Se mi ti presti* leggono gli antichi mss. La Cr. elesse *sì mi ti presti* e fece punto dopo la voce *manifesti*. Questa lezione, dice il Lomb., è contro i mss., le antiche edizioni e contro il buon senso.

23 *l'ombra del beato regno* ec., cioè quella debole imagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

25 *vedrâmi*, vedraimi.

31 *Che partorir letizia* ec. Intendi: che la fronda (cioè l'alloro. in che fu trasformata Dafne figliuola di Peneo) dovria cagionar letizia *in su la lieta* ec., alla lieta deità delfica, cioè ad Apollo, quando alcuno di esso alloro s'invoglia.

35 *Forse diretro a me* ec. Intendi : forse dopo me, sull'esempio mio, altri verrà che con più dolce canto invocherà Apollo. *Cirra* città posta alle radici del Parnaso e devota ad Apollo. Qui è presa figuratamente per lo stesso nume.

Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella 40
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi; e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera,

37 *per diverse foci*, diversi punti, secondo che lo stesso sole si trova nello spazio di un anno.

38 *La lucerna del mondo*, cioè il sole, che porta luce al mondo. *Ma da quella* ec.: ma da quella foce (cioè nel principio dell' ariete e in quello della libra) da quel punto dell' orizzonte nel quale si congiungono insieme quattro cerchi, cioè esso orizzonte, il zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, i quali intersecandosi formano tre croci.

40 *Con miglior corso* ec., cioè con corso che rende il giorno uguale alla notte per tutti gli abitatori della terra. *Con migliore stella - Esce congiunta.* Dice Dante nel *Convito* che le stelle influiscono con miglior virtù quanto sono più presso all' equatore. Perciò intendi: il sole esce congiunto alla costellazione dell' ariete o a quella della libra, stelle migliori, perciocchè più vicine all' equatore.

41 *e la mondana cera* ec., cioè: tempera la terra, come fa il suggello rispetto alla cera. *Più a suo modo*, più secondo la sua naturale virtù, e le dà forme diverse, ravvivando le piante e i fiori ec.

43 *Fatto avea* ec. Nel luogo antipodo a quello ove io Dante ora sono era sorto il mattino, e qui era quasi sera. *Dice quasi sera*: poichè quando il sole si mostra agli antipodi, non lasciando d' illuminare l' alto della nostra atmosfera, al tutto non ci toglie il giorno.

44 *Tal foce quasi* ec. Per la figura di metonimia prende il luogo donde usciva il sole stesso.

Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo e risalire insuso, 50
Pur come peregrin che tornar vuole;
Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
Molto è licito là che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
Io nol soffersi molto nè sì poco
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro che bollente esce del foco. 60
E di subito parve giorno a giorno

49 *E sì come* ec. E come il raggio di riflessione si genera da quello d'incidenza, il quale raggio di riflessione torna addietro, come il pellegrino che, giunto al loco stabilito, vuol tornare là onde si partì: così l'atto mio di rivolgermi al sole fu generato da quello di Beatrice, il quale per gli occhi m'entrò nella immaginativa.

57 *Fatto per proprio* ec., cioè creato da Dio perchè fosse stanza propria delle genti umane e quindi più conveniente alla natura loro.

58 *Io nol soffersi.* Vede il P. sfavillare il sole di maggior luce, poichè egli finge di essere rapito in cielo. *Nol soffersi molto* cioè non tenni molto gli occhi fisi nel sole prima di vederlo mutato. Questo dice per significare la velocità colla quale egli saliva verso il cielo: dice *nè sì poco* per significare che per quanta fosse la velocità del suo salire, era necessario alcun tempo affinchè egli potesse avvicinarsi al sole remotissimo dalla terra.

61 *E di subito* ec. Intendi e subitamente parve che

Essere aggiunto, come quei che puote
Avesse 'l ciel d' un altro sole adorno.
  Beatrice tutta nell'eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
Le luci fisse, di lassù rimote,
  Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba
Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
  Trasumanar significar *per verba* 70
Non si poria: però l' esempio basti
A cui esperienza grazia serba.
  S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, amor che il ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti,

raddoppiasse la luce del giorno, come se quegli che può (Iddio) avesse adornato il cielo di un altro sole.

64 *nell' eterne rote*, ne' cieli rotanti ed eterni.

66 *di lassù rimote*, rimosse dal sole, nel quale prima erano fisse.

67 *Nel suo aspetto* ec. Intendi: all'aspetto di lei mi sentii fatto divino, come Glauco al gustar dell' erba. Glauco, secondo le favole, fu pescatore il quale veggendo un giorno alcuni pesci da lui posati sul lido ravvivarsi ad un tratto e saltare in mare, gustò dell' erba sulla quale erano giaciuti e diventò un dio marino.

70 *Trasumanar* ec., non si potria con parola (*per verba*) esprimere il trasumanare, cioè il passare dall'umanità a grado di natura più alto.

71 *però l' esempio* ec. Intendi: però basti per ora l' addotto esempio di Glauco a colui al quale la grazia divina serberà un giorno il conoscere per esperienza questo trasumanare.

73 *S' io era* ec. Intendi: o divino amore, tu che col tuo lume mi levasti al cielo, ben sai se io era solo quello, solamente quella parte di me la quale creasti,

Quando la rota che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia e fiume 80
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond'ella, che vedea me, sì com'io,
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio;
E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti se l'avessi scosso. 90

novellamente, cioè da principio; ben sai se io era solamente anima, ovvero se io era anima, congiunta a corpo.

76 *Quando la rota* ec., quando il rotare de' cieli, che tu, essendo desiderato, fai essere perpetuo. Dice Dante nel *Convito* che Iddio risiede nell'immobile cielo empireo e che sotto di quello sta il cielo chiamato il primo mobile, il quale, per lo *ferventissimo appetito* che ha ciascuna sua parte di unirsi a quella del cielo empireo gira continuamente.

78 *che temperi e discerni,* cioè i tuoni della quale temperi e scomparti.

79 *Parvemi tanto allor* ec. La sfera a cui è giunto il P. è quella del fuoco; e perciò dice che sì gran parte di cielo vide accesa dalla fiamma del sole che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago tanto disteso, tanto ampio.

83 *Di lor cagione* ec., cioè di sapere la loro cagione.

85 *sì com' io.* Sottintendi: vedeva me stesso.

90 *se l' avessi scosso*; cioè: se quel falso immaginare avessi deposto.

Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore fuggendo il proprio sito
Non corse, come tu ch' ad esso riedi.
S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un novo più fui irretito;
E dissi: già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
Ond' ella, appresso d' un pio sospiro, 100
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;

92 *Ma folgore* ec. La parola *riedi* non è qui in grazia della rima, come crede il Lomb., ma per significare il salire di Dante dalla terra al cielo, opposto al fuggire del fulmine, che è di cielo in terra. Intendi come se il P. dicesse: mai fulmine, fuggendo la propria sede (la sfera del fuoco), non corse sì veloce come tu che ad essa sfera *riedi*, cioè che tieni, relativamente al fulmine, retrogrado cammino. Alcuni spiegano secondo la dottrina di Platone: fulmine non corse così veloce al proprio sito come tu che riedi, ritorni al cielo, sito donde venisti in terra, quando Iddio ti creò. Questa spiegazione non è da adottarsi, perchè si oppone alla sapienza di Beatrice, la quale disapprova questa dottrina platonica al c. IV del Paradiso. V. vers. 22 e seg.
94 *disvestito*, sciolto, liberato.
96 *irretito*, come da rete inviluppato.
97 *già contento requievi* ec., cioè: già ebbi quiete, cessai dallo stupore cagionatomi dalle predette novità. *Requievi* dal verbo *requiescere* voce lat.
98 *ma ora ammiro* ec. Intendi: ammiro come io corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell' aria e del fuoco, che sono corpi leggieri.
102 *deliro*, che vaneggia, che è fuor di senno.

E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al qual è fatta la toccata norma.
Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti 110
Più al principio loro e men vicine;
Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta 'l foco inver la luna;
Questi ne' cor mortali è permotore;

104 *e questo è forma* ec. Intendi: e questa ordinata forma facendo di tutte quante le cose un essere solo, fa l' universo simigliante a Dio.
106 *Qui*, cioè in quest' ordine: *l' orma*, l' impronta, un segno manifesto.
108 *Al qual*, cioè per cui: *la toccata norma*, l' ordine divisato.
109 *accline. Acclino* vale piegato, pendente; qui, per metaf., inclinato, propenso.
110 *per diverse sorti*, cioè per la diversa loro essenza.
111 *al principio loro*, a Dio creatore.
112 *a diversi porti*, cioè a diversi fini nell' immensità delle cose che sono.
115 *Questi*, questo istinto delle cose.
116 *Questi ne' cor mortali* ec. Intendi: questo istinto, questa proprietà delle cose è quella che promove i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. *Permotore* il Lomb. ed il cod. Florio. Qui sceglierei *permotore*, voce che meglio esprime il concetto, come quella che viene dal verbo lat. *permovere*, che vale *vehementer movere*.

Questi la terra in sè stringe ed aduna.
Nè pur le creature che son fuore
D'intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle c'hanno intelletto ed amore. 120
La providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel c'ha maggior fretta:
Ed ora lì, com'a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Vero è che come forma non s'accorda

118 *Nè pur le creature* ec. Intendi: nè pure i bruti, che sono privi dell'intelletto, ma gli uomini eziandio, che hanno intelletto ed amore.

119 *quest' arco saetta*, cioè: questa legge naturale assoggetta.

121 *che cotanto assetta,* cioè: che tutte quante le cose ordina.

122 *fa il ciel* ec., fa sempre contento e quieto il cielo empireo, sotto il quale il primo mobile si gira con maggior fretta degli altri cieli che sotto di lui coperchiano la terra.

124 *lì*, cioè al detto cielo empireo: *decreto*, decretato, stabilito.

125 *Cen porta* ec. Intendi: ci spinge la virtù insita nelle cose, la quale tutto che move indirizza al suo fine e per conseguente alla quiete. Dice *corda*, per proseguire la metafora dell'arco.

127 *Vero è* ec. Intendi: vero è che a quel modo che la materia non acconcia all'uopo non corrisponde alla intenzione dell'artista, così avviene talvolta che, sebbene le cose sieno indirizzate a buon fine, la creatura da questo si allontana, a quel modo che dalle nubi si vede cadere il fulmine, il quale, essendo fuoco, naturalmente tenderebbe all'alto; perciocchè essa creatura ha potere di piegare in altra parte, se l'impeto datole

Molte fiate alla intenzion dell' arte,
Perchè a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte 130
Talor la creatura, c' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte,
(E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube) se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te, se privo
D'impedimento giù ti fossi assiso, 140
Com'a terra quieto foco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

da Dio di tendere al cielo è torto a terra da falso piacere.

136 *Non dei più ammirar* ec. Intendi: se tutte le cose per la natura loro tendono al cielo, non ti devi più maravigliare ec.

139 *Maraviglia sarebbe* ec. Intendi: sarebbe da maravigliare se ora, essendo tu privo di quell' impedimento, di quella gravità che ti davano i peccati da cui sei purgato, giù ti fossi assiso: come sarebbe da maravigliare se il fuoco vivo, che per sua natura tende allo insù, si posasse in terra.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Dante sale con Beatrice nella Luna, dove come fu giunto rendè grazia a Dio, che lo aveva dalla terra inalzato: chiede poi alla sua guida onde sieno cagionate le macchie di quel Pianeta, sopra di che ella ragionando impugna l'opinion del Poeta, e con diverso principio risolve la presente quistione.

O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguìti
Dietro al mio legno che cantando varca,
  Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
  L'acqua ch'io prendo giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'Orse.
  Voi altri pochi che drizzaste 'l collo   10
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,

1 *O voi* ec. Intendi: o ascoltatori che non sentite molto avanti in teologia e che, desiderosi d'ascoltarmi, siete venuti dietro *al mio legno che cantando varca*, cioè appresso al mio poema che va procedendo verso il suo termine ec.

7 *L' acqua* ec. Intendi: la materia che io prendo a trattare non fu trattata da altro poeta.

9 *nove Muse*, cioè muse novelle, non profane. Nel maggior numero de' testi si legge *nove*: e questa lezione forse è da prescegliere; perciocchè pare che il P. voglia dire; nove muse in così ardua materia mi aiutano, e non una solamente. *Mi dimostran l'Orse*: mi

Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
Que' gloriosi che passaro a Colco
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava 20
Veloci, quasi come il ciel vedete.

dimostrano le stelle settentrionali regolatrici della navigazione ne' mari di qua dell' equatore.

19 *Voi altri pochi* ec. Intendi: voi altri pochi che dirizzaste il capo (*il collo*), cioè innalzaste la mente alla contemplazione di Dio, della quale gli angioli pascono il desiderio loro e della quale qui si vive e nessuno si sazia mai ec.

12 *sen vien. Si vien* legge il Lomb.; ma *sen vien* approvano gli accad., dicendo: pare che aggrandisca e particolareggi più.

13 *per l'alto sale,* cioè per l'alto mare.

14 *servando mio solco,* cio continuando a tenere il solco aperto nell'acqua dalla mia barca, la quale acqua per sua natura tende ad appianarsi.

16 *Que' gloriosi* ec. Que' Greci che con Giasone andarono a Colco pel conquisto del vello d'oro non si maravigliarono, come voi ora farete, quando videro esso Giasone, domati i tori che spiravano fiamme dalle narici, arare la terra per seminarvi i denti del drago ucciso da Cadmo, dai quali nacquero uomini armati. Vedi Metamorf. lib. VII, v. 100 e seg.

19 *La concreata* ec. Intendi: l' innata e perpetua brama del *deiforme regno*, cioè del regno de' beati, del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma, ci portava *veloci quasi* come vedete essere il cielo, che in 24 ore (ciò dice secondo la falsa opinione dei suoi tempi) compie l'immenso suo giro intorno alla terra.

Beatrice in suso, ed io in lei guardava,
E, forse intanto in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi tolse il viso a sè; e però quella
Cui non potea mia cura essere ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella. 30
Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, com'acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe

24 *noce:* quell'osso della balestra ove il quadrello si pone.

27 *mia cura.* La Nidob. legge, e meglio: *mia di ovra*, perciocchè *ovra* non esprime acconciamente la passione del poeta, che è la interna brama di sapere.

30 *con la prima stella.* Intendi con la luna, che è il pianeta più vicino alla terra.

31 *ne coprisse,* cioè si stendesse sopra di noi.

32 *solida*, cioè intera, piena. La Cr. alla voce *Solido*, recando questo verso, spiega *sodo*, *saldo*, contrario *di liquido e di fluido.* Ma chiaro è che alle nubi non si conviene l'essere sode e salde.

34 *Per entro sè l'eterna margherita.* Intendi: per entro sè la luna eternamente durevole, lucida e bella come una margherita, cioè una perla, ricevè noi, come l'acqua, senza disgregare alcuna delle sue parti riceve in sè raggio di luce.

37 *S'io era corpo* ec. Intendi: s'io era colassù col corpo (il che non saprei affermare), e se qui in terra

Com'una dimensione altra patio,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe;
  Accender ne dovria più il disio   40
Di veder quell'essenzia in che si vede
Come nostra natura in Dio s'unio.
  Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato; ma fia per se noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
  Io risposi: Madonna, sì devoto
Quant'esser posso più ringrazio lui
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
  Ma, ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo che laggiuso in terra   50
Fan di Cain favoleggiare altrui?
  Ella sorrise alquanto, e poi: s'egli erra

non si può comprendere come accadesse che un'estensione materiale soffrisse di essere compenetrata da una altra (la qual cosa necessariamente accade *se corpo in corpo repe*, cioè se corpo penetra in altro corpo), dovremmo essere più accesi dal desiderio di pervenire colà dove le anime beate contemplano l'essenza divina, nella quale si vede come nostra natura in Dio si unì.

43 *Lì* ec. Intendi: nella essenza divina si vedrà poi un giorno quello che noi teniamo per fede, *non dimostrato* ec., cioè non per via di ragionamento, ma intuitivamente, a quel modo che si fanno noti a noi i primi veri, i primi fatti, dai quali poi sono generate le verità astratte che servono di principio ai nostri ragionamenti.

47 *Lui*, Iddio.

48 *m'ha rimoto*, mi ha dilungato, allontanato.

49 *che son* ec. *Che sono i segni* legge le Nidob.

51 *Fan di Cain* ec., cioè: danno occasione al volgo di favoleggiare che nella luna sia Caino con una forcata di spine.

L'opinion, mi disse, de' mortali
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger gli strali
D'ammirazione omai; poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. 60
Ed ella: certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa ed altrettanto.

54 *Dove chiave di senso* ec. Intendi: dove la virtù del senso non giunge a discoprire alcuna cosa.

56 *poi dietro a' sensi* ec.: poi conosci che la ragione, seguitando i sensi, poco può andare avanti, poco può conoscere.

59 *diverso*, cioè non d'una sola apparenza, ma diversa per le macchie che nella sua luce si mostrano.

63 *avverso*, contrario.

64 *La spera ottava*, il cielo delle stelle fisse.

65 *nel quale*, cioè nella qualità sua, nella maggiore o minore lucentezza: *nel quanto*, nella quantità, nella maggiore o minore grandezza.

66 *di diversi volti*, di diversi aspetti.

67 *Se raro e denso* ec. Intendi: se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto.

68 *Una sola virtù* ec. Una sola virtù di influire sopra la terra sarebbe in tutti quei lumi e secondo la maggiore e minore densità, sarebbe più e meno distri-

Virtù diverse esser convengon frutti 70
Di principii formali; e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi; od oltre in parte
Fora di sua materia sì dig'uno
Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto
Nell'eclisse del sol, per trasparere 80
Lo lume, come in altro raro ingesto.

buita. *Ed altrettanto*, cioè quanto fosse la qualità e quantità di ciascheduno.

70 *Virtù diverse* ec. Intendi: conviene che virtù diverse sieno effetti di diverse forme sostanziali. Gli aristotelici insegnavano esser nei corpi due principii: uno materiale, uguale in tutti i corpi; un altro formale, in ciascun d'essi diverso, che chiamavasi la forma sostanziale, costituente le varie specie e virtù dei corpi.

71 *fuor ch' uno*, fuor che un principio solo, cioè quello della rarità e densità.

72 *a tua ragion*, secondo il tuo ragionamento.

73 *Ancor se'l raro* ec. Intendi: se la rarità della materia fosse cagione delle macchie lunari, questa luna in alcuna parte della sua estensione, *od oltre*, cioè da banda a banda sarebbe assai mancante di materia: o a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, ora *cangerebbe carte nel suo volume*, cioè ammucchierebbe strati densi e strati rari, a somiglianza dei libri che sono composti di carte le une sovrapposte alle altre.

80 *Nell' eclisse del sol*, cioè, quando la luna sta fra la terra e il sole, apparirebbe manifesto il raro supposto in alcuna parte; perciocchè da quello trasparirebbe il raggio, come suole qualvolta sia *ingesto*, intromesso in altro corpo raro.

Questo non è: però è da vedere
Dell' altro; e s' egli avvien ch' io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
E indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro
Lo qual diretro a sè piombo nasconde. 90
Or dirai tu ch' el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può diliberarti

83 *Dell' altro*, cioè del secondo tuo falso supposto, dell' altra parte della premessa disgiuntiva: *ch' io l' altro cassi*, cioè che l' altra parte della promessa io annulli.
84 *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso.
85 *non trapassi*, non passi da banda.
86 *un termine* ec., un confine del quale *lo suo contrario*, cioè il denso, più non lascia passare il lume. (Il lume vi è sottinteso.)
88 *l' altrui raggio*, il raggio che viene ad alcun corpo da altro corpo luminoso: *si rifonde*, si rifonda, si ribatta.
89 *come color* ec. Intendi: come i raggi colorati che formano l' immagine di alcuno oggetto, dopo aver penetrata la grossezza del cristallo dello specchio sino al piombo che gli sottostà e che li ribatte indietro.
91 *Or dirai tu* ec. Intendi: or dirai tu che nelle macchie della luna il raggio si mostra oscurato, perchè ivi è rifratto in parte più lontana dal sole che non sono le altre parti.
94 *Da questa instanzia* ec. Chiamasi *instanzia* nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all' obbiezione. Intendi: dal nuovo tuo dubbio potrà libe-

Esperienza, se giammai la provi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.
  Tre specchi prenderai, e due rimovi
Da te d' un modo, e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
  Rivolto ad essi fa che dopo il dosso 100
Ti stea un lume che i tre specchi accenda
E torni a te da tutti ripercosso:
  Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
  Or come ai colpi delli caldi raî
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
  Così rimaso te nello intelletto

rarti l'esperienza, la quale è fondamento di tutte le scienze e di tutte le arti umane.

99 *gli occhi tuoi ritrovi;* cioè: agli occhi tuoi si presenti.

101 *accenda*, cioè illumini.

103 *Benchè nel quanto* ec., cioè: benchè nelle grandezze il lume che viene dallo specchio più lontano dagli occhi tuoi non si estenda tanto quanto negli altri specchi più vicini, pure in cotale sperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale: quindi concluderai che, sebbene la luce del sole ribattesse da alcune parti più remote della superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono.

107 *nudo il suggetto*, cioè priva di solidità la materia della neve, e priva del colore e del freddo.

108 *E dal colore.* La Nidob. legge. *E dal candore e da' freddi primai.* Questa lezione è assai lodata dal Portirelli.

109 *Così rimaso* ec. Intendi nudo, privo del primiero tuo errore.

Voglio informar di luce sì vivace 110
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
  Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.
  Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,
Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.
  Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che dentro da sè hanno
Dispongono a lor fini e lor semènze. 120
  Questi organi del mondo così vanno,

111 *Che ti tremolerà* ec., cioè a te risplenderà scintillante come stella.

112 *Dentro dal ciel* ec. Intendi dentro il cielo empireo.

113 *un corpo*, cioè il cielo detto primo mobile. — *Nella cui virtude* ec. Intendi: nella virtù del qual primo mobile comunicatagli dal cielo empireo, *giace*, ha fondamento, l'essere di tutte le cose che in lui sono contenute.

115 *Lo ciel seguente*, cioè l'ottavo cielo, *che ha tante vedute*, cioè che mostra tante stelle fisse.

116 *Quell'esser*, cioè quella virtù, quell' influenza che riceve dal nono cielo. — *Parte per diverse* ec. Intendi: compartisce per le stelle, ciascuna delle quali è di essenza diversa, distinta da quel cielo, ma in esso contenuta.

118 *Gli altri giron*, gli altri cieli inferiori, cioè di Saturno, di Giove e di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio, e della Luna. — *Per varie differenze*, cioè per virtù varie date a ciascuno.

120 *Dispongono a' lor fini* ec., cioè impiegano ai loro effetti.

121 *Questi organi del mondo* cioè questi cieli che sono come le principali membra del mondo.

Come tu vedi omai di grado in grado,
Che di su prendono e di sotto fanno.
  Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu desiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
  Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
De' beati motor convien che spiri.
  E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello, 130
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l'image e fassene suggello.
  E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra e conformate
A diverse potenzie si risolve;
  Così l'intelligenzia sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.

123 *Che di su prendono,* cioè: che prendono virtù dal cielo superiore, *e di sotto fanno,* cioè: e la virtù ricevuta esercitano nel cielo inferiore.

126 *sol,* cioè per te stesso, senza guida; *tener lo guado;* intendi: trapassare, vincere ogni difficoltà.

129 *Da' beati motor,* dagli angeli: *spiri,* cioè esca.

130 *E 'l ciel* ec., cioè il cielo, che le stelle fisse fanno bello.

131 *Dalla mente profonda* ec., cioè dall'angelo che a lui da moto.

132 *Prende l'image,* cioè riceve dall'angelo forma e virtù per agire; *e fassene suggello,* cioè: e diventa acconcio a dare forma e virtù agli altri cieli a lui sottoposti.

133 *a vostra polve,* cioè al vostro corpo fatto di polvere.

135 *si risolve,* si comparte.

136 *Così l'intelligenzia* ec. Così l'intelligenza motrice del cielo, girando senza dipartirsi dalla unità del-

Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch' ell' avviva, 140
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro;
Essa è formal principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

la sua natura, diffonde la propria moltiplicandola per le molte stelle.

139 *Virtù diversa* ec. Intendi: la virtù diversa che proviene dall' angelo motore produce diversi effetti in ciascuno de' diversi corpi, e ai quali ella si lega, come nei vostri corpi umani si lega l'anima a produrre la vita.

142 *Per la natura lieta.* Intendi: per la virtù dell'angelo motore.

148 *lo turbo*, il torbido, l'oscuro.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Racconta il Poeta, che nella Luna vide l'anime di quelle persone che non aveano perfettamente adempiuto i voti; di poi ragiona con Piccarda, che gli spiega, come, tutti i Beati sono contenti del grado di gloria loro compartito: appresso gli narra l'istituto di vita che essa e Costanza aveano in terra abbracciato.

Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto.
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visione apparve che ritenne
A sè me tanto stretto per vedersi
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi, 10
Ovver per acque nitide e tranquille,

1 *Quel sol* ec. Nel senso letterale intenderai: Beatrice, che vivente m' innamorò, nel senso morale e nell'anagogico: la teologia, che a sè mi tenne.

3 *Provando* ec., cioè dandomi dimostrazione circa la vera cagione delle macchie lunari: e *riprovando*, e mostrando falsa l'opinione mia.

4 *corretto*, cioè corretto dell'errore mio e certo della verità manifestatami da Beatrice.

6 *a profferer*, a profferire, a favellare.

8 *A sè me tanto stretto*, me tanto applicato a sè *per vedersi*, cioè pel suo farmisi vedere che non mi sovvenne più della confessione che io mi apparecchiava di fare.

Non sì profonde che i fondi sien persi,
  Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
  Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Perch'io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.
  Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti, 20
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;
  E nulla vidi e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
  Non ti maravigliar perch'io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto;
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,

12 *Non sì profonde* ec., non tanto profonde che il fondo di esse si perda di veduta.

13 *le postille*, i lineamenti.

14 *che perla* ec., cioè che l'immagine di bianca perla posta in bianca fronte non viene agli occhi nostri più debole.

15 *men tosto. Men forte* legge la Nidob., ma questa lezione con buone ragioni è rifiutata dal Biagioli.

17 *Per ch'io dentro* ec. Intendi: per la qual cosa io corsi all'error contrario, a quello di Narciso, che, mirandosi al fonte, credeva che l'immagine sua fosse persona; ed io credeva che le persone ch'eran ivi fossero immagini.

20 *specchiati sembianti*, cioè immagini di visi rappresentati in lucido corpo.

26 *coto*, cogitazione, pensiero. V. la nota 77 al canto XXXI dell'Inferno.

27 *Poi* ec. Intendi: poichè il tuo giudicare non si

Ma te rivolve, come suole, a voto:
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto. 30
Però parla con esse ed odi e credi:
Chè la verace luce che le appaga
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all'ombra che parea più vaga
Di ragionar drizza'mi e cominciai,
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito che a'rai
Di vita eterna la dolcezza senti
Che non gustata non s'intende mai,
Grazioso mi fia se mi contenti 40
Del nome tuo e della vostra sorte;
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte

fonda ancora sopra la verità, ma siccome è solito, ti fa vaneggiare.

30 *Qui rilegate* ec. Nota, o lettore, che sebbene il P. dica che le anime son qui rilegate, cioè confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici siccome si legge dal verso 28 al 48 del c. IV di questa cantica del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente *non perchè sortita - Sia questa spera lor, ma per far segno - Della celestial, che ha men salita.* Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime che a mano a mano il P. incontrerà negli altri pianeti.

32 *Che la verace* ec. Intendi: che Iddio, somma verità, non lascia che esse dalla verità si dipartano mai.

36 *smaga*, indebolisce, toglie di coraggio.

37 *O ben creato spirito*, cioè o spirito eletto, creato per l'eterna felicità.

40 *Grazioso*, grato, gradevole.

43 *La nostra carità* ec. Intendi: la nostra carità non

A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
  Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella:
  Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati 50
Beata son nella spera più tarda.
  Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine formati:

si oppone a giusta voglia, non altrimenti che si faccia la carità di Dio, che vuole simile a sè tutta la sua corte.

46 *vergine sorella*, cioè suora, monaca.

47 *E se la mente* ec. *E se la mente tua ben se riguarda, o si riguarda* leggono altri. *Se la mente tua ben mi riguarda* sembra che abbia un senso più chiaro.

48 *Non mi ti celerà* ec. Intendi: l'essere io qui in cielo più bella (per la bellezza che io ho acquistata qui in cielo) non ti nasconderà le mie prime sembianze, a te già note.

49 *Piccarda.* Fu della famiglia Donati e monaca di s. Chiara col nome di Costanza. Da M. Corso suo fratello fu tratta a forza fuori del monastero e fu costretta a maritarsi.

51 *nella spera più tarda.* Nella sfera lunare, che, essendo più piccola dell'altre e (secondo la falsa opinione di Tolomeo) girante con quelle intorno la terra, si move più tardi.

54 *Letizian, del su' ordine formati.* Intendi; godono, si rallegrano (i nostri affetti) per essere noi poste a godere Dio in quell'ordine che a lui è piaciuto. Credono alcuni espositori che il vocabolo *formati* sia un traslato preso dagli ordini monastici, in alcuni dei quali si chiamano *formati* i monaci professi.

E questa sorte che par giù cotanto
Però n'è data poichè fur negletti
Li nostri voti e vòti in alcun canto.
Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino
Che vi trasmuta da' primi concetti. 60
Però non fui a rimembrar festino:
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che il raffigurar m'è più latino.
Ma dimmi: voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere o per più farvi amici?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco,
Da indi mi rispose tanto lieta

55 *E questa sorte.* Intendi: e questo luogo che par tanto basso, ci è dato perchè i nostri voti furono negletti da noi e in parte non osservati.

60 *da' primi concetti*, cioè da quelle prime immagini che concepì l'animo di chi guardò voi nel tempo che eravate tra i mortali.

61 *festino* presto, frettoloso.

62 *ciò che tu mi dici*, cioè il manifestarmi il nome tuo e il far menzione di alcuni casi della tua vita.

63 *m' è più latino*, cioè mi è più chiaro, più facile ad intendere. Questo modo è preso dal latino *latine loqui*, che vale anche *parlar chiaramente.* I lombardi ed i romagnuoli usano questo modo di dire quando vogliono significare che una cosa è facile ad esser mossa, trattata: ma cambiano la *t* in *d* dicendo: la tale o tale altra cosa è ladina, come a cagion d'esempio: il cane del fucile è ladino.

66 *Per più vedere*, cioè per goder maggiormente della visione di Dio e per farvi più amici a lui.

68 *lieta.* Intendi: lieta per la carità ch' in lei ardeva di trar Dante dall' errore.

Ch' arder parea d' amor nel primo foco:
  Frate, la nostra volontà quieta 70
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo e d' altro non ci asseta.
  Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri disiri
Dal voler di colui che qui ne cerne;
  Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse
E se la sua natura ben rimiri:
  Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia, 80
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
  Sì che come noi sem di soglia in soglia

69 *nel primo foco*, cioè in quel fuoco che tutto avviva, in Dio.

70 *quieta*, acquieta, contenta.

72 *non ci asseta*, cioè non ci fa desiderare altro.

75 *ne cerne*, ne separa.

76 *Che* ec. Lo che, la qual discordanza dal volere di Dio, vedrai *non capere*, non aver luogo, in questi giri del cielo, nel quale albergano le anime beate (intendi questo *Albergare* nel significato espresso alla nota del v. 30), se ben consideri che qui è di necessità l'essere congiunte in carità con Dio, e se ben consideri la natura di questa carità.

79 *formale*, essenziale, vocabolo scolastico: *beato esse*, beato essere, beato vivere.

80 *Tenersi dentro* ec. Intendi: è essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio; per la qual cosa conseguita che le volontà di tutte le anime beate sono uniformi.

82 *Sì che come* ec.: laonde il ripartimento che qui si fa *di soglia in soglia*, cioè di cielo in cielo, piace a tutto il regno, a tutta la compagnia de' celesti, come a Dio che ci accende del suo stesso volere.

Per questo regno a tutto il regno piace,
Com' allo re che in suo voler ne invoglia:
  In la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare al qual tutto si move
Ciò ch' ella cria o che natura face.
  Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove. 90
  Ma sì com' egli avvien s' un cibo sazia
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere e di quel si ringrazia;
  Così fec' io con atto e con parola
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.
  Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
  Perchè 'nfino al morir si vegghi e dorma 100

88 *ogni dove*, ogni cerchio celeste, o alto o basso che sia.

89 *e sì la grazia* ec. Intendi: benchè del godimento di Dio sommo bene non sono egualmente partecipi tutti i cerchi celesti.

91 *Ma sì com' egli* ec. *Se un cibo* leggono i più: il Lomb. legge *ch' un cibo*.

92 *la gola*, la brama.

93 *si chiere*, si chiede, si domanda.

95 *qual fu la tela* ec.; metafora, che intenderai: qual fu la cagione per cui essa (Piccarda) abbandonò l' incominciata vita claustrale.

97 *inciela* ec., cioè incielano, albergano in più alto cielo una donna. Questa è s. Chiara, *alla cui norma*, secondo le cui regole nel mondo, *si veste e vela*, si porta abito e velo monacale.

100 *si vegghi e dorma* ec., cioè si viva e notte e dì

Con quello sposo ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
  Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggiimi, e nel su' abito mi chiusi
E promisi la via della sua setta.
  Uomini poi a mal più che a bene usi
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi!
  E quest' altro splendor che ti si mostra
Dalla mia destra parte e che s' accende 110
Di tutto il lume della spera nostra,
  Ciò ch' io dico di me, di sè intende;
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
  Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.

con quello sposo ec. cioè con G. C., a cui è grato ogni voto che dalla carità è fatto conforme al piacere di lui.

103 *per seguirla*, cioè per seguir s. Chiara.

104 *Fuggimmi*: cioè, fuggì me, e si riferisce alla donna sopra accennata.

105 *sua setta*, suo seguito, sua compagnia.

106 *Uomini poi* ec., Corso Donati, adirato contro Piccarda sua sorella, venne al convento di s. Chiara in compagnia di un certo Farinata, sicario, e con altri dodici uomini di perduta vita, e, scalate le mura del monastero, rapì la vergine ed obbligolla a prendere marito.

108 *fusi* si fu.

111 *di sè intende*, cioè: intende detto anche di sè.

113 *Sorella*, suora, monaca. *E così* ec. Intendi: e così a lei, come a me, furono tolti a forza dal capo i veli monacali.

117 *Non fu dal vel del cor* ec. Intendi: il suo cuore

Quest'è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo e l'ultima possanza. 120
Così parlommi e poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando; e cantando vanio,
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguio
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio
Ed a Beatrice tutta si converse:

fu sempre quale si conviene essere a monaca osservatrice de' suoi voti.

118 *Gostanza.* Fu figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia. Fattasi monaca in Palermo fu tratta a forza dal monastero e data in moglie all'imperatore Arrigo V della casa di Svevia, figliuolo di Federico Barbarossa.

119 *Che del secondo* ec. Intendi: che del secondo regnante venuto dalla casa di Svevia generò il terzo, che fu Federico II, *ultima possanza*, cioè ultimo imparatore di detta casa. *Vento* invece di *venuto*, come *contento* invece di *contenuto. Soave* è forse un latinismo che Dante ha derivato dalla parola *Suavia*, sinonimo di *Svevia.* Gli altri commentatori dicono che *vento* è qui detto a significare superbia, violenza, forza distruggitrice: altri invece di *vento* vorrebbe leggere *vanto.* Ma è da biasimare questo arbitrio.

122 *vanio*, svanì: e con questo svanire par che il P. voglia far notare che l'apparizione di queste anime era qui istantanea; chè la loro dimora era nel cielo empireo, come dirà nel c. IV.

123 *cupa*, profonda.

126 *al segno di maggior disìo*, all' obbietto più desiderabile, cioè a Beatrice.

Ma quella folgorò nel mio sguardo
Sì che da prima il viso nol sofferse;
  E ciò mi fece a dimandar più tardo.

129 *nol sofferse*. È degli accad. Il Lomb. legge *non sofferse*, pensando che il *nol* dovendosi riferire a Beatrice, sia contro grammatica; ma egli va errato: perciocchè il *nol* si riferisce al folgorare di lei.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

Ritrovandosi il Poeta in alcune difficoltà, Beatrice sopra di quelle imprende a ragionare, e gli dimostra, come tutti i Comprensori hanno i loro seggi nel Cielo empireo: seguita poi a manifestargli altre verità. In fine Dante propone alla sua guida un quesito: Se in alcun modo soddisfar si possa a' voti non adempiuti.

Intra duo cibi distanti e moventi
D'un modo, prima si morrìa di fame
Che liber uomo l'un recasse a' denti:
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra due dame.
Perchè, s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.
Io mi tacea, ma il mio disir dipinto 10
M'era nel viso e il dimandar con ello

1 *Intra duo cibi* ec. Intendi: uomo libero e posto fra due cibi egualmente distanti da lui ed egualmente eccitanti in lui l'appetito, si morria di fame prima che l'un d'essi si recasse a' denti.

3 *Che liber uom l'un si recasse ai denti*, legge l'Aldina ed altri.

4 *Sì si starebbe* ec., cioè: similmente si starebbe immobile un agnello tra due bramosi lupi.

6 *dame*, damme, daini.

7 *Per che* ec., cioè: per la qual cosa non mi biasimo del mio tacere: perciocchè io taceva di necessità per essere spinto da un desiderio a domandarne un'altra.

Più caldo assai che per parlar distinto.
Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello;
E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì che fuor non spira.
Tu argomenti: se il buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione 20
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le quistion che nel tuo *velle*

12 *che per parlar*, cioè: che non sarebbe stato distinto coll'efficacia delle parole.

13 *Fe' sì* ec., cioè: Come questo profeta conobbe quale era stato il sogno (di cui Nabuccodonosor si era dimenticato) e spiegollo; così Beatrice conobbe i dubbj di Dante e li sciolse.

15 *ingiustamente fello*, cioè ingiustamente crudele contro gl'indovini caldei, i quali, per non aver conosciuto qual fosse il sogno di esso re, furono da lui, minacciati di morte.

16 *ti tira*, ti spinge a domandare.

18 *che fuor non spira*, cioè che non si manifesta con parole.

19 *il buon voler*, il buon volere di osservare i voti monastici.

24 *la sentenza di Platone*. Fu sentenza di Platone che le anime abitassero le stelle prima d'informare i corpi mortali e che da quelli discarcerate poi dalla morte ritornassero alle stelle a ricevere premio per determinato tempo secondo i meriti loro.

25 *nel tuo velle*, nel tuo volere. *Velle* voce latina dal verbo *volo*.

Pontano igualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
De' Serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuello e quel Giovanni,
Qual prender vogli, io dico, non Maria, 30
Non hanno in altro cielo i loro scanni
Che questi spirti che mo' t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni;
Ma tutti fanno bello il primo giro
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l'eterno spiro.
Qui si mostraro non perchè sortita

26 *Pontano igualemente*, danno uguale puntura, stimolo.

27 *che più ha di felle*, che ha più di fiele, di veleno: intendi veleno di falsa dottrina.

28 *s' india*, si unisce a Dio.

30 *Qual prender vogli*, cioè quale tu voglia prender dei due Giovanni, o il Battista o l'Evangelista. *Non Maria*, non eccettuata Maria.

31 *Non hanno in altro cielo* ec. Intendi: tutti gli spiriti beati sopraddetti non hanno i seggi loro in altro cielo se non in quello stesso nel quale ti apparirono queste beate donne, e non già in diversi cieli, siccome sogna Platone.

33 *Nè hanno* ec.: nè, siccome sognò lo stesso Platone, fu stabilito il loro essere beati più o meno anni, ma staranno in cielo eternamente.

34 *Ma tutti* ec. Intendi: tutti crescono ornamento al cielo empireo o sia al paradiso: e se più o meno di dolcezza di beatitudine è in questo o in quello spirito celeste, ciò avviene perchè ciascuno sente più o meno degli altri, secondo i propri meriti, *l'eterno spiro*, cioè lo spirare di Dio, la ineffabile felicità che Dio spira negli eletti.

37 *Qui si mostraro* ec. Intendi: qui si mostrarono

Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, c' ha men salita.
 Così parlar conviensi al vostro ingegno; 40
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
 Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio ed altro intende;
 E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta
E l' altro che Tobia rifece sano.
 Quel che Timeo dell' anime argomenta

(Piccarda e Costanza) non perchè sia toccata loro in sorte questa sfera lunare, ma per significare che come questa sfera fra le celestiali *ha men salita*, è la meno prossima a Dio, così queste donne fra le anime beate godono minor grado di gloria. *Qui si mostraro* leggono tutti.

41 *solo da sensato apprende*, cioè impara solamente per via degli obbietti *sensati* (sensibili) le cose che poi diventano degna materia dell'intelletto e del ragionamento umano; che è quanto dire: tutte le idee vengono all'anima per mezzo dei sensi. Questa era la dottrina di Aristotile e di s. Tommaso ed oggi è quella de' più dotti filosofi.

43 *Per questo la scrittura* ec. Per questo la sacra Scrittura *condiscende*, discende per accomodarsi alla vostra capacità.

48 *E l' altro* ec., l' arcangelo Raffaele, che rese la vista al vecchio Tobia.

49 *Quel che Timeo* ec. Intendi: quello che dice Platone nel Timeo (uno de' suoi dialoghi) non è una immagine, una figura di cose ch' egli voglia fare intendere, coma si vede essere in questo ciel lunare; ma pare che egli *senta*, creda, secondo che sonano le sue parole.

Non è simíle a ciò che qui si vede, 50
Perocchè come dice par che senta.
  Dice che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa
Quando natura per forma la diede.
  E forse sua sentenza è d'altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
  S'egli intende tornare a queste rote
L'onor della influenza e'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percote. 60
  Questo principio male inteso torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
  L'altra dubitazion che ti commove

53 *decisa*, cioè dipartita da quella stella, discesa in terra.

54 *per forma*, sottintendi, al corpo umano.

55 *E forse sua sentenza* ec. Intendi: può essere ancora che l'opinione di Platone sia diversa da quella che ci è rappresentata dalle sue parole e che l'intendimento di essa non sia degno d'essere deriso.

58 *S'egli intende* ec., cioè: se egli intende che l'influenza operata dalle stelle sulle anime umane, rivolgendole ora a virtù ora a vizio, torni in onore o in biasimo di esse stelle, forse *l'arco suo percuote in alcun vero*, cioè forse il suo dire va direttamente alla verità.

61 *Questo principio* ec. Intendi: questa sentenza di Platone male intesa *torse*, disviò quasi tutto il mondo, che trascorse a credere che i pianeti fossero l'eterno soggiorno di Giove, di Mercurio ec., eroi che l'umana credulità ha fatti suoi dei.

63 *nominar*. Il Perazz. amerebbe di leggere *numinar* invece di *nominar*, interpretando: sì che il mondo trascorse a fare suoi numi Giove ec. Da questa lezione

Ha men velen; però che sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
  Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali è argomento
Di fede, e non di eretica nequizia.
  Ma perchè puote vostro accorgimento 70
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
  Se violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate.
  Chè volontà se non vuol, non s' ammorza,
Ma fa come natura face in foco
Se mille volte violenza il torza;

esce, come ognun vede, un senso molto migliore che dalla voce *nominar*. Ma il verbo *numinare* d' onde viene egli tolto? Da *numen* latino, e creato da quella mente che creò le voci *imparadisarsi*, *immiarsi*, *intuarsi*, *incielarsi* e simili.

66 *Non ti potria* ec., cioè: non ti potrebbe allontanare da me; ed è quanto dire, secondo il senso morale, dalla dottrina teologica.

67 *Parere ingiusta* ec. V. l' app.

73 *Se violenza* ec. Intendi: se vera violenza è quando quegli *che pate*, che la soffre, *niente conferisce*, in modo alcuno non aderisce al volere di chi sforza, Piccarda e Costanza non furono al tutto scusate; perciocchè avendo alcun poco aderito a coloro che le trassero dal monistero, non si può affermare che fosse fatta loro violenza.

76 *non s' ammorza*, non cessa, non si acqueta.

77 *Ma fa come natura* ec. Intendi: ma fa come suole naturalmente la fiamma, che, se violentemente è torta allo ingiù mille volte, si ritorce allo insù. *Torza*, torca.

Perchè, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero, 80
Potendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada
E fece Muzio alla sua man severo,
Così l'avria ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte
L'hai come dei, è l'argomento casso

79 *Perchè s'ella* ec. Perchè, se essa volontà cede assai o poco, seconda la violenza: e così Piccarda e Costanza, potendo ritornare al monastero.

81 *Potendo ritornare* cc. *Potendo rifuggir nel santo loco* legge il cod. bartol. e pare al Viviani che *rifuggir* convenga meglio al contesto che *ritornare*. Gli accad. conobbero questa lezione, ed esso Viviani l'ha riscontrata ne' più antichi, nel triv., nel marc. num. LII, nel for. ec. Ma è da osservare che il *rifuggire* sembra operazione quasi forzata da timore, e che il *ritornare* è atto di libero volere, qual doveva essere in queste donne, acciocchè la misura del merito loro fosse maggiore di quella che fu.

82 *intero*, cioè in niente mancante, fermo nel suo proposito.

83 *in su la grada*, in su la graticola posta agli accesi carboni.

84 *Muzio* ec. Muzio Scevola, che per mostrare come gli uomini forti restano fermi nel loro proposto, pose la mano nel fuoco e l'arse, onde punirla dello errore che aveva fatto nel trafiggere altri invece del re Porsenna.

86 *come furo sciolte*, cioè: quando furono libere dalla violenza fatta loro.

89 *l'argomento* ec. Intendi: è *casso*, è distrutto

Che t' avria fatto noia ancor più volte. 90
  Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi, tal che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
  Io t' ho per certo nella mente messo
Ch' alma beata non porìa mentire,
Però che sempre al primo vero è presso;
  E poi potesti da Piccarda udire
Che l' affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco contradire.
  Molte fiate già, frate, addivenne 100
Che, per fuggir periglio, contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne:
  Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense:

l' argomento che tu facevi contro la giustizia divina e che ti avrebbe dato in tua vita più volte affanno.

91 *un altro passo,* un' altra difficoltà.

93 *pria* ec. Intendi: saresti stanco prima di uscire da quella difficoltà.

94 *Io t' ho per certo* ec. V. il c. preced., v. 31 e seg.

96 *Però che* ec. Il Lomb. legge: *Però ch' è sempre al primo vero appresso.*

97 *E poi potesti* ec. V il c. preced., verso 115 e seg.

99 *Sì ch' ella* ec. Intendi: sì che Piccarda par che meco contradica, avendo io detto (al v. 80) che queste donne aderirono al volere de' loro rapitori.

100 *Molte fiate già* ec. Intendi: spesse volte, o fratello, avvenne che, per evitare un pericolo, si fece *contra grato,* contro la propria inclinazione, con ripugnanza, ciò che non sarebbe stato conveniente di fare.

103 *Almeone.* Costui, pregato dal moribondo Anfiarao suo padre e vinto dalle preghiere, uccise la propria madre Erifile. V. la nota al v. 50 del canto XII del Purg.

Per non perder pietà si fe' spietato.
  A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia e fanno
Sì che scusar non si posson l'offense.
  Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi in tanto in quanto teme, 110
Se si ritrae, cadere in più affanno.
  Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
  Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
Ch'uscia del fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.

105 *Per non perder pietà*, per non mancar all'amor filiale.

107 *Che la forza* ec. Intendi: che il volere si congiunge colla violenza altrui.

108 *l' offense*, cioè i peccati.

109 *Voglia assoluta* ec. Intendi: nel caso che la volontà si congiunga colla violenza altrui, essa volontà non acconsente al peccato assolutamente, ma v'acconsente in tanto quanto teme, ritraendosene, di cadere in maggior affanno.

112 *spreme*, esprime. *Espreme* legge il Viv. Gli antichi scrivevano spesso la *e* invece della *i* anche fuori di rima.

113 *Della voglia assoluta* ec., cioè: Piccarda intende della volontà assoluta, che ritenne l'affetto al voto monastico: ed io intendo della volontà condizionata, che è quella che è più desiderosa di schivare le pene minacciate che di osservare il voto.

115 *Cotal fu l' ondeggiar* ec. Modo figurato che vale: cotal fu il ragionare di Beatrice, cioè l'insegnamento della teologia, la quale è come fiume che da Dio fonte di verità a noi discende.

117 *Tal* ec., cioè: tal ondeggiare, tal parlare acquetò tutti i miei desiderj.

O amanza del primo amante, o diva,
Diss'io appresso, il cui parlar m'inonda
E scalda sì che più e più m'avviva; 120
Non è l'affezion mia tanto profonda
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.
Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha: e giunger puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo, 130
Appiè del vero il dubbio; ed è natura

118 *O amanza*: voce antica che vale donna amata.

121 *Non è l'affezion* ec. Il bartol. legge *Non è la voce mia tanto profonda-Che a render basti grazia a voi per grazia*. Osserva il Viviani che il dire che l'affezion è scarsa non può riuscir grato a colui che deve essere ringraziato; e che il dire: non ho voce che basti ec., è modo convenientissimo. La lezione del secondo verso poi è più naturale e più armoniosa.

125 *'l Ver non lo illustra* ec., cioè: non lo illumina il vero Dio.

126 *si spazia*, si diffonde.

127 *lustra*, tana, covile; dalla voce latina, *lustra, lustrae*.

128 *E giugner quello*. Intendi: e può giungere a scoprire esso vero, contro l'opinione degli stoici, i quali dicevano nessuna verità potersi sapere dall'uomo.

129 *ciascun disio*, cioè desio di ciascuno di noi: *sarebbe frustra*, sarebbe invano. *Frustra* è voce lat.

130 *per quello*, cioè: perciò, per tal motivo, ovvero da quel desio e curiosità di sapere.

131 *ed è natura* ec. Intendi: ed è questo un provve-

Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
 Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.
 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni
Che alla vostra stadera non sien parvi.
 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini 140
Che, vinta mia virtù diedi le reni
 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

dimento di natura, la quale di grado in grado guida l' umano intelletto alla cognizione di Dio dalle cose mortali *che son scala al Fattor*, come disse il Petrarca. *Collo* vale *costa del monte:* qui è usato figurat. e vale di grado in grado, di altezza in altezza.

136 *Io vo' saper* ec. Intendi: io voglio sapere se a voi abitatori del cielo, che uniformate i vostri desideri a quelli di Dio, può l' uomo soddisfare, rispetto ai voti non adempiuti, con altre opere buone che *alla vostra stadera*, alla vostra estimazione, non sieno piccoli.

140 *con sì divini*, sottintendi occhi. *Così divini* legge il Viviani col cod. Gaet. ed il Glenbervie, e più chiaramente.

141 *diedi le reni. Diede le reni*, riferendo ciò alla virtù visiva, legge la Nidob. con cinque mss. veduti dagli accad.: ma gli accad. stessi amarono di leggere, sull' esempio di sei testi, *diedi le reni;* poichè parve loro cosa molto strana il supporre che Dante abbia voluto attribuire alla sua virtù visiva le reni e le altre forme corporee.

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

Beatrice parla della natura ed essenza del Voto, e risponde al quesito dal Poeta dianzi propostole, dichiarando in qual maniera saddisfar si possa ai voti non adempiuti. Salgono poscia ambedue in Mercurio, ove Dante scorge un grandissimo numero di Spiriti, ad uno de' quali fa egli alcune dimande.

S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
  Non ti maravigliar; che ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appresso move 'l piede.
  Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
  E s' altra cosa vostro amor seduce, 10
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto che quivi traluce.
  Tu vuoi saper se con altro servigio

1 *S' io ti fiammeggio* ec. Intendi: se io mi ti mostro più risplendente. Nel senso morale e nell' anagogico intenderai: non ti maravigliare se la teologia qui in cielo è più illuminata che in terra; perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene e a misura che lo comprende, progredisce in quello.

9 *Che vista sola* ec. cioè: la quale veduta solamente una volta accende in perpetuo dell' amor di sè.

11 *se non di quella*, cioè di quella eterna luce: *alcun vestigio* ec., alcun raggio di quella luce che nelle create cose si mostra.

Per manco voto si può render tanto
Che l'anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì com'uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo:
Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate 20
Più conformato e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto s'è sì fatto
Che Dio consenta quanto tu consenti:
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro

14 *manco*, non adempiuto.
15 *sicuri*, assicuri: *di litigio*, cioè di contrasto colla grazia divina.
17 *non spezza*, non interrompe, non tronca.
18 *il processo*, cioè il seguitamento del parlare.
20 *Fesse*, facesse.
21 *conformato*, conforme.
24 *furo*, furono. *Furo* è detto rispetto le anime degli angeli, *son* rispetto quelle degli uomini che Dio crea a mano a mano che nascono i corpi loro.
26 *s'e sì fatto* ec., cioè: se il voto è di cosa accetta a Dio sì ch' egli acconsenta all' obbligo cui l' uomo acconsente di sottoporsi.
28 *Chè, nel fermar*. *Chè* vale qui *imperciocchè*.
29 *Vittima fassi* ec. Intendi: si fa sacrificio a Dio di quel gran tesoro del quale ora io parlo, cioè della libertà stessa. Dunque qual cosa si potrà rendere a Dio per ristoro, in compensazione dell'aver mancato al voto?

Tal qual io dico e fassi col suo atto. 30
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c' hai offerto
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo:
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contro lo ver ch' io t' ho scoverto,
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido c' hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch' io ti paleso 40
E fermalvi entro; che non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono all' essenza

32 *Se credi* ec. Intendi: se credi di poter fare buon uso di quella libertà che hai offerta a Dio, rivolgendola ad altro fine, questo fia lo stesso che credere di poter fare opera buona *di mal tolletto*, cioè di cosa mal tolta, rubata.

34 *del maggior punto*, dell' importanza di osservare il voto.

35 *in ciò dispensa*, cioè: circa l' osservanza de' voti la santa Chiesa dispensa; lo che sembra contrario alle cose per me dette finora: perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo che ti porgerò, cioè a udire le dottrine che ti farò manifeste.

36 *Che par* ec. Ediz. diverse e gli accad. leggono al modo qui posto: la Nidob. legge: *Che par contrario al ver ch' io t' ho scovreto.*

38 *'l cibo rigido*, cioè le dottrine difficili.

39 *Richiede* ec. Intendi: abbisogna di aiuto per la tua *dispensa*, cioè per lo dispensare, per lo distribuire che di esso cibo dee fare lo stomaco per le parti del corpo tuo. E spiegando la metafora, intenderai: hai bisogno ancora di schiarimenti, per apprender bene le mie difficili dottrine.

Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa, l'altra è la convenenza.
 Quest' ultima giammai non si cancella
Se non servata; ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella.
 Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta 50
Si permutasse, come saper dei.
 L' altra che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal che non si falla,
Se con altra materia si converta.
 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:

44 *Di questo sacrificio*, cioè del sacrificio che fa a Dio della propria libertà colui che si vota. *L' una è quella* ec., cioè la cosa della quale si fa voto, come sarebbe la virginità o simile, che i teologi chiamano la materia del voto. *L' altra è la convenenza*, cioè la convenzione, il patto che si fa con Dio, il qual patto dai teologi è detto la forma.

46 *non si cancella*. Intendi: di questa l' uomo non si sdebita se non osservando la promessa fatta a Dio; perciò fu comandato agli Ebrei di offerire, sebbene fu permessso loro che invece di una cosa potessero offerirne un' altra.

50 *offerere*: così leggono i più colla Cr.: altri *offerire*.

52 *L' altra che* ec.: la cosa della quale si fa voto: *t' è aperta*, cioè ti è cognita.

53 *che non si falla*, che non si erri. *Falla* per sincope, in vece di *fallisca*.

55, 56 *Ma non trasmuti*. Intendi: ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto, *senza la volta* ec., senza che s. Pietro, cioè santa Chiesa che ha la chiave d' oro e quella d' argento, ne conceda la dispensa.

Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei non è raccolta. 60
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli ed a ciò far non bieci,
Come fu Iepte alla sua prima mancia;
Cui più si convenia dicer: mal feci,
Che, servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:

59 *Se la cosa dimessa* ec. Intendi: se la cosa tralasciata non istarà alla *sorpresa* (cioè alla cosa presa in appresso, sostituita) nella proporzione del quattro al sei; che è quanto dire: se la cosa sostituita non sarà più gravosa di quella che prima si era promessa nel voto, ec.

61 *qualunque* ec. Intendi perciò ogni qualvolta l'opera promessa sia di tanto peso, di tanto pregio che non possa da altra essere contrappesata, cioè pareggiata, questa *satisfar non si può* ec., cioè non si può permutare con altra di minor pregio.

64 *a ciancia*, a beffa, a burla.

65, 66 *non bieci*, cioè non loschi non mal avveduti, non inconsiderati, come fu Jepte capitano del popolo ebreo, che avendo fatto voto a Dio che, se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per *prima mancia*, per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo.

69 *lo gran duca de' Greci*. Agamennone condottiere della greca armata all'assedio di Troia fece voto a Diana, secondo Euripide, di sacrificare ciò che nell'anno nascesse a lui di più bello. Datagli da Clitennestra la

Onde pianse Ifigenia il suo bel volto, 70
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Ch'udir parlar di così fatto colto.
Siate, cristiani, a movervi più gravi;
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pecore matte, 80
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me, com' io lo scrivo;
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo.

bellissima Ifigenia, questa gli fu d'uopo sacrificare poichè fu venuta all'età nubile: ond'ella pianse le proprie bellezze; ed i folli superstiziosi e quelli che tali non erano e che udirono parlare di quell'empio sacrificio, ne piansero.

72 *colto* culto, cioè atto di venerazione agli Dei.

75 *ch' ogni acqua vi lavi*, cioè: che ogni offerta vostra sia grata a Dio, vi renda meritevoli della misericordia di lui.

79 *Se mala* ec., cioè: se mala cupidigia quasi ad alta voce vi spinge ad opere diverse da quelle che la Chiesa vi comanda, uomini siate ec.

83 *lascivo*. Qui *lascivo* è nella significazione che ha la parola latina *lascivus*, cioè di esultante, allegro, gaio, vivace. Così osserva nella *Proposta* Vinc. Monti.

85 *Così beatrice*: sottintendi: parlò.

87 *A quella parte* ec., cioè alla parte del cielo che è

Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno
Che già nuove quistioni avea davante: 90
E sì come saetta che nel segno
Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta.
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!

centro della beatitudine, ove maggior vita, maggior virtù si contiene, siccome è quella che più si accosta a Dio. Nota le seguenti parole di Dante nel *Convito*: « Di- » co ancora che quanto il cielo è più presso al cerchio » equatore, tanto è più mobile per comparazione alli » suoi (cerchi); perocchè ha più movimento e più vita » e più forma e più tocca di quello che è sopra sè e » per conseguente più virtuoso ». Così osserva il Biagioli.

88 *Lo suo tacere.* Altre ediz. leggono *piacere.* Pare più naturale che: il tacere di Beatrice e il suo mutar sembiante iuducessero Dante al silenzio, di quello che il piacere col quale Beatrice anelava di appressarsi al- l' empireo.

91, 93 *E sì come saetta.* E siccome la saetta che giunge allo scopo prima che la corda dell' arco dal quale si partì cessi da ogni sua oscillaziane, così noi, prima che si acquetasse in me il dubbio, arrivammo *al secondo regno*, al secondo cielo, quello di Mercurio.

94 *Quivi la donna.* Vuol fare intendere che la teologia diviene tanto più chiara quanto più s' innalza a Dio e che accresce splendore alla vita attiva, che nel secondo cielo è rimunerata.

98 *Qual mi fec' io* ec. Intendi: se la stella immutabile si fece più lieta al vinire di Beatrice, si argomenti

Come in peschiera ch'è tranquilla e pura 100
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura;
Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.
E sì come ciascuno a noi venia,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro che di lei uscia.
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
Non procedesse, come tu avresti 110
Di più savere angosciosa carizia:
E per te vederai come da questi
M'era 'n disio d'udir lor condizioni,

quanto più lieto mi facessi io che per tutte guise, cioè nel corpo e nell'animo sono trasmutabile.

101 *Traggono* accorrono.

103 *mille splendori*, cioè mille anime risplendenti.

105 *Ecco chi crescerà* ec. Questo dicono, perchè quanto maggiore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. O meglio: ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere la nostra beatitudine e la carità che ne accende.

106 *E sì come*, subito che: *a noi venia*, a noi giugneva.

107 *Vedeasi* ec. Intendi: quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore che usciva da lei.

109 *Pensa, lettor,* ec. Intendi: pensa, o lettore, se qui troncassi il racconto incominciato, come tu avresti angoscia di sapere più avanti.

111 *carizia* ec., cioè privazione di sapere più di quanto ora sai, se quello che ho cominciato a narrarti degli apparsi splendori *non procedesse,* non fosse da me continuato.

Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però se desii
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: di' di'
Sicuramente e credi come a Dii.
Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume e che dagli occhi il traggi,
Perch'ei corrusca sì come tu ridi:
Ma non so chi tu se' nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.

115 *O bene nato.* Intendi: o uomo avventuratamente nato, a cui la divina grazia concede di vedere i troni della chiesa trionfante prima che tu abbia lasciato di combatter contro i primi appetiti nella chiesa militante ec.

118 *Del lume* ec., del fuoco dell'amor divino.

120 *Da noi. Di noi* leggono gli accad., la Nid. e il cod. Pogg.: ma pare migliore la lezione da noi prescelta, perocchè si accorda meglio col desiderio di Dante significato al v. 113.

124 *Io veggio ben* ec. Parole di Dante relative a ciò che lo spirito aveva detto: *del lume* ec. Io veggio bene in qual modo, quasi in tuo nido, riposi nel lume divino, che è proprio della meritata tua gloria, e veggo che lo tramandi dagli occhi, dai quali esso *corrusca*, risplende, *sì come tu ridi*, cioè in quella misura che tu gioisci; ma ec. Il cod. Stuard. legge *corruscan*, riferendolo agli occhi.

127 *aggi*, abbi.

129 *Che si vela* ec. Intendi: che essendo (la spera di

Questo diss' io diritto alla lumiera 130
Che pria m' avea parlato; ond' ella fessi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
Sì come 'l sol che si cela egli stessi
Per troppa luce quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa;
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo che 'l seguente canto canta.

Mercurio) più dell' altre vicina al sole, più va velata de' raggi di esso che null' altra spera.

130 *alla lumiera*, cioè all' anima risplendente.

131, 132 *fessi - Lucente più*. Le anime del cielo, secondo l' immagine del P. palesano la loro allegrezza e altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l' occasione che gli è porta di far contento il desiderio di Dante e di esercitare così la viva loro carità.

133 *stessi*, stesso.

134 *quando 'l caldo* ec. Intendi: quando il caldo ha distrutto, ha dissipato i densi vapori che temperavano il fulgore de' raggi del sole.

136 *Per più letizia*. Intendi: così quella santa figura, essendosi fatta più risplendente per la sua maggiore allegrezza, si nascose dentro al suo fulgore.

137 *Dentro al suo raggio. Al suo rajo* legge il cod. bartol.; ed il Viviani osserva che questa voce dà il singolare di *raj*, e che viene dal provenzale *rai*. Dante altrove ha usato il verbo *rajare*. Vedi Purg. c. 16. del Parad. c. 15 e 29.

138 *chiusa, chiusa* cioè al tutto nascosta.

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Lo Spirito sopraccennato al Poeta risponde, e gli dimostra sè esser l'anima di Giustiniano Imperadore, e quindi prende occasione di celebrar le gloriose gesta dell' Aquila imperiale: seguita poi a dirgli, che in quel Pianeta erano coloro, che avevano virtuosamente operato per acquistarsi fama ed onore.

Posciachè Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, che la seguio
Dietro all' antico che Lavinia tolse,
Cento e cent' anni e più l'uccel di Dio

1 *Posciachè Costantin* ec. Intendi: posciachè l'imperator Costantino volse l'aquila, l'insegna del romano impero, contro al giro che fa il cielo, cioè trasferì l'impero d'occidente in oriente.

2 *che la seguio* ec. Intendi, il qual cielo accompagnò col suo corso la detta insegna romana quando l'antico Enea che sposò Lavinia la trasferì dall'oriente in occidente, cioè da Troia in Italia. Il codice bart. legge *ch'ella seguio*: e ne pare miglior lezione: imperciocchè essendosi nel primo verso parlato del moto dell'aquila, è assai naturale che anche nel secondo si parli dello stesso moto e non del moto del cielo. Così è più semplice, più chiara e più conforme a verità la sentenza.

4 *Cento e cent' anni e più.* Intendi anni 203: dall'anno dell'era cristiana 342 al 527, cioè dalla passata di Costantino in Bisanzio sino all'imperio di Giustiniano. *L'uccel di Dio* ec., l'aquila, che il P. chiama l'uccel di Dio, perocchè è l'insegna di quell'impero che, secondo le dottrine de' suoi libri *de Monarchia*, è stabilito da Dio per la monarchia e per la pace universale del mondo.

Nello stremo d'Europa si ritenne
Vicino a' monti de' quai prima uscìo:
E sotto l'ombra delle sacre penne
Governò 'l mondo lì di mano in mano,
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui e son Giustiniano, 10
Che, per voler del primo amor ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano.
E prima ch'io all'opra fossi attento
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi ridrizzò con le parole sue.

5 *Nello stremo d' Europa*, cioè in Bisanzio.

6 *Vicino a' monti* ec., vicino ai monti della regione troiana, donde si era partito con Enea.

9 *E sì cangiando* ec., cioè: e così, passando dalla mano di un imperatore a quella d'altri diversi, pervenne in su la mia.

10 *Cesare fui* ec., cioè: ebbi l'imperiale dignità; ed ora, ritenendo solamente le qualità mie proprie, sono Giustiniano.

11 *per voler* ec. Intendi: per voler dello Spirito Santo, che ora *sento;* cioè che ora qui in cielo godo.

12 *D'entro* ec., da entro, da mezzo le leggi: *trassi* ec., tolsi via le cose soverchie e le inutili parole.

13 *all' òpra* ec., cioè alla riforma delle leggi.

14 *Una natura* ec. Intendi: credei cogli eretici eutichiani che in Cristo fosse soltanto la natura umana.

16, 18 *il benedetto Agabito* ec. S. Agabito papa *Drizzò*: altri leggono *ridrizzò* ed è lezione migliore; imperciocchè *ridrizzare* vale *drizzare di nuovo*: e questo è ciò che vuol significare il P. di Giustiniano, il quale da S. Agabito fu ricondotto a quella fede che dianzi avea professata.

Io gli credetti; e ciò che suo dir era
Veggio ora chiaro sì come tu vedi 20
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
E al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta: 30
Perchè tu veggi con quanta ragione
Si move contra 'l sacrosanto segno

19 *Io gli credetti. Io gli credetti, e ciò che in sua fede era,* leggono il Gaet. ed altri. I chiosatori trovano che questa lezione meglio corrisponde ai versi 14 e 17 di questo canto.

22 *con la Chiesa mossi i piedi,* cioè: presi il diritto cammino che tiene la Chiesa; credei quello che crede la Chiesa.

23 *di spirarmi. D'inspirarmi* leggono altri.

24 *L'alto lavoro,* la predetta riforma.

25 *Bellisar,* Bellisario, nipote dell'imperator Giustiniano e suo capitano contro i Goti.

26 *Cui la destra* ec. Intendi: nella cui impresa apparve manifesto l'aiuto che Iddio gli dava; e questo fu segno che io dovessi posar l'armi, aver pace aver riposo nel mio impero.

28 *s'appunta* ec., cioè fa punto, fa fine, termina.

29 *ma sua condizione* ec., Intendi: la condizione, la natura della risposta mi stringe ec.

31 *con quanta ragione,* cioè con quanto poca ragione, con quanto torto.

E chi 'l s' appropria e chi a lui s' oppone.
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza: e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.
Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
Che tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine 40
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
Sai quel che fe' portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,

33 *E chi 'l s' appropria*, i ghibellini: *e chi a lui si oppone*, i guelfi.
34 *quanta virtù*, la virtù de' romani eroi.
35 *e cominciò*. Intendi: essa virtù cominciò da quel tempo che Pallante, mandato da suo Padre Evandro in soccorso d' Enea, morì in battaglia contro Turno, acciocchè nella persona di esso Enea l' aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio.
37 *ch' e'* ec., il sacrosanto segno.
39 *Che tre* ec., cioè: i tre romani fratelli Orazj pugnarono contro i tre albani fratelli Curiazj e, vincendo assoggettarono Alba al romano impero: Altri leggono *i tre*: ma in questo caso sembra che si dovesse poi leggere ancora *ai tre* e non *a tre*. Così osserva il Biagioli.
40 *Sai quel che fe'* ec. Intendi: sai quali furono i trionfi del sacrosanto segno sotto i sette re dal tempo che furono rapite le donne sabine fino al tempo che, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii.
44 *Brenno*. Capitano dei Galli Sennoni, era presso ad impadronirsi del Campidoglio, ma ne fu respinto dalla virtù di Furio Cammillo. *Pirro*. Fu re degli Epiroti, nemico de' Romani.

Incontro agli altri principi e collegi:
Onde Torquato e Quinzio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Arabi,
Che diretro ad Annibale passaro 50

45 *collegi*, cioè colleghi, collegati. Qui forse è tralasciata la lettera *h* per la rima.

46 *Torquato*. Tito Manlio Torquato capitano dei Romani fece divieto al proprio figliuolo di attaccare battaglia coi Latini. Questi non l'ubbidì ed ebbe vittoria: ma Torquato, per amor della patria, severo contro il proprio sangue, punì di morte il figliuolo vincitore. *Quinzio*. Quinzio, detto Cincinnato, virtuoso romano, che visse in povertà coltivando di propria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfò de' nemici, e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura, *Che dal cirro - Negletto fu nomato*. Intendi: che ebbe il soprannome di Cincinnato del crine incolto, rabbuffato. *Cirro* è voce lat. che vale cappello torto.

47 *Deci*. Tre furono i Deci: i quali si sacrificarono agli dei infernali per ottener vittoria alle armi romane. *Fabi*. Molti furono di questa famiglia in Roma gloriosi: uno de' più chiari fu Q. Fabio Massimo, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la repubblica, già cadente per le vittorie d'Annibale.

48 *volentier mirro*. *Mirrare* vale condire di mirra. Qui intenderai metaforicamente, secondo che interpreta V. Monti: che volentieri consacro per l'immortalità. Altri spiegano; volentieri mirro, mi reco dinanzi al pensiero, ovvero ammiro, venero.

49 *Esso*, il sacrosanto segno, *degli Arabi*, cioè dei Cartaginesi, gran parte de' quali ebbero origine da Itrico, che, secondo Leonardo aretino, essendo vinto dal re degli Assiri, trasferì le sue genti nelle vicinanze di Cartagine.

L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo, ed a quel colle
Sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.
E quel che fe' da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno. 60
Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna
E saltò il Rubicon fu di tal volo
Che nol seguiteria lingua nè penna.

51 *L'alpestre rocce.* Intendi le Alpi, dalle quali tu, o fiume Po, *labi*, cioè caschi.
53 *ed a quel colle* ec. Intendi: e pel trionfar di Pompeo quel segno parve amaro, funesto a Fiesole, colle che sta sopra Firenze, nella quale tu, o Dante, nascesti. Pompeo fu uno de' distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze.
55 *Poi presso al tempo* ec. Al tempo in cui Dio e con esso lui tutte le anime beate, che hanno un solo volere in Dio, vollero che la terra si riducesse in pace, a similitudine del cielo, per prepararla alla venuta del Messia.
57 *Cesare* ec. Giulio Cesare per ordine del senato e del popolo romano.
58 *Varo.* Fiume che in antico divideva la Gallia cisalpina dalla transalpina.
59 *Isara ed Era:* fiumi che mettono nel Rodano.
61 *Quel che fe'.* Intendi l'impresa che il detto sacrosanto segno fece, poichè Giulio Cesare uscì da Ravenna, presso la quale è il fiume Rubicone, che si passa andando verso Rimini.

In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi ver Durazzo; e Farsaglia percosse
Sì che 'l Nil caldo sentissi del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dove Ettore si cuba;
E, mal per Tolomeo, poi si riscosse.
Da onde venne folgorando a Giuba; 70
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la pompeiana tubà.

64 *In ver la Spagna*, cioè: rivolse gli eserciti di Cesare contro i pompeiani che erano in Ispagna.

65 *Durazzo*: città di Macedonia, dove G. Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo.

66 *Sì che 'l Nil caldo* ec., cioè: sì che sino al caldo Nilo, cioè nel caldo clima d' Egitto, si sentì parte del dolore di quella sconfitta; poichè ivi Pompeo fu ucciso per tradimento del re Tolomeo, presso di cui si era rifuggito.

67 *Antandro e Simoenta* ec. Intendi: l'aquila romana rivide Antandro, città della Frigia minore, e il Simoenta, fiume che scorreva presso Troia, donde essa aquila si mosse quando con Enea venne in italia. Narra Lucano che Cesare, perseguitando Pompeo fuggito in Egitto e attraversando l' Ellesponto, approdasse ai lidi della Frigia minore e scendesse per vedere il luogo ove fu Troia.

68 *si cuba*, si riposa, giace sepolto.

69 *E mal per Tolomeo* ec. Intendi: e a' danni di Tolomeo re d' Egitto indi poi si partì. *Da onde* ec., dal quale come folgore venne a Giuba re della Mauritania. *Da indi scese folgorando* legge il bartold. ed il Viv. osserva che quel *folgorando* meglio si congiunge col verbo *scendere* che col verbo *venire*.

71 *nel vostro occidente* ec., cioè nella parte occidentale d' Italia vostra, dove Cesare udiva la tromba dell' esercito pompeiano; cioè presso Monda città della

Di quel che fe' col baiulo seguente
Bruto con Cassio in nello inferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse insino al lito rubro;
Con costui pose 'l mondo in tanta pace 80
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò che il segno che parlar mi face
Fatto avea prima e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro

Spagna, dove esso esercito era attendato e dove G. Cesare, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo; pose fine alla guerra civile.

73 *Di quel che fe'* ec. Intendi: di quell' impresa che la romana insegna fece col seguente portatore di essa, cioè con Ottaviano Augusto: *latra*, cioè parla nell'Inferno dispettosamente, rabbioso come cane, Bruto con Cassio.

75 *E Modona* ec. E Modena fu dolente per la strage fatta da Augusto contro M. Antonio, e Perugia per la strage fatta combattendo contro Lucio Antonio fratello del detto Marco.

76, 77 *Cleopatra,* regina d' Egitto. *Fuggendogli innanzi,* cioè fuggendo la vista della insegna romana. *Dal colubro,* dal serpente.

79, 81 *Con costui,* con Augusto. *Che fu serrato* ec., cioè serrato il tempio di Giano; il che facevano i Romani quando Roma era in pace.

83, 84 *era fatturo,* cioè: era per fare. *Per lo regno mortal,* pel regno che esso segno ha sopra tutta la terra a lui sottoposta. Intendi ciò secondo le dottrine del libro *de monarchia.*

85 *in apparenza*, cioè nell' apparenza sua, in quello che appare a chi lo considera; *scuro*, cioè ignobile.

Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
  Che la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira. 90
  Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico.
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
  E quando 'l dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto a le sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
  Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch'io accusai di sopra e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
  L'uno al pubblico segno i gigli gialli 100

88 *la viva giustizia.* Intendi: la giustizia stessa, cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che mi spira a moverti queste parole.

89 *Gli concedette* ec. Intendi: a questa insegna posta in mano a colui di cui favello, a Tiberio; concedette la gloria di far vendetta, cioè di soddisfare al giusto sdegno divino.

91 *Or qui t' ammira* ec. Intendi: or qui maravigliati in questo che con parole più chiare voglio replicarti. Poscia con Tito corse a far vendetta del delitto commesso da' Giudei contro G. Cristo; il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, una espiazione del peccato antico de' nostri progenitori.

94 *E quando 'l dente* ec. Intendi: e quando i Longobardi lacerarono, straziarono santa Chiesa, Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa Chiesa soccorse.

97 *Omai* ec. Intendi, omai dal bene che ha operato l'insegna romana puoi giudicare quanta sia la colpa di coloro, che io accusai di sopra ec.

100 *L'uno* ec. Il Guelfo oppone i gigli gialli, cioè

Oppone, e l'altro appropia quello a parte,
Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
  Faccian i Ghibellin, faccian lor arte
Sott'altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
  E non l'abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch'a più alto leon trasser lo vello.
  Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre; e non si creda 110
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.
  Questa picciola stella si correda

le armi di Carlo II re di Puglia della casa di Francia; che ha per arme i gigli d'oro, *al pubblico segno*, cioè all'insegna romana, che è l'insegna dell'impero universale del mondo (secondo le dottrine del lib. *De monarchia*).

101 *e l'altro* ec. Intendi: e il Ghibellino si appropria, si attribuisce siccome proprio ai suoi particolari interessi quel pubblico segno.

102 *forte* difficile.

104 *Sott' altro segno*, cioè sotto altro stendardo, non sacrosanto come il romano.

106, 107 *esto Carlo novello*: questo Carlo II re di Puglia. *Ma tema degli artigli* ec. Intendi ma tema degli artigli dell'aquila, delle forze del romano impero, che trasse il vello, la pelle, a più forte leone, cioè abbattè principi più forti di esso Carlo.

109 *Molte fiate* ec. Intendi: molte volte i figliuoli pagarono il fio per la colpa de' padri loro: e questo potrebbe intervenire anche a Carlo: perciò egli non creda che Dio tramuti l'aquila, cioè il sacrosanto segno da lui stabilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di esso Carlo; cioè; non creda che Dio sia per dare l'impero del mondo, che è di Roma, alla Francia.

112 *Questa picciola stella*, la stella detta Mercurio *si correda*, si adorna.

De' buoni spirti che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda;
E quando li desiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi. 120
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto, sì che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste rote.

114 *gli succeda*, cioè resti dopo di loro. *Gli* per *a loro*, come usarono molti altri del secolo decimo quarto.

115 *E quando* ec. E quando i nostri desiri si affisano nel detto divisamento di cercare onore e fama dopo di sè, declinando dal retto cammino, allontanandosi da Dio per seguire le cose terrene, avviene insieme di necessità che i raggi dell' amor divino si riflettano meno vivaci dalle anime a Dio.

118 *Ma nel commensurar* ec. Intendi: ma nel misurare i nostri premj col nostro merito, noi troviamo parte della nostra beatitudine, perciocchè non li veggiamo nè maggiori nè minori di quello.

121 *addolcisce* ec., cioè: Iddio addolcisce, rende il nostro affetto puro, senza alcuna mistura d'altro affetto maligno, sì che non si può mai torcere ad invidia o a presunzione o simile.

124 *Diverse voci* ec. Intendi: come diverse voci fanno dolce armonia di note, così diversi gradi di gloria fanno una dolce armonia, cioè formano una perfetta convenienza colla giustizia divina. Il cod. Gaet. legge: *diverse voci fan qui dolci note.*

E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui, 130
Non hanno riso; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben far d'altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romeo, persona umile e peregrina:
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto;
E se'l mondo sapesse'l cuor ch'egli ebbe, 140
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda e più lo loderebbe.

128 *Romeo*. Romeo, nome che davasi ad ogni pellegrino che andava a Roma, divenne il nome appellativo di un uomo di piccola nazione; il quale tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza ed acconciossi in casa del conte Ramondo Berlinghieri. Governando i beni del conte accrebbe sì che quello che era dieci divenne dodici; sì che fu cagione che quattro figliuole di lui si maritassero a quattro re. Romeo, messo dagli invidiosi baroni in odio a Ramondo, si partì da lui ed andò mendicando sua vita.

131, 132 *mal cammina* ec., cioè: va par mala strada, a mal termine, fa a sè danno colui al quale il bene di altri reca dolore, colui che è invidioso del bene altrui. *Del ben fare altrui* leggono altri, ma lasciano dubbio se *altrui* debba intendersi del secondo o del terzo caso.

141 *a frusto a frusto*, a pezzo a pezzo.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Giustiniano dopo un breve canto dispare con gli altri Spiriti; e Beatrice risolve a Dante una difficoltà, ch'eragli nata da alcune parole dell' Imperadore; segue poscia a ragionargli altamente intorno al modo, che Iddio usar volle nella grand' opera dell' umana Redenzione.

Osanna sanctus Deus sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth.
Così volgendosi alla nota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza
Sopra la qual doppio lume s'addua.
Ed essa e l'altre mossero a sua danza,

1 *Osanna* ec. Sia gloria a te, o Dio degli eserciti, che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, cioè sopra l'anime beate di questo regno.

4 *Così volgendosi* ec. Così volgendosi al cantare di Giustiniano, cioè: così danzando a seconda di quel canto. Altri leggono: *alla ruota sua*, e spiegano: al suo volgersi in giro.

5 *Fu viso a me*, cioè parve a me: modo lat. *visum est mihi. Essa sustanza*, cioè esso spirito, Giustiniano.

6 *s' addua*, cioè: si accoppia; quasi dicesse: splende di doppio lume; splende per la gloria delle leggi e per l'altra dell'armi ovvero, e forse meglio: s'addoppia in lui la sua solita luce per quella che novellamente sfavilla dopo avere con espansione di carità soddisfatto alle domande di Dante. *S' indua* legge il Lomb.

7 *mossero a sua danza*, cioè: si rimisero al primiero giro col pianeta Mercurio.

E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
Io dubitava e dicea: dille, dille, 10
Fra me, dille, diceva alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille;
Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me pur per B e per ICE
Mi richinava come l'uom ch'assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice;
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal che nel fuoco faria l'uom felice:
Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente 20
Punita fosse t'hai in pensier miso.
Ma io ti solverò tosto la mente
E tu ascolta, chè le mie parole

10 *Io dubitava* ec. Intendi: io dubitava e diceva fra me a me stesso: dille, dille, di' a Beatrice ec. Molti dei commentatori travolsero il significato di queste parole esprimenti il gran desiderio che Dante aveva di interrogar Beatrice circa un suo dubbio. Il Venturi pensò dapprima che *dille* sia lo stesso che *dillo;* ma in altra ediz. si ricredè. Il Lomb. è d'avviso che quel *dille* sia diretto a Beatrice e che significhi: o Beatrice, di' di' a quella luce, a Giustiniano, che qui ritorni.

13 *che s'indonna* ec., Intendi: che s'insignorisce di tutto me solamente all'udire accennato il nome di Beatrice colla parola *Bice.*

15 *ch' assonna*, cioè che sta per addormentarsi.

16 *Poco sofferse* ec., cioè: poco sofferse che io restassi nel dubbio in che io mi era per cagione del mio reverente silenzio.

20 *giusta vendetta*, cioè la vendetta del peccato antico. Vedi c. VI v. 92, 93.

21 *miso,* messo.

Di gran sentenzia ti faran presente.
  Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
Dannando sè dannò tutta sua prole:
  Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque 30
  U' la natura, che dal suo Fattore
S'era allungata, unio a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore.
  Or drizza 'l viso a quel che si ragiona.
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
  Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Di paradiso; perocchè si torse

24 *ti faran presente*, ti faran dono.

25 *Per non soffrire* ec. Intendi: Adamo, per non soffrire *freno a suo prode*, per non soffrir freno per sua utilità, *alla virtù che vuole*, cioè alla volontà, *dannando sè dannò tutta sua prole*, che è quanto dirè: Adamo per non conformar la volontà sua a quella di Dio astenendosi dal mangiare del frutto vietato, *dannando sè* ec.

30 *di scender*. Il Viviani legge *discender* col bartolin., e avvalora questa lezione come derivante dalle sacre parole: *descendit de coelis*.

31 *U'*, dove. Si riferisce al suddetto *giù*. *La natura*, cioè la natura umana.

37 *Ma per se stessa pur fu ella sbandita*. Questa lez. fu ricevuta dalla Cr. e da moltissimi altri. Il Lomb. sostituì ad essa quest'altra: *Ma per se stessa pur fu isbandita*. Ma sì fatta lez. non par la migliore. L'ediz. udinese ne introdusse un'altra secondo il cod. Florio ed è questa: *Per se stessa fu pur ella sbandita*. *Per se stessa*, per sua colpa.

Da via di verità e da sua vita.
La pena dunque che la croce porse 40
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d'un atto uscir cose diverse;
Ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e'l ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più forte
Quando si dice che giusta vendetta 50
Poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma io veggi' or la tua mente ristretta

39 *Da via di verità* ec. *Ego sum via, veritas et vita.* S. Gio. 14. Chi sa che con maggiore conformità alla riferita evangelica sentenza Dante non iscrivesse. *Da via, da verità e da sua vita?* Questa osservazione è dell'editore padovano.

40 *La pena dunque* ec. La pena dunque che la croce diede alla natura umana di G. C. se con essa natura si misura, nessun'altra più giustamente fu dolorosa; ma nessun'altra fu tanto ingiusta, guardando alla persona divina che sofferse congiunta alla detta natura umana.

46 *Però* ec. Intendi: però da quella crocifissione vennero effetti diversi. La morte di G. C. piacque a Dio per soddisfazione dell'offesa ricevuta da Adamo; piacque ai Giudei perchè soddisfecero alla rabbia loro, onde la terra diede segni di dolore; il cielo rallegrandosi si riaperse alla redenta umanità.

49 *forte*, cioè difficile ad intendere.

51 *vengiata*, vendicata.

52 *Ma io veggi' or* ec. Intendi: ma io veggio che la tua mente, passando da un pensiero in un altro, si trova angustiata dentro una difficoltà dalla quale aspetta di sciogliersi.

Di pensier in pensier dentro ad un nodo
Del qual con gran desio solver s'aspetta.
  Tu dici: ben discerno ciò ch'io odo;
Ma perchè Dio volesse m'è occulto
A nostra redenzion pur questo modo.
  Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto. 60
  Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
  La divina bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne.
  Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine; perchè non si move
La sua imprenta quand'ella sigilla.
  Ciò che da essa senza mezzo piove 70

57 *pur*, solamente.

59 *Agli occhi di ciascuno*. Il cod. Gaet. legge: *Agli occhi de' mortali*; e sembra lezione più bella.

60 *Nella fiamma* ec., cioè: non è nudrito e cresciuto nella carità, sì che ne conosca tutta la possanza.

61 *però ch'a questo segno* ec. Intendi: però che intorno a questa cagione dell'operare divino molto si considera e poco si discerne.

64 *sperne*, scaccia, rimove.

65 *Ogni livore*, cioè tutti gli affetti contrari alla carità.

67 *Ciò che da lei* ec. Ciò che immediatamente proviene da lei (dalla divina bontà) senza cooperazione delle cause seconde, è sempiterno: perocchè quand'ella *sigilla*, cioè fornisce l'opera, la sua *impronta* non si move, cioè la sua fattura non perisce.

70 *Ciò che de essa* ec. Ciò che dal divino potere (senza il mezzo delle cause seconde, delle forze che sono in na-

Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
    Più l' è conforme, e però più le piace;
Chè l'ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
    Di tutte queste cose s' avvantaggia
L'umana creatura; e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
    Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene: 80
Perchè del lume suo poco s' imbianca:
    Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vota
Contra mal dilettar con giuste pene.

tura) proviene, è fatto libero: perciocchè non soggiace alla potenza di esse cause, per le quali le cose si trasmutano: si disfanno e si rinnovano.

73 *Più l' è conforme.* Intendi: ciò che immediatamente proviene da lei più a lei si rassomiglia.

74 *Chè l'ardor santo* ec. L'amor divino, che sopra tutte le cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a Dio rassomiglia è più vivace.

76 *Di tutte queste cose : Di tutte queste doti*, legge il cod. Gaet., che benissimo si confà al contesto ed alle dichiarazioni, dice il De Romanis. *S' avvantaggia*, cioè ne è arricchita.

77 *e s'una manca* ec. Intendi se l'umana creatura perde volontariamente una di queste cose, di queste prerogative, convien che decada dalla sua nobiltà.

79 *la disfranca*, cioè fa manca la natura umana della sua perfezione, della sua natural libertà.

81 *Perchè*, laonde, il perchè: *poco s' imbianca*, cioè: poco s'avviva, si rischiara.

83 *Se non riempie* ec. Intendi: se in contrapposizione al privato dilettamento del peccato non riempie con

Vostra natura quando peccò *tota*
Nel seme suo da queste dignitadi,
Come di paradiso, fu remota;
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passar per un di questi guadi: 90
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l'uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar, distrettamente fisso.
Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso

proporzionate pene il voto che lasciò la colpa nella schiera delle opere meritorie.

85 *Vostra natura: Nostra natura* legge il Viviani e loda questa lezione, essendo che Beatrice non è fuori della natura umana, ed al v. 75 ella ha detto: *a nostra redenzione* e non a vostra. Consideri il Viviani che, se qui si ha da leggere *nostra*, converrebbe al v. 111 leggere *rilevarci* in luogo di *rilevarvi* che hanno tutti i codici. *Tota*, tutta.

86 *Nel seme suo*, nel suo progenitore Adamo. *Da queste dignitadi*, dalle predette prerogative onde a Dio rassomiglia. *Fu remota*, cioè fu allontanata, come fu allontanata dal paradiso.

88 *Nè ricovrar* ec.; cioè, nè potevasi ricuperare, rimettersi in grado.

90 *Senza passare* ec., senza uno de'due seguenti mezzi. *Guadi*. *Gradi* legge il Viviani con molti testi.

92 *per sè isso*, per se stesso: dal lat. *ipse, a, um.*

94 *mo*, ora.

97 *ne' termini suoi*, cioè nel suo essere imperfetto e finito.

98 *per non poter ir giuso* ec. Intendi: per non poter

Con umiltate obbediendo poi,
  Quanto disubbidendo intese ir suso; 100
E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per se dischiuso.
  Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una ovver con ambedue.
  Ma perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita,
  La divina bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie 110
A rilevarvi suso fu contenta:
  Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l'una o per l'altro fuè o fie:

umiliarsi poi tanto coll'obbidire, quanto avvisò di potersi innalzare allora che disubbidì al divieto del suo creatore.

102 *dischiuso,* escluso, eccettuato.

103 *con le vie sue,* colla misericordia e colla giustizia.

104 *a sua intera vita,* cioè alla sua sempiterna vita.

109 *che 'l mondo imprenta,* cioè: che della propria immagine impronta l'universo.

112 *tra l'ultima notte* ec. Intendi: per tutto il corso de' secoli, dal punto che il sole ebbe luce fino a quello in cui sarà fatto oscuro.

113 *Sì alto* ec., sì sublime e gloriosa maniera di operare.

114 *O per l'uno* ec., cioè o per la divina bontà o per l'uomo. *O per l'una o per l'altra* leggerebbe il Torelli: e con senno: perciocchè allora queste parole si riferirebbero alle suddette vie di Dio, cioè alla misericordia e alla giustizia.

Chè più largo fu Dio a dar se stesso,
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi. 120
Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco
Perchè tu veggi lì così com'io.
Tu dici: io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L'acqua e la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
E queste cose pur fur creature;
Perchè, se ciò c'ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
Gli angeli, frate, e 'l paese sincero 130
Nel qual tu se', dir si posson creati
Sì come sono in loro essere intero:
Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno,

115 *Chè più largo* ec. Intendi; che Iddio fu liberale a dare se stesso, facendo l'umanità atta a rilevarsi dalla sua caduta, più di quello che sarebbe stato se le avesse perdonato di sua potenza assoluta.

127 *E queste cose pur*, cioè: e nondimeno queste cose, ec.

130 *sincero*, puro.

132 *intero*, compiuto. Pone Dante, secondo la imperfetta filosofia dei tempi suoi, che i cieli sieno incorruttibili.

135 *sono informati*, cioè hanno forma, l'essere loro specifico.

Creata fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno.
  L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata, tira 140
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
  Ma nostra vita, senza mezzo, spira
La somma beninanza, e l' innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
  E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l' umana carne fessi allora
  Che li primi parenti intrambo fensi.

137 *la virtù informante*, la virtù generatrice delle forme.

139 *L' anima d' ogni bruto* ec. Intendi: l' anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae *dalle luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e 'l moto*, l' essere e l' azione, *di complession potenziata*, cioè della struttura di esse stelle dotata di potenza.

142 *Ma nostra vita* ec. Intendi: ma il benigno Iddio, senza mezzo di altra cosa creata senza concorso delle cause seconde, *spira nostra vita*, crea l' anima per cui l' uomo ha vita.

143 *beninanza*. La Nidob, legge *benignanza*.

145 *E quinci* ec. Intendi: e sebbene il corpo umano sia corruttibile, pur se tu consideri come il corpo de'due primi progenitori fu immediatamente, formato da Dio, potrai argomentare come nella resurrezione dei morti si ricomporranno i corpi loro.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Dante sale con Beatrice nel cielo di Venere dove osserva le anime de' Beati moversi in giro, le quali tostamente fattesegli incontro, una di queste, che era l'anima di Carlo Martello re d'Ungheria, con esso lui favella dispiegandogli in fine, come da virtuoso padre nasca talvolta vizioso figliuolo.

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano e Cupido;
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;

1 *in suo periclo*, cioè nel tempo che viveva nell'errore del paganesimo con pericolo dell'eterno suo danno.

2, 3 *Che la bella Ciprigna*, che la bella Venere nata in Cipro, *il folle amore raggiasse*, cioè inspirasse co' suoi influssi il folle amore. *Nel terzo epiciclo.* Epicicli, secondo il sistema di Tolomeo, sono quei piccoli cerchj, ne' quali ciascun pianeta di proprio moto si gira, da oriente in occidente. Terzo epiciclo è detto quello di Venere perchè è situata nel terzo cielo secondo il detto sistema.

5 *di votivo grido*, di preghiere.

7 *Dione.* Figliuola dell'Oceano e di Teti e madre di Venere.

9 *ch'ei sedette* ec. Nel primo dell'Eneide finge Virgilio che Amore, presa la sembianza del fanciullo Ascanio figliuolo d'Enea, sedesse in grembo alla regina Didone per accenderla del suo fuoco.

E da costei, ond' io principio piglio, 10
Pigliavano 'l vocabol della stella
Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
Io non m' accorsi del salire in ella,
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede
E come in voce voce si discerne
Quando una è ferma e l' altra va e riede;
Vid' io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro più e men correnti 20
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini
Che non paresser impediti e lenti

11 *Pigliavano* ec., cioè: toglievano (i pagani) il nome della stella, appellando Venere.

12 *Che 'l sol* ec. *Coppa* è la parte deretana del capo umano, *ciglio* l' anteriore, e qui l' una e l' altra voce è usata metaforicamente. Intendi: la quale stella vagheggia il sole ora di dietro, cioè quando gli va dietro, e chiamasi Espero, ed ora dinanzi, cioè quando lo precede, e chiamasi Lucifero.

(12) Terzo cielo; Venere.

17 *E come in voce* ec. come nella musica si discerne voce da voce quando l' una tiensi su di una nota e l' altra scorre per diverse modulazioni.

19 *in essa luce*, cioè in essa stella *lucerne*, splendori.

(19) Innamorati.

21 *di lor viste eterne*, delle beate loro eterne visioni.

22 *Di fredda nube* ec. Intendi: da nube altissima e perciò fredda sì veloci non discesero venti, o visibili per le nubi che menan seco, o invisibili e solo sensibili per l' impressione da essi fatta ne' corpi, che non paresser ec.

A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti serafini.
E dietro a quei che più 'nnanzi appariro
Sonava *Osanna*, sì che unque poi
Di riudir non fui senza disiro. 30
Indi si fece l'un più presso a noi
E, solo, incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam co' principi celesti
D'un giro, e d'un girare e d'una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
Voi che intendendo, il terzo ciel movete:

26 *lasciando 'l giro* ec., cioè: lasciando il giro che fa Venere, il quale ha il suo impulso dall' altissimo cielo detto il primo mobile, cui presiedono i sarafini.
28 *E dietro.* Il cod. Gaet. ed altri testi veduti dagli accad. leggono *E dentro.*
29 *sì*, sì dolcemente.
33 *perchè di noi ti gioi*, cioè: perchè tu gioisca, prenda gioja di noi.
34 *Noi ci volgiam* ec. Secondo l' opinione di Tolomeo i cieli sono nove: nove similmente secondo Dante sono i cori celestiali che ai cieli presiedono nell' ordine seguente. Al primo mobile presiedono i Serafini: al cielo delle stelle fisse i Cherubini: a Saturno i Troni: a Giove le Dominazioni: a Marte le Virtù: al Sole le Potestà: a Venere i Principati: a Mercurio gli Arcangeli; alla Luna gli Angeli.
35 *D'un giro* ec. cioè dentro la medesima orbita, col medesimo moto circolare e col medesimo desiderio di tendere al cielo empireo.
36 *A' quali* ec. Intendi: ai quali cori celesti detti Principati tu, o Dante, nel principio di una tua canzone dicesti: *Voi* ec. V. il *Convito*.

E sem sì pien d'amor che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
  Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti li avea di sè contenti e certi,
  Rivolsersi alla luce che promessa
Tanto s'avea, e: di', chi se' tu? fue
La voce mia di grande affetto impressa.
  E quanta e quale vid'io lei far piue
Per allegrezza nuova che s'accrebbe
Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
  Così fatta, mi disse: il mondo m'ebbe

39 *Non fia men dolce* ec.: non ci fia men dolce del girare il fermarci alquanto per compiacerti.

40 *Poscia che gli occhi miei* ec. Intendi: posciachè senza far motto, con uno sguardo pieno di reverenza ebbi domandato alla mia donna se ell' era contenta, che io parlassi, ed ella mi ebbe dato certo segno di essere contenta, ec.

43 *alla luce*, cioè all'anima lucente.

44 *e: di'* ec. Intendi: e le parole mie affettuose furono queste: dimmi chi sei tu? *Fue* invece di fu. Il cod. del can. Dionisi — *Tanto s'aveva e: deh chi siete? fue;* — il qual verso ha miglior suono.

46 *E quanta e quale.* Intendi: oh quanto vidi io lei *far piue*, cioè farsi più ampla e più lucente! La parola *quanto*, secondo le scuole, risguarda l'estensione, la parola *quale* risguarda la qualità. La nidob. legge *Oh quanta e quale.*

49 *Così fatta*, cioè così cresciuta di grandezza e di splendore. *Il mondo m' ebbe*, ec. Questa che qui parla è l'anima di Carlo Martello, primogenito di Carlo II il zoppo, re di Napoli e signor di Provenza. Premorì al padre suo; per lo che avvenne che i suoi figliuoli furono privati del regno avito da Roberto loro zio paterno.

Giù poco tempo; e se più fosse stato, 50
Molto sarà di mal che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti ed avesti bene onde;
Chè s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano poich' è misto con Sorga
Per suo signore a tempo m'aspettava; 60
E quel corno d'Ausonia che s'imborga

50 *se più fosse stato* ec. Intendi: se il tempo del viver mio fosse stato più lungo, non sarebbe per accader nel mondo quel male che accaderà per colpa di Roberto. Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionate da Roberto per opporsi all'ingrandimento di Arrigo VII.

52 *La mia letizia*, il lume della mia beatitudine.

54 *Quasi animale* ec., cioè quasi verme chiuso entro il suo bozzolo.

55 *Assai m' amasti* ec. Carlo Martello venne giovinetto a Firenze ed ivi strinse amicizia con Dante. *Ed avesti bene onde* ec. Intendi: e ne avesti motivo, poichè io te ne diedi manifesti segni: ma se fossi vissuto più a lungo ti avrei beneficato largamente.

58 *Quella sinistra riva*, cioè la Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore *a tempo*, cioè alla morte del padre mio.

61 *E quel corno* ec. Intendi: e m'aspettava quell'estrema parte d'Italia (detta Ausonia da Ausone figliuolo di Ulisse) che fu popolata per le città di Bari nella Puglia, di Gaeta nella terra di Lavoro, di Crotona o sia Crotone nella Calabria. Invece di *Crotona* piace al Viviani di leggere *Catona* coll'autorità di molti

Di Bari, di Gaeta e di Crotona
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.
  Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona:
  E la bella Trinacria che caliga,
Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
  Non per Tifeo, ma per nascente solfo, 70
Attesi avrebbe li suoi regi ancora

Codici letti da lui. Catona è borgo situato vicino a Reggio di Calabria; e qui è posto da Dante per significare l'ampiezza della Italia australe colla semplice indicazione della linea settentrionale segnata dal Tronto e dal Verde, dalle città di Bari e di Gaeta situate di ricontro l'una dell'altra sulle opposte coste di que' due mari, e finalmente dal borgo di Catona collocato sulla estremità dell'Italia meridionale, che forma la punta del corno. Così il Viviani.

63 *Tronto*: fiume del regno di Napoli che sbocca nell'Adriatico. *Verde*: altro fiume, detto anche Liri, il quale sbocca nel mediterraneo.

64 *Fulgeami già* ec. Carlo Martello, vivente suo padre fu coronato re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio, sceso dalla Germania.

67 *E la bella Trinacria* ec. Così fu chiamata dai Greci la Sicilia pei tre promontori, Pachino, Peloro e Lilibeo situati in essa a modo che le danno forma di triangolo. *Che caliga* ec., che si ricopre di caligine, di fumo sopra il golfo di Catania, che dall'Euro più che da altro vento è agitato.

70 *Non per Tifeo.* Intendi: non perchè ivi sia sepolto Tifeo, gigante che mosse guerra a Giove e che spira fiamme e fumo, ma per le miniere di zolfo che pascono il fuoco.

71 *Attesi avrebbe* ec. Intendi: la Sicilia non si sa-

Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
  Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora.
  E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
  Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì ch'a sua barca 80
Carica più di carco non si pogna.
  La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.

rebbe ribellata alla nostra casa dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe attesi ed aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo, primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Ridolfo, primo imperatore, mediante la figliuola di esso Clemenza, mia consorte. Così il Venturi.

75 *a gridar: mora, mora*. Così fu gridato nel 1287 per tutta la Sicilia in quella uccisione de' francesi che fu chiamata il Vespro Siciliano per essere stata fatta nell'ora del Vespro.

76 *E se mio frate* ec., cioè: se Roberto antivedesse che la mala signoria *accora*, affligge contrista, indi spettisce i popoli soggetti, già quegli affamati ed avidi Catalani venditori della giustizia, da lui innalzati agli uffici civili in Italia, egli abbandonerebbe, acciocchè da loro non fossero offesi i detti popoli.

80 *sì ch' a sua barca* ec. Intendi: sì che il grave carico che egli ha nel governare i popoli non divenga anche più grave.

82 *La sua natura* ec. Intendi: la sua natura (l'indole di Roberto) che *di larga*, cioè da liberal natura (da Carlo II uomo liberale) discese *parca*, cioè avara, avrebbe mestieri di tali ministri, che avari non fossero.

Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia
Per te si veggia come la vegg' io;
Grata m' è più; e anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio. 90
Fatto m' hai lieto; e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui; ed egli a me: s' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
Lo Ben che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi.

85 *Perrocch' io credo* ec. Perocchè io credo: o signor mio, che in questo luogo ove ogni bene ha origine e fine, l' alta letizia che il tuo parlare m' infonde da te si conosca come la conosco io che la provo e perciò mi è grata maggiormente.

87 *Ov' ogni ben* ec., cioè: in questo luogo, dove è il centro e l' origine d' ogni bene.

91 *Fatto m' hai* ec. cioè: nel modo stesso che mi hai fatto lieto, fammi anche istruito) poichè colle tue parole m' hai indotto a dubitare) *come uscir può di dolce seme amaro*, cioè come da un padre liberale può derivare un avaro figliuolo.

95 *a quel che tu dimandi* ec. Intendi: la cosa che tu dimandi ti sarà davanti agli occhi, com' ora ti è dietro al dosso, dietro le spalle; cioè: ti farà chiaro ed aperto ciò che ora ti è oscuro e nascosto.

97 *Lo Ben* ec. Intendi: Iddio, che tutto il cielo che tu *scandi*, cioè sali, *volge e contenta* (dice *contenta* perchè rende contento il desiderio delle intelligenze motrici desiderose di avvicinarsi al cielo empireo), fa che la *virtute*, l' attività di esso cielo, tenga le veci

E non pur le nature provvedute 100
Son nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti
Che non sarebber arti, ma ruine;
E ciò esser non può, se gl'intelletti
Che movon queste stelle non son manchi 110
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
Vo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: non già; perchè impossibil veggio

della sua provvidenza in queste sfere celesti, che mandano i loro influssi sulle cose terrene.

100 *E non pur le nature* ec. Intendi: e per la predetta attività nella mente che è da sè perfetta (cioè nella mente divina) sono provvedute le nature delle cose terrestri, ma insieme con esse nature la salute loro, cioè la loro stabilità e durevolezza.

103 *Perchè quantunque questo arco saetta* ec. Intendi: perlochè tutte quelle cose *questo arco saetta*, cioè sopra le quali questa attività influisce, vengono dal cielo disposte a certo provveduto fine, siccome la freccia è diretta al suo scopo.

105 *cocca*: propriamente la tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco, e qui presa metaforicamente per la freccia stessa.

110 *non son manchi*, cioè: non son di mancante attività.

111 *E manco il primo* ec. Intendi: e mancante della conveniente attività Iddio; che non abbia potuto perfezionare l'attività della sua creatura: il che non può essere.

112 *ti s' imbianchi*, ti si chiarisca. *Stanchi*, cioè venga meno.

Che la natura in quel ch'è uopo stanchi.
Ond' egli ancora: or dì', sarebbe il peggio
Per l'uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos'io; e qui ragion non cheggio.
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi uffici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive. 120
Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici.
Perchè un nasce Solone ed altro Serse,
Altro Melchisedech ed altro quello

116 *se non fosse cive*: se non fosse cittadino, congiunto agli altri uomini con social legge. *Sì rispos'io* ec. Intendi: io risposi: sarebbe peggio che un uomo non fosse cittadino; e chiara ne conosco la ragione senza bisogno di domandarla altrui.

118 *E può egli esser* ec. Intendi: e può essere nel mondo vera cittadinanza (sono parole di Carlo), se ciascuno della civil compagnia non vive diversamente per diversi uffici, per diverse opere ed arti necessarie a conseguire la felicità? No, se il maestro vostro, cioè se Aristotile ec.

122 *dunque* ec. Intendi: se conviene che diversi sieno i vostri uffici nel mondo, conseguita *che diverse sieno le radici dei vostri effetti*, cioè le indoli vostre, per le quali diversi effetti si possono generare.

124 *Perchè*. Per la qual cosa *un nasce Solone*, cioè uno nasce acconcio, come Solone, a dettar leggi ai popoli, *ed altro Serse*, ed altro acconcio, come Serse a reggere gli imperi; *altro Melchisedech*, cioè come Melchisedech, acconcio ad esercitare il sacerdozio; *ed altro quello* ec. cioè ed altri per le arti industri, come Dedalo. Narrano le favole che Dedalo fuggisse dal labirinto di Creta, armato il dorso di ali, e che perdesse in quella fuga il proprio figliuolo imprudente. V. Ovid. Metam.

Che volando per l' aere il figlio perse.
La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
Quinci addivien ch' Esaù si diparte 130
Per seme da Jacob; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel che t' era dietro t' è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti.
Sempre natura se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente 140
Fuor di sua region, fa mala prova.
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada
E fate re di tal ch' è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

127 *La circular natura* ec. cioè: la virtù attiva dei cieli circolanti, la quale, come fa il suggello nella cera, imprime nei corpi mortali le indoli diverse, fa l' arte sua, l' ufficio suo, ma non differenzia una cosa dall' altra, e non dà sempre indole regia ai figliuoli dei re o ingegno a quelli dei sapienti. Quindi avviene che Esaù nasce d' indole tanto diversa da quella di Giacobbe, e Romolo nasce da un uomo sì vile che cede a Marte la gloria di essere chiamato il padre di Romolo.

141 *Fuor di sua region*, fuora del clima conveniente: *prova*, riuscita.

CANTO NONO

ARGOMENTO

Dante segue a favellar con un'altra di quelle anime, la quale, dopo avergli detto esser ella Cunizza sorella di Ezzelino da Romano, predice alcuni funesti avvenimenti della Marca Trivigiana: indi Folco da Marsilia parla col Poeta del luogo, ove era nato, e gli palesa un'altra di quell'anime beate.

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
Ma disse: taci e lascia volger gli anni;
Sì ch'io non posso dir se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al sol che la riempie,

1 *bella Clemenza*, Dante volge il parlare a Clemenza, figliuola di Carlo Martello e moglie di Lodovico X re di Francia, la quale era ancora viva quando il P. scriveva questi versi.

2 *gl'inganni* ec., le frodi per le quali la *semenza*, la discendenza, di Carlo dovea essere privata del regno di Napoli e Sicilia.

5 *Sì ch'io* ec. Intendi: ond'io, dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere, non posso dire se non che, in seguito dei danni a voi recati, verrà giusto gastigo a far piangere i vostri offensori.

7 *la vita* ec., l'anima di Carlo. Altri leggono *vista*, con molti codici; ed alcuno è d'avviso che questa sia variante da presceglière.

8 *al sol* ec. cioè a Dio che lei appaga.

Come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, fatue ed empie 10
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi prova 20
Ch'io possa in te riflelter quel ch'io penso!

9 *ch' ad ogni cosa è tanto*, che a riempiere ogni cosa è bastante.

10 *Ahi anime... Fatue ed empie* legge colla Nidob. il Lomb.; cioè vane, difettose. Gli altri invece *Fatture empie*. Ma bene osserva il coment. padovano che l'espressione *fatture empie* richiama il pensiero dall'origine delle anime, le quali uscirono innocenti di mano a Dio (come dice il P. nel Purg. al c. XVI. v. 85 e seg.) e non già empie, come esprimerebbe la qui notata lezione. Dunque è da leggere *faute ed empie*.

12 *le vostre tempie*, i vostri capi, i vostri pensieri.

14 *e'l suo voler piacermi*, cioè la sua volontà di compiacermi *significava* ec. Intendi: significava di compiacermi, *significava*, ec. Intendi; significava di fuori, faceva esteriormente apparire nel chiarore che tramandava.

17 *come pria*, come quando chiesi a Beatrice la permissione di parlare a Carlo Martello e in altri simili casi. V. il cant. preced. v. 40 e seg.

19 *metti* ec., dà soddisfazione.

20 *e fammi* ec., *pruova* ec.: e certificami coll'esperienza *che io possa*, intendi per mezzo di Dio, *in te reflelter*, in te riflettere quasi raggio per ispecchio, *quel*

Onde la luce che m' era ancor nuova,
Del suo profondo ond' ella pria cantava
Seguette come a cui di ben far giova:
In quella parte della terra prava
Italica che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava
Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto. 30
D' una radice nacqui ed io ed ella:

ch' io penso (edit. padov.), cioè provami che il mio desiderio, in Dio dipinto, si riflette in te.

22 *Onde la luce* ec. Intendi: onde l' anima che io non conosceva ancora per nome, dal centro della stella di Venere *seguette*, cioè aggiunse al mio parlare il suo come chi si compiace di essere altrui cortese.

25 *In quella parte* ec. Intendi il territorio, che è tra i confini della Marca Trivigiana, ove scorre la Piave, del Padovano, ove scorre la Brenta, del ducato di Venezia, significato col nome, della principale isola di Rialto, nella quale anticamente si ristringeva la città di Venezia. Il P. chiama prava l' italica terra, o sia l' Italia, perchè era disordinata e piena di tiranni.

28 *un colle*: il colle ove sorge il castello di Romano.

29 *Là onde* ec. Intendi: dal quale scese a sterminio di quella regione una voratrice fiaccola, cioè il tiranno Ezzelino III della famiglia Onara, conti di Bassano. Pietro di Dante dice che il P. chiama Ezzelino *facella* perchè sua madre, essendo vicina al parto, sognò di partorire una fiaccola accesa. Altri tiene che sia usato il diminutivo *facella* a significare non solo la voglia accesa di Ezzelino a sterminare le città, ma ancora la piccola potenza che egli ebbe da principio,

30 *grande assalto. Un grande assalto* legge il cod. Gaet. e il Glenb., o con più efficacia.

31 *D' una radice* ec., cioè dal medesimo padre, che

Cunizza fui chiamata; e qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
  Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parria forte al vostro vulgo.
  Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo che più m'è propinqua
Grande fama rimase e, pria che muoia,
  Questo centesim'anno ancor s'incinqua. 40
Vedi se far si dee l'uomo eccellente

fu Ezzelino II, appellato il monaco. Costei che qui favella è Cunizza, sorella di Ezzelino III.

32 *e qui refulgo* ec. Intendi: e qui risplendo e non sono salita più in alto; perocchè l'influsso di questa stella di Venere mi vinse, facendomi dedita ai folli amori.

34 *Ma lietamente* ec. Intendi: ma lietamente a me perdono i folli amori già col pentimento espiati, pei quali io sono in questo inferior grado di beatitudine. Ma di ciò non mi dolgo, rassegnandomi nel voler di Dio, la qual mia rassegnazione sarà forse difficile ad intendersi dal volgo de' viventi, che non si rassegnano alla condizione che loro è data; perchè non sanno porre modo ai desiderj.

37 *Di questa* ec. Intendi: di quest'anima a me vicina che è una splendida e cara gioia di questo cielo. *Chiara gioia* legge la Cr. con altri, ma sta meglio *cara*, della Nidob., e di altri trenta ms. perciocchè *chiara* è debole aggiunto dopo *luculenta*.

39 *e pria che muoia*. Intendi: e, prima che si perda la fama di quest'anima il presente anno 1300, che è il centesimo ed ultimo del secolo decimoterzo, s'incinquerà, si quintuplicherà: cioè passeranno altri cinque simili centesimi anni, passeranno cinque secoli.

41 *Vedi se far si dee l'uomo* ec., cioè vedi se torna bene all'uomo di farsi eccellente sì che dopo la vita

Sì ch' altra vita la prima relinqua!
E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento ed Adice richiude
Nè per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
E dove Sile e Cagnan s' accompagna
Tal signoreggia e va con la testa alta, 50
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia

del corpo lasci nel mondo la vita quasi immortale del nome suo.

44 *Che Tagliamento* ec., cioè che abita tra il Tagliamento e l'Adige, fiumi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana. *Battuta*, afflitta da calamità.

46 *Ma tosto fia* ec. Intendi: ma presto accaderà che i Padovani, per esser crudi al dovere, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque della palude che fa il Bacchiglione presso Vicenza.

49 *E dove Sile* ec. Intendi: e a Trevigi dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano *tal* (cioè Riccardo da Camino) signoreggia e va superbo, mentre già si compone la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo. Riccardo fu ucciso da alcuni sicarj ad istigazione di Altinerio de' Calzoni trivigiano.

52 *Piangerà Feltro* ec. Essendo rifuggiti in Feltre molti Ferraresi per salvarsi dallo sdegno del papa col quale erano in guerra, furono dal vescova Gorza, allora temporal signore della detta città, con false cortesie, ricevuti, indi fatti prigioni e consegnati al governatore di Ferrara, che li fece crudelmente morire. *Diffalta*, mancamento.

53 *che sarà sconcia* ec. Intendi: che sarà vitupe-

Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese. 60
Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette e fecemi sembiante
Che fosse ad altro volta per la rota
In che si mise, com' era davante.
L'altra letizia, che m'era già nota,

revole sì che per più vituperevole delitto non entrò mai verun altro nell' ergastolo della Malta. Era quest' ergastolo in riva al lago di Bolsena e in esso si rinserravano i pessimi chierici.

55 *Troppo sarebbe* ec. Intendi: bisognerebbe troppo ampio recipiente a contenere tutto il sangue ferrarese che sarà versato da questo prete cortese (così dice per antifrasi e vuol che s'intenda scortese, crudele) e sarebbe stanco chi volesse ec.

59 *di parte*, cioè partigiano del papa.

60 *Conformi fieno*, saranno conformi al costume dei Feltrini, cioè traditori e micidiali.

61 *Su sono specchi* ec. Intendi: su nel cielo di Saturno sono quegli angeli che voi cristiani chiamate Troni; o come spiega e forse meglio l' editore pad. nell' empireo i giudizi di Dio direttamente s'imprimono nell' ordine dei Troni (che è l' ultimo della prima gerarchia) e da esso riflessi vengono in noi beati.

62 *questi parlar* ec., queste predizioni noi veggiamo certe, veridiche.

65 *per la rota*, cioè pel giro.

67 *L'altra letizia* ec., cioè l'altr' anima beata, che

Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percota.
  Per letiziar lassù fulgor s'acquista, 70
Sì come riso qui: ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor come la mente è trista.
  Dio vede tutto; e tuo veder s'inluia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di me a te puote esser buia.
  Dunque la voce tua, che'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,

mi era già nota per quello che fu detto da Cunizza non perchè io ne sapessi il nome. Questi è Folco da Marsiglia, come si vedrà.

68 *Preclara*, cioè molto chiara, molto risplendente.

69 *balascio*: sorta di pietra preziosa.

70 *Per letiziar* ec. Intendi: come qui in terra l'uomo si fa ridente nell'aspetto *per letiziare*, per rallegrarsi internamente; così lassù in cielo per letiziare si acquista splendore: ma giù nell' inferno le ombre dei dannati si fanno più oscure a misura che sono più triste e dolenti.

73 *Dio vede tutto* ec. In luogo di leggere *Voglia di se*, come leggono tutti, il can. Dionigi ha trovate nel margine del codice di S. Croce *Voglia di me*, e secondo questa lezione la sentenza è chiarissima. Dio vede tutto, e il veder uno si unisce talmente a quello di Dio o spirito beato; che nessuna mia voglia ti può essere occulta. *S'inluia*, entra in lui.

76 *trastulla*, cioè diletta.

77 *di quei fuochi pii*, di quei Serafini ardenti di amore. *Seraph* significa *ardente*.

78 *fannosi cuculla* ec., cioè si fanno ampia veste, manto di sei ali, secondo che li descrive il profeta Isaia.

Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda, 80
S'io m'intuassi come tu t'immii.
La maggior valle in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra 'l sole
Tanto sen va che fa meridiano
Là dove l' orizonte pria far suole.

79 *a' miei disii*, cioè al desiderio mio di sapere chi tu sia.

81 *S'io m'intuassi* ec.; se io entrassi in te come tu entri in me.

82 *La maggior valle* ec. Intendi: il mare mediterraneo, maggiore dei mari (così creduto ai tempi del P.) nel quale si spandono le acque che escono fuori dell'oceano che circonda la terra. L' Alfieri pensa che si debba intendere il mediterraneo, che, in fuori dell'oceano, eccetto l'oceano, è il maggiore dei mari. Così ne avverte il Biagioli. Ma, con tutto il rispetto dovuto all'Alfieri, mi sia lecito di osservare che, avendo il P. detto *si spanda fuor di quel mar*, il sostenere che il *fuor* debba legarsi colle parole. *La maggior valle*, è un attribuire a Dante una forzatissima e mostruosa collocazione di parole.

85 *Tra discordanti liti*, tra i liti d'Europa e quelli dell'Affrica, discordanti di costumi, di leggi e di riti. *Contra il sole*, contro il corso del sole, da occidente in oriente.

86 *Tanto sen va*, cioè: tanto si stende (il detto mediterraneo) che quel cerchio che da principio gli è orizzonte diventa poi suo meridiano. Questo intendesi secondo le erronee opinioni dei tempi del P. il mediterraneo ha gradi 50 di estensione e non di 90, come esso P. suppone.

Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano. 90
Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui;

88 *littorano*, abitatore di quel lido.

89 *Tra Ebro e Macra.* Intendi: in Marsiglia, città posta tra l' Ebro, fiume dell' Aragona in Ispagna, e la Macra, piccolo fiume in Italia che parte il Genovesato dalla Toscana.

91, 92 *Ad un occaso* ec. Buggea o Bugia, città nello stato di Algeri, è quasi sotto il meridiano di Marsiglia. *Buggea si vede* legge il Viviani. *La terra* ec. Genova.

93 *del sangue.* Intendi: del sangue che da Bruto per commissione di Cesare, fu sparso nel porto di Marsiglia nell' espugnazione di essa.

94 *Folco.* Costui fu poeta, figliuolo di un Alfonso ricco mercante.

95, 96 *questo cielo* ec., cioè il ciel di Venere, *s' imprenta*, s' imprime della mia luce, come io fui impresso dalla sua influenza amorosa. Narrasi che Folco molte rime di amore scrivesse in lode della sua donna e che lei morta, si facesse monaco, che poscia fosse fatto vescovo di Marsiglia, e finalmente arcivescovo di Tolosa. Vogliono alcuni che Folco, e, come altri lo chiama, Folchetto, fosse nativo di Genova e che quindi si parli qui non di Marsiglia, ma di essa Genova, la quale è quasi sotto al meridiano di Buggea. A ciò danno gran luce i seguenti versi del Petrarca nel cap. del Trionfo d' Amore: *Folchetto, che a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Genova tolto* ec.

Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me infin che si convenne al pelo;
Nè quella Rodopea che delusa 100
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, chè a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
Qui si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene

97 *la figlia di Belo* ec., cioè Didone innamorata di Enea, recando noia all' ombra di Sicheo già suo marito e a quelle di Creusa già moglie di Enea, non arse più di quello che io ardessi finchè si convenne al mio giovanil pelo.

100 *quella Rodopea*, cioè quella Filli abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Costei secondo le favole, abbandonata da Demofoonte, si uccise.

101 *Alcide* ec., nè Ercole, figliuolo di Alceo, quando fu innamorato di Ioele figliuola di Eurito re di Etolia.

103 *Non però* ec. Qui non si fa penitenza, ma si vive in letizia: non si ha pentimento della colpa, poichè essa non torna alla mente di chi ha bevuto in Lete; ma si ha letizia dell' eterno valore, cioè dalla potenza e sapienza di Dio. Ma qui soggiunge il Betti: se la colpa fosse rimasa in obblio per la bevuta acqua di Lete, come qui Folchetto se ne ricorderebbe? Qui *a mente non torna* sta chiaramente per: non vi si pensa più.

106 *Qui si rimira nell' arte*, cioè: qui si contempla nella sapienza divina *Con tanto affetto*, cioè l'influenza della stella di Venere, per la quale si accende di amore il cuor dei mortali e il mondo si conserva: e di questo effetto si discerne il buon fine.

107 *e discernesi il bene.* Leggo colla Cr. *per che al*

Perchè al mondo di su quel di giù torna.
  Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti che son nate in questa spera, 110
Procedere ancor oltre mi conviene.
  Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
  Or sappi che là entro si tranquilla
Raab ed a nostr' ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla.
  Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo, fu assunta. 120

mondo, e spiego la voce *torna* riscontrasi, lat. *congruit*. E discernesi il bene perchè il mondo di giù torna a quello di sù. Quasi dica: e conoscesi chiaramente il benefizio che la stella di Venere (il mondo di sù) fa influendo sulla terra (sul mondo di giù). *Tornare* nel signific. di *congruere* non è strano nella lingua nostra. Salv. Betti. *Perchè al mondo di su* ec. Alcuni leggono *al modo di su* e spiegano: perchè l' amore terrestre si riduce al modo del celeste.

114 *mera*, pura risplendente.

119 *si tranquilla*, sta in tranquillità e pace.

116 *Raab*. Meretrice di Gerico; la quale, avendo salvati in sua casa alcuni esploratori di Giosuè, fu da questo capitano preservata nel sacco di detta città; ond' essa poi adorò il vero Dio. *Di lui*. La Nidob. ha: *Di lei* ec.: cioè si impronta della luce di lei nel luogo più eminente.

118 *s'appunta*, cioè termina. Secondo Tolomeo l'ombra conica della terra da una parte illuminata dal sole, termina colla sua punta nel pianeta di Venere.

120 *Del trionfo di Cristo*, allora che G. C. trionfante trasse al cielo le anime sante del vecchio Testamento.

Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell' alta vittoria
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma;
Perch' ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore 130
C' ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo a i decretali

121 *per palma*, per segno, trofeo.

123 *Che si acquistò* ec. Intendi: che si acquistò sul legno della croce colle *palme*, colle mani in esso confitte. *Ch' ei si acquistò* vuole che si legga il Torelli, ed è lezione più chiara.

124 *favorò*, favorì. V. qui sopra la nota a Raab.

126 *Che poco* ec. Intendi: la qual terra santa poco sta nella mente del papa, il quale dovrebbe liberarla dalle mani dei Saracini.

127 *La tua città*, ec. Firenze, la quale fu edificata da colui che si ribellò a Dio, cioè dal Demonio, l' invidia del quale fu cagione del peccato di Adamo, che ancora tanto si piange nel mondo, al v. 143 e seg. del c. XIII dell' Inferno è detto che Firenze nel suo cominciamento ebbe per suo nume tutelare Marte. I cristiani tengono per fermo che gli angeli infernali si facessero adorare negl' idoli.

130 *il maladetto fiore* ec., cioè il fiorino d' oro che avendo generata l' avarizia nei petti degli uomini, fa traviare non solamente i laici, ma eziandio gli ecclesiastici e fa diventar lupo il sommo pastore.

Si studia sì che pare a' lor vivagni.
  A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
  Ma Vaticano e l'altre parti elette
Di Roma che son state cimitero 140
Alla milizia che Pietro seguette
  Tosto libere fien dall'adultero.

135 *che pare ai lor vivagni*, cioè: che apparisce il molto studiare che si fa ai Decretali dalle macchie che le dita lasciano nei margini loro.

137 *Non vanno* ec. Intendi: non si danno pensiero di racquistare la terra santa, ov'è Nazarette, là dove Gabriello volò ad annunziare a Maria il mistero della incarnazione di G. C.

139 *Vaticano*: uno dei colli di Roma, ove è la basilica e il Sepolcro di S. Pietro.

141 *Alla milizia*, cioè ai gloriosi martiri (chiesa militante) ai pastori che seguitarono S. Pietro, dando al mondo esempi di umiltà, di povertà e di carità; cosa che fu sì rara ai tempi che vennero dopo.

142 *dall' adultero*. Intendi dal mal accoppiamento che il pastor sommo ha fatto di sè colla ricchezza, trascurando per quella la Chiesa sua sposa. Il Parenti legge con buoni testi *cimiterio* e *adulterio* e giudica che *cimitero* ed *adultero* sieno storpiamenti delle voci legittime. Il Betti osserva che anche nel c. XIX, v. 3 dell'Inf. il P. chiama adulterio le prostituzioni che i chierici facevano per argento e per oro delle cose di Dio, che sono dette spose di bontà.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Tratto il Poeta dell' ordine, che tenne Dio in crear l' Universo: dice poi come salì in compagnia di Beatrice nel Sole, in cui vide intorno di sè alcuni spiriti, in figura di corona disposti, girar cantando, uno dei quali se gli manifesta essere S. Tommaso d' Aquino, e gli dà inoltre contezza degli altri Beati, che formavano quella corona.

Guardando nel suo Figlio con l' Amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe' ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettore, all' alte rote
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l' un moto all' altro si percote,

1 *Guardando* ec. Intendi: l'innefabile valore, cioè la prima persona della Trinità, prendendo quasi per norma del divino operare la sapienza della seconda persona insieme coll' Amore, cioè collo Spirito Santo (il quale con eterna spirazione procede e dall' uno e dall' altro), fece con tanto ordine tutto ciò che di creato s' intende e si vede ec.

7 *Leva* ec. Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del sole e particolarmente dove il girar delle stelle fisse si incontra, si incrocicchia col girare del detto sole e degli altri pianeti, cioè dove l' equatore si incrocicchia collo zodiaco.

E lì comincia a vagheggiar nell' arte 10
Di quel maestro che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L' obliquo cerchio che i pianeti porta
Per soddisfare al mondo che li chiama;
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano
E quasi ogni potenza quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco 20
E giù e su dell' ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,

10 *vagheggiar*, a mirare con diletto, *nell' arte*, nel magistero di Dio.

11 *che dentro*, cioè, il quale magistero Iddio ama tanto nella sua idea che sempre lo mira con compiacenza e mai non leva lo sguardo da esso.

13 *Vedi* ec. Vedi come dall'equatore si diparta *l' obliquo cerchio*, cioè lo zodiaco. *Che li chiama*, cioè che li desidera, onde partecipare della influenza loro.

16 *se la strada lor*, cioè: se il giro dei pianeti non fosse obliquo, non ci avvicinerebbe ora all' una, ora all' altra parte della terra: ed in tal guisa, invece di influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola; e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua ec.

19 *E se dal dritto* ec. Intendi: e se *il partire* (il girare) fosse più o meno lontano *dal dritto*, cioè fosse più o meno obliquo, si torcesse più o meno dalle asse. Betti.

22 *Or ti riman* ec. Intendi: o lettore, rimanti quieto sul banco ove stai leggendo queste mie rime e considera quelle cose delle quali non ti ho dato che il primo saggio, *se esser vuoi* ec.

S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
  Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond'io son fatto scriba.
  Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta
E col suo lume il tempo ne misura, 30
  Con quella parte che su si rammenta
Congiunto si girava per le spire
In che più tosto ognora s'appresenta;
  Ed io era con lui; ma del salire

26 *Chè a sè ritorce*: chè quella materia della quale io scrivo a sè richiama tutta la mia cura dalla fatta disgressione.
27 *scriba*, scrittore.
28 *Lo ministro* ec. il sole.
31 *Con quella parte*: Intendi: con quella parte di cielo della quale si è detto di sopra, cioè lo zodiaco.
32 *per le spire*, cioè per quelle linee spirali che il Sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del cancro, nelle quali il detto sole si rappresenta alla Italia nostra ognora più presto.
33 *ognora s'appresenta*. *Ogni ora l'appresenta* legge il cod. bartol., ed il Viviani spiega: ogni ora appresenta a noi il sole prossimo. Il concetto è così più poetico.
(34) Quarto cielo. Sole. I primi luminari della Chiesa.
34 *ma del salire* ec. Intendi: ma del mio salire io non mi accorsi se non come l'uomo si accorge del venire del primo pensiero; che è quanto dire: io non mi accorsi punto del mio salire (vedi il v. 8), come l'uomo non si accorge del pensiero prima che gli sia venuto alla mente. Ma assai meglio parmi che spieghi il Cesari così: ma del salire io non mi accorsi se non come uom si accorge di essere venuto dove che sia, prima di averne fatto pure un pensier primo. Così il pronome *suo* nell'altra interpretazione.

Non m'accors' io, se non com' uom s'accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire:
  E Beatrice, quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.
  Quant' esser convenia da sè lucente 40
Quel ch' era dentro al sol dov' io entràmi
Non per color, ma per lume parvente,
  Perch' io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'immaginasse;
Ma creder puossi e di veder si brami.
  E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Che sovra 'l sol non fu occhio ch' andasse.

37 *E Beatrice.* Quella Beatrice che si scorge di bene in meglio sì subitamente che l'atto suo non si sporge per tempo, quanto conveniva a lei essere lucente per sè! *Da sè lucente,* cioè senza bisogno del sole, spiega il Betti e soggiunge: vedi ciò che il P. dice nel canto V, v. 96 di questa cantica; che entrando Beatrice nella stella di Mercurio, si fece sì lieta *che più lucente se ne fe' il pianeta.* Dunque ella non prendeva luce dal pianeta, ma per sua virtù, innalzandosi più verso la sede dell'amor divino, si faceva più lucente.

40 *Quant' esser* ec. Intendi: perchè (cioè quantunque) per me si adoperasse l'ingegno, l'arte e l'uso, non potrei significare con parole, sì che gli uomini giugnessero ad immaginarlo, quanto conviene essere per sè lucente quello che dentro al sole, dove io entrai, dal sole medesimo appariva distinto non per colore, ma per maggior lume.

45 *Ma creder* ec. Ma se non si può immaginare si può credere, e desiderar di vederlo un giorno in paradiso.

48 *Che sovra il sol* ec. Nota che qui si parla del sole, non di cosa che sia più su del sole: perciò in-

Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'alto padre che sempre la sazia, 50
Mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il sol degli angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion ed a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com'a quelle parole mi fec'io;
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise
Che Beatrice eclissò nell'oblio. 60
Non le dispiacque, ma sì se ne rise;

tendi: sulla superficie del corpo solare non fu mai occhio che potesse affissarsi. Betti.

49 *Tal* ec. cioè dentro al sole non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. *La quarta famiglia.* Quarta famiglia dell' Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole secondo Tolomeo, è il quarto pianeta della terra in su.

51 *come spira* ec., cioè: come la prima e la seconda persona della Trinità spirino la terza: *e come figlia,* cioè: e come la prima persona della Trinità genera la seconda.

53, 54 *il sol degli angeli,* Dio. *A questo sensibil,* cioè a questo sole materiale sottoposto ai sensi.

55 *digesto,* cioè disposto; nel significato della voce lat. *digestus.*

56 *ed a rendersi a Dio* ec, Intendi: e non fu cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradimento, con tutto il piacer suo ec., come ec.

60 *Che Beatrice* ec. Intendi: che Beatrice mi uscì dalla memoria.

61 *Non le dispiacque* ec. Intendi: non le dispiacque che io obliassi lei per fissarmi in Dio, ma rise della

Chè lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
  Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona
Più dolci in voce che 'n vista lucenti.
  Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta quando l'aere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.
  Nella corte del ciel, ond' io rivegno, 70
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto che non si posson trar del regno;
  E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s'impenna sì che lassù voli,

semplicità colla quale io mi credeva già inoltrato nella cognizione di esso Dio sì che più non mi fosse bisogno alcun insegnamento: e lo splendore degli occhi suoi ridenti divise l'attenzione della mente mia (unita in Dio) volgendola alle cose diverse che erano nella sfera del sole.

64 *vincenti*, cioè che vincevano la luce del sole.

66 *Più dolci* ec. Pensa, o lettore, quale doveva essere il dolce di quella voce, se ella era di grado maggiore della lucentezza onde era vinto il sole.

67 *Così cinger* ec. Intendi; così talvolta veggiamo la zona, cioè l'alone, cinger la luna (Diana figliuola di Latona si prende per la luna) quando l'aere è pieno di vapori. *Sì che ritenga il fil*, cioè i colori che formano il detto alone.

70 *rivengo*, rivengo, ritorno.

72 *non si posson trar* ec. Intendi: fuor del paradiso non si possono far comprendere altrui.

73 *E 'l canto di quei lumi* ec. cioè: il canto di quelle anime risplendenti era una di quelle cose che non si possono fare intendere a coloro che non sono in paradiso.

74 *Chi non s'impenna* ec. Intendi: chi non si fornisce d'ali per volar lassù, non aspetti qui in terra da

Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi sì cantando quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a fermi poli,
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando 80
Fin che le nuove note hanno ricolte:
E dentro all'un senti' cominciar: quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore e che poi cresce amando,
Multiplicato in te tanto risplende
Che ti conduce su per quella scala
U', senza risalir, nessun discende;
Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com' acqua ch'al mar non si cala. 90
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora

uomo alcuno novelle delle cose del cielo: poichè sarebbe il medesimo che aspettare risposta dal muto.

79 *Donne* ec. Allude alla ballata o sia canzone che si cantava ballando. Donne da ballo sciolte erano quelle che stavano ferme ascoltando le nuove note, per le quali rallegrate tornavano in ballo.

82 *all' un*, ad uno di quei soli. *Quando*, giacchè.

86 *per quella scala* ec. Intendi per la scala del paradiso, dalla quale nessuno discende senza poscia risalirla.

88 *Qual ti negasse* ec. Intendi: quale anima beata che negasse *alla tua sete*, al tuo desiderio *il vin della sua fiala* (*fiala* caraffa nel lat.) la cognizione che desideri di avere, *in libertà non fora*, sarebbe in quello stato di violenza in cui è l'acqua che è impedita di scorrere al mare.

91 *Tu vuoi saper* ec. Intendi: tu vuoi sapere da quali anime si producono gli splendori che adornano

Questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora:
  Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua se non si vaneggia.
  Questi, che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Tomas d' Aquino.
  Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 100
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto.
  Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian che l' uno e l' altro foro
Aiutò sì che piacque in paradiso.
  L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella

questa corona che Beatrice (la teologia che ti dà valore di salire al cielo) intorno aggirandosi mira con diletto.

96 *U' ben s' impingua* ec. Intendi: per lo quale cammino (cioè per la regola di S. Domenico) l' uomo acquista assai merito, sol che dall' ambizione e dalla vanità non si lasci predominare.

98, 99 *Frate. Padre.* legge il cod. Gaet. è lezione lodata. *Alberto di Calogna.* Alberto Magno, famoso maestro di S. Tommaso, che nacque in Lawingen, ma visse lungamente in Colonia e vi morì.

101, 102 *col viso - Girando*, cioè recando gli occhi in giro su per questa corona da uno in un altro splendore.

104 *Grazian.* Graziano nacque in Chiusi, città della Toscana: fu monaco benedettino e compilò una collezione di canoni ecclesiastici, che intitolò *Decreto. Che l' uno e l' altro foro* ec. Intendi: che aiutò il foro civile ed il foro ecclesiastico, conciliando le leggi dell' uno con quelle dell' altro.

107 *Quel Pietro.* Pietro Lombardo, il maestro delle

Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo 110
Laggiù ne gola di saper novella.
Entro v'è l'alta luce u' si profondo
Saver fu messo che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
Appresso vedi 'l lume di quel cero
Che giuso in carne più addentro vide
L'angelica natura e 'l ministero.
Nell'altra piccioletta luce ride
Quell'avvocato de' tempi cristiani,

sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia. *Che con la poverella* ec. Si allude al proemio dell'opera di Pietro, nel quale egli disse per modestia che faceva coll'opera sua un piccolo dono alla Chiesa, quale fu quello della poverella vedova, di cui si fa menzione nell'evangelio di S. Luca al cap. 21.

112 *Entro v'e l'alta luce* ec. Intendi: il re Salomone. *Entro nell'alta mente un sì profondo - Sapere* ec. legge con molti cod. il Viviani e così sfugge il pleonasmo: entro la quinta luce v'è l'alta luce. Con questa lezione del Viviani intenderai: entro la quinta luce vi è l'alta mente dove fu messo un sì profondo sapere ec.

114 *A veder tanto.* Qui forse *veder* sta come nome: a tanto vedere, a tanta prudenza, a tanto consiglio. V. c. XIII, v. 104. *Regal prudenza e quel vedere impari* ec.

115 *di quel cero.* Intendi: di quell'apportator di luce, di sapienza, cioè di S. Dionigio areopagita, che scrisse un libro *De coelesti hierarchia.*

119 *Quell'avvocato* ec. Questi, secondo gli espositori, è Paolo Orosio, che scrisse contro gli idolatri sette libri di storie, e dedicolli a S. Agostino. Fu scrittore di piccolo grido, e perciò è detto *nell'altra piccioletta luce* ec. *De' tempi cristiani*, de' secoli cristiani. La vulgata legge

Del cui latino Agostin si provvide. 120
Or se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.
Per veder ogni ben dentro vi gode
L'anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:
Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martirio
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro 130
D'Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.

templi; ma questa lezione è rifiutata dai più saggi espositori.

120 *Del cui latino*, ec. Intendi: delle cui dottrine Agostino si servì nel compilare l'opera che intitolò: *della città di Dio*.

121 *trani*, cioè trapassi. *Tranare* è verbo che forse viene dal lat. *trano, as*, che significa *passare a nuoto*. Altri vuole che qui la metafora sia tolta dal verbo *trainare*, che vale tirare il traino, strascinare per terra.

123 *Già dell' ottava* ec., già rimani con desiderio di sapere dell' anima beata che si nasconde nell' ottavo splendore.

126 *a chi di lei* ec. Intendi: a chi ben ode delle cose, delle dottrine di lei. Questa è l'anima di Severino Boezio, che scrisse il famoso libro *De consolatione philosophiae* e che da Teodorico re de' Goti fu fatto morire.

127, 128 *giace - Giuso in Cieldauro* ec., cioè giace in terra e sepolto nella chiesa di S. Pietro detta in Cielo, d' oro, in Pavia.

130 *oltre* più in là.

131 *Isidoro*: S. Isidoro di Siviglia. *Beda*, detto il venerabile. *Riccardo*, da S. Vittore.

132 *fu più che viro*, fu più che uomo.

Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto che'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel vico degli strami
Sillogizzò invidiosi veri.
Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge 140
A mattinar lo sposo, perchè l'ami,
Che l'una parte e l'altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge;
Così vid'io la gloriosa ruota
Moversi e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove 'l gioir s'insempra.

134, 135 *che'n pensieri-Gravi* ec. Che considerando posatamente la vanità del mondo desiderò di morire.

136 *Sigieri.* Questi fu maestro di logica, e altri vogliono di teologia in Parigi nella via detta degli strami, o della paglia, ove erano le scuole.

137 *invidiosi veri*, odiose verità.

139 *Indi, come orologio* ec. Intendi: indi come orologio, che inviti la Chiesa di G. C. a cantarne le laudi sul mattino (la metafora è tolta dalle *mattinate*, cioè dai canti e suoni che si facevan gli amanti sul mattino) per meritarsi l'amore di lui.

142 *Che l'una parte* ec. Intendi: il qual orologio con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e spinge l'altra che le va innanzi, finchè il battaglio urti nella campana a dare il suono, onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia e si riempie d'amore; così ec.

148 *s'insempra*, cioè si eterna.

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Il Dottor S. Tommaso novellamente si fa a ragionar con Dante, e gli dichiara il senso di alcune sue parole; che all' intendimento di lui erano alquanto oscure, ed in ciò fare prende accasione di raccontargli brevemente la serafica vita del Patriarca San Francesco d' Assisi.

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
  Chi dietro a' iura e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio
E chi regnar per forza e per sofismi
  E chi rubare e chi civil negozio,
Chi nel difetto della carne involto
S' affaticava e chi si dava all' ozio.
  Quand' io, da tutte queste cose sciolto, 10
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
  Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che avanti s' era

2 *Quanto son difettivi* ec. Intendi: quanto scarse e deboli sono le ragioni per le quali v' inducete a volgere in basso gli affetti vostri, ad amare le cose mortali!

4 *a iura*, cioè alle scienze legali. *Jura* è plurale di *jure Ad aforismi*, cioè agli aforismi d' Ippocrate, alla medicina.

6 *E chi regnar* ec. Intendi: e chi s' affatica di tenere in servitù gli uomini colla forza dell' armi e col far credere con sofismi d' averne il diritto.

13 *ciascuno*, ciascuno de' predetti spiriti beati.

Fermo sì come a candellier candelo:
  Ed io senti' dentro a quella lumiera
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
  Così com' io del suo raggio m'accendo,
Sì, riguardando nella luce eterna, 20
Li tuo' pensieri onde cagioni apprendo.
  Tu dubbi ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
  Ove dinanzi dissi: *u' ben s' impingua;*
E là u' dissi: *non surse il secondo:*
E qui è uopo che ben si distingua.
  La provvidenza, che governa il mondo

15 *Fermo sì come* ec., cioè così immobilmente, come si ferma la candela sul candelliere.

16 *Ed*, cioè allora: *dentro a quella lumiera* ec., cioè in quella luce dove mi aveva parlato S. Tommaso.

18 *più mera*, cioè più rilucente.

19 *Così com' io* ec. Intendi: a quel modo che io mi accendo nel raggio della luce divina, così riguardando in essa apprendo *onde cagioni*, onde traggi la cagione de' tuoi pensieri: cioè da qual cagione i tuoi pensieri procedono. *Risplendo* in luogo di *m' accendo* legge il ms. Stuard.

22 *si ricerna*, si rischiari.

24 *ch' al tuo sentire* ec., cioè che si abbassi; si faccia piano, facile in modo conviente al tuo sentire, al tuo intendere.

25 *Ove dinanzi dissi*, nel qual *dicer mio*, nel qual mio parlare dianzi dissi *u' ben* ec. V. il c. preced.

27 *E qui* ec. Intendi: e quanto si appartiene a questo secondo dubbio è uopo che ben si distingua in qual genere di persone siasi detto Salomone essere impareggiabile.

Con quel consiglio nel qual ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo, 30
Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura e anche a lui più fida,
Due principi ordinò in suo favore
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L'un fu tutto serafico in ardore,
L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
Dell' un dirò, perocchè d'amendue 40
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perchè ad un fine fur l'opere sue.
Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo

29, 30 *ogni aspetto-Creato* ec., cioè: ogni creata vista s'abbaglia e si confonde prima che giunga a penetrare nelle più occulte cagioni.

31 *Perocchè* ec. Intendi: acciocchè la Chiesa, sposa di G. C., che lei disposò morendo in croce ad alte grida (*clamans voce magna*, Vedi S. Matt. 27), andasse, s'accostasse ad esso suo sposo diletto con sicurezza ed anche a lui più fida, ordinò due principi cioè due capi, due conduttori ec.

37 *L'un*, S. Francesco: *serafico*, cioè partecipante della carità de' Serafini.

38 *L'altro*, S. Domenico: *Di cherubica luce*, della luce dei Cherubini.

41 *qual ch'uom prende* cioè: qualunque dei due si prende a lodare.

42 *Perchè ad un fine* ec., cioè: perchè ambedue operarono al fine di ben guidare la Chiesa.

43 *Tupino*. È piccolo fiume vicino ad Assisi, *e l'acqua* ec. Intendi: e il fiumicello Chiassi, che discende

Fertile costa d' alto monte pende
 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
 Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole, 50
Come fa questo tal volta di Gange.
 Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,

da un colle che S. Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio d' Agobbio.

45 *Fertile costa* ec. *Costa* è qui per *clivus* dei latini: e vuol dire che da un alto monte pendeva un fertile clivo, come è appunto quello d' Assisi. Non so intendere il perchè al Torelli non piacque, e a lui piacesse piuttosto di leggere *Fertile monte d' alta costa pende.*

46 *Onde* ec. Intendi: dalla qual costa la città di Perugia, dalla parte ove è una delle sue porte detta porta Sole, sente il freddo prodotto dalle nevi dei monti e il caldo de' raggi solari riflessi la state dai detti monti.

47 *e dirietro le piange* ec. Intendi: e dietro da essa costa oppressa dalla tirannia dei Perugini piangono i loro danni Nocera e Gualdo: o come altri vogliono: e dietro ad essa costa, ombrata ed oppressa dal giogo del monte sono posti, quasi piangendo il loro mal sito sterile e freddo, Nocera e Gualdo.

49 *Di*, in: *là dov' ella frange* ec. là dove ella più che altrove piega, sminuisce la sua ripidezza.

50 *un sole*, S. Francesco, gran lume di virtù cristiana.

51 *Come fa questo* ec. cioè come fa questo sole nel quale ora siamo, quando la state sorge più risplendente e più calda agli abitanti di quella regione terrestre, il cui orizzonte combacia col meridiano del fiume Gange, cioè dell' Indie orientali.

53 *Ascesi*, Assisi. *Direbbe corto*, cioè: direbbe poco per significare il pregio di quel luogo.

Ma oriente, se proprio dir vuole.
  Non era ancor molto lontan dall'orto
Ch'e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto;
  Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra: 60
  E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
  Questa, privata del primo marito,
Mille e cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:
  Nè valse udir che la trovò sicura

55 *dall'orto*, cioè dall'oriente, dal suo nascimento.
56 *Ch'e' cominciò* ec. Intendi: che cominciò *a far sentir la terra*, cioè a far sentire alla terra alcun conforto della virtù sua.
58, 59 *Per tal donna*. Intendi per la povertà. *In guerra — Del padre corse*. Intendi; incorse nella guerra del proprio padre, incontrò l'ira di lui. Leggesi nella vita di S. Francesco che egli fu battuto e carcerato da suo padre per aver gettato il denaro.
59 *a cui* ec. alla qual povertà nessuno apre le porte del piacere, come non le apre alla morte: cioè lei fugge come si fugge la morte.
61 *E dinanzi alla sua* ec. Intendi: e dinanzi al foro ecclesiastico e al cospetto del padre suo rinunziò all'avere terreno e si unì alla povertà.
64 *del primo marito*, di G. C., che visse congiunto alla povertà.
65 *dispetta e scura*, cioè non curata sconosciuta: *senza invito*, senza che alcuno la cercasse.
67 *Nè valse udir* ec. Intendi: nè valse aver udito raccontare che Giulio Cesare, che fe' paura a tutto il mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pescatore

Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch'a tutto'l mondo fe' paura;
 Nè valse esser costante nè feroce 70
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
 Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;
 Tanto che'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima e dietro a tanta pace 80
Corse e, correndo, gli parv'esser tardo.

allora, che battendo alla porta della capanna di lui, chiamollo ad alta voce.

70 *Nè valse esser* ec., nè valse alla povertà, per rendersi accetta agli uomini l'essere stata costante e coraggiosa a modo di salire sulla croce con G. C. che vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè d'essa.

73 *chiuso*, coperto, oscuro.

76 *La lor concordia* ec. Intendi : la concordia di questi due amanti, i loro sembianti lieti e il loro amore (forse deve leggersi *amore a maraviglia*) il loro amore maraviglioso e la dolcezza con che si riguardavano erano cagione *de' pensier santi*, delle sante deliberazioni che procedono dal buon esempio di S. Francesco. Tutte l'ediz. leggono *Amore e meraviglia*, ma pare che da questa lezione nessun buon significato se ne possa trarre. *Amore a maraviglia* è modo a similitudine di altri usati dal P. nostro, siccome il seguente che si legge al v. 90 di questo canto : *Dispetto a maraviglia.*

79 *Bernardo*, Bernardo di Quintavalle, primo seguace di S. Francesco.

O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro:
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone
Nè per parer dispetto a maraviglia; 90
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dell'eterno spiro

83 *Egidio* ec. Egidio e Silvestro furono due altri dei primi seguaci di S. Francesco.
87 *l'umile capestro*, l'umile cordone con che cingeva il fianco.
89 *fi'*, per *figlio* usarono gli antichi. *Pietro Bernardone* fu uomo ignobile. *Dispetto a maraviglia*, cioè dispregevole a segno di recar maraviglia.
92 *Ad Innocenzio*, a papa Innocenzio III.
93 *Primo sigillo*, cioè la prima approvazione.
96 *Meglio* ec. La quale dagli angelici cori che cantano la gloria di Dio si canterebbe assai meglio che da coloro che la cantano giù nel mondo.
98 *Fu per Onorio* ec. Intendi: fu per mezzo di papa Onorio dallo Spirito Santo *redimita*, cioè coronata, la brama di questo capo dell'ordine dei frati minori. *Archimandrita* vale capo di mandria; e qui capo dell'ordine monastico.

La santa voglia d'esto archimandrita.
E poi che per la sete del martiro 100
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro;
E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italica erba.
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo
Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a colui ch' a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede 110
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
A i frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara
E comandò che l'amassero a fede;
E del suo grembo l'anima preclara
Mover si volle, tornando al suo regno,

103 *acerba*, cioè non disposta, dura.
105 *Reddissi* ec. Intendi: ritornossi a coltivare a trar frutto dalle genti d' Italia.
106 *Nel crudo sasso*: nell'aspro monte dell' Alvernia, situato tra il Tevere e l'Arno vicino a Chiusi nel Casentino.
107 *l' ultimo sigillo*, cioè le stimmate, che furono l' ultima conferma di sua religione.
111 *Ch' egli* ec. *Che meritò* legge il cod. Stuard. ed è miglior lezione. *Pusillo*, cioè povero ed umile.
113 *la sua donna*, la povertà.
115 *E del suo grembo*, cioè del grembo di lei.
116 *al suo regno*, cioè a Dio, dalle mani di cui era discesa in terra: ovvero al paradiso, a cui egli era predestinato.

Ed al suo corpo non volle altra bara.
  Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno! 120
  E questi fu il nostro patriarca;
Perchè qual segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.
  Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì ch'esser non puote
Che per diversi salti non si spanda;
  E quanto le sue pecore rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vòte,
  Ben son di quelle che temono'l danno 130
E stringonsi al pastor; ma son sì poche
Che le cappe fornisce poco panno.
  Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,

117 *non volle altra bara.* Intendi: non volle bara nessuna, nessuna pompa funerea. Il Muratori nelle notizie storiche tratte dal com. latino di Benvenuto (Ant. t. 1) ed altri riferiscono che S. Francesco ordinò di essere sepolto dove si interravano i malfattori giustiziati.

123 *che buona merce carca,* cioè: che di opera buona fa tesoro per meritare l'eterna vita.

124 *Ma il suo peculio* ec. Intendi: ma le sue pecore, cioè i suoi frati, sono divenuti ghiotti de' beni mondani e delle mondane vanità, che non può non accadere che per diversi *salti* per diversi boschi, deserti vadano dissipati, cioè non deviino dal santo costume.

129 *di latte vote.* Intendi vote di buon alimento spirituale.

132 *che le cappe* ec. Intendi: che è bisogno di poco panno per fare loro la veste monacale.

133 *fioche,* cioè di poca efficacia.

Se ciò c'ho detto alla mente rivoche,
  In parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrà il corregger che s'argomenta
  U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

135 *rivoche*, rivochi, richiami.
137 *Perchè vedrai la pianta* ec. Intendi: perchè vevrai di quale pianta si fanno *schegge*: espressione che vale figur.: vedrai di quale materia si fanno parole.
138 *E vedrà 'l corregger che s'argomenta;* cioè e vedrai intenderai la correzione data ai frati con quell'argomento *U' ben s'impingua* ec.

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO

Finito avendo S. Tommaso di favellare, quella corona di lucenti Spiriti cominciò a girare, a cui d'intorno n'apparve una maggiore composta d'altri Beati, tra i quali era S. Bonaventura, che a Dante racconta la vita del Patriarca S. Domenico, e poscia gli dà contezza di sè, e degli altri suoi compagni.

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola;
E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto e canto a canto colse:
Canto che tanto vince nostre muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.
Come si volgon per tenera nube 10

2 *per dir tolse*, cioè prese a dire.
3 *la santa mola*, il drappello di quei risplendenti spiriti danzanti in giro. *Mola* per macina o per ruota da arrotare dicesi in Lombardia.
5 *un'altra*, cioè un'altra mola, un altro drappello.
6 *colse*, accolse, accoppiò, unì.
7 *Canto che tanto* ec. Intendi: canto che, articolato *in quelle dolci tube*, cioè in quei dolci organi di quelle beate animе, supera tanto quello de' nostri poeti e delle nostre cantatrici, quanto il raggio diretto supera il raggio riflesso.
9 *rifuse*, cioè riflettè. Nota il Torelli che qui pare che si dovesse leggere *ch' e' rifuse.*
10 *Come si volgon. Come si veggion* legge la Nidob;

Du' archi paralleli e concolori
Quando Giunone a sua ancella iube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch' Amor consunse come sol vapori;
E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto che Dio Noè pose
Del mondo che giammai più non s'allaga.
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande 20
E sì l'estrema all'intima rispose.
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi

ma pare che sia da presceglere quella che qui è posta nel testo.

12 *a sua ancella*, cioè ad Iride sua ancella. *Iube*, comanda, dal lat. *iubeo, es*. Intendi come se dicesse: quando apparisce in cielo l'arco baleno.

13 *Nascendo* ec. Intendi: producendosi per riflessione di raggi l'arco di fuori dall'altro arco minore concentrico, come per riflessione di voce formasi il parlare dell'Eco, vaga ninfa che per amore di Narciso si consunse.

18 *Del mondo*, cioè circa il mondo. Allude alla promessa che Dio fece a Noè quando gli disse; l'arco baleno sarà segno della mia alleanza ec.

19 *Così di quelle* ec., cioè così quegli eterni splendori, che a somiglianza di ghirlanda di rose erano ordinati, si volgevano intorno a noi.

21 *E sì l'estrema* ec. Intendi: come i colori dell'esteriore arco baleno corrispondono all'arco interno, così il moto e il canto del cerchio esteriore de' beati spiriti corrispose al moto e al canto del cerchio interno.

23 *del fiammeggiarsi*, cioè del risplendere a gara l'una luce in vista dell'altra in segno di carità.

Luce con luce gaudiose e blande
  Insieme a punto ed a voler quetarsi,
Pur come gli occhi ch'al piacer che i move
Conviene insieme chiudere e levarsi,
  Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove: 30
  E cominciò: l'amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell'altro duca
Per cui del mio sì ben ci si favella.
  Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,

24 *gaudioso e blande*, cioè piena di gioja e di piacevolezza: intendi quelle luci, quegli splendori quelle anime beate.

25 *Insieme a punto* ec. Intendi tutte ad un punto per loro unanime volontà si fermarono.

26 *Pur come gli occhi* ec., cioè: come fanno ambedue gli occhi, come insieme subitamente si chiudono e si aprono a piacimento dell'uomo.

28 *Del cuor* ec., cioè dall'interno, dal mezzo di una di quelle luci apparita novellamente.

29 *che l' ago alla stella* ec. Intendi: che nel volgermi *al suo dove*, cioè al luogo ov'ella stava, fece che io paressi l' ago della calamita che si volge alla stella polare.

32 *dell'altro duca*, cioè dell'altro capo e guida di religiosa famiglia, cioè di S. Domenico.

33 *per cui del mio* ec. Intendi: pel quale S. Domenico si favella sì bene del mio S. Francesco essendosi detto da S. Tommaso (vedi al c. XI, v. 40 e seg). *Perocchè d'ambedue - Si dice l'un pregiando, qual che uom prende; Perchè ad un fine fur l'opere sue*; cioè, lodando l'uno dei due si loda l'altro, essendochè ambedue furon collegati insieme a sostenere la chiesa di Dio.

34 *che dov'è l'un* ec. Intendi: che dove si fa menzione dell'uno, facciasi menzione dell'altro ancora.

Sì che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
  L'esercito di Cristo che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro; 40
  Quando lo 'mperador che sempre regna
Provide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna:
  E, com'è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse:
  In quella parte ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde
Di che si vede Europa rivestire,
  Non molto lungi al percoter dell'onde,

35 *elli*, essi: *ad una*, unitamente, ed un fine.
38 *a riarmar*, cioè: a riarmarlo della grazia perduta costò a G. C. sì caro col suo morire in croce. *Alla 'nsegna*, alla insegna della croce.
41 *Provide alla milizia*, cioè: provide Iddio al detto esercito, al popolo cristiano, *ch' era in forse*, che era in pericolo di essere vinto dalle potenze infernali, e provide, non perchè esso popolo ne fosse degno, avendo demeritato colle colpe, ma a lui provide per grazia e misericordia.
45 *raccorse*, si raccolse, si unì sotto l'insegna della croce. Altri spiega, e forse meglio, stando al proprio significato del verbo *raccorgere* (vedi il vocab. della Cr.): si ravvide dal suo errore e ritornò nella via che aveva smarrita.
46 *In quella parte* ec. Intendi; dalla parte occidentale all' Italia, donde il zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante.
49 *Non molto lungi* ec. Intendi: non molto lontano dal percuotere che le onde del mare fanno nei liti, die-

Dietro alle quali per la lunga foga 50
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
  Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga.
  Dentro vi nacque l'amoroso drudo,
Della fede cristiana il santo atleta,
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo:
  E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute
Che nella madre lei fece profeta. 60

tro le quali onde *per la lunga foga*, cioè per la grande loro estensione (ed altri vuole per la lunga carreggiata del sole in tempo d'estate) talvolta il sole si nasconde ad ogni uomo. Dice *talvolta*, cioè in qualche tempo dell'anno: poichè circa il tempo del solstizio estivo, cioè della metà di Giugno fino alla fine, il sole rispetto all'Europa tramonta in dirittura a quel tratto dell'oceano atlantico che corrisponde alle regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni uom*, poichè a' suoi tempi si credeva essere abitato il solo nostro emisferio.

52 *Callaroga*, città in Ispagna, detta dagli antichi latini *Calaguris*, fu patria di S. Domenico.

53 *Sotto la protezion* ec. Intendi: sotto la protezione del re di Castiglia, nello scudo della cui arme di famiglia sono due castelli, e due leoni in quattro caselle, distribuiti a modo che da una parte un leone soggiace ad un castello, e nell'altra un leone sovrasta ad un altro castello, lo *soggioga*.

55 *drudo*, cioè fedele: V. il vocab.

56 *atleta*, difensore, propugnatore.

58 *repleta*, riempiuta.

60 *Che nella madre*, ec. Intendi: la qual virtù, mentre egli era nell'utero della madre, la madre medesima fece profetessa. La madre di S. Domenico sognò di par-

Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute,
La donna che per lui l'assenso diede
Vide nel sogno il mirabile frutto
Ch' uscir dovea di lui e delle rede;
E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto; ed io ne parlo 70
Sì come dell'agricola che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Chè 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,

torire un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi.

61 *le sponsalizie*, le nozze, cioè l'unione della fede coll'uomo, operata in virtù del battesimo.

63 *si dotar* ec. Intendi: S. Domenico promise alla fede di difenderla, e la fede promise a lui la vita eterna.

64 *La donna* ec. La comare che per S. Domenico fece la promessa alla fede vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, così che s' illuminavano l'oriente e l'occidente.

66 *delle rede.* Intendi: dai suoi eredi, cioè dai futuri domenicani.

67 *E perchè fosse* ec. Intendi: e perchè fosse in chiaro, in palese qual era il bambino, quale era la virtù di lui, *quinci* cioè dal cielo, si mosse un angelo e nominollo Domenico, nome possessivo di *Dominus*, cioè del Signore Iddio, del quale il Santo era tutto.

71 *agricola*, agricoltore.

72 *all' orto suo* ec., cioè alla sua chiesa per aiutarla, o, come altri vuole, per aiutar Cristo.

73 *messo*, nunzio.

74 *Chè il primo amor* ec. Intendi, chè il primo de-

Fu al primo consiglio che diè Cristo.
  Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo.
  Oh padre suo veramente Felice!
Oh madre sua veramente Giovanna! 80
Se 'nterpretata val come si dice.
  Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
  In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna

siderio che in lui si manifestò fu di appigliarsi al principal consiglio che Cristo ci diede, cioè di lasciare le ricchezze; al qual consiglio oggidì gli uomini, acciecati dall'ambizione, sono fatti servi. S. Domenico essendo giovanetto a studio vendè ciò che aveva e in gran carestia distribuì il denaro ai poveri: per la qual cosa il vescovo lui fece canonico regolare.

78 *io son venuto a questo*: io sono venuto per dare esempio d'umiltà e di povertà.

79 *veramente Felice*. Il padre di S. Domenico si chiamò Felice e la madre di lui Giovanna, il qual nome in ebraico significa *graziosa*, apportatrice di grazie.

82 *Non per lo mondo*, cioè non per le vanità mondane. *S' affanna*, cioè tutti s'affannano.

83 *Ostiense*. Ostiense cardinale, commentatore delle decretali. *Taddeo*: fu medico fiorentino che coll'arte sua acquistò grandi ricchezze, morì in Bologna nel 1295 e fu seppellito in un bel sarcofago di marmo nell'atrio de' frati minori.

84 *della verace manna*, della verità salutare dell'Evangelio.

86 *la vigna*, la Chiesa.

Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.
Ed alla sedia che fu già benigna
Più a' poveri giusti (non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna) 90
Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas quæ sunt pauperum Dei,
Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme
Del qual si fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme

87 *imbianca,* cioè perde il verde, si secca se il vignaiuolo è un uomo reo.

88 *Ed alla sedia* ec. Intendi: ed alla sede pontificia che fu benigna a' poveri giusti, più di quello che ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su vi siede e traligna. S. Domenico non addimandò di potere, in occasione di mali acquisti, dispensarne in usi pii la terza parte o la metà, nè il primo beneficio che vacasse, quale gliel' offerisce la fortuna, o pingue e scarso, nè le decime che si appartengono ai poveri di Cristo: ma addimandò ec.

91 *Non dispensare* ec. Intendi: non dimandò S. Domenico di potere dispensare in uso pio solamente due o tre in luogo di sei, secondo che è il dovere degli apostolici ministri, non dimandò di essere collocato nella prima sedia, nel primo beneficio vacante; non domandò le decime, che sono dei poverelli del Signore: ma domandò di combattere per la fede, che fu seme dal quale sono nate le ventiquattro piante che si fasciano, cioè i ventiquattro spiriti beati che compongono dodici per dodici i due cerchi paralleli onde sei circondato.

92 *di primo vacante.* Altri legge *di prima vacante;* e in questo caso *vacante* è aggiunto di *fortuna*: cioè del beneficio che da prima, che prima è vacante.

Con l'uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme:
  E negli sterpi eretici percosse 100
L'impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
  Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
  Se tal fu l'una ruota della biga
In che la santa Chiesa si difese
E vinse in campo la sua civil briga,
  Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma 110
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
  Ma l'orbita che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.

103 *diversi rivi*. Intendi diversi altri religiosi seguaci di S. Domenico, dianzi assomigliato ad un torrente.

106 *Se tal fu* ec. Intendi: se tal fu uno dei campioni della Chiesa.

108 *civil briga*, cioè guerra civile; le discordie degli eretici.

110 *dell'altra*, dell'altra ruota; intendi di S. Francesco. *Tomma*, Tommaso.

111 *Dinanzi al mio venir;* cioè: prima chi io ti apparissi.

112 *Ma l'orbita* ec. Intendi: ma la carreggiata che fu segnata dalla circonferenza della parte somma di essa ruota (cioè da S. Francesco) *è derelitta*, è abbandonata dai francescani d'oggidì, che è quanto dire: oggi i francescani non seguono più le vestigia del loro fondatore.

114 *Sì ch'è la muffa* ec. Modo proverbiale che signi-

La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta
Che quel dinanzi e quel dirietro gitta;
E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta. 120
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta,
U' leggerebbe: i' mi son quel ch' io soglio.
Ma non fia da Casal nè d' Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge e l' altro la coarta.
Io son la vita di Buonaventura

fica: il male è dove prima era il bene: ed è preso dalle botti, che custodite col buon vino fanno la gromma che le conserva, trasandate fanno la muffa.

117 *Che quel dinanzi* ec. Intendi: la qual francescana famiglia, seguando in terra l'orma, pone la punta del piede dove S. Francesco aveva le calcagna; che è quanto dire: fa cammino contrario a quello che fece S. Francesco.

119 *Della*, cioè dalla. *Quando il loglio* ec. Intendi: quando la zizzania si lagnerà che le sia tolto l' arca o il granaio per essere data al fuoco: cioè quando il traviato frate si lagnerà che gli sia tolto il paradiso per andar sepolto nell' inferno.

121 *Chi cercasse* ec. Intendi: chi esaminasse ciascun frate dell' ordine francescano, come si fa in un libro esaminando foglio per foglio, ancora ne troverebbe alcuno, nel quale il costume antico direbbe: *io son quel che soglio*: ma cotal buon religioso non sarà da Casale, nè di Acquasparta, dai quali luoghi tali vengono alla regola scritta da S. Francesco, che uno ne fugge il rigore e l' alro lo accresce a dismisura.

127 *la vita*, cioè l' anima. *Buonaventura da Bagnoregio* S. Buonaventura cardinale e dottore di S. Chiesa

Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.
  Illuminato ed Agostin son quici, 130
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.
  Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
  Natan profeta e 'l metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano.
  Rabano è qui, e lucemi da lato

e che fu ministro generale dell'ordine minoritico per anni diciotto. *Bagnoregio;* oggi volgarmente Bagnarea, nel territorio d'Orvieto.

129 *posposi la sinistra cura.* Intendi: alla cura destra (*destra* in senso scritturale significa primaria) alla cura spirituale posposi la cura *sinistra,* la cura secondaria, cioè quella delle cose temporali.

130 *Illuminato ed Agostin.* Due dei primi seguaci di S. Francesco.

133 *Ugo da S. Vittore.* Fu illustre teologo.

134 *Pietro Mangiadore.* Pietro Comestore, scrittore della storia ecclesiastica. *Pietro Ispano.* Filosofo rinomato per dodici libri di logica che scrisse.

136 *Natan.* Il profeta che rimproverò Davidde adultero.

137 *Crisostomo.* S. Giovanni Grisostomo arcivescovo di Costantinopoli. *Anselmo.* Fu arcivescovo di Conturbia. *Donato.* Antico scrittore di grammatica, che qui è detta prim' arte, forse perchè è la prima ad essere insegnata ai fanciulli.

138 *poner mano. Por la mano* leggono il cod. Gaet. e Glemb.

139 *Rabano.* Rabano Mauro, rinomato scrittore del secolo nono.

Il Calavrese abate Giovacchino 140
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tomaso e'l discreto latino;
E mosse meco questa compagnia.

140 *Giovacchino*. Giovacchino Calabrese, abate dell'ordine cisterciense, ch' ebbe fama di profeta.

142 *Ad inveggiar*, ad invidiar come, *inveggia* per invidia. Ma qual concetto sarebbe mai questo? S. Tommaso ec., mossero me ad invidiare S. Domenico? O qui è fallo dei copisti, o *inveggiar* si dee trarre al significato di lodare, a modo che il lodato sia quasi fatto degno d'invidia o d'emulazione. *Paladino*: così chiama S. Domenico, perchè pugnò per la fede.

143 *la infiammata*, cioè l'amorevole.

144 *e'l discreto latino*, il moderato suo parlare.

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

Descrive il Poeta più partitamente le due splendentissime corone de' Beati, che gli giravan d' intorno, i quali dopo aver cessato dal cantare e da compiere il lor giro, S. Tommaso di nuovo ragiona con Dante spiegandogli il senso di alcune sue parole dette già di sopra nel decimo canto.

Immagini chi ben e intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe)
  Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell' aere ogni compage;
  Immagini quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno;

1 *Immagini.* Questo verbo si riferisce alle quindici stelle. Costruzione. *Immagini quindici stelle* ec. *Immagini quel carro* ec. *Immagini la bocca di quel corno* ec. *Aver fatto di sè due segni in cielo* (come al v. 13.) *Cupe* è latinismo del verbo *cupere;* e vale *desidera.*

2 *e ritegna l' imagine* ec. Intendi l' immagine impressa nella mente. *Come ferma rupe*, cioè in modo che da essa mente non si rimova ec.

4 *Quindici stelle.* Le quindici stelle, di prima grandezza. *In diverse plage*, in diverse regioni.

5 *di tanto sereno*, di tanta luce, *che soverchia* ec. cioè che vince, supera ogni densità dell' aria.

7 *quel carro.* Intendi: le sette stelle dell' orsa maggiore, pel giro delle quali è sufficiente lo spazio del nostro cielo, e che, per girare che facciano, non tramontano mai.

Immagini la bocca di quel corno 10
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno
 Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo;
 E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Ed amendue girarsi per maniera
Che l'uno andasse al pria e l'altro al poi:
 Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione e della doppia danza 20

10 *la bocca di quel corno*, cioè le due stelle dell'Orsa minore, le più vicine al polo, le quali poste una di qua ed una di là da esso polo, formano quasi un'apertura, una bocca di quel corno, di quello spazio in figura di corno che ha il suo centro in punta dell'asse mondiale, in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante, detto il primo mobile.

13 *Aver fatto di sè* ec. Immagini, dico che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio come quella corona in cui Arianna figliuola di Minosse morendo fece che fosse convertita in ghirlanda di fiori che ornavale il capo.

16 *E l'un nell'altro* ec. Intendi: e l'un segno (costellazione) risplendere dentro dell'altro, ed ambedue girarsi per maniera, che l'uno andasse per un verso, e l'altro pel verso opposto. Così spiega il Lomb.: ma convien ricordare ciò che è detto al v. 3 e seg. c. XII, cioè che queste due ghirlande facevano il medesimo moto, e spiegare così: girarsi que' segni per maniera che l'uno andasse dinanzi e l'altro dietro di quello, come osserva il Cesari.

19 *Ed avrà quasi l'ombra* ec. Intendi; e queste cose immaginando avrà quasi l'ombra del vero splendore di quella costellazione di spiriti beati.

Che circulava il punto dov' io era:
  Poich' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move 'l ciel che tutti gli altri avanza.
  Lì si cantò con Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura
Ed in una Persona essa e l' umana.
  Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura,
Ed attesersi a noi que' santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura. 30
  Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi;
  E disse: quando l' una paglia è trita,

22 *Poich' è tanto* ec. Intendi: poichè l' immaginare nostro è tanto lontano dalla vera bellezza di quei beati splendori, quanto il lento movere della Chiana (fiume di Toscana) è inferiore al moto del più alto e più veloce de' cieli.

25 *non Bacco:* non *Io, Bacche,* come solevasi cantare dagli antichi, nelle feste di Bacco: *non Peana,* non *Io, Paean,* come cantavasi dagli antichi nelle feste di Apolline.

23 *Compiè* ec. Intendi: tanto il cantare, quanto il girare compierono il giusto loro tempo.

29 *attesersi,* s' affissarono: *a noi,* a me ed a Beatrice.

30 *Felicitando sè* ec. Intendi: traendo felicità dal passare dall' una all' altra cura, cioè dal cantare e dal danzare all' altra cura di soddisfare al desiderio altrui.

31 *concordi,* cioè di un medesimo volere: *numi* cioè divi santi.

32 *la luce* ec. Intendi: l' anima risplendente di S. Tommaso, che mi aveva narrata la vita di S. Francesco.

34 *quando l' una paglia* ec., Intendi: quando (cioè dappoichè) delle cose che io aveva a dichiararti l' una è già dichiarata compiutamente, l' amore che io ti porto

Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che forato dalla lancia 40
E poscia e prima tanto soddisfece
Che d'ogni colpa vinse la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece;
E però ammiri ciò ch'io dissi suso
Quando narrai che non ebbe secondo
Il ben che nella quinta luce è chiuso.

mi invita a dichiararti l'altra. La prima cosa dichiarata è il detto: *U' ben s'impingua, se non si vaneggia.* E l'altra: *A veder tanto non surse 'l secondo.*

37 *nel petto* ec. Intendi: nel petto di Adamo.

40 *Ed in quel* ec. Intendi: e nel petto di Gesù Cristo.

41 *E poscia e prima.* Non avendo il P. indicato alcun punto del tempo al quale si possa riferire il *poscia* e il *prima* ha lasciato largo cammino alle dispute dei chiosatori. Qui pongo delle molte spiegazioni la più verisimile, che è questa: soddisfece *poscia*, cioè col sacrificio incruento dell'altare; *prima*, cioè colla sua passione e morte.

42 *Che d'ogni colpa* ec., cioè; che i suoi meriti, posti in bilancia colle colpe umane, furono di maggior peso. *Vinse* leggono gli altri, e il *vinse* meglio si accorda con *satisfece*.

43 *Quantunque* ec. Quanto il lume di scienza è conceduto alla natura umana, tutto fosse infuso da quella persona divina che fece l'uno e l'altro petto.

48 *Il ben che* ec., cioè l'anima buona che si cela nello splendore che è quinto dopo di me. È l'anima di Salomone.

Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire 50
Nel vero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non muore e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire:
Chè quella viva luce che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui nè dall' amor che 'n lor s' intrea,

49 *apri gli occhi* ec., cioè: apri gli occhi dell'intelletto a quelle cose che io rispondo al creder tuo. V. sopra il v. 37 e seg.

50 *il tuo credere*, cioè il tuo credere che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza che l'uomo può ricevere in sè: *e 'l mio dire*, quello che io dissi di Salomone, cioè che a lui non surse il secondo.

51 *Nel vero farsi* ec. Intendi: esso tuo credere ed il mio parlare convenire ad un medesimo punto in mezzo al vero, come il centro è in mezzo al cerchio.

52 *Ciò che non muore* ec. cioè: ogni creatura incorruttibile ed ogni creatura corruttibile non è se non un raggio *di quella idea* che il primo sire, cioè Iddio, genera, amando che altri partecipi dell' infinita sua bontà.

55 *Chè quella viva luce* ec. Intendi: imperciocchè quella viva luce (il divin Verbo) *che si mea*, che procede, *dal suo lucente* (dal Padre), il quale non si disunisce da lui nè dallo Spirito Santo, che in loro *si intrea*, cioè s' interza. *Vera luce* legge il Viv. col suo cod. e con altri. Questa lezione consuona col vangelo, *et erat lux vera. Inèa* similmente legge in luogo di *mea* e vuole che Dante abbia creato il verbo *ineare* dalla proposizione *in* ed *eo*, sesto caso del pronome latino *is* come ei fece creando *inluiare* da *in* e *lui* e simili. *Ineare* poi significherebbe *farsi uno;* e la spiegazione del verso sarebbe questa: che quella luce si fe una dal suo Lucente così che non si disuna da lui nè dall' amore.

Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una. 60
Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto, tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze:
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro e chi la duce
Non sta d' un modo; e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
Ond' egli avvien ch' un medesimo legno, 70
Secondo specie, meglio e peggio frutta,
E voi nasceste con diverso ingegno.

59 *in nove sussistenze*, cioè nei cieli, o nei cori angelici, com' altri vuole.

61 *all' ultime potenze*, cioè alle cose sottoposte ai cieli, agli elementi, e ad altre contingenze o cose contingenti, cioè a quelle creature che possono essere e non essere, quali sono tutte le cose corruttibili e caduche.

66 *e senza seme*. Era comune opinione al tempo di Dante che i vermi non nascessero dall' uovo ma dalla putredine, e che similmente senza seme nascessero i funghi, i coralli e simili. Oggi pare che l' esperienza mostri il contrario.

67 *la cera di costoro*, cioè: la materia onde si compongono le cose generate, e la mano creatrice che *la duce*, che loro dà forma, non sono sempre d' un modo, non sempre producono gli effetti medesimi; e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno tralucono, più o meno appariscono perfette. *E chi l' adduce* legg. i cod. Vat., Chig. e Gaet.

70, 71 *un medesimo legno - Secondo specie* ec. Inten-

Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema.
Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna, 80
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna

di: un legno non individuamente il medesimo, ma il medesimo specificamente, come quello di due meli, di due peri e simili.

73 *Se fosse appunto* ec. Intendi: se la materia fosse formata ed attuata di tutto punto: e se il cielo operante fosse in sua alta virtù e non discendesse di atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza.

76 *Ma la natura.* Ma la natura *dà* essa luce del suggello *scema*, cioè imperfetta, mancante; perciocchè Dio solamente è quegli che operando direttamente, fa le cose senza difetto.

79 *Però se 'l caldo amor*, se il fervente amor divino dispone e segna *la chiara vista della prima virtù*, cioè se dispone e segna della sua luce il chiaro cielo, dandogli tutta la virtù suprema (vedi cinque versi sopra), le cose contingenti acquistano perfezione. Il Daniello e il Lomb. pensano che si debba intendere *per la prima virtù* il Padre eterno, per la *chiara vista* il Figliuolo e pel *caldo amore* lo Spirito Santo. A me pare che in questi versi chiaramente si dica che *il caldo amore* dispone la *chiara vista* ec., che perciò non si possa intendere che essa chiara vista unitamente al caldo amore dispongano le cose mortali, come pensano i detti comentatori.

82 *Così fu fatta* ec. Intendi: così per la divina virtù

Di tutta l'animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna.
Sì ch'io commendo tua opinione:
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or s'io non procedessi avanti piue,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebber le parole tue, 90
Ma perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era e la cagion che 'l mosse.
Quando fu detto *chiedi*, a dimandare.
Non ho parlato sì che tu non posse
Ben veder ch'ei fu re che chiese senno,
Acciocchè re sufficiente fosse,
Non per saper lo numero in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:

la terra di che fu composto il corpo d'Adamo fu fatta degna di tutta la perfezione conveniente alla natura animale.

89 *costui*. Intendi: Salomone: *pare*, pari.

92 *e la cagion* ec., cioè pensa che la cagion che il mosse a domandare fu il desiderio di aver senno per governare secondo giustizia.

93 *Quando fu detto chiedi*. Allude alle parole della scrittura: *postula quod vis. A dimandare*. Costruzione: e la cagion che il mosse a dimandare.

94 *posse*, possa.

96 *sufficiente*, idoneo, compiuto. Cesari.

97 *Non per saper*. Intendi, non per sapere quali sieno i motori di queste sfere celesti. *Enno*, sono. Qui il P. in vece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime.

98 *o se necesse* ec. Intendi: o per sapere se da propo-

Non *si est dare primum motum esse* 100
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì ch'un retto non avesse.
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza è quel vedere impari
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
E, se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
E così puote star con quel che credi 110
Del primo padre e del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti mover lento, com'uom lasso,

sizioni, contenenti qualità parte essenziali e parte non essenziali in un tal soggetto se ne possa ricavare una conseguenza che concluda circa l' essenza di esso.

100 *Non si est* ec. Intendi: se conviene ammettere un moto primo che non sia l'effetto di altro moto.

101 *O se del mezzo* ec. (Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro). Gli edit. di Padova osservano che non vi sono esempi di *del* per *nel* ed amerebbero di leggere *nel*, secondo che al Torelli pare conveniente.

103 *Onde, se, ciò ch'io dissi* ec. Intendi: onde, se tu noti ciò ch'io dissi prima (cioè che *A veder tanto non surse 'l secondo*) e questo che dico ora (cioè *ch'ei fu re che chiese senno, Acciocchè re sufficiente fosse*), conoscerai che quel *vedere impari*, cioè *non avente pari* che ora ho intenzione di dichiararti, è la regal prudenza.

106 *se al surse*, cioè al luogo ove io dico: *A veder tanto non surse* ec.

111 *Del primo padre*, di Adamo. *Del nostro diletto*, cioè di Gesù Cristo.

Ed al sì ed al no che tu non vedi:
  Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso
Che, senza distinzion, afferma o niega
Così nell'un, come nell'altro passo;
  Perch' egl'incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo'ntelletto lega. 120
  Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si move,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:
  E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, e Brisso e molti,
Li quali andavan e non sapean dove.
  Sì fe' Sabellio ed Arrio e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render torti li diritti volti.

114 *non vedi*, non ben discerni.

117 *Così nell'un* ec. Intendi: in qualunque passo, in qualsivoglia luogo di scrittura o discorso.

119 *corrente*, cioè corriva, precipitosa.

120 *E poi l'affetto* ec. Intendi; e poi l'amore della propria opinione *lega lo'ntelletto*, gli impedisce di esaminare sottilmente quanto è necessario, onde preservarci dall'errore.

121 *Vie più che 'ndarno* ec. Intendi: vie più che indarno torna dalla ricerca del vero colui che è privo d'arte; poichè dopo di essere stato per vie torte in cerca del vero, non solo torna indietro privo di sapere, siccome era dianzi, ma in peggior condizione, cioè pieno d'errori.

125 *Parmenide* ec. Parmenide, Melisso e Brisso, filosofi che molti errori sostennero.

127 *Sabellio*. Sabellio ed Arrio furono eretici.

129 *In render torti li diritti volti*. Da questo passo questioni senza fine surgono tra gli espositori i quali

Non sien le genti ancor troppo sicure 130
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature.
Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.
Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere, 140

non sanno concepire come le spade possano rendere torti i diritti volti, se elle non si riguardano come aventi la qualità di riflettere le immagini de' corpi, a guisa di specchi. Ma se fosse stata intenzione del P. il significare ciò, avrebbe egli mai scelta la parola *spade*, alla quale strettamente si lega l'idea del ferire, del guastare? Perchè non si potrà egli senza alcuno sforzo intendere così: che a rendere torti i *volti*, cioè i passi, i sensi della Scrittura, i detti eretici furono come spade, mutilandola e facendola approvatrice di quegli errori che essa disapprova? Se il P. avesse detto *li diritti sensi*, non sarebbe nata questione, e le spade avrebbero qui, in significazione figurata, fatto l'ufficio loro. Ma egli disse *diritti volti* con metafora alcun poco discordante dalla prima; e i comentatori, per togliere al P. questo difetto, lo fecero cadere in un altro e forse peggiore, cioè nella stranezza di far servire da specchi falsi le spade, contro ogni aspettazione di chi legge.

134 *rigido e feroce*, cioè aspro e pungente.

139 *Non creda donna Berta* ec. Intendi: non creda ogni persona idiota.

140 *un furare, altro offerere*, cioè uno a rubare e l'altro ad offerire, a fare offerte a Dio o alla Chiesa.

Vederli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surger e quel può cadere.

141 *Vederli dentro* ec., cioè: vederli nella mente di Dio quali sono in vista agli uomini: perciocchè colui che ruba può un giorno pentirsi e andare a salvazione: ed all'opposto colui che oggi è pio, può cadere nella colpa e andare tra coloro che sono eternamente perduti.

CANTO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

Il Savio re Salomone manifesta a Dante una verità; il Poeta dipoi racconta, che vide un nuovo chiarore, e quindi con Beatrice salì in Marte, dove osservò due raggi, che nel Pianeta formavano una Croce splendente, in cui stava Gesù Cristo; e l'anime de' Beati cantavano con soavissima armonia.

Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro
Movesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è perc[illegible]

[illegible] *centro* ec., cioè dal mezzo vaso alle sue interne pareti e da queste al mezzo.

3 *percossa*. Il bartolin. legge *percosso*, ed il Viviani osserva che il vaso può essere percosso e fuori e dentro. e non già l'acqua che è dentro al vaso; e tiene che *percosso* sia la vera lezione. Ma io considero che a fare che l'acqua si mova a cerchio, conviene percuotere essa acqua dentro al vaso o percuotere il vaso esteriormente, e che in questo ultimo caso si può dire che l'acqua è percossa dentro, cioè nel suo interno dalle pareti del vaso. Così si spiega questo passo secondo la lezione comune. Ma secondo il Viviani, come potrà spiegarsi il *dentro*, parlando di vaso? Per mover l'acqua nel vaso sarà forse bisogno di percuoterlo nella sua *interiore* cavità? Mai nò. L'acqua sì che si può percuotere dentro toccandola immediatamente; e si può percuotere fuori, percuotendo le pareti esterne del vaso, che vengono poi a dare moto all'acqua internamente. Si noti ancora che la similitudine al modo da me stabilito si affà a ciò che vuol significare il P. Se tu percuoterai l'acqua nel centro della superficie, i circoli anderanno da esso centro verso la periferia del vaso: se percuoterai le pareti esterne di esso vaso, i cerchi an-

Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch' io dico sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque:
A costui fa mestieri, e nol vi dice 10
Nè con la voce nè pensando ancora,
D'un' altro vero andare alla radice.
Ditegli se la luce onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è ora:
Che sarete visibili rifatti, e poi
Esser potrà ch' al veder non vi noi.
Come da più letizia pinti e tratti

deranno dalla periferia al centro. Similmente la voce di S. Tommaso andò dalla periferia al centro di quel luogo dove erano Dante e Beatrice; poscia, parlando Beatrice la voce di lei andò dal centro alla periferia suddetta.

4 *caso*, per caduta, metaforicamente.

5 *Questo ch' io dico* ec. Intendi: il detto effetto dell' acqua mi cadde subito in pensiero (posciachè si tacque l'anima di S. Tommaso) per la similitudine che nacque dal suo parlare, il quale veniva dal cerchio delle anime beate a Beatrice che meco era nel centro di quello; e per la similitudine che nacque dal parlare di esse, il quale dal centro moveva verso il detto cerchio.

9 *Dopo di lui. Dietro lui* legg. il cod. Chig.

13 *s' infiora*, s'adorna.

17 *visibili rifatti*, cioè rifatti visibili dopo la resurrezione de' corpi.

18 *ch'al veder non vi noi*, cioè: che questa vostra luce non rechi noia, fastidio agli occhi vostri.

Alcuna fiata quei che vanno a ruota 20
Levan la voce e rallegrano gli atti;
 Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
 Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
 Quell'uno e due e tre che sempre vive
E regna sempre in tre e due ed uno
Non circonscritto e tutto circonscrive, 30
 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti, con tal melodia
Ch'ad ogni merto saria giusto muno.
 Ed io udii nella luce più dia
Forse qua[illegible]nor cerchio una voce modesta,
[illegible]ll'angelo a Maria,

20 *che vanno a ruota*, cioè [illegible]antando danzano in giro.

21 *Levan la voce. Movon la voce* il cod. Vat. *Levan le voci* il cod. Ang. *La voce movon e rallegran gli atti* il cod. Chig.

24 *Nel torneare*, cioè nel muoversi leggiadramente in giro. *Mira nota*, mirabile canto.

25 *Qual si lamenta* ec. Intendi; chi si lamenta di morire quaggiù per poscia vivere in cielo, certo si lamenta perchè non vide *quive*, quivi in cielo, il gaudio che la *ploia*, la pioggia eterna del beatifico lume, produce ne' beati.

33 *Ch'ad ogni merto*, cioè: la qual melodia sarebbe giusta rimunerazione a qualsivoglia merito. *Muno*, premio dal lat. *munus*.

34 *dia*, risplendente.

35 *una voce.* Intendi: la voce di Salomone.

36 *dell'angelo. Dall'angelo* legg. erroneamente altri.

Risponder: quanto fia lunga la festa
Di paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d'intorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore; 40
L'ardor la visione; e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta:
Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo Bene,
Lume ch'a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s'accende, 50

39 *Si raggerà* ec. cioè: spargerà d'intorno [illegible] lume che ne circonda.
. [illegible] chiarezza di
40 *La sua chiarezza* ec. In[illegible] della nostra carità verso questa fulgida veste è a [illegible]ura della visione onde siamo da Dio Dio; e questa è a [illegible] visione è tanto più chiara e viva, quanto fatti beati [illegible] è maggiore la grazia che ci avvalora la vista. *Seguirà* in luogo di *seguita* legge il Viviani ed osserva che questa lezione meglio si accorda col *raggerà* del verso antecedente.

42 *Quanta*. *Quanto* legge il Viviani ed altri; e forse meglio.

45 *Più grata* ec. Intendi: sarà più grata alle anime stesse; perciocchè, come il P. disse al canto VI dell'Inf. quanto la cosa è più perfetta, più sente il bene e il dolore. Questa spiegazione è del ch. Cesari, diversa da quelle che ne danno gli altri espositori. Gli altri spiegarono *più gradita a Dio:* ma di questo gradire di Dio non si vede esservi ragione alcuna.

47 *il Sommo Bene*, Iddio.

48 *ch'a lui veder* ec. Intendi: ne fa capaci a conoscer esso Dio.

Crescer lo raggio che da esso viene.
Ma sì come carbon che fiamma rende
E per vivo candor quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor che g'à ne cerchia
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia.
Nè potrà tanta luce affaticarne:
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. 60
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer amme
Che ben mostrar disio de' corpi morti,
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri e per gli altri che fur cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascer un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizonte che rischiari.
E sì come al salir di prima sera 70
Comincian per lo ciel nuove parvenze,

52 *Ma sì come* ec. Intendi: ma siccome il carbone produce la fiamma e vince quella colla vivacità del proprio splendore a modo che la sua *parvenza*, il suo mostrarsi, talmente si difende che non resta vinto dallo splendore della fiamma stessa; così la carne dei beati dopo la resurrezione, *in apparenza*, in ragion di farsi vedere, vincerà il lume onde sarà circondata.

57 *tutto dì*, cioè tuttavia: *ricoperchia*, ricopre, tiene sepolta.

62 *amme*, cioè amen, così sia.

68 *un lustro*, un lume.

69 *che rischiari*, cioè che divenga chiaro.

71 *nuove parvenze*, nuove apparizioni; sicchè *la vista*

Sì che la vista pare e non par vera;
  Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze,
  O vero sfavillar del santo spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
  Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute   80
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
  Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.
  Ben m'accors'io ch'i'era più levato,
Per l'affocato riso della stella
Che mi parea più roggio che l'usato.

delle stelle tanto è scarsa (per cagione della luce solare che ancora si mostra), che pare e non pare che sia vera, cioè che veramente si faccia vedere.

73 *sussistenze*, sostanze.

75 *Di fuor dall'altre due* ec. Intendi: in luogo diviso dalle descritte due corone di beati, ma concentrico a quelle.

76 *O vero sfavillar* ec. Dice così perchè ogni luce che in cielo risplende è mossa, spirata da Dio, dallo Spirito Santo, i cui raggi si riflettono nelle anime beate.

77 *candente*, biancheggiante.

80 *tra l'altre vedute* ec., cioè: tra gli oggetti veduti, *che non seguir la mente*, che non restarono impressi nella memoria.

83 Qui Dante trapassa dal sole al quinto cielo di Marte.

84 *più alta salute*, cioè a più alta gloria.

86 *Per l'affocato riso* ec., cioè per l'intenso risplendere, rosseggiar della stella.

87 *roggio*, rosso.

Con tutto 'l cuore e con quella favella
Ch'è una in tutti a Dio feci olocausto
Qual conveniasi alla grazia novella: 90
E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sagrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto;
Che con tanto lucore e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch'io dissi: o elios che sì gli addobbi?
Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì che fa dubbiar ben saggi;
Sì costellati facean nel profondo 100
Marte quei raggi il venerabil segno

88 *con quella favella* ec. Intendi: cogli interni sentimenti dell'animo che abbiamo comuni anche con le genti che hanno favella diversa dalla nostra.

89 *olocausto*, sacrificio; e qui vale ringraziamento ferventissimo.

93 *litare*, sacrificare: voce lat.

94 *lucore*, splendore: *robbi*, rossi. *Robbo* è voce dal latino *rubens*, o *rubeus*, come si legge in una antica iscrizione, riferita dal Vossio nell'etimolog. della voce *rubor*, ed appresso lo Scaligero nelle note a Varrone.

96 *o elios*, cioè o eccelso Iddio, o luminoso Iddio. *Elios* è voce che in ebraico vale *eccelso*, greco *sole. Gli addobbi* gli abbelli.

97 *maggi*, maggiori.

99 *Galassia*, la via lattea. *Fa dubbiar* ec. fa dubitare i saggi circa la vera cagione del suo risplendere.

100 *Sì costellati* ec. cioè: così distinti a guisa di grandi e piccole stelle (quei raggi) facevano dentro il corpo di esso (di Marte) quel venerabil segno (la croce) che in un tondo, nel circolo, fanno due diametri che si intersecano ad angolo retto.

Che fan giunture di quadranti in tondo.
  Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
Chè 'n quella croce lampeggiava CRISTO:
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
  Ma chi prende sua croce e segue CRISTO
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Veggendo in quello albor balenar CRISTO.
  Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
Si movean lumi, scintillando forte 110
Nel congiungersi insieme e nel trapasso;
  Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
  Moversi per lo raggio onde si lista
Tal volta l' ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

103 *Qui vince* ec. Intendi: qui il mio ingegno rimane vinto dalla memoria; qui non ho ingegno che basti a descrivere convenientemente esempio, con similitudine condegna, ciò che mi ricordo di aver veduto in quella croce.

107 *mi scuserà* ec. mi scuserà, se le mie parole non adeguano il subietto.

109 *Di corno in corno*, cioè da un' estremità all'altra delle braccia e da capo a piedi della croce. V. il vocab. alla voce *corno* § 11 e 13.

114 *Le minuzie* ec., cioè quelle finissime particelle che si veggono in varie forme agitarsi per entro quelle strisce di luce che entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori.

115 *onde si lista* ec., onde è tagliata, listata l'ombra che si genera per cagione di ripari, come sono le imposte, le stuoie o simili altri che l'uomo con arte oppone al sole.

E come giga ed arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa; 120
Così da'lumi che lì m'apparinno
S'accogliea per la croce una melode
Che mi rapiva senza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode;
Perocchè a me venia: *risurgi e vinci*,
Com'a colui che non intende ed ode.
Io m'innamorava tanto quinci
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp'osa 130

118 *giga*: strumento musicale.
120 *A tal* ec. Intendi: a colui che sente la dolcezza dell'armonia, ma non distingue chiaramente nota da nota ovvero: a colui che sente la dolcezza dell'armonia, sebbene sia inesperto della musica.
121 *apparinno*, apparirono.
122 *melode*, melodia.
124 *ch' ell' era dell' alte lode*, cioè quella melodia esprimeva alte lodi; perocchè intesi chiaramente queste parole: *risurgi e vinci*. Queste parole di trionfo sono dell'inno in lode di G. C. trionfatore della morte, il quale lampeggiava in quella croce.
129 *vinci*, vinchi. Vinco è specie di salcio.
130 *par tropp' osa*. Intendi: sembrerà troppo ardita a taluno la mia parola sentendomi posporre il piacere che io soglio provare in vedere gli occhi belli di Beatrice a quel piacere che mi cagionavano gli obbietti veduti nel pianeta Marte. Ma chi si avvede che *i vivi suggelli d' ogni bellezza*, cioè i cieli *vivi* perchè mossi dalle supreme intelligenze; *suggelli* perchè, come è detto altrove, sono suggello alla cera mortale *più fanno*, cioè tanto più comunicano altrui di bellezza, quanto più sono alti; e chi s'avvede che io non mi era ri-

Posponendo 'l piacer degli occhi belli
Ne' quai mirando mio desio ha posa.
  Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
  Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per escusarmi e vedermi dir vero:
Chè 'l piacer santo non è qui dischiuso;
  Perchè si fa, montando, più sincero.

volto *a quelli* (cioè ai predetti occhi di Beatrice) mi scuserà la detta mia parola, la quale io stesso confesso essere stata troppo ardita ec.

138 *Chè 'l piacer santo* ec. Intendi: che il piacer santo, cagionato dagli occhi di Beatrice, non veniva per la mia predetta parola ad essere *dischiuso*, cioè escluso (intendi da maggioranza di altro piacere.)

139 *Perchè si fa* ec. Perchè esso piacere, a mano a mano che si monta verso l'empireo cielo, si fa più puro, secondo che Beatrice si fa splendente di luce più viva al suo passare in più alta sfera.

CANTO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

M. Cacciaguida accoglie con grande amore il Poeta, e gli dimostra, ch' egli era il padre di Alighiero, da cui preso avea il cognome la sua famiglia: appresso gli narra i costumi, che erano al suo tempo in Firenze: in fine gli dice come seguendo l' Imperador Currado, morì combattendo contro i Turchi per la Fede di Cristo.

Benigna volontade in che si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nella iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira
E fece quietar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a'giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde!
Ben è che senza termine si doglia 10
Chi, per amor di cosa che non duri

1 *Benigna volontade.* Intendi: volontà benigna (di quegli spiriti beati) nella quale sempre *si liqua*, si lique, cioè si manifesta (dal latino *liquet liquere*) la vera carità, come la cupidigia si manifesta nella volontà iniqua, pose ec.

4 *Silenzio pose* ec. Intendi; fece tacere il canto di quelle anime beate, le quali sono dal P. chiamate figuratamente *lira che la destra del ciel* ec., cioè che Iddio rende concordi quasi al modo che noi facciamo le corde delle lira allentandole ed allungandole.

6 *allenta e tira,* cioè accorda.

8 *Quelle sustanze*, quegli spiriti beati.

Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s'accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale dal corno, che'n destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro 20
Della costellazion che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse
Che parve fuoco dietro ad alabastro.
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior musa)
Quando in Elisio del figliuol s'accorse.

13 *li seren*, sottintendi, notturni.
15 *sicuri*, cioè senza cura, disattenti; o, come altri vuole, fermi, fissi.
17 *Se non che dalla parte* ec. Intendi: se non che ei fa accorti non essere quel fuoco una stella il vedere che dalla parte d'onde acceso si mostra, nessuna stella viene a mancare in cielo, e che compiuto quel suo corso, si spegne. *Onde s'accende*; *Ond' ei s'accende* legge il cod. Vat. e scansa l'anfibologia.
19 *dal corno, che'n destro* ec. Intendi: dal braccio destro della croce.
20 *un astro.* Intendi: l'anima di Cacciaguida, di cui si dirà poi.
22 *Nè si partì* ec. E quello splendore; quello spirito risplendente non si dipartì, nel suo trascorrere, dalla sua lucente striscia posta in forma di croce, ma tenendosi dentro ad essa trascorse che parve ec.
26 *nostra maggior musa*, cioè il maggior poeta epico d'Italia, Virgilio.

O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam cœli janua reclusa! 30
Così quel lume. Ond'io m'attesi a lui,
Poscia rivolsi alla mia donna in viso
E quinci e quindi stupefatto fui:
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio paradiso.
Indi ad udire ed a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch'io non intesi, sì parlò profondo.
Nè per elezion mi si nascose, 40
Ma per necessità; chè 'l suo concetto
Al segno del mortal si soprappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto

29 *O sanguis* ec. O sangue mio, o divina grazia in te soprabbondevole! A chi fu mai, come sarà a te, dischiusa due volte la porta del cielo? Forse il P. fa qui parlare questo latino a Cacciaguida per dinotare la favella dei tempi di questo suo trisavolo.

33 *E quinci e quindi* ec. cioè dalla parte *della mia donna* e dalla parte di *quel lume.*

35 *lo fondo,* l' ultimo segno.

38 *al suo principio,* cioè al principio del suo parlare (a quel *O sanguis meus*).

39 *si parlò profondo,* cioè con sì profondi concetti.

41 *chè 'l suo concetto* ec. Intendi: che il suo concetto si soprappose al segno del concetto mortale, si fece maggiore dell'intender nostro. Non perchè così gli fosse a grado, ma per necessità, cioè per quella di uguagliare il concetto all'altezza dell'affetto.

43 *E quando l'arco* ec. Metafora corrispondente al segno, allo scopo, al quale mirava l'effetto. Intendi: e quando venne meno l'ardenza dell'affetto, ancora il

Fu sì sfogato che il parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto,
 La prima cosa che per me s'intese:
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese!
 E seguitò: grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel magno volume 50
U' non si muta mai bianco nè bruno,
 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch'io ti parlo, mercè di colei
Ch'all'alto volo ti vestì le piume.
 Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
 E però chi io mi sia e perch'io paia

parlar suo si fece meno profondo e venne a proporzionarsi colle forze dell'intelletto umano.

44 *Fu sì sfogato. Fu scoccato* legge il Viviani col cod. Marc. N. 30; ed è assai bella lezione.

47 *Benedetto* ec., cioè *sii Tu* benedetto, o Dio trino ed uno, che verso la mia prosapia sei tanto cortese.

49 *E seguitò* ec. E seguitò: figlio, mercè di Beatrice, che a salire quassù ti diede valore, tu *hai soluto*, hai fatto cessare un piacevole desiderio, ma che in me (che ti parlo dentro a questo splendore) è durato lungo tempo, e che nacque per avere io letto il tuo venire nel volume divino, in cui le pagine bianche, sono sempre bianche, e le scritte: scritte: non si muta mai lo scritto in alcuna di esse.

55 *mei* passi; dal lat. *meo, as*.

56 *Da quel ch'è primo*, cioè dal pensiero divino, dalla mente di Dio manifesta a me. *Così come raia* ec. Intendi: così come raggia, apparisce, si forma dall'unità a tutti nota il numero cinque ed il sei.

57 *'l sì conosce*, legge la terza roman. col Chig.

Più gaudioso a te non mi dimandi
Che alcun altro in questa turba gaia. 60
Tu credi 'l vero che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio
In che prima che pensi il pensier pandi.
Ma, perchè 'l sacro amore in che io veglio
Con perpetua vista e che m' asseta
Di dolce desiar s' adempia meglio,
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desio
A che la mia risposta è già decreta.
I' mi volsi a Beatrice: e quella udio 70
Pria ch' io parlassi e arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ali al voler mio.
Poi cominciai così: l' affetto e 'l senno,

60 *gaia*, allegra.
61 *i minori e i grandi*, cioè gli spiriti tanto di maggiore quanto di minor grado di gloria in questa vita beata.
62 *miran nello speglio*, cioè contemplano nella mente divina, nella quale per la prescienza che essa ha delle cose future, *pandi*, tu fai palese ai contemplatori beati il tuo pensiero prima che si generi.
64 *Ma perchè* ec. Ma affinchè quell' ardente carità ond' io sempre veglio riguardando in Dio e che mi empie di dolce desiderio verso di te, s'adempia meglio.
67 *balda*, franca.
68 *Suoni* ec., cioè si manifesti con parole.
69 *decreta*, prefissi.
71 *arrisemi. Arrosemi*, dal verbo *arrogere*, cioè aggiunsemi, leggono i testi del Land. e del Vellut. 1578 e quello del Daniello.
73 *l' affetto e 'l senno* ec. Intendi: la gratitudine e l'attitudine a bene esprimerla si fecero in ciascuno di voi di un medesimo peso di un medesimo valore,

Come la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno:
  Perocchè al sol, che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.
  Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta, 80
Diversamente son pennuti in ali.
  Ond' io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
  Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia preziosa ingemmi
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
  O fronda mia in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi. 90

subitochè *la prima egualità*, cioè Iddio, vi si rese visibile per mezzo della luce benefica.

77 *en:* è sincope di enno, cioè sono.

79 *voglia*, affetto, *argomento*, senno.

80 *a voi è manifesta.* Sottintendi: per la esperienza che già in voi stessi ne aveste e molto più perchè la vedete in Dio.

81 *Diversamente* ec. Intendi non volano del pari; cioè la brama s'innalza assai più del sapere.

84 *alla paterna festa*, cioè alla festa che tu mi fai con affetto paterno.

85 *topazio.* È gemma lucidissima: qui sta per viva luce.

87 *sazio*, soddisfatto, consapevole.

88 *O fronda mia*, cioè: o uomo, che appartieni all'albero del mio casato. *La tua radice*: allude a ciò che ha detto qui sopra: *o fronda mia.*

Poscia mi disse: quel da cui si dice
Tua cognazione e che cent' anni e piue
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
  Mio figlio fu e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
  Fiorenza dentro dalla cerchia antica
Ond'ella toglie ancora e terza e nona
Si stava in pace sobria e pudica.
  Non avea catenella non corona, 100

91 *quel da cui si dice* ec. Intendi: colui dal quale la tua prosapia ha preso il cognome degli Alighieri.
93 *'l monte in la prima cornice*, cioè il cerchio primo del monte del Purgatorio, ove sono i superbi. Se costui era nel cerchio de' superbi, perchè Dante ivi nol riconobbe con tanti altri? A questa domanda risponde il chiarissimo sig. Parenti così: Dante nel Purgatorio ha evitato l'incontro del suo bisavo Alighiero e ne fa qui menzione soltanto per bocca di Cacciaguida, perchè, trattandosi di una figura spiacente e poco onorevole per lui stesso, l'abile artista, conciliando la convenienza e la verità, doveva preferire di mostrarla da lontano in iscorcio, piuttosto che da vicino in prospetto.
95 *la lunga fatica*, cioè la fatica di portare gravato il dorso di quel peso che fa andar curvati i superbi in Purgatorio.
96 *con l'opere tue*, cioè colle opere meritorie fatte in suffragio di lui.
97 *dalla cerchia antica*, cioè dal circuito delle antiche mura.
98 *Ond'ella toglie* ec. Sulle mura vecchie di Fiorenza era una chiesa chiamata Badia, che sonava terza e nona o le altre ore.
100 *Non avea catenella* ec., non avea donneschi e vani ornamenti.

Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona:
 Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre; chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
 Non avea case di famiglia vote;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote.
 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che com'è vinto 110
Nel montar su, così sarà nel calo.

101 *Non donne contigiate,* cioè non donne che si adornassero di quelle calze solate col cuoio e stampate intorno al piè, le quali si chiamavano contigie.

104 *che'l tempo e la dote* ec. Intendi: e il tempo del maritarsi delle fanciulle e la dote loro non si scostavano dalla giusta misura; cioè le fanciulle si maritavano nell'età conveniente al matrimonio, e la dote loro era proporzionata alle respettive fortune.

106 *Non avea case* ec. Intendi non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare. Ovvero non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa ed a superbia di pochi abitatori.

107 *Sardanapalo.* Ultimo re degli Assiri, uomo molle e libidinoso.

109 *Montemalo.* Appellavasi Montemalo ai tempi di Dante il monte oggi detto Montemario, dal quale agli occhi del viatore che da Viterbo recavasi a Roma si presentava la veduta di quella città, come dal monte Uccellatoio si presenta Firenze a chi viene ad essa per la via di Bologna. Dice il P. che Montemalo non era ancora vinto dall'Uccellatoio, volendo significare che le fabbriche e le torri superbe di questo non essendo ancora edificate, Roma non era ancora vinta in grandiosità da Fiorenza.

110, 111 *com' è vinto—Nel montar su* ec. Intendi:

Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto.
E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
Oh fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta. 120
L' una vegghiava a studio della culla
E consolando usava l' idioma
Che pria li padri e le madri trastulla.
L' altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia

come nel suo ingrandire l'Uccellatoio (cioè Firenze) vince Montemalo (cioè Roma), così lo vincerà nel suo ruinare per cagion delle discordie civili.

112 *Bellincion Berti* ec. Fu de' Ravignani, nobile famiglia fiorentina e padre della famosa Gualdrada *andar cinto* ec., cioè colla cintura di cuoio con fibbia d' osso.

115 *E vidi* ec., cioè: vidi ciascun individuo delle fiorentine famiglie de' Nerli e del Vecchio *alla pelle scoverta* (con la pelle) cioè vestiti di pelle senza ornamenti o ricami.

118 *Oh fortunate!* ec. Intendi: ciascuna era certa di non morire in esiglio, e nessuna era lasciata in abbandono dal marito che andasse a mercantare in Francia.

121 *a studio*, cioè al governo.

127 *Saria tenuta allor* ec. Intendi: a quei tempi antichi avrebbero fatto maravigliare la gente costumata le male opere di una Cianghella e di un Lapo

Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
  A così riposato, a così bello   130
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
  Maria mi diè, chiamata in alte grida,
E nell' antico vostro batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
  Moronto fu mio frate ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
  Poi seguitai lo 'mperador Currado;
Ed ei mi cinse della sua milizia,   140
Tanto per bene oprar gli venni a grado.

Salterello, come in questi nostri corrottissimi tempi farebbero maravigliare le virtù di Cincinnato e di Cornelia.. *Cianghella* Donna dissoluta, della famiglia di quelli della Tosa.

128 *Lapo Salterello.* Giureconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico.

133 *Maria mi diè* ec. Intendi: la Vergine Maria, invocata da mia madre ne' dolori del parto, mi diede alla luce.

137 *di Val di Pado.* Dalla valle del Po, cioè dal ferrarese. Il Boccaccio afferma la donna di Cacciaguida fosse da Ferrara: e questa affermazione sta contro chi pensa che per val di Pado debba intendersi o Parma o Verona.

138 *E quindi* ec. Intendi: e quindi tu fosti detto Alighieri per cagion di tua madre, che era di quella casa.

139 *Currado.* Currado III imperatore.

140 *mi cinse della sua milizia,* cioè mi adornò del titolo di suo cavaliere.

141 *incontro alla nequizia* ec., cioè contro la pessima legge di Maometto, il cui popolo per colpa, dice

Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' animo deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

Dante, del pontefice romano, si usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono de' cristiani.

144 *Per colpa* ec. *Per colpa de' pastor* leggono i cod. Vat., Ang. e Gaet. *Giustizia. Justizia* si chiamavano nel medio evo i diritti, le ragioni, gli averi.

145 *turpa*, turpe, disonesta.

148 *dal martirio*, cioè dalla morte che io ebbi combattendo a pro de' cristiani.

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Cacciaguida racconta al Poeta in qual tempo, ed in qual luogo egli fosse nato, e quanto in allora fosse popolata Firenze: si lagna poscia del disordine in essa avvenuto per cagion de' novi casati; in oltre gli fa menzione delle antiche ed onorate famiglie, che erano al suo tempo in quella città.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l'affetto nostro langue!
  Mirabil cosa non mi sarà mai
Che là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
  Ben se' tu manto che tosto raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
  Dal *voi* che prima Roma sofferie, 10

3 *langue*, è infermo e frale.
5 *non si torce*, cioè non erra, non devia dal diritto sentiero della ragione.
7 *Ben se' tu manto* ec. Se la nobiltà di generazione in generazione non si rinfranca con novelle virtù, viene meno, siccome il manto che di tempo in tempo si va logorando sè ec.
10 *Dal voi* ec. Intendi: io cominciai la mia preghiera a Cacciaguida col pronome *voi* invece del pronome *tu*, seguitando l'uso introdotto dal papa, che in iscambio di dire *mio* ed *io* disse *nostro* e *noi* (e questi termini di moltitudine si usavano forse perchè a tutto ciò che si stabiliva a bene pubblico e della Chiesa concorrevano molte volontà) e quindi i soggetti a lui dissero *vostro* e *voi*.

In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie.
  Onde Beatrice, ch' era un poco scevra,
Ridendo parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.
  Io cominciai: voi siete 'l padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì ch' io son più ch' io.
  Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia che di sè fa letizia, 20
Perchè può sostener che non si spezza.
  Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai furo i vostri antichi e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia?
  Ditemi dell' ovil di san Giovanni
Quant' era allora e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
  Come s' avviva allo spirar de' venti

11 *In che la sua famiglia.* Intendi: il qual uso oggi i suoi soggetti non seguitano più tanto quanto da principio.

13 *ch' era un poco scevra,* cioè: che era stata un poco in disparte durante questo ragionamento.

14 *parve quella che tossio.* Intendi: come la fante di Ginevra, accorgendosi del primo pericoloso passo fatto dalla sua padrona nell' amore di Lancillotto, tossì, similmente Beatrice fece a me sorridendo, per segno che non approvava il *voi* da me proferito.

20 *che di sè fa letizia* ec. Intendi: che si rallegra considerando che ella può contenere tanta allegrezza senza *spezzarsi,* cioè senza rimanere oppressa, o simile.

25 *dell' ovil* ec. Intendi; del popolo che ha per suo protettore S. Giovanni cioè de' Fiorentini.

26 *e chi eran le genti* ec. *E quante eran le genti* legge il Viviani

Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti: 30
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: da quel dì che fu detto: *Ave*,
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
Al suo leon cinquecento cinquanta

30 *blandimenti*, cioè dolci parole di rispetto e di lode.

33 *non con questa moderna favella*, cioè non con questo volgar fiorentino, ma colla lingua quasi latina de' tempi suoi.

34 *da quel dì* ec., cioè dal giorno dell'incarnazione di G. C., quando l'arcangelo Gabriele disse *Ave, Maria*, al giorno che mia madre mi partorì, *questo fuoco*, cioè questo pianeta di Marte, venne a riaccendersi sotto *la pianta*, le piante, i piedi della costellazione del leone cinquecento cinquanta e trenta volte. Gli accad. della Cr. leggevano: *Al suo leon cinquecento cinquanta. E tre fiate;* e questa lezione fu seguita nella prima ediz. bolognese: ma le ragioni recate dall'editor padovano e dal sig. Parenti ora ne persuadono che la lezione da preferirsi sia *cinquecento cinquanta E trenta fiate* (questa lezione è di tutti i vecchi comentatori). Il periodico di Marte è di giorni 686, ore 22, min. 29, cioè 43 giorni meno di due anni solari. Moltiplicando il detto giro periodico per cinquecento cinquanta e trenta, si trova esser nato Cacciaguida tra il 1090 e 91 a tempo di poter militare sotto l'imperator Currado III e di morire prima del 1152 o certamente prima del 1160, in una delle quali due epoche morì il detto imperatore.

37 *Al suo leon* ec. *Al sol leon* legge il Viviani con alcuni cod. Trivulz. e coll'ediz. di Folig. e di Nap.; ed è bella lezione.

E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 40
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo ed onde venner quivi,
Più è il tacer, che 'l ragionare onesto.
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da poter arme tra Marte e 'l Battista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi:
Ma la cittadinanza ch'è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine, 50

40 *Gli antichi miei* ec. Firenze si stende da levante a ponente lungo l'Arno. Era anticamente divisa in parti che si chiamavano sesti o sestieri, i quali si numeravano in ordine opposto alla corrente del fiume. È ancora da sapere che contro la corrente di quello soleano movere i cavalli barberi nella festa annuale di S. Gio. Battista. Ciò posto intendi; i miei antichi ed io nascemmo in quel sito ove il cavallo che corre veloce nel vostro annual giuoco, incontra l'ultimo sestiere.

47 *Da potere arme* ec. *Da portar arme* legge la Nidob. con altre ediz.; ma la lezione *da potere*, è da preferirsi. Questo modo elittico è usitatissimo nell'antichità. Eccone esempi: Il Cecch. *Gli parve troppo, giovine, da non potere a' disagi del mare.* Franc. Sacch. nov. 214 *Camminando con la cavalla, che molto male poteva quella soma.* — *Tra Marte e 'l Battista.* Intendi: tra Pontevecchio, dove era una statua di Marte sopra Arno, e il Battisterio. Questo era lo spazio occupato dalla città nel tempo antico. Altri spiegano: tra lo spazio del tempo che corse dall'età in che Marte fu tenuto protettor di Firenze, a quella in che S. Gio. Battista fu il protettor vero.

50 *di Campi* ec. Luoghi del contado di Firenze;

Pura vedeasi nell'ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
Se la gente ch'al mondo più traligna
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna, 60
Tal fatto è Fiorentino e cambia e merca
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:
Sariensi Cerchi nel piever d'Acone,

51 *nell'ultimo* ec. cioè fino all'ultimo artigianello.
52 *O quanto fora* ec. Intendi: oh quanto sarebbe stato meglio aver vicine quelle genti, che averle concittadine e domestiche, e meglio avere il vostro confine al Galluzzo e a Trespiano (luoghi sulle porte di Firenze) che averli dentro le vostre mura ed aggiunti alla città.
56 *Del villan d'Aguglion* ec. Intendi: Baldo d'Aguglione e M. Bonifacio da Signa barattieri.
58 *Se la gente* ec. Intendi: se la gente che più dal santo istituto traligna non fosse fatta *noverca*, madrigna agli imperatori ma fosse loro benigna, come suol essere la madre al figliuolo.
62 *Che si sarebbe volto* ec. Intendi: che sarebbesi ritornato a Simifonte, sua terra natale, dove suo avolo vivea di limosina.
64 *Sariesi Montemurlo* ec. Montemurlo era castello de' conti Guidi, i quali lo venderono per non poterlo difendere dai Pistoiesi. Intendi dunque: se i Ghibellini fossero stati padroni della Toscana, i conti Guidi non avrebbero venduto Montemurlo.
65 *nel piever* ec., cioè nel contenuto della giurisdi-

E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade 70
Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Si come voi; ma celasi in alcuna 80

zione della pieve di Acone, *Piever* è voce conformissima a *pieve* da cui deriva, e *piever* legge con due cod. il Viviani.

66 *Valdigrieve.* È luogo nel fiorentino donde i Buondelmonti vennero a Firenze. È detto così dal fiume Greve.

69 *Come del corpo* ec. Intendi: come è principio del male del corpo il cibo che ad altro cibo s'appone, cioè la mescolanza dei cibi diversi, così la confusione delle persone fu principio del male della città di Firenze.

70 *cieco toro* ec. Con queste similitudini vuol mostrare che la forza di molto popolo non è sempre sufficiente a produrre buoni effetti. *Più avaccio*, più presto. *Che le cinque spade.* Qui forse l'articolo *le* è posto per vezzo di lingua.

73 *Luni.* Città già capo della Lunigiana ed oggi distrutta. *Urbisaglia.* Città già grande, or piccolo castello.

77 *nè forte*, cioè nè difficile a credere.

80 *ma celasi* ec. Intendi: ma la morte di ciascuna cosa che dura molto si cela a voi che durate poco.

Che dura molto, e le vite son corte.
E come il volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna.
Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini
De' quai la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
Già nel Callare illustri cittadini: 90
E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.
Sovra la porta ch' al presente è carca

81 *e le vite* ec., sottintendi: vostre.

82 *E come 'l volger* ec. Intendi: E come il girar del cielo della luna (secondo l'opinione di Tolomeo) è cagione che per lo flusso del mare si coprano e si discoprano i lidi; così la fortuna è cagione che Fiorenza or sia coperta or discoperta di abitatori (e ciò per gli esigli frequenti e il richiamo degli esiliati).

86 *alti*, cioè antichissimi. *Altri* legge l' Ang.

90 *Già nel callare. Callare*, legge il Viviani ed è assai buona lezione, secondo la quale intenderai: già nel Callare, cioè nella Callaia d'ingresso alla città, dove quelle famiglie abitavano, erano illustri cittadini. I seguenti versi, che similmente indicano il preciso luogo dell' abitazione delle famiglie fiorentine, confermano la lezione *Callare*.

94 *Sovra la porta* ec. Intendi: in su la porta di San Pietro presso la quale abitano oggi i Cerchi di parte Nera, la cui fellonia è tanta che sarà causa della perdizione della repubblica; abitava già la famiglia detta de' Ravignani. Il conte Guido discese da una figliuola di Bellincion Berti. *Poppa* invece di *porta* leggono le antiche stampe. Questa lezione è sostenuta dal Perazz,

Di nuova fellonia di tanto peso
Che tosto fia giattura della barca,
  Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
  Quel de la Pressa sapeva già come 100
Regger si vuole, ed avea Galigajo
Dorata in casa sua già l'elsa e'l pome.
  Grande era già la colonna del vaio,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti e Barucci
E Galli e quei ch'arrossan per lo staio.
  Lo ceppo di che nacquero i Calfucci
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci,

ma combattuta con sì valide ragioni dal sig. P. Parenti che nessuno, secondo che io penso, vorrà sostituir *poppa* alla lezione comune (V. nell'ediz. di Padova la nota a questo luogo).

96 *giattura della barca*, cioè perdizione della repubblica.

100 *Quel de la Pressa* ec., cioè il primogenito della famiglia della Pressa sapeva le arti di ben governare e in casa de' Galigai erano già i distintivi della nobiltà: i quali erano l'avere dorata *l'elsa e 'l pome*, cioè l'impugnatura della spada.

103 *Grande era* ec. Intendi; ed illustre era già la famiglia de' Pigli o, come altri vuole, dei Billi, la quale aveva nello scudo in campo rosso una colonna o lista del colore della pelle del vaio.

105 *e quei ch'arrossan* ec. Intendi: e quelli che si vergognano per la memoria di uno staio falsato dai loro antenati col cavargli una doga, come è detto al cant. XII del Purg.

108 *Alle curule*, cioè alle sedie curuli, nelle quali sedevano i dittatori romani, i consoli, i pretori,

O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell'oro 110
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facen li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
Ovver la borsa, com'agnel, si placa,
Già venia su, ma di picciola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente. 120

qui sono prese metaforicamente per le supreme magistrature.

109 *quei che son disfatti* ec. Intendi: la famiglia degli Abati, nomi di grande riputazione, ma superbi.

110 *e le palle dell'oro*. Intendi; la famiglia degli Uberti o dei Lamberti, che nell'arme loro avevano le palle d'oro.

112 *Così facen* ec., cioè: similmente adornavano Firenze gli antenati de'Visdomini, Tosinghi e Cortigiani, famiglie discese da un medesimo sangue. Erano padroni del vescovado di Firenze e diventavano economi delle rendite di esso ogniqualvolta vacava quella sede e nel luogo del vescovado si ragunavano, dimoravano e mangiavano.

114 *consistoro*: luogo ove si sta insieme.

115 *oltracotata*, cioè: presuntuosa. Sono le famiglie de'Cavicciuoli ed Adimari. *S'indraca* ec. diventa come drago, perseguitando il timido che fugge.

118 *ma di picciola gente;* cioè di umile principio di basso e vile stato.

120 *Che 'l suocero* ec. Il sig. Parenti nota il che ms. estense ed altri ottimi testi leggono *Che poi il suocero il fe' lor parente.* Il Perazz. vorrebbe che coll'autorità di altri testi si leggesse. *Che poi 'l suocero il fesse lor pa-*

Già era 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s' entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran Barone il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio; 130
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni;

rente. Il verso più naturale è quello che qui abbiamo posto nel testo.

121 *nel mercato,* cioè nella contrada detta Mercato Vecchio.

123 *Giuda* ec., cioè Giuda Guidi e la famiglia degli Infangati.

126 *Che si nomava* ec. Intendi: che da quelli della Pera, cioè da una famiglia privata, prendeva nome una porta delle città e si chiamava Porta Peruzza.

127 *Ciascun* ec., Intendi: le famiglie Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati e quei della Bella, che nell' arme loro inquartano quella del barone Ugo, che, fu vicario in Toscana per Ottone III. Quest'Ugo che morì in Firenze, ha tutti gli anni onori e lodi il dì di San Tommaso, nella chiesa ove è sepolto.

130 *Da esso ebbe milizia* ec., cioè ebbe onore e titolo di cavaliere.

131 *Avvenga che col popolo* ec. Intendi: avvenga che Giano della Bella (che fa suo stemma quello di Ugo e il cinge intorno di un fregio d'oro) oggi, fatto nemico de' nobili, parteggia col popolo.

133 *Già eran* ec. Intendi: già in borgo S. Apostolo erano grandi i Gualterotti e gli Importuni, e se essi

Ed ancor saria Borgo più quieto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti
E pose fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa e suoi consorti,
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch'a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema

fossero stati senza nuovi vicini, il detto borgo ora non avrebbe discordie.

136 *La casa di che* ec. Intendi: la famiglia degli Amidei, onde ebbe origine la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini. *Fleto*, voc. lat., pianto.

137 *Per lo giusto disdegno* ec. Intendi: pel giusto sdegno degli Amidei contro Buondelmonte, che, avendo dato parola di sposare una fanciulla di loro famiglia, mancò alla promessa, sposando invece una dei Donati.

141 *per gli altrui conforti.* Intendi: per gli impulsi che a mancare di parola esso Buondelmonte ebbe dalla madre della fanciulla de' Donati.

143 *Se Dio* ec. Intendi: se Dio ti avesse fatto annegare nel fiumicello Ema la prima volta che tu venisti a Firenze. Forse parla qui del venirsi a stabilire in Firenze il primogenitore della casa Buondelmonti.

145 *Ma conveniasi* ec. Intendi: ma, invece che Buondelmonte annegasse nell' Ema, si conveniva che Firenze negli ultimi giorni che ebbe di pace e di concordia e sacrificasse esso Buondelmonte a quella *pietra scema*, a quella rotta statua di Marte che guarda Ponte Vecchio. Presso questo ponte il Buondelmonte fu ucciso dagli Amidei. Questo omicidio diede origine alla divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini.

Che guarda il ponte che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
  Con queste genti e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse. 150
  Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
  Nè per division fatto vermiglio.

152 *E giusto il popol* ec. Intendi: e vidi il popolo fiorentino sì giusto che il giglio, sua insegna, non essendo mai venuto in mano dei nemici, non era però stato mai da essi posto a rovescio sull' asta. Così a quei tempi usavasi di fare delle insegne conquistate in guerra.

154 *fatto vermiglio.* Il giglio nell' arme antica di Firenze era bianco: dopo la divisione civile, i Guelfi posero il giglio vermiglio in campo bianco.

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Ricerca Dante da Cacciaguida aperta contezza intorno gli accidenti di sua vita futura presagitigli nell'Inferno e nel Purgatorio. Quindi Cacciaguida prenuncia al Poeta l'esiglio dalla Patria, ed il suo rifugio presso i Signori della Scala. In fine lo esorta a scrivere quanto avea nel viaggio veduto.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,
Quel ch'ancor fa li padri a figli scarsi;
  Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa,
Che pria per me avea mutato sito.
  Per che mia Donna: manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca
Segnata bene dell'interna stampa:
  Non perchè nostra conoscenza cresca,   10

1 *Qual venne* ec. Intendi: qual Fetonte (il mal'esempio di cui fa che i padri sieno scarsi nello accondiscendere alle domande de' figliuoli) venne a Climene sua madre per farsi certo se egli fosse veramente figliuolo d'Apollo, secondo che correva fama; tale era io, così ansioso era io, e tale era conosciuto da Beatrice, ec.

5 *e dalla santa lampa* ec., da quel santo lume di Cacciaguida, che dal destro corno della croce erasi recato a piè d'essa per avvicinarsi a me.

8 *sì ch'ell'esca* ec., cioè: sì che manifestandosi (la vampa del desiderio) si mostri ardente nelle parole, come è nel tuo interno.

Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
A dir la sete sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia (che sì t'insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi,
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti),
Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura 20
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi, avvegna ch'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.

12 *sì che l'uom ti mesca.* Intendi: sì che l'uom versi nella tua tazza il liquore di che asseti, cioè appaghi il tuo desiderio.

13 *O cara pianta* ec. Intendi: o mio trisavo, che sì ti levi insuso, sì t'innalzi che, mirando in Dio, cui tutti i tempi sono presenti, vedi le cose che hanno a venire, in quello stesso modo che le menti umane veggono che due angoli ottusi non possono essere contenuti in un triangolo.

20 *che l'anime cura,* che le anime medica, guarisce dalle piaghe dell'anima, dai peccati.

21 *nel mondo defunto,* nel mondo della morta gente nell'inferno.

23 *Parole gravi.* Intendi le parole che a lui dissero, Farinata, Brunetto Latini, Currado Malaspina e Oderisi d'Agobbio.

24 *Ben tetragono* ec., Tetragono vale di figura cubica: così pensa il Lomb. Altri è d'avviso che il P. per *tetragono* intenda *tetraedro,* la piramide, formata di quattro triangoli uguali ed equilateri, che, essendo il più fermo di tutti i corpi è simbolo della immortalità. Quale che si sia dei due il significato della voce *tetra-*

Perchè la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi s'appressa,
Chè saetta previsa vien più lenta.
Così diss'io a quella luce stessa
Che pria m'avea parlato, e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s'invescava pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso e parvente del suo propio riso:
La contingenza che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende 40

gono, qui figuratamente vale: d'animo forte ed invincibile ai colpi dell'avversa fortuna.

30 *confessa*, confessata, manifestata.

31 *Nè per ambage* ec. Non per le parole ambigue onde gli idolatri erano invescati, presi prima della morte di G. C.

34, 35 *con preciso Latin*, cioè con aperto e chiaro favellare. *Quell'amor paterno* ec. Intendi quell'amoroso progenitor mio, nascosto entro il suo proprio splendore, pel quale, dando segno di allegrezza col farsi più vivace, si faceva *parvente* appariscente.

37 *La contingenza* ec. Intendi: gli avvenimenti che possono essere o non essere (la qual contingenza non si estende *fuor del quaderno della vostra materia*, del perimetro delle cose del vostro mondo; perciocchè nel mondo celestiale de' beati tutto è stabilito con legge immutabile) sono tutti presenti alla mente di Dio.

40 *Necessità però* ec. Intendi: però da questo nostro vedere in Dio gli avvenimenti non dipende la necessità

Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
  Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo ti s' apparecchia,
  Qual si partì Ippolito d' Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
  Questo si vuole e questo già si cerca:
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50
Là dove Cristo tutto dì si merca.
  La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
  Tu lascerai ogni cosa diletta

loro, come lo scendere di una nave per la corrente del fiume non dipende dal *viso*, dall' occhio nel quale ella si specchia, cioè al quale si fa vedere.

42 *corrente. Torrente* in luogo di *corrente* leggono i codd. Trivulz., alcuni patav., il Florio ed altri.

43 *Da indi*, dal detto eterno cospetto.

46 *Qual si partì* ec. Quale si partì Ippolito d' Atene; cioè calunniato da Fedra sua matrigna; accesa di amore incestuoso; tale, cioè, calunniato da Cante dei Gabbrielli e da altri, ti conviene partire di Firenze.

49 *Questo si vuole* ec. Intendi: il tuo esilio si vuole da papa Bonifazio VIII in Roma, dove tutto dì per gli interessi temporali si fa mercato di G. C., e questo si cerca da messer Corso Donati e dagli altri tuoi avversarii in Firenze.

52 *La colpa* ec., cioè: il torto, siccome avviene sempre, sarà dato ai vinti, che per odio di parte saranno chiamati empj; ma la vendetta (di Dio), la quale è mossa dal vero, mostrerà poscia di chi sia la colpa.

Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
 Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60
 E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia.
Con la qual tu cadrai in questa valle;
 Che, tutta ingrata, tutta matta ed empia,
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
 Di sua bestialitade il suo processo
Farà la prova sì, ch'a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

56 *e questo è quello strale* ec. Intendi: e questo è quell'infortunio che primo viene a piagare l'animo di chi è in esilio.

58 *sì come sa di sale*. Intendi: come riesca fastidioso il mangiare il pan d'altri fuori della propria casa.

59 *Lo pane. Il pane* legge la Nidob.

61 *E quel che più* ec., cioè: e la cosa che ti sarà più dura a sopportare sarà la compagnia malvagia e discorde (o com'altri vuole malvagia e scema di senno) con la quale cadrai in questa valle, cioè in questa bassezza, in questa miseria dello esilio.

64 *Che, tutta ingrata* ec. Forse qui il P. allude alla risoluzione che i Ghibellini esuli presero di assaltare imprudentemente Fiorenza; ed ai suoi consigli contrari a quella temeraria impresa.

66 *Ella non tu* ec. Intendi: solo essa avrà per mal tentata impresa, sanguinosa sconfitta. *Rotta la tempia* legge la Nidob.; ma cotal lez. non è confortata da altre.

68 *la pruova*, cioè l'esperienza, l'esito sfortunato della battaglia sotto le mura di Firenze.

69 *Averti fatta parte*, l'esserti separato dai loro consigli.

Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello 70
Sarà la cortesia del gran lombardo,
Che 'n su la scala porta il santo uccello;
Ch' in te avrà sì benigno riguardo
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui che impresso fue
Nascendo sì da questa stella forte
Che notabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età (che pur nove anni 80
Son queste ruote intorno di lui torte);
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni

71 *del gran Lombardo*, di Bartolommeo della Scala, signor di Verona, che primo accolse il P. nostro nel suo esilio.

72 *il santo uccello*, l' aquila.

74 *Che del fare* ec. Intendi: fra voi due il dare (che comunemente suol seguitare l' atto del chiedere) precederà il chiedere: il beneficio precederà la domanda.

76 *colui*, Can Grande della Scala. Alcuni vogliono che sia Alberto, padre di Cane; altri o Bartolommeo o Alboino fratello di esso Can grande. *Che impresso fue* ec. Intendi: che da questa *forte*, guerriera, stella di Marte, fu ispirato talmente che le sue gesta saranno notabili. *Variabili* in luogo di *notabili* legge il cod. Florio.

80 *Per la novella età* ec. Intendi: per la fresca età del fanciullo (di Can Grande) intorno al quale queste sfere si sono aggirate solamente nove volte: cioè nove anni.

82 *pria che 'l Guasco* ec. Intendi: prima che papa Clemente V di Guascona inganni l' imperatore Arrigo VII. Questo pontefice, dopo aver promosso Arrigo all' imperio, favorì i nemici di lui.

Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici; 90
E porteràne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco l'insìdie
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo'però ch'a'tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita

83 *Parran*. Appariranno.

88 *A lui t'aspetta*, cioè: a lui ti riserba.

91 *E porteràne*. E porteraine. Intendi; e di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarlo ad alcuno, queste cose che io ti predico.

93 *a quei* ec., a quello, a colui. I codd. Cass., Gaet. Vat. e Ang. leggono: *a quei che fien presente*. In questo caso *quei* sarà voce del prurale, e *presente* avverbio che vale di *presente*: e intenderai; incredibili a coloro che co' propri occhi le vedranno.

94 *le chiose* ec., cioè: le interpretazioni di quanto ti fu rivelato nell'inferno e nel purgatorio.

96 *Che dietro a pochi giri* ec., cioè: che sono lungi da te per poche rivoluzioni del sole, per pochi anni dopo i quali ti saranno manifeste.

97 *Non vo'però* ec. Intendi: io non voglio però che tu invidii i tuoi concittadini; posciachè, essendo la tua vita per durare oltre quel tempo nel quale la perfidia loro sarà punita, tu sarai fatto contento.

Via più là che 'l punir di lor perfidie.
  Poi che tacendo si mostrò spedita 100
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita,
  Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente ed ama;
  Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona;
  Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi,
Sì che se luogo m'è tolto ciù caro, 110
Io non perdessi gli altri per miei carmi,
  Giù per lo mondo senza fine amaro
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
  E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s'io ridico,

98 *S' infutura* ec. *Fia futura la tua vita* legge l'Ang.; *sia 'n futuro* il Chig.

100 *Poi che tacendo* ec. Intendi: poichè Cacciaguida si fu spedito di chiarirmi intorno quelle cose delle quali erano già dinanzi alla mia mente ordite le fila (delle quali cioè io aveva qualche notizia), io cominciai ec.

105 *Che vede* ec. Intendi: che è accorta, onesta ed amica.

106 *sì come sprona*, cioè come corre, quasi cavaliero che sprona il cavallo.

108 *a chi più s'abbandona* a chi più si sbigottisce.

110 *Sì che, se luogo* ec., cioè: se mi è tolta la mia cara patria, io non abbia a perdere altri luoghi d'asilo per cagione del mio poetare franco ed ardito.

112 *Giù per lo mondo* ec., nell' Inferno.

113 *E per lo monte* ec., nel purgatorio. *Cacume*, cima;

A molti fia savor di forte agrume.
  E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. 120
  La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d'oro;
  Indi rispose: coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
  Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta
E lascia pur grattar dov'è la rogna:
  Che, se la voce tua sarà molesta 130
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascierà poi quando sarà digesta.

117 *A molti fia* ec. Intendi: a molti sarà di un savore troppo forte, aspro; cioè: a molti quello che io ridirò sarà spiacevole assai.

119 *Temo di perder* ec., temo di restar senza fama tra i miei posteri.

121 *il mio tesoro*, l'amatissimo trisavolo mio.

122 *si fe' prima corrusca*, cioè: si accese prima di maggior splendore.

124 *coscienza fusca* ec. Intendi: solamente colui che sentirà la coscienza macchiata da alcuna vergognosa opera, o commessa da lui stesso o da altri, sentirà ancora l'acerbità delle tue parole, di quelle si dorrà.

129 *E lascia pur grattar* ec., cioè: lascia pur dolersi a chi ha da dolersi.

131 *vital nutrimento* ec. Intendi: sarà di molta utilità, purgando gli umani costumi, quando (la tua parola) sarà ben considerata.

Questo tuo grido farà come 'l vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note;
Chè l'animo di quel ch'ode non posa
Nè ferma fede per esempio ch'aia 140
La sua radice incognita e nascosa
Nè per altro argomento che non paia.

133 *Questo tuo grido*, questo tuo gridare manifestando le cose da te vedute ed udite.

135 *E ciò non fa. E ciò non fia* legge colla Nidob. il Lomb.

139 *Chè l'animo* ec. Intendi: che l'animo di chi ode non si quieta nè dà fede agli esempi che si pongono dinanzi alla sua mente, se questi hanno *radice incognita e nascosa*, cioè se questi sono tolti da persone basse e sconosciute. Gli esempi onde si fanno odiosi i vizi e desiderabili le virtù, si deono prendere da persone d'alto affare.

140 *haia*, abbia.

141 *che non paia*, che non si mostri assai manifesto.

CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

Vengono da Cacciaguida mostrati al Poeta alcuni Spiriti, ch' erano in quella risplendente Croce di Marte, ed avevano gloriosamente militato per la vera Fede, poi Dante sale con Beatrice nel Pianeta di Giove: dove osserva le anime de' Santi ordinarsi in figura di alcune lettere, e quindi in forma di un' Aquila.

Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato; ed io gustava
Lo mio, temprando col dolce l'acerbo:
  E quella donna, ch' a Dio mi menava
Disse: muta pensier, pensa ch'io sono
Presso a colui ch' ogni torto disgrava.
  Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi

1 *del suo verbo*, cioè del suo concetto, delle cose che gli andavano per lo pensiero. *Verbo* per *concetto* è termine delle scuole.

3 *Lo mio*, cioè il mio concetto, le cose che per le parole di Cacciaguida mi andavano per la mente. *Temprando* ec., cioè l'affanno che mi dava la predizione delle cose avverse temperando col diletto cagionato dalla predizione delle prospere. *Col dolce l'acerbo* è lezione prescielta dal Viviani secondo il cod. Florio.

5 *muta pensier*, cioè: non pensare più a' torti che riceverai.

6 *Presso a Colui* ec., cioè presso a Dio, che *disgrava*, alleggerisce, ogni torto col distribuire i premj e i castighi con giustizia. *Pensa a Colui* legge il cod. Cassin.

7 *all'amoroso suono*, cioè alla voce amorosa della donna che mi confortava.

Negli occhi santi amor, qui l' abbandono ;
  Non perch'io pur del mio parlar diffidi, 10
Ma per la mente, che non può redire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
  Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
  Fin che'l piacere eterno che diretto
Raggiava in Beatrice dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,
  Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse : volgiti ed ascolta ; 20
Che non pur ne' miei occhi è paradiso.
  Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta,

9 *abbandono*, tralascio.

10 *Non perch'io* ec. Intendi : non solamente perchè io disperi di trovar parole efficaci, ma per cagione eziandio della memoria che non può rappresentare convenientemente l' immagine veduta se non è aiutata dalla grazia celeste.

13 *di quel punto*, cioè di ciò che in quel punto vidi.

16 *Fin che'l piacere* ec. Intendi : mentre che il divino lume che direttamente raggiava in Beatrice dal bel viso di lei, mi contentava *col secondo aspetto*, cioè col secondario venire agli occhi miei, ella, con un sorriso distogliendomi da quella beata contemplazione, mi disse : *Volgiti* ec., cioè : volgiti e ascolta : che non solamente è paradiso negli occhi miei (cioè nella contemplazione della teologia), ma ancora negli esempi degli uomini virtuosi.

22 *Come si vede* ec., cioè : come alcuna volta si scorge solo negli occhi l' amore, se è tanto che tutta l'anima tenga volta a sè : così ec.

Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: in questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima
E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30
Spiriti son beati che giù, prima
Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della croce:
Quel ch'io or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo foco veloce.
Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, com'ei sì feo,

25 *del fulgor santo*, della luce ov' era l'anima di Cacciaguida.

28 *E cominciò*: I codd. Vat. e Ang. legg. *El cominciò. In questa quinta soglia* ec. Intendi: in questo pianeta di Marte, che è la quinta soglia, il quinto grado del paradiso, *che vive della cima* ec., cioè che ha vita dal divino lume, che viene a lui dall' alto luogo ove Dio risiede.

30 *E frutta sempre* ec., cioè: è sempre lieto e beato e non avrà mai fine.

33 *Sì ch' ogni musa* ec., cioè: sì che ogni poeta avrebbe abbondante e degna materia di poema.

35 *lì farà l' atto* ec., Intendi: ne' detti corni della croce farà quello stesso fiammeggiare che fa il fuoco (elettrico) che veloce trascorre per la nube.

37 *Io vidi per la croce* ec. Intendi: io vidi per entro la croce spinto un lume dal nomar Giosuè, tosto che ei (Cacciaguida) *si feo*, fece ciò che ei disse di voler fare. Così spiega questo luogo, e parmi assai verisimilmente il P. Parenti. Giosuè, come è notissimo, fu capitano del popolo ebreo.

Nè mi fu noto il dir prima che'l fatto.
  Ed al nome dell'alto Maccabeo 40
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paleo.
  Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhio segue suo falcon volando.
  Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
E'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce e Roberto Guiscardo.
  Indi tra l'altre luci mota e mista
Mostrommi l'alma che m'avea parlato 50
Qual era tra i cantor del cielo artista.

39 *Nè mi fu noto il dir* ec., cioè: e il sentire proferito tal nome e il vedere quel lume a trascorrere per la croce furono ad un tempo.

40 *Ed al nome* ec., cioè al nome di Giuda Maccabeo che liberò il popolo ebreo dalla tirannide di Antioco.

42 *E letizia* ec. Intendi: e l'allegrezza era cagione che quel lume roteasse a guisa di paleo. *Paleo* è uno strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una ferza.

43 *Carlo Magno.* Imperatore e re di Francia. *Orlando.* Conte d'Anglante, paladino di Carlo Magno.

46 *Poscia trasse* ec. cioè: poscia trassero la mia vista, il mio sguardo *Gulielmo* ec. Gulielmo fu conte di Oringa, e figliuolo del conte di Narbona. *Rinoardo.* Fu parente del predetto Gulielmo. *Gottifredi.* Goffredo di Buglione, che conquistò Gerusalemme e ne fu fatto re.

48 *Roberto Guiscardo.* Fu normanno e fece grandi imprese in Sicilia.

49 *Indi tra l'altre* ec. Intendi: l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato mossasi e riunitasi all'altre sue compagne, mi dimostrò quale artista fosse tra i cantori del cielo; perciocchè ricominciò a cantare.

Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole o per atto segnato;
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vincea gli altri e l'ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtude avanza; 60
Sì m'accors'io che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracol più adorno.
E quale è il trasmutare, in picciol varco
Di tempo, in bianca donna quando 'l volto

53 *il mio dovere*, cioè quello che a me si conveniva di fare, significato o dalle parole sue o da' suoi cenni.

55 *mere*, pure, serene.

57 *Vinceva gli altri* ec. La quale giocondità degli occhi di Beatrice vinceva, superava *il solere*, il solito cioè gli antecedenti sguardi giocondi e per fino gli ultimi (de' quali vedi al v. 8). Che *solere*, mi scrive Salv. Betti, voglia qui dire *sole, splendore* fatto sustantivo l'addiettivo francese *solaire*? Parmi assai verisimile. *Vinceva l'altre*, cioè le altre sembianze, legge il cod. Flor.

61 *Sì m'accorsi* ec. Intendi: così io veggendo quel miracolo sì adorno, cioè il sembiante di Beatrice fatto più maraviglioso, mi accorsi che il mio girare intorno la terra col moto del primo mobile aveva acquistata una maggiore circonferenza; cioè: mi accorsi che io mi era elevato al più alto cielo.

(61) Qui il P. passa da Marte a Giove.

64 *E quale è il trasmutare* ec. Intendi: e come in piccolo spazio di tempo il volto di donna che la vergogna deponga trasmutasi di rosso in bianco,

Suo si discarchi di vergogna il carco;
  Tal fu negli occhi miei quando fu volto
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
  Io vidi in quella giovial facella 70
Lo sfavillar dell'amor che lì era
Segnare agli occhi miei nostra favella.
  E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
  Sì dentro a'lumi santi creature
Volitando cantavano e faciensi
Or D, or I, or L in sue figure.
  Prima cantando a sua nota moviensi:
Poi, diventando l'un di questi segni, 80
Un poco s'arrestavano e taciensi:
  O diva pegasea che gl'ingegni

67 *Tal fu negli occhi miei* ec. Intendi: tal fu Beatrice, che, di rossa che ell'era per la rosseggiante luce di Marte, in un subito bianca divenne agli occhi miei per cagione dei raggi temperati di Giove, sesto pianeta. Con questa immagine il P. vuol esprimere la rapidità con che trapassò dall'uno all'altro pianeta.

70 *Giovial,* di Giove.

72 *Segnare agli occhi miei* ec. Intendi: rappresentare agli occhi miei lettere, caratteri usati in Italia.

74 *Quasi congratulando* ec., cioè quasi rallegrandosi insieme al luogo dove trovano il pascolo.

78 *Or D.* ec. Sono le tre prime lettere della parola *diligite* del detto scritturale: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram,* come si vedrà più sotto.

76 *a sua nota* ec. Intendi: accompagnavano il danzare al canto loro.

82 *O diva pegasea*: o diva Calliope da me invocata

Fai gloriosi e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,[1]
  Illustrami di te sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette;
Paia tua possa in questi versi brevi.
  Mostrarsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì come mi parver dette: 90
  Diligite iustitiam primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
Qui iudicatis terram fur sezzai.
  Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimaser ordinate sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.
  E vidi scender altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a sè le move.

(ved. Purg. c. 1, v. 9). Pegasee si chiamarono le muse dal cavallo Pegaseo da loro educato.

84 *Ed essi teco* ec. Intendi: ed essi ingegni teco (cioè aiutati da te) fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni.

91 *Diligite.* Intendi: primi vocaboli di tutta la rappresentazione furono il verbo *diligite* e il nome *iustitiam*; e *sezzai*; cioè ultimi *Qui iudicatis terram.*

94 *Poscia nell' M* ec. Poscia nella lettera M di *terram*, che è la quinta parola, quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo che la stella candida di Giove lì dove era l' M pareva argento fregiato in oro.

99 *Il ben che a sè le muove,* cioè Iddio, secondo la comune degl' interpreti. Al Lomb. piace d' intendere il bene dell' unità dell' impero, ossia dell' universale monarchia, che Dante tiene che da Dio sia ordinata per la pace del mondo, o meglio con Benvenuto: cantando,

Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi 100
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,
Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir qual assai e qual poco,
Sì come 'l sol, che l' accende, sortille;
E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida e da lui si rammenta 110
Quella virtù ch' è forma per li nidi,
L' altra beatitudo che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.

lodando la divina giustizia, che move quelle anime a contemplare essa giustizia.

102 *Onde gli stolti* ec. Allude a quel vulgare augurio che alcuni allora, che veggono sorgere dai ciocchi le faville, fanno a se stessi dicendo: oh avessi io tanti fiorini d'oro!

105 *Sì come il sol:* sì come Iddio; *sortille,* le distribuì.

108 *a quel distinto foco*, cioè a quello splendore distinto dall' altra ch' era rimasto alle parti dell' aquila più basse.

109 *Quei* ec. Iddio.

110 *si rammenta* ec.: si riconosce quella virtù che è forma per li nidi, cioè quella virtù che pei nidi di tutti gli uccelli è forma, è formatrice dei corpi di essi uccelli. O meglio: si riconosce quella virtù che è quasi il cavo per dar la forma, l' essere alle cose. *Nidus*, secondo i lat.: era genere di vaso così chiamato per essere a similitudine dei nidi degli uccelli.

112 *L'altra beatitudo.* L'altra beatitudine, cioè l'altra schiera degli spiriti beati che pareva contenta di for-

O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del cielo che tu ingemme!
Perch' io prego la mente in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute che rimiri
Ond' esce il fumo che tuoi raggi vizia: 120
Sì che un'altra fiata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo
Che si murò di segni e di martiri.
O milizia del ciel cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra;

mare sul colmo della M quasi una corona di gigli, facendo pochi movimenti, compiè l'impronta; la figura dell' aquila.

115 *gemme*, anime risplendenti.

117 *ingemme*, ingemmi, adorni. Fu opinione degli antichi che il pianeta di Giove influisse la giustizia in terra.

118 *la mente* ec. Iddio.

120 *il fumo che'l tuo raggio* ec. Per questo fumo il P. intende l' avarizia, che offusca ogni virtù e specialmente la giustizia.

131 *Sì ch' un' altra fiata* ec. Intendi: sì che G. C. il quale flagellò coloro, che facevano mercato nel tempio, si adirerà un' altra volta contro coloro che rinnovano questo mercato nella sua chiesa, murata *di segni* cioè dai miracoli e col sangue de' martiri.

123 *Segni. Sangue* in luogo di *segni* leggono molti e fra questi il Buti.

125 *Adora*, prega,

126 *Tutti sviati* ec. Intendi: tutti traviati dal buon sentiero segnato da G. C. per lo mal esempio dei romani pastori.

127 *Già si solea* ec. Sottintendi in Roma.

Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra,
  Ma tu che sol per cancellare scrivi, 130
Pensa che Piero e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
  Ben puoi tu dire: io ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo
E che per salti fu tratto a martiro,
  Ch'io non conosco il Pescator nè Polo.

128 *Ma or si fa togliendo* ec. Il Lomb. chiosa: biasima l'abuso delle scomuniche e, invece di tutti i sacramenti, de'quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora *lo pan* ec., l'eucaristico pane, che G. C. offerisce a tutti.

130 *Ma tu* ec. Intendi: ma tu o papa Clemente V *che sol per cancellare* ec., (chiosa il Venturi) che scrivi le censure non per correggere e gastigare, ma per venderne poi le rivocazioni e la riconciliazione, cassandole.

132 *Per la vigna che guasti*, cioè per la chiesa di G. C. che tu guasti; *ancora son vivi*, cioè: ancor son vivi in cielo e veggono le opere tue.

133 *io ho fermo il disire* ec. Intendi: talmente io ho fissi i miei desiri sui fiorini d'oro (nei quali è impressa l'immagine di Giovan Battista) che io non conosco nè S. Pietro nè S. Paolo.

135 *per salti*, cioè per le danze della figliuola di Erodiade, alla quale fu sacrificato il santo precursore. *A martirio. Al martirio* legg. i codd. Vat., Gaet., Chig.

CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

Il Coro de' Beati disposti in figura di Aquila a Dante ragiona su la quistione. Se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare: e gli dice, che niuno senza credere in Cristo si era salvato giammai: soggiugne inoltre, che molti ancor de' Cristiani per il loro pravo operare saranno riprovati nell' universale giudicio.

Parea dinanzi a me con l' ali aperte
La bella image che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte.
Parea ciascuno rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel che mi convien ritrar testeso
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro
Nè fu per fantasia giammai compreso.
Ch' io vidi ed anche udii parlar lo rostro 10
E sonar nella voce ed *io* e *mio*,

1 *Parea*, mostravasi.
2 *La bella image*, cioè l'immagine dell'aquila. *Frui* fruire, gioire; voc. lat.
3 *conserte*, cioè disposte a modo che formavano l' immagine dell'aquila.
6 *si frangesse lui*, cioè riflettesse l'immagine del detto sole.
7 *ritrar*, descrivere, *testeso*, testè, ora, in questo punto.
8 *Non portò*, cioè non annunziò.
9 *per fantasia*, per virtù di fantasia.
10 *lo rostro*, il becco dell' aquila.
11 *E sonar nella voce* ec. Intendi: e nella voce che

Quand' era nel concetto *noi* e *nostro*.
  E cominciò; per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincer a disio:
  Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
  Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori 20
Usciva solo un suon di quella image;
  Ond' io appresso: o perpetui fiori
Dell' eterna letizia che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
  Solvetemi, spirando, il gran digiuno

usciva di quel rostro udii suonare *io* e *mio*, come se fosse voce solamante dell' aquila: ma il concetto era *noi* e *nostro*, perciocchè molte erano le anime che si univano ad esprimere quella unica voce.

14 *Son io*. Così parla ciascuno di quegli spiriti con una sola voce.

15 *Che non si lascia* ec. cioè: che è maggiore d'ogni nostro desiderare. O meglio, come spiega il Perazz.: la gloria nessuno ottiene col semplice desiderio essendo necessarie ad acquistarla le opere meritorie di giustizia e di pietà.

18 *lei*, cioè la mia memoria. *Ma non seguon* ec. Intendi: ma non imitano le mie gloriose azioni narrate dall' istoria.

20 *di molti amori*, cioè da molti spiriti accesi d'amore.

22 *o perpetui fiori*. Così chiama quelle anime, che quasi infiorano, il paradiso.

23 *pur uno* ec. cioè: uno solo mi fate parere tutti i i vostri canti. Chiama odori i canti in correlazione alla metafora *fiori*.

24 *Sentir*. *Parer* legge colla Nidob. i Lomb.

25 *Solvetemi* ec. Intendi: ponete fine *spirando* (cioè

Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
  Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l'apprende con velame. 30
  Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio che m'è digiun cotanto vecchio.
  Quasi falcone ch'esce di cappello,
Move la testa e con l'ali s'applaude,
Voglia mostrando e facendosi bello;
  Vid'io farsi quel segno che di laude
Della divina grazia era contesto
Con canti quai si sa chi lassù gaude

col parlar vostro) alla molta ignoranza che lungamente mi ha tenuto in desiderio.

27 *Non trovandoli* ec. *Trovandoli* per *trovandogli*, *li* per *gli*. Intendi: non trovando in terra cibo alcuno, conveniente a tal digiuno, atto a togliermi da tale ignoranza.

28 *Ben son io* ec. Intendi: se in cielo la giustizia divina si mostra ad alcun ordine di regnanti (di beati in cielo), io ben so che l'ordine vostro non vede sotto velo, cioè non vede oscuramente la detta giustizia.

34 *Quasi falcon* ec. Come falcone a cui i cacciatori traggono quella coperta di cuoio che gli si pone in testa perchè non vegga lume e non si dibatta. *Quasi falcon che uscendo del cappello* legge il cod. Vat.

35 *con l'ale s'applaude* ec. Intendi: dibattendo le ali fa festa, mostrando voglia di volare in caccia e ringalluzzandosi.

37 *segno*. Chiama quell'aquila segno, cioè insegna perciocchè essa è insegna imperiale. *Di laude* ec. di lodatori della divina giustizia.

39 *quai si sa* ec., quali sa formare chi in paradiso *gaude*, gioisce.

Poi cominciò: colui che volse il sesto 40
Allo stremo del mondo e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non poteo suo valor sì fare impresso
In tutto l'universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo che 'l primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
E quinci appar ch'ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel bene 50
Ch'è senza fine, e sè con sè misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente
Di che tutte le cose son ripiene,

40 *Colui* ec. Iddio, che formò il mondo. *Il sesto;* la sesta, il compasso.

42 *tanto occulto* ec.; cioè tante cose a noi occulte e tante manifeste.

44 *il suo verbo*, cioè il suo concetto, il suo intendimento.

45 *Non rimanesse* ec. Intendi: non rimasse infinitamente al di sopra di ogni intendimento creato.

46 *E ciò fa certo* ec., cioè quello che io dico è fatto certo da quello che avvenne al superbo Lucifero, la più eccellente d'ogni cratura, che, per non aspettare il lume della grazia divina, *cadde acerbo*, cioè cadde dal cielo prima di essere confermato in grazia.

49 *quinci appar* ec. Intendi: e quindi apparisce che le creature meno perfette di quello che fosse Lucifero non possono essere capaci a comprendere il bene *ch' è senza fine*, senza confine, infinito, cioè Dio, che è il solo che possa comprendere, misurare se stesso.

53 *della mente* ec., della mente divina.

Non può di sua natura esser possente
Tanto che 'l suo principio non discerna
Molto di là da quel ch'egli è parvente.
Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è, ma celal lui l'esser profondo.
Lume non è se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra
Od ombra della carne o suo veleno.
Assai t'è mo aperta la latebra
Che t'ascondeva la giustizia viva
Di che facei quistion cotanto crebra;
Chè tu dicevi; un uom nasce alla riva 70

55 *Non può di sua natura* ec. Intendi: il veder nostro non può tanto di sua natura che non discerna l'intendimento divino (ond'esso ha lume e principio) sotto apparenza molto discosta dal vero.

57 *Molto* ec. *Molto di là di quel che l'è parvente;* i cod. Gaet. e Chig.

59 *La vista* ec., cioè: l'intendimento che voi mortali ricevete da Dio, s'interna per entro la sempiterna giustizia, come occhio s'interna, spazia per entro il mare.

62 *In pelago* ec., in alto mare. *E non dimeno egli è* ec.: e nondimeno anche in alto mare è fondo, come chè non si vegga, ma la profondità lo cela all'occhio.

64 *dal sereno* ec., da Dio.

66 *Od ombra* ec. Intendi: o ignoranza o maligno dettame cagionato dall'esser l'anima congiunta colla carne.

67 *Assai t'è mo aperta* ec. Intendi: ora puoi comprendere che l'insufficienza del tuo intendimento è quella *latebra,* quel nascondiglio nel quale si rimaneva

Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
E tutti suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita od in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede.
Ov'è questa giustizia che'l condanna?
Ov'è la colpa sua, s'elli non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia 80
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.

celata l'inalterabile giustizia divina, intorno la quale facevasi questione *tanto crebra*, tanto frequente, cioè questionavi sì spesso.

71 *Indo*. Fiume in Asia, dal quale prendono il nome le Indie, che, secondo la geografia dei tempi di Dante, erano le terre più remote da Roma, capo d' Italia.

74 *quanto ragione* ec., cioè quanto può vedere l'umana ragione senza l'aiuto della fede.

75 *in vita od in sermoni*, cioè in opere od in parole.

78 *Ove è la colpa* ec. *S' elli* è la lezione preferita con buone ragioni dal Viviani. *Se el* legge il Lomb.

82 *Certo a colui* ec. Intendi: certo colui che assottiglia lo ingegno, siccome io fo, per vedere le ragioni della giustizia divina, avrebbe giusta cagione di dubitare della rettitudine di essa, qualvolta, o uomini, non vi fosse data a maestra la sacra Scrittura. Il Torelli ed il Perazz. vorrebbero leggere *teco* in luogo di *meco*: ma non essendovi alcun testo che giustifichi cotal lezione, il chiosator padovano per ispiegare convenientemente alla lettera un tal passo reca una chiosa del P. Parenti, che è questa: certo a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo volere investigare sarebbe cagione di dub-

O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Nullo creato bene a sè la tira;
Ma essa, radiando, lui cagiona. 90
Quale sovr'esso il nido si rigira
Poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quel ch'è pasto la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine che l'ali
Movea sospinte da tanti consigli.
Roteando cantava e dicea: quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi,

bio, se la mente umana, limitatissima per se stessa, non avesse nella Scrittura mille ragioni d'acquetarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima volontà! Così, prosegue il Parenti, quel *meco* potrebbe essere eziandio preso come una locuzione elittica invece di *meco ragionando*, o simile. Questa chiosa è indicata da Benv. da Imola.

85 *O terreni animali* ec. Pongo qui dice il Betti, un punto ammirativo; perciocchè l'esclamazione viene bellissima ed efficacissima dopo le cose dette nella terzina antecedente.

87 *Da sè... mai non si mosse*, cioè mai non si dipartì da se medesima, fu sempre eguale a se medesima.

88 *Cotanto* ec., tanto è giusto, quanto è ad essa conforme.

91 *sovr'esso*, sovra.

93 *quel ch'è pasto*, quel cicognino che è pasciuto.

94 *Cotal sì fece*, cioè; similmente prese ad aggirarsi sopra di me. *Cotal si fece e si levò li cigli* i codd. Gaet. e Chig.

96 *sospinte da tanti consigli*, cioè da tante volontà.

Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
  Poi si quetaro que' lucenti incendi 100
Dello Spirito Santo ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi.
  Esso ricominciò; a questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno.
  Ma vedi, molti gridan: Cristo, Cristo!
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe Cristo;
  E tai cristian dannerà l' etiòpe
Quando si partiranno i due collegi 110
L' uno in eterno ricco e l' altro inòpe.
  Che potran dir li Persi ai vostri regi
Com' e' vedranno quel volume aperto

101 *nel segno* ec., nell' aquila, che fu insegna dei Romani.

103 *Esso*, esso segno, essa aquila.

105 *Che 'l si chiavasse al legno*, cioè: che egli si inchiodasse al legno della croce.

107 *Che saranno in giudicio* ec. Intendi: che nel dì del giudizio a Cristo saranno *men prope*, meno appresso che coloro che esso Cristo non conobbero. *Prope* voce latina.

109 *E tai cristian* ec. Intendi: ed a sì fatti cristiani falsi sarà cagione di vergogna *l'etiope*, cioè l' africano, quando il collegio, la schiera de' giusti sarà separato da quello de' maladetti da Dio. Meglio sta *cristian* (licenza usitata fra i poeti) che *cristiani* come altri legge; perciocchè quell' *etiope* fatto trisillabo è cosa insoffribile. Così il Betti.

111 *inope*, povero, cioè misero.

112 *Che potran dir* ec. Intendi: quali vituperii non potranno dire i re persiani, che non conobbero il vangelo, ai vostri re cattolici allora che vedranno aperto il volume nel quale sono scritte tutte le costoro colpe?

Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
  Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella che tosto moverà la penna
Perchè il regno di Praga sia deserto.
  Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quel che morrà di colpo di cotenna. **120**
  Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
  Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna e di quel di Buemme,

115 *Lì si vedrà* ec. In quel volume, fra le opere di Alberto imperatore austriaco, si vedrà quella *che tosto moverà la penna*, cioè che volerà tosto che verrà velocemente al suo termine per ruinare il regno di Praga. Così diversi espositori. Altri osserva che si può, senza attribuire al P. una così ardita metafora, interpretare: che tosto moverà la penna di Alberto a segnar l'ordine ai capitani suoi di portare le armi alla distruzione del regno di Praga.

118 *lo duol, che sopra Senna* ec. Intendi: il dolore che cagiona in Parigi Filippo il Bello (che morì in caccia per cagione di un porco selvatico) col far battere moneta falsa e col pagare con essa l'esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Courtrai.

120 *cotenna.* I contadini di Romagna chiamano tuttavia *codenna* il porco. Da questo luogo di Dante si comprende come dai cittadini era usata questa voce che ora è rimasta soltanto fra gente presso cui durano più lungamente i vocaboli e l'altre usanze. D. Strocchi.

122 *Che fa lo Scotto* ec. Intendi, che rende il re di Scozia e d'Inghilterra sì folli che nessuno di loro può soffrire di starsi dentro i propri stati.

125 *quel di Spagna.* Alfonso, re di Spagna, uomo effemminato. *Quel di Buemme.* Vincislao re di Boemia.

Che mai valor non conobbe nè volle.
  Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.
  Vedrassi l'avarizia e la viltade 130
Di quel che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etade:
  E, a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze
Che noteranno molto in parvo loco.
  E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia

127 *Vedrassi al Ciotto* ec. Nel detto giorno del giudizio universale si vedrà Carlo (detto il Zoppo), nel numero di coloro che saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Iusti* per la sua bontade, mentre i seguaci del vizio (cioè del contrario della bontade) saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Maledicti*. Così D. Strocchi. Ma più veramente: la sua bontà sarà segnata colla cifra I (uno) la sua bontà sarà pari ad uno: e il contrario della bontà, cioè la malvagità, sarà segnata colla cifra M (mille), sarà pari a mille. Dei vizi di costui vedi il canto XX del Purgatorio vers. 79. e segg. Fu dissoluto, zoppo della mente, come del corpo, e vago di tutti i vizi; dicesi che avesse una sola virtù, cioè la liberalità, e di questa fa menzione il P. nell'ottavo di questa cantica.

131 *Di quel* ec. cioè di Federigo figliuolo di Pietro d'Aragona, *che guarda*, cioè che regge la Sicilia, ove è il fuoco dell'Etna.

133 *quanto è poco*, quanto è d'animo ristretto e vile.

134 *La sua scrittura*, cioè le parole che significheranno nel predetto volume l'opere di lui.

135 *parvo*, piccolo.

137 *Del barba* ec. Dello zio e del fratello di esso

Nazione e due corone han fatto bozze.
E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno e quel di Rascia, 140
Che mal ha visto 'l conio di Vinegia.
O beata Ungheria se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra
Se s'armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascun che già, per arra

Federigo. Lo zio fu Jacopo re di Maiorica e Minorica, il fratello Jacopo re di Aragona.

138 *han fatto bozze*, cioè han fatto vituperate. *Bozzo* vale propriamente il marito dell'adultera.

139 *E quel di Portogallo*. Dionisio, cognominato l'Agricola. *E di Novergia*. La Novergia ai tempi di Dante non era soggetta ai re di Danimarca, ma aveva i suoi propri re.

140 *E quel di Rascia*. Rascia è parte della Schiavonia e Dalmazia. Il suo re falsificò i ducati di Venezia.

141 *Che male ha visto il conio* ec. Gli antichi manoscritti avevano la parola *avisto* senza segno sull'*a*: i copisti lessero da prima *avistò*: altri poi intese *aiustò*. È facile da ciò il conoscere che si dovevano disgiungere le due voci insieme congiunte, e leggere. *Che mal a visto*. Questa lezione è seguitata dall' edit. padovano secondo quattro codd. di quel Seminario e l'Antald. Da questa, dice il P. Parenti, risulta miglior verso e miglior sentimento che da quella della Nidob, e della vulgata de' moderni espositori.

142 *O beata Ungheria* ec. Intendi: o beata Ungheria, se da'suoi pessimi re non si lasciasse malmenare! E beata Navarra, se col monte Pireneo, che la circonda, si difendesse dalla Francia, di cui è in servitù!

145 *che già per arra* ec. Nell'anno 1300 regnava nella sola isola di cipro (della quale sono primarie città Nicosia e Famagosta) Arrigo II malvagio re. Perciò il P. fa dire all'aquila; ciascuno dee credere, che per *arra*, per presagio della desiderata rivoluzione di

Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

Navarra. l'isola di Cipro già molto si lamenti e garrisca, strida l'uomo bestiale che la regge e non si scompagna dagli altri re sopraddetti, cioè non s'allontana dall'imitare la costoro bestialità.

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

Vengono a Dante mostrate le anime di alcuni giustissimi Re, ch' erano in quella augusta immagine dell' Aquila; ed ammirando il Poeta, come ivi fossero due personaggi, che egli si credeva essere stati Pagani, gli viene spiegato, come ambedue morti erano credendo in Gesù Cristo.

Quando colui che tutto 'l mondo alluma
Dell' emisperio nostro si discende
Che 'l giorno d' ogni parte si consuma;
Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende.
E quest' atto del ciel mi venne a mente
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
Però che tutte quelle vive luci, 10
Vie più lucendo, cominciaron canti

2 *Dell' emisperio*, dell' emisfero.

5 *Subitamente* ec. Intendi: subitamente si rifà visibile per molte luci, cioè stelle, ciascuna delle quali riflette dal corpo suo i raggi di una sola luce, cioè del sole. Ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal sole.

7 *quest' atto* ec., cioè: questo farsi parvente il cielo mi venne all' animo quando l' aquila si tacque. Chiama l' aquila *segno del mondo e de' suoi duci*, cioè degli imperatori, perchè, siccome più volte si è detto, Dante opinava che uno dovesse essere l' impero universale del mondo.

11 *cominciaron canti* ec. Intendi: cominciarono

Da mia memoria labili e caduci.
  O dolce amor che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
  Poscia che i cari e lucidi lapilli
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume
Poser silenzio agli angelici squilli,
  Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20
Mostrando l' ubertà del suo cacume.
  E, come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penetra;

canti soavi sì oltre natura che ne rimase in me una debile memoria.

13 *O dolce amor* ec. Intendi: o dolce amore di Dio che sotto quella ridente luce ti nascondi, quanto ec.

14 *in que' favilli,* cioè in quegli splendori. *Favilli* leggono moltissimi cod. Alcuni opinano che questa voce venga dal verbo *flare* e che debbasi correttamente leggere *flavilli,* quasi piccioli flauti. In questa supposizione intenderai come spiega Fr. Stefano secondo che riporta il C. Dionisi e l'espositore padovano, cioè le canore voci di quegli amorosi spiriti. Il sig Parenti con valide ragioni sostiene la lezione.

15 *Ch' aveano* ec., cioè: che spiravano solamente santi pensieri.

16 *lucidi lapilli,* lucenti gemme. Intendi le risplendenti anime beate.

17 *il sesto lume:* Giove, sesto pianeta.

18 *agli angelici squilli,* agli angelici armoniosi canti.

21 *l' ubertà del suo cacume,* cioè la copia dell' acqua che prorompe dalla sua cima. *Cacume* dal latino *cacumen* cima.

22 *al collo,* al manico.

23 *sua forma,* cioè gli acuti suoni ed i gravi che

Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar per l'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi. 30
La parte in me che vede e pate il sole
Nell' aquile mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole;
Perchè de' fuochi ond' io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
Colui che luce in mezzo per pupilla
Fu il cantor dello Spirito Santo,

formano la melodia. *Al pertugio* ec. Intendi: all'imboccatura della zampogna il fiato del suonatore.

25 *rimosso d'aspettare indugio*, cioè subitamente.

31 *La parte in me* ec. Intendi: cominciò: ora tu devi riguardare in me l'occhio, parte che nelle aquile mortali guarda *e parte* ec., cioè soffre i raggi del sole.

34 *de' fuochi* ec. Dei lumi coi quali io mi formo questa figura d'aquila, coi quali in forma d'aquila mi mostro altrui.

36 *Di tutti i loro gradi* ec. Intendi: hanno un grado di luce maggiore di tutti gli altri.

38 *Il cantor* ec. Il re Davide che cantò i salmi mosso dallo Spirito Santo. Parla il P. di un occhio solo dell'aquila, forse (come osserva l'espositor pad.) perchè suppone che essa aquila si mostri di profilo come nelle armi imperiali si vede. Davide tiene il luogo della pupilla dell'occhio: cinque altri re, come si vedrà, fanno un cerchio all'occhio in luogo di ciglio, il primo è Traiano, che s'accosta al becco: il secondo è Ezechia, che sta nel luogo che s'innalza col detto cerchio: il terzo che gli sta appresso è Costantino: Guglielmo II viene

Che l'arca traslatò di villa in villa.
Ora conosce il merto del suo canto, 40
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s'accosta
La vedovella consolò del figlio.
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
E quel che segue in la circonferenza

dopo nella parte del detto arco che declina: il quinto ivi appresso e Rifeo troiano.

39 *di villa in villa*, di città in città.

40 *Ora conosce* ec. Intendi: ora dalla rimunerazione che ne ha qui in cielo, conosce qual fosse il merito del suo canto, in quanto esso ha l'effetto *del consiglio* cioè del consigliatore suo, dello Spirito Santo, che lo mosse a cantare.

41 *In quanto effetto fu del suo consiglio.* Spiega il prof. Parenti: per quella parte che dipese dalla sua elezione, cioè la volontà, il libero arbitrio di Davide. Tale spiegazione parmi la migliore; perciocchè veggo chiaramente come una azione libera acquisti merito in cielo: non così se questa fosse l'effetto del consigliatore.

44 *Colui* ec. L'imperator Traiano, che consolò la vedovella. V. Purg. c. X, v. 82.

47 *per esperienza.* Intendi: per l'esperienza che ora fa godendo della beatitudine del paradiso e per quella che già fece nell'inferno, prima che alle preghiere di S. Gregorio ne fosse liberato. V. Purg. c. X.

49 *E quel* ec. Giuda Ezechia. Veggendo costui, per quello che gli aveva predetto il profeta Isaia, di essere presso a morte, si dolse a Dio de' propri peccati, dirottamente piangendo; per lo che Dio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita.

Di che ragiono, per l'arco superno, 50
Morte indugiò per vera penitenza.
Ora conosce che'l giudicio eterno
Non si trasmuta perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.
L'altro che segue con le leggi e meco,
Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor si fece greco.
Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto. 60
E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federico vivo.

52 *Ora conosce* ec. Intendi: ora (Ezechia) conosce che gli eterni giudicii di Dio non si trasmutano quando egli fa che, per preghiera a lui accetta accada domani quello che era predetto dover accadere oggi.

55 *L'altro* ec. Intendi: Costantino Imperatore, che vien dopo, con buona intenzione, ma che poscia produsse mali effetti, *si fece Greco*, cioè si trasferì da Roma a Bisanzio colle romane leggi, *e meco*, (si noti che è l'aquila che favella) cioè e col santo segno dell' aquila imperiale.

59 *Ora conosce* ec. Intendi: ora conosce come il male proceduto dalla traslazione dell'imperio (la quale fu da lui effettuata con intenzione casta e benigna) non gli sia stato cagione di gastigo; avvegnachè per le divisioni e per le guerre atroci d'Italia sia distrutto l'imperio del mondo.

61 *nell' arco declivo*, cioè nel declivio dell'arco del ciglio dell'aquila.

62 *Gugliemo* ec. Guglielmo II, detto il buon re di Sicilia, cui piange morto quella Sicilia che si duole di veder vivi Carlo il Zoppo, angioino, e Federigo di Ara-

Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante
Che Rifëo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che 'l mondo 70
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.
Qual lodoletta che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
Tal mi sembiò l' immago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.

gona. L' uno le faceva guerra per farsene signore: l' altro con sua brutta avarizia la travagliava.

65 *Lo ciel* ec. *Lo ciel di giusto rege che al sembiante* il cod. Antald.

68 *Rifeo troiano.* Fu secondo che scrive Virgilio, uomo di gran virtù e morì per la sua patria.

73 *Qual lodoletta. Qual alodetta* leggono i codd. Cass., Gaet. o Antald. *Alodetta* dal lat. *alauda.* Conserverei nel testo, scrive il P. Parenti all'edit. pad., la lezione comune, senza però disprezzare la voce *alodetta.*

75 *che la sazia,* cioè che appaga interamente il desiderio che ha di cantare.

76 *Tal mi sembiò* ec. Intendi: similmente mi sembrò che tacesse contenta, paga di essere segnata dell'impronta dell'amor divino *l' immago,* cioè l'aquila. Questa spiegazione che fa chiarissimo l'intendimento del P. è dell' amico mio Salv. Betti: gli altri espositori riferivano il genitivo *dell' imprenta* al nominativo *imago.*

77 *Dell'eterno piacere.* Intendi: di Dio, che si piac-

Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color che 'l veste, 80
Tempo aspettar tacendo non patio;
Ma della bocca: che cose son queste?
Mi pinse colla forza del suo peso:
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose. 90
Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.

que di farla il vessillo dell'universale monarchia, *Al cui disio* ec., per volontà del quale Iddio ogni cosa è quello che è.

79 *Ed avvegna ch'io* ec. Intendi: e sebbene, rispetto al mio dubitare, io mostrassi lì il desiderio mio, come il vetro mostra per la sua trasparenza il colore che è posto alla sua superficie, esso mio dubitare non soffrì che io aspettassi tempo alla risposta tacendo, ma colla forza sua, co'suoi stimoli mi pinse fuori della bocca queste parole: *che cose* ec.

84 *Perch' io* ec. Intendi: per la qual cosa nel *corruscar*, nell'accrescersi dello splendore di quelle anime beate, *vidi gran feste*, cioè vidi l'allegrezza che avevano di essermi cortesi di risposta.

92 *quiditate.* Quidità chiamavano gli aristotelici l'essenza o la natura della cosa dalle parole *quid est. Apprende bene, ma la quiditade*, leggono i codd. Vat. e Chig.

93 *non la prome.* Non la manifesta dal lat. *promere*, manifestare.

Regnum cœlorum violenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza
Che vince la divina volontate;
Non a guisa che l'uomo a l'uom sopranza,
Ma vince lei perchè vuole esser vinta,
E vinta vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta 100
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma cristiani in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:
Chè l'una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa;
E ciò di viva speme fu mercede:

94 *Regnum coelorum* ec. Intendi: il regno del cielo cede alla violenza del buon desiderio e della viva speranza degli uomini; cioè: questi effetti vincono la volontà divina. Allude all'avviso di G. C, in S. Matteo: *Regnum coelorum vim patitur.*

97 *sopranza*, prevale.

99 *con sua beninanza* , cioè con quella benignità colla quale cerca la salvezza del peccatore.

100 *La prima vita*, la prima anima, l'anima di Traiano, *e la quinta*, cioè l'anima di Rifeo; poichè vedi adorna di esse la regione degli angeli, cioè il paradiso.

103 *De' corpi suoi* ec. Intendi: Rifeo e Traiano non morirono gentili, come tu credi, ma cristani con ferma fede; l'uno, che visse prima di G. C. credendo nei piedi *passuri*, cioè crocifiggendi, e l'altro, che visse dopo la morte di esso G. C., credendo ne'piedi *passi* cioè già crocifissi.

106 *Chè l'una dallo'nferno.* V. la nota al c. X del Purg., v. 47 *Che* per *imperciocchè*: *l'una* l'anima di

Di viva speme che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla, 110
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in lui che poteva aiutarla.
E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L'altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda, 120
Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Perchè, di grazia in grazia, Iddio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:

Traiano. *U' non si riede* ec. Intendi: stando nel qual luogo nessuno mai si converte a Dio col buon volere. *Tornò all' ossa* ec., tornò ad abitare il suo corpo; e ciò fu mercede alla speranza viva di S. Gregorio papa, per le preghiere che fece a Dio onde resuscitare la detta anima.

111 *Sì che potesse* ec. Intendi: sì che la volontà di Traiano potesse esser mossa a credere nel venuto Messia.

117 *a questo giuoco,* a questa giocondità del paradiso. *A questo loco* legge il cod Florio.

118 *L'altra,* l'anima di Rifeo. *Da sì profonda* ec., dagli abissi della divina essenza.

120 *Non pinse l'occhio.* Non spinse l'occhio, cioè non potè giungere a vedere. *Insino alla prim' onda*, insino alla sua scaturigine, cioè nel profondo dell' essenza suddetta.

121 *laggiù,* in terra: *a drittura,* cioè alla giustizia.

122 *di grazia in grazia* aggiungendo una grazia all' altra. *Di grazia in grazia* io porrei tra due virgole. Nota del Betti.

Onde credette in quella e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo
E riprendeane le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
O predestinazion, quanto rimota 130
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*
E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar: chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti.
Ed enne dolce così fatto scemo;
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina:
Che quel che vuole Iddio e noi volemo.
Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista, 140
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda

126 *perverse*, cioè pervertite. Queste stesse anime sono chiamate, nel c. XXII v. 39, ingannate e mal disposte. Betti.
127 *Quelle tre donne*, le tre virtù teologali.
131 *da quegli aspetti* ec., cioè dalla vista, dall'intelligenza delle creature, che non veggono tutta la prima cagione.
136 *enne*, ecci, è a noi: *scemo*, scemamento.
137 *il ben nostro*, la nostra beatitudine.
139 *da quella immagine divina*, cioè da quell'immagine dell'aquila dipinta in cielo dallo stesso Dio.
143 *Fa seguitar*, cioè fa esser compagno. *Lo guizzo della corda.* Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda pel suono di essa.

In che più di piacer lo canto acquista;
  Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch'io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
  Con le parole mover le fiammette.

145 *Sì, mentre* ec. *Sì mentre che parlossi* leggono i codici Bartol., Flor. Triv., AA. ec.

146 *Ch'io vidi* ec. Intendi: che io vidi anime risplendenti di Rifeo e di Traiano, a seconda delle parole che uscirono dall'aquila, *pur come batter* ec., cioè brillare in quella guisa che si vede l'una delle pupille degli occhi moversi di concordia coll'altra.

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Dante sale con Beatrice in Saturno dove erano i Contemplanti, ed in quello vede una scala altissima, e sopra essa scendere infinito numero di Beati: indi il Poeta si fa a parlar con S Pietro Damiano, il quale, dopo aver risposto ad alcune sue interrogazioni, gli racconta chi egli si fosse, e l'istituto della sua vita religiosa.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi
E da ogni altro intento s'era tolto:
Ed ella non ridea; ma: s'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè quando di cener fessi
Chè la bellezza mia (che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale),
Se non si temperasse, tanto splende 10
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.

2 *Della mia donna* ec Qui il P. entrando nel pianeta di Saturno, situato nel più alto cielo, che secondo Macrobio, influisce negli animi la virtù contemplativa, fissa gli occhi in Beatrice: per la quale, secondo il senso anagogico, si dee intendere la teologia.

6 *Semele.* Semele amata da Giove, istigata dalla gelosa Giunone, chiese a Giove che a lei si mostrasse in tutta la sua maestà. Ottenne la grazia e rimase dalle folgori di lui incenerita.

12 *che tuono scoscende*, cioè: che fulmine dirompe ed atterra.

Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente
E fa di quelli specchio alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato 20
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,

13 *al settimo splendore* ec., cioè a Saturno, settimo pianeta, che, essendo ora in congiunzione col segno ardente del leone, vibra sulla terra i suoi raggi misti coi forti influssi di esso leone.

(13) Settimo cielo. Saturno.

16 *Ficca dirietro* ec. Intendi: figgi, tieni la mente attenta appresso agli occhi suoi e di questi fa' specchio alla figura che in questo *specchio*, cioè in questo lucente pianeta, ti apparirà.

19 *Qual* ec., cioè: chi sapesse come dolcemente pascevasi la mia vista nell' aspetto di Beatrice, considerando egli che il piacere di ubbidire a lei contrappesava in me quello che io sentiva in rimirarla, conoscerebbe quanto mi fu caro l' ubbidirla quando mosso da lei mi rivolsi ad altro oggetto.

25 *al cristallo*, cioè al pianeta di Saturno, che di sopra fu chiamato specchio. *Che vocabol porta* ec., cioè che col suo giro cerchiando il mondo porta il nome del Saturno, sotto l' impero del quale fu l' età senza malizia, detta dell' oro.

26 *del suo caro. Del suo chiaro* legge il cod. Gaet.

Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto che nol seguiva la mia luce. 30
Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor ch' io pensai ch' ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si movono a scaldar le fredde piume,
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse 40
In quello sfavillar che 'nsieme venne
Sì come in certo grado si percosse;
E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.

29 *scaleo*, scala.
30 *la mia luce*, la mia vista.
(32) Spiriti contemplanti.
32 *ogni lume* ec. Io credeva che ivi fosse diffuso tutto lo splendore onde i cieli ivi si abbellano. *Lume* è qui nel suo proprio significato e non quello di stelle o di anime, come altri pensano. Betti.
35 *Le pole* ec. Le cornacchie, onde scaldar le ali fredde pel riposo della notte, insieme si muovono ec.
40 *Tal modo* ec. Intendi: movimenti simili a quelli delle cornacchie parve a me che fossero in que' lucenti spiriti che dall'alto della scala erano discesi insieme, finchè si fermarono in un determinato grado di quella.
43 *E quel* ec., cioè: e quello spirito beato che si fermò più presso a me ed a Beatrice.
45 *l'amor*, cioè il desiderio di soddisfare alle mie dimande.

Ma quella ond' io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer si sta; ond' io
Contra 'l disio fo ben s' io non dimando.
Perch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di colui che tutto vede, 50
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: la mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma, per colei che 'l chieder mi concede,
Vita beata che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:
E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso
Che giù per l' altre suona sì divota. 60
Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso,
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.

47 *si stà*, cioè stà senza far motto.
49 *il tacer mio*, cioè: il desiderio ch' io taceva, che io mi chiudeva in petto.
52 *solvi* cioè: apri il chiuso, ardente desiderio; manifestalo.
52 *mercede*, merito.
55 *Vita beata*, anima beata.
56 *Dentro alla tua letizia*, cioè dentro la luce per la quale si fa manifesta la tua allegrezza.
57 *mi t' accosta. Mi t' ha posta* legge il Viviani con molti testi a penna.
61 *Tu hai l' udir* ec. Intendi: il tuo udito è debole come la tua vista; però qui non si canta: per la cagione pur dianzi significata da Beatrice: cioè perchè tu ti faresti quale fu Semele alla presenza di Giove.
62 *però* ec. *Onde qui non si canta* legg. i cod. Trivulz., Ambros. ed altri.

Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammanta:
Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l'alta carità che ci fa serve 70
Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia qui sì come tu osserve.
Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la providenza eterna.
Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte:
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.
Non venni prima all'ultima parola
Che del suo mezzo fece il lume centro, 80
Girando sè come veloce mola.
Poi rispose l'amor che v'era dentro:

68 *Chè più e tanto* cioè: imperciocchè su per questa scala ferve carità quanta è la mia e forse più, come puoi comprendere dal grado del fiammeggiare di queste anime, che è segno, del grado di lor carità.

70 *l' alta carità*, l'amor divino.

72 *Sorteggia qui* ec., cioè: assortisce ed elegge qui ciascuna a quel ministero che esso amor divino vuole.

73 *sacra lucerna* ec., cioè o beata anima risplendente.

75 *a seguir la provvidenza*, cioè a fare quello che da Dio si vuole.

76 *a cerner* ec., cioè mi par difficilissimo ad intendere.

78 *consorte;* femminile plurale di *consorto*, che vale compagno.

82 *l' amor che v'era dentro*, cioè l'anima beata che era dentro quella luce.

Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro,
 La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto ch'io veggio
La somma essenzia della quale è munta.
 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio:
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio. 90
 Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
Quel serafin che 'n Dio l'occhio ha più fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara:
 Perocchè sì s'inoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi
Che da ogni creata vista è scisso.
 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più mover li piedi.

83 *s'appunta*, si ferma, si mette.

84 *ond'io m'inventro*, cioè: nella quale, quasi come in corpo o ventre, io mi chiudo. Il verbo *inventrare* nasce da *in* e *ventre*. *M' inentro* legge il Viviani. Il verbo *inentrare* nasce, dice egli, da *in* ed *entrare* e, tenendo per falsa la lezione *m'inventro*, preferisce quella a questa ultima.

87 *della quale è munta*, cioè della quale somma essenza la detta luce è una emanazione.

89 *Perchè alla vista* ec. Intendi: laonde alla chiarezza della visione che ho di Dio faccio pari la *chiarità*, la chiarezza della luce che mi circonda.

93 *non saddisfara*, non soddisfarà cioè non potrà soddisfare.

96 *scisso*, disgiunto, lontano: non può essere compreso da umano intelletto.

98 *Questo rapporta sì* ec., cioè: racconta questa impossibilità di penetrare l'arcano divino, acciocchè il

La mente che qui luce, in terra fumma; 100
Onde riguarda, come può, laggiue
Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma.
Sì mi prescrisser le parole sue
Ch' io lasciai la quistione e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra due liti d'Italia surgon sassi
(E non molto distanti alla tua patria)
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo 110
Che suol esser disposto a sola latria.
Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo
Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava e caldi e geli
Contento ne' pensier contemplativi.

mondo non presuma di penetrare colla mente entro sì gran segreto.

100 *La mente* ec. Intendi: la mente umana, che in cielo è luce, in terra è fumo, è tenebrosa; onde considera come esser possa che essa mente sia alta a comprendere laggiù quello che non comprende quassù in cielo.

103 *mi prescrisser*, mi limitarono.

105 *A dimandarla*, cioè a dimandare la detta anima beata. *A dimandare* legge il Vat.

106 *Tra' due liti* ec., cioè tra il lido del mare tirreno e il lido del mare adriatico.

109 *un gibbo*, un gobbo, un rialto. *Catria* Questo rialto è nel ducato di Urbino tra Gubbio e la Pergola.

110 *ermo*, eremo.

111 *latria*, culto e servitù al vero Dio.

112 *sermo*, sermone.

Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, ed ora è fatto vano
Sì che tosto convien che si riveli. 120
In quel loco fu' io Pier Damiano:
E Pietro Peccator fu nella casa
Di nostra Donna in sul lito adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cephas e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi 130
Li moderni pastori e che li meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
Copron de' manti loro i palafreni,

118 *Render solea* ec. Intendi: soleva quel chiostro rendere al paradiso una messe fertile, cioè dare a Dio molte anime buone.

119 *ed ora è fatto vano.* Intendi: ed ora è sì vuoto di opere buone che necessariamente si farà manifesta al mondo la sua prevaricazione.

121 *Pier Damiano.* S. Pier Damiano.

122 *Pietro Peccator* ec. S. Pietro degli Onesti cognominato Peccatore, che fondò il monastero di S. Maria in Porto sul lido adriatico in vicinanza di Ravenna.

126 *si travasa*, si trasmette.

127 *Cephas.* Con questo nome G. C. chiamò S. Pietro. *Il gran vasello*, S. Paolo chiamato vaso di elezione.

130 *rincalzi* ec., cioè metta intorno sostegni. Il P. rimprovera il fasto mondano de' romani pastori, allontanatisi dalla povertà e semplicità degli apostoli.

133 *Copron* ec. Intendi: colle ampie loro cappe coprono i cavalli o le mule sopra cui cavalcano. Era uso de' cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule.

Sì che due bestie van sott'una pelle.
O pazienza che tanto sostieni!
  A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi;
Ed ogni giro le facea più belle.
  Dintorno a questa vennero e fermarsi
E fero un grido di sì alto suono 140
Che non potrebbe qui assomigliarsi;
  Nè io lo'ntesi; sì mi vinse il tuono.

135 *O pazienza* ec. Intendi: o pazienza di Dio; che soffri queste scandalose vanità in coloro che dovrebbero imitare la tua umiltà!

136 *A questo,* cioè alla voce dell'anima lucente di S. Pier Damiano, *di grado in grado* della sopraddetta scala vidi più fiammelle, più anime dar segni di allegrezza.

142 *Nè io lo'ntesi* ec. Nè io intesi quello che si dicessero; tanto m'intronò gli orecchi il grido di suono sì alto che nessun altro suono potrebbe qui nel nostro mondo assomigliarsi a quello.

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

S. Benedetto parla al Poeta, e gli dice, ch' egli aveva portato il nome di Gesù Cristo sul monte Cassino; oltre di ciò gli dà contezza di alcuni altri Beati, che ivi erano. Poi Dante colla sua guida sale all' ottava sfera nel segno de' Gemini, onde si rivolse a riguardare i sette Pianeti inferiori, ed il globo terrestre.

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre,
Mi disse: non sai tu che tu se 'n cielo?
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
Come t' avrebbe trasmutato il canto 10
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che 'l grido l' ha mosso cotanto.
Nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,

2 *parvol,* fanciullo.
3 *dove più si confida,* cioè alla sua madre amorosa.
5 *anelo,* anelante, ansante.
6 *disporre,* confortare, consolare.
10 *Come t' avrebbe* ec. Intendi: ora puoi pensare come quel soave canto e il mio riso ti avrebbero trasmutato, se il grido (di che è detto alla fine del canto preced.) ti ha mosso cotanto.
13 *Nel qual* ec. Intendi: nel qual grido, se avessi inteso ciò che si pregò, ti sarebbe già nota la vendetta

Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
  La spada di quassù non taglia in fretta
Nè tardo mai, al piacer di colui
Che desiando temendo l'aspetta,
  Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch'assai illustri spiriti vedrai, 20
Se, com'io dico, l'aspetto riduì.
  Com'a lei piacque, gli occhi dirizzai
E vidi cento sperule che 'nsieme
Più s'abbellivan con mutui rai.
  Io stava come quei che 'n se repreme
La punta del disio e non s'attenta
Di dimandar, sì del troppo si teme.
  E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi
Per far di sè la mia voglia contenta. 30

che Iddio prenderà di que' pastori ribelli a Dio che antepongono il fasto mondano alla umiltà insegnata da G. C.

16 *La spada* ec. La giustizia punitiva di Dio non affretta i suoi effetti mai secondo il parere di chi l'aspetta o con desiderio (che la vorrebbe presta) o di chi l'aspetta con timore (che la vorrebbe tarda).

21 *ridui*, riduci, rivolgi gli occhi.

22 *dirizzai*. Alcuni mss. veduti dagli accad. della Cr. leggono *ritornai*.

23 *sperule*, sperette, globetti.

26 *La punta del disio*, cioè l'acuto stimolo del desiderio.

27 *sì del troppo si teme*; cioè: sì teme di esser importuno e molesto col troppo domandare.

28 *luculenta*, rilucente.

29 *Di quelle margherite;* di quelle gioie celesti, di quelle beate anime.

Poi dentro a lei udi': se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
Ma perchè tu aspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
Quel monte a cui Cassino è nella costa
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
Ed io son quel che su vi portai prima 40
Lo nome di colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
E tanta grazia sovra me rilusse
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall' empio culto che 'l mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo

33 *Li tuoi concetti* ec., cioè: i tuoi desiderii sarebbero già da te manifestati.
35 *All' alto fine*, cioè all' alto fine del tuo viaggio che è il veder Dio.
36 *Pure*, *Pria* legge la Nidob. coi cod. Vat., Gaet. Antald., Chig. e i quattro cod. del seminario di Padova, ed è la lezione più lodata. *Di che sì ti riguarde*, cioè: che non ti attenti di manifestare.
37 *Cassino*. Castello in Terra di Lavoro.
38 *Fu frequentato* ec. Intendi: fu frequentato, dagli idolatri (gente mal disposta contro la verità) i quali convenivano nel tempio in quella cima eretto ad Apolline.
40 *Ed io son quel* ec. Intendi: ed io son quel Benedetto che vi portai il nome di G. C. Questi è S. Benedetto abbate.
42 *La verità* ec., la verità evangelica.

Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri 50
Fermar li piedi e tennero 'l cuor saldo.
Ed io a lui: l' affetto che dimostri
Meco parlando e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come 'l sol fa la rosa quando aperta
Tanto divien quant' ella ha di possanza.
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con immagine scoverta. 60
Ond' egli: frate, il tuo alto disio
S' adempierà in su l' ultima spera,
Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio.
Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disianza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era:
Perchè non è in luogo e non s' impola;

48 *i fiori* ec., cioè i pensieri e le opere sante.
49 *Maccario*, antico eremita *Romoaldo*. S. Romoaldo fondatore dell' ordine camaldonese. Fu nativo di Ravenna e visse nel secolo X.
59 *prender*, cioè ricevere.
62 *S' adempierà* ec. Secondo la finzione del P. le anime de' beati hanno la loro sede nell' empireo, siccome è detto nel c. IV, del Par., ma ne' diversi pianeti apparentemente si manifestano in forma di lucenti fuochi.
65 *in quella sola* ec. Intendi: in quella sola sfera le parti di essa non mutano mai luogo: cioè: quella sfera è la sola tra le altre che rimanga immobile.
67 *Perchè non è in luogo*. Intendi: non si move non

E nostra scala infino ad essa varca:
Onde così dal viso ti s' invola.
Infin lassù la vide il patriarca 70
Iacob isporger la superna parte
Quando gli apparve d' angeli sì carca!
Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi; e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
Le mura che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto 80
Che fa il cuor de' monaci sì folle,
Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto

muta luogo; poichè non è in luogo *e non s' impola*, cioè non ha poli intorno i quali si giri.

69 *Onde così* ec., cioè: onde così la sua cima ti sfugge dalla vista.

71 *isporger*, cioè stendere, innalzare la sua cima.

74 *e la regola mia* ec. Intendi: la mia regola (di S. Benedetto) che insegna a vivere religiosamente, è rimasta nel mondo per consumare inutilmente la carta, ove si scrive; perciocchè non è più chi l'osservi. *È rimasa per danno* ec. il cod. Gaet. *Rimasa è per danno* ec. i cod. Vat. e Ang.

79 *Ma grave usura* ec. Intendi: ma grave usura non si alza tanto contro al piacer di Dio, quanto quel reo frutto che è prodotto nel cuore de' monaci, cioè quelle rendite che i monaci pervertiti si appropriano per appagare il loro fasto e la loro ambizione.

82 *Che quantunque* ec. Intendi: che quanto la comunione de' cristiani serba di avanzo, mantenute le supellettili sacre e provveduti del necessario i chierici, non dee servire nè pel parente nè ad altro più brutto, cioè ad altro disonesto fine.

È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò sanz'oro e sanza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento. 90
E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto retrorso
Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse.
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse; ed indi si ricolse

85 *blanda*, cioè pieghevole.

86 *Che giù non basta* ec. Intendi: che giù nel mondo le opere buone non durano tanto tempo; quanto ne trapassa dal punto che nasce la quercia a quello che essa comincia a fare la ghianda.

92 *Poscia riguardi là* ec. Intendi: poscia riguarda al fasto e alle ricchezze, all'arroganza a che sono pervenuti i pastori, e tu vedrai le virtù cristiane trasmutate ne' contrari vizi.

94 *Veramente Giordan* ec. Intendi veramente fu più mirabile cosa il vedere il Giordano volto retrorso (all'indietro) e fuggire il mare, quando così volle Iddio (e ciò volle Iddio alle preghiere di Mosè quando si aperse il mar rosso), che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel male che, per colpa de' traviati religiosi, viene alla chiesa di Dio. *Veramente Giordan volto e retrorso: Più fu, e il mar fuggir*, legg. molte ediz. diverse dalla Nid., e il cod. Cass. e l'Ang.

97 *si ricolse* ec., si riunì alla sua compagnia.

Al suo collegio; e'l collegio si strinse;
Poi come turbo in su tutto s'accolse.
La dolce donna dietro a lor mi pinse 100
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
S'io torni mai, lettore, a quel divoto
Trionfo per lo quale io piango spesso
Le mie peccata e'l petto mi percuoto,
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno 110
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
Oh gloriose stelle, oh lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;
Con voi nasceva e s'ascondeva vosco

98 *si strinse*, si riunì in minore spazio.

99 *come turbo* ec., cioè roteando, come fa il vento turbinoso, si levò tutto in alto. *In su* ec. *Tutto in sè si accolse* il Vat. *In sè tutto s'accolse* il Chig. *In su si avvolse.* Questa lezione è preferita dal Viviani come più espressiva.

102 *la mia natura*. Sottintendi: grave per la carne mortale.

105 *alla mia ala*, cioè al mio volare.

106 *S'io torni mai* ec. Intendi: così io venga, o lettore, a quel divoto regno trionfante, cioè al paradiso, come avvenne che io vedessi la costellazione de' gemelli e giugnessi in quella in minor tempo di quello che tu avresti mosso e levato il dito dal fuoco.

(111) Ottavo cielo, delle stelle fisse.

113 *dal quale io riconosco* ec. Questo dice il poeta, poichè nacque nella stagione che il sole è in gemini.

Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io sentì' da prima l'aer tosco:
  E poi quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
La vostra region mi fu sortita. 120
  A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira.
  Tu se' sì presso all'ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute.
  E però prima che tu più t'inlei,
Rimira in giuso e vedi quanto mondo
Sotto il piedi già esser ti fei:
  Sì che'l tuo cuor, quantunque può, giocondo 130
S'appresenti alla turba trionfante
Che lieta vien per questo etera tondo.
  Col viso ritornai per tutte quante

116 *Quegli*, il sole.
118 *largita*, donata.
120 *La vostra region* ec., cioè: mi fu dato in sorte il passare appunto per lo sito ove state voi.
123 *Al passo forte* ec. Intendi: alla difficile impresa di descrivere il cielo empireo e di favellare dalla Trinità e della unione della natura divina coll' umana. *Che a sè la tira*. Intendi: impresa che tira a sè l'anima mia, cioè: non lascia che l'anima, la mente mia, si ritiri dall'intraprendere la detta impresa.
124 *all'ultima salute*, cioè all'empireo, ultimo e più alto luogo di salvazione.
127 *t'inlei*, cioè: entri in lei.
132 *etera tondo*. Per questo (io intendo, dice il Lomb.) etereo rotondo tratto. Perifrasi, in vece di per questo cielo.

Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante:
E quel consiglio per migliore approbo
Che là pon mente; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente improbo.
Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra, che mi fu cagione 140
Per che già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,

134, 135 *e vidi questo globo Tal* ec. E vidi questa terra abitata dagli uomini sì piccola, che del vile suo aspetto mi risi. Questo concetto è tolto da un frammento del libro *de repubblica* di Cicerone.

136 *approbo*, approvo.

137, 138 *Che là pon mente; e chi ad altro pensa Chiamar si puote veramente improbo.* Questa lez. è del cod. Florio dal Viviani preferita alle altre: ed a me pare con ragione; perciocchè essa ci dà un significato che assai bene si lega colle cose dette disopra: avendo rivolti gli occhi alle sette sfere mi risi di questo vil globo; ed approvo per migliore il consiglio di chi al cielo pon mente; e chi pensa ad altro si può chiamare veramente non probo. *Improbo* è latinismo da *improbus*. La comune, in luogo di *pon mente*, legge *ha per meno* e, in luogo di *improbo*, ha *probo*, e ci dà questo senso. Approvo per lo migliore quel consiglio che il nostro globo stima meno di quanto io lo stimai; e chi pensa al cielo si può chiamare veramente probo. Questi pensieri sono tra loro meno connessi che i sopra indicati ed hanno meno di chiarezza.

139 *la figlia di Latona*, cioè la luna. I poeti presero Diana figlia di Latona per la luna.

140 *Senza quell' ombra* ec. Vedi il c. II di questa cantica.

142 *L'aspetto del tuo nato* ec. Intendi: quivi, o Iperione, per il vigore novello della mia virtù visiva,

Quivi sostenni e vidi com' si move
Circa e vicino a lui Maia e Dione.
  Quindi m'apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e'l figlio, e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove:
  E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi e quanto son veloci
E come sono in distante riparo. 150
  L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:
  Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

gli occhi miei ebbero forza di sostenere la luce del sole tuo figliuolo.

144 *Circa*, cioè intorno. *Maja e Dione*. Intendi: il pianeta di Mercurio e quello di Venere. Maia fu figliuola di Atlante e madre di Mercurio, e qui è presa per lo pianeta. Così Dione fu madre di Venere, ed è presa per la stessa Venere.

146 *Tra 'l padre e 'l figlio*, cioè tra il pianeta di Saturno e quel di Marte. Attribuisce ai pianeti le qualità de' numi da cui tolsero il nome.

150 *in distante riparo. Riparare* trovasi in signif. di alloggiare, e forse qui è adoperato *riparo* per alloggiamento. Perciò intenderai: si mostrano alloggiamenti in cielo distanti l'uno dall'altro.

151 *L'aiuola* ec. Intendi il globo, ch'è nostra abitazione.

153 *da' colli alle foci*, cioè dalle montagne ai mari ove i fiumi hanno le foci.

154 *agli occhi belli*: sottintendi di Beatrice.

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Racconta il Poeta, come vide Gesú Cristo a guisa di Sole risplendere e radiar sopra i Beati, e che di poi osservò Maria Vergine, sopra la quale scese un Angelo, che d'intorno a lei s' aggirava cantando con soavissima melodia, dopo di che essa levossi in alto, ed i Beati cantarono laude.

Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti desiati
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che gravi labori gli son grati,
Previene 'l tempo in su 'l aperta frasca
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l' alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta 10
Ed attenta, rivolta inver la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta.

2 *Posato* cioè avendo posato.
3 *La notte. La* per *nella*.
6 *In che i gravi labor* ec. Intendi: nel trovare il qual cibo le gravi fatiche gli sono gradevoli. Il Viv. col suo cod. legge *In che i gravi labor li sono grati.*
7 *Previene 'l tempo* ec. Intendi: volando su la *frasca aperta*, cioè sulla frasca che è fuori dal folto dell' arbore, previene il tempo ec.
9 *pur che l' alba nasca*, cioè: sol che l' alba spunti.
11 *rivolta in ver la plaga* ec. Rivolta verso quella parte media del cielo, nella quale il girare del sole sembra più lento. Quando il sole sorge dall' orizzonte

Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che disiando
Altro vorria e sperando s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender dico e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: ecco le schiere
Del trionfo di Cristo e tutto il frutto 20
Ricolto del girar di queste spere.
Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni

terrestre, l'ombra de' corpi è lunghissima; ma quella lunghezza si diminuisce da principio con molta rapidità: indi a poco a poco la rapidità vien meno, fintanto che, accostandosi il sole al mezzo del cielo, pare che l'ombra punto non iscemi. All'incontro rapidamente viene allungandosi allora che il sole piega verso l'occidente. Da questo fenomeno il volgo arguisce che il sole nel mezzodì abbia men fretta.

13 *sospesa e vaga*, cioè sospesa in aspettando ed in andar vagando cogli occhi; o, come altri vuole, desiderosa in vista.

15 *Altro vorria* ec., cioè: altro vorria di quel che egli ha.

16 *tra uno ed altro quando*, cioè tra l'uno e l'altro tempo, dico quello del mio attendere qualche novità e quello di vedere di momento in momento vie più rischiararsi.

(19) I Santi e Maria Vergine.

20, 21 *tutto il frutto-Ricolto* ec. Intendi: tutto il frutto che tu hai raccolto per lo girare che hai fatto in queste spere celesti. Altri spiegano: il frutto delle buone inclinazioni *in te*, ovvero *in tutti gli uomini* da queste spere influito.

22 *Parvemi*. *Pareami* altre ediz.

Che passar mi convien senza costrutto.
Quale ne'plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne
Che dipingono'l ciel per tutti i seni;
Vid'io sopra migliaia di lucerne
Un sol che tutte quante l'accendea,
Come fa'l nostro, le viste superne: 30
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio che non la sostenea.
O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: quel che ti sopranza
È virtù da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza e la possanza
Ch'aprì le strade tra'l cielo e la terra,

24 *senza costrutto*, cioè senza farne parola; essendo insufficiente a ciò ogni linguaggio.

25 *Quale ne' pleniluni* ec. *Quale ne' plenilunii e nei sereni* legg. i cod. Vat. e Chig.

26 *Trivia*. Trivia è uno de' cognomi di Diana. Intendi la luna. *Tra le ninfe eterne*; cioè tra le stelle.

27 *seni*, siti, parti del cielo.

30 *Come fa 'l nostro* ec., cioè: come fa il nostro sole, il quale accende (secondo il falso sistema di Tolomeo) le stelle che sopra di noi vediamo.

32 *La lucente sustanzia*. Intendi l' umanità di Gesù Cristo.

33 *Nel viso* ec. *Che il viso mio non la sostenea* legg. i codd. Vat. e Chig.

34 *O Beatrice* ec. Sottintendi: esclami.

35 *sopranza*, sopravanza. Altri leggono *sovranza*, e *sopranza*.

37 *la sapienza* ec., cioè il sapiente e il possente (G. C.) che aprì ec.

Onde fu già sì lunga desianza.
  Come fuoco di nube si disserra 40
Per dilatarsi, sì che non vi cape
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
  Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande, di se stessa uscìo
E che si fesse rimembrar non sape.
  Apri gli occhi e riguarda qual son io;
Tu hai vedute cose che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
  Io era come quei che si risente
Di visione oblita e che s'ingegna 50
Indarno di ridurlasi alla mente;
  Quand'io udì questa profferta, degna
Di tanto grado che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna.

39 *Onde*, cioè: del quale aprimento di strade fu sì lungo desiderio.

40 *Come fuoco* ec. Intendi: come il fuoco elettrico che è nella nube, per il suo dilatarsi tanto che in essa non può capire, si disserra e si atterra fuori della natura sua, che è di salire. Credevano gli antichi che il fuoco non gravitasse, come tutti gli altri corpi, ma che tendesse all'alto e, come essi dicevano, verso la sfera del fuoco.

43 *dape*, dapi, vivande. Intendi le delizie del paradiso.

44 *di se stessa uscio*, uscì dal natural suo modo di operare.

45 *fesse*, facesse: *non sape*, non sa.

49 *che si risente*, cioè: che ha qualche sentore, qualche residuo segno dell'obliata visione.

52, 53 *degna - Di tanto grado* ec. Intendi: degna di tanto gradimento *che mai non si stingue*, cioè che mai non si estinguerà *nel libro* ec., cioè della memoria, che fa conserva delle cose passate.

Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnïa con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
  Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero. 60
  E così figurando il paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Com' uom che trova suo cammin reciso.
  Ma chi pensasse il ponderoso tema
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott' esso trema.
  Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch'a se medesmo parca.
  Perchè la faccia mia sì t'innamora 70

55 *sonasser* ec., cantassero in versi tutti que'poeti, ec.

56 *Polinnia.* Una delle Muse.

57 *pingue* per *pingui*, in grazia della rima; *più pingue*, più faconde.

60 *mero.* chiaro, risplendente.

61 *E così figurando* ec. Intendi: e similmente questo mio poema descrivendo il paradiso conviene che *salti*, cioè, tacendo di quel santo riso, trapassi a dire di altre cose a guisa d'uomo che ec.

63 *Com' uom che trova*, legge il Lombardi.

64 *il ponderoso. Il poderoso* legge il Lomb.; ma *ponderoso* meglio si confà col senso del verso che segue.

67 *pileggio*, passaggio, cammino per mare. *Pareggio* legge il Viviani e mostra che vale *luogo pericoloso di mare*. V. l'app.

69 *parca*, perdoni: cioè che risparmi a sè la fatica. *Parcere* è verbo lat., ma usato anche in prosa italiana da alcuni de' nostri antichi.

Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
  Quivi è la rosa in che 'l Verbo divino
Carne si fece, e quivi son li gigli,
Al cui odor si prese 'l buon cammino.
  Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.
  Come a raggio di sol che puro mei
Per fratta nube già prato di fiori   80
Vider coperti d' ombra occhi miei;
  Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.

71 *al bel giardino*, al bel coro de' beati.

73 *la rosa*. Intendi: Maria Vergine, chiamata dalla Chiesa *rosa mistica*.

74 *quivi son li gigli* ec. Intendi: e quivi sono i beati, dietro l' odore della cui santità molti s' incamminarono per lo dritto sentiero dell'eterna salute. Per *gigli* il postill. Gaet. e l'anonimo intendono *gli apostoli* solamente.

75 *si prese*. *S' apprese* leggono molti coll' editor padov., ma sembra da preferirsi, come la più naturale, la lezione *si prese* seguita dal Biagioli e dal Viviani. Altri leggono *s' aperse*.

77 *mi rendei* ec., cioè: mi rimisi ad affaticare la vista debile nella forte luce che emanava dagli splendori che mi soprastavano.

79 *Come a raggio* ec. Intendi: come gli occhi miei ombrati da alcuna nube posta incontro al sole videro talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio, *che puro mei*, che trapassi schietto per piccolo spazio lasciatogli dalla nube *fratta*, cioè rotta; così vid' io allora più turbe di splendori illuminati dall' alto senza vedere il principio donde moveva la luce che da sè riflettevano.

O benigna virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.
Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco. 90
E come ambo le luci mi dipinse
Il quale 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù ed a sè più l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,

85 *O benigna virtù*. Sottintendi: di G. C. *Che sì gl' imprenti*, che sì li impronti, li segni del tuo lume. *O divina virtù* ec. il cod. Angel.

87 *che non eran possenti. Che non t' eran possenti:* legge il cod: Ang. ed il Vellutello spone; che non t' erano possenti a contemplare.

88 *del bel fior*, della rosa sopra nominata, di Maria Vergine.

90 *ad avvisar lo maggior foco*, cioè: a mirare lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti posciachè quello di G. C. si fu allontanato.

91 *E come ambo le luci* ec. Intendi: e come ad ambedue gli occhi miei si fecero manifesti *il quale*, cioè la qualità, lo splendore, *e il quanto*, cioè la quantità l' estensione della viva stella che in cielo vince nello splendore tutti i beati, come in terra vinse tutti nelle virtù ec.

94 *Perentro* ec. *Per entro il ciel discese* legge l' Ang.

95 *Formata in cerchio*. Intendi: che, volgendosi in giro velocemente, formava un cerchio. Per questa favella gli espositori intendono l' arcangelo Gabriele.

Comparata al sonar di quella lira 100
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
Io sono amore angelico che giro
L'alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro;
E girerommi, donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo figlio e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi 110
Facean sonar lo nome di Maria.
Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva

100 *al sonar di quella lira* ec. Intendi: al cantare di quello spirito beato in forma di favella onde si coronava di bel *zaffiro*, la bella gioia di cui *s'inzaffira*, cioè per cui risplende come zaffiro l'empireo cielo.

103 *Io sono amore* ec. Intendi come se dicesse: io sono angelo pieno d'amore e con questo aggirarmi intorno a te, o donna del cielo, do segno di quell'alta allegrezza che a noi venne dal tuo santo grembo, il quale fu albergo del redentore da noi desiderato. *Spiro* legg., in vece di *giro*, i cod. Vat. ed il Chig.

107 *e farai dia* ec., cioè: e farai più risplendere il cielo empireo col tuo entrare, coll' abitare in esso. *Entre* per *entri*, e *gli* per *vi*.

109 *la circulata melodia*, cioè quella melodia che usciva dalla facella che si moveva in giro.

110 *Si sigillava*, si terminava.

112 *Lo real manto di tutti i volumi* ec. Intendi: l'empireo cielo, *reale*, cioè il più nobile, che a guisa di manto cinge tutti gli altri sottoposti *volumi del mondo*, cioè i cieli sferici onde è formato l'universo mondo.

113 *che più ferve* ec. Intendi: che, essendo vicino

Nell'alito di Dio e ne'costumi,
  Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dov'io era, ancor non m'appariva.
  Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso a sua semenza. 120
  E come fantolin che'nver la mamma
Tende le braccia, poi che'l latte prese,
Per l'animo che'nfin di fuor s'infiamma,
  Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria mi fu palese.
  Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina cœli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto,
  Oh quanta è l'ubertà che si soffolce 130

a Dio, più si accende d'amore e più si avviva, cioè riceve più forza ed attività.

114 *Nell' alito* ec. *Nell' abito di Dio e ne' costumi* legge il cod. Villani, ed il postillatore nota: nella volontà di Dio.

115 *Avea sopra di noi* ec. Intendi: il detto cielo empireo aveva la concava e diafana superficie sua tanto distante che là dove io era la sua veduta spariva dagli occhi miei, i quali non ebbero quindi possanza di seguitare la luce di Maria, che si alzò appresso il suo divino figliuolo.

123 *Per l' animo* ec., cioè per l'amore, che fuori dell'animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo.

126 *Ch' egli aveano. Ch' avieno* legge il Lomb.

130 *Oh quanta è l' ubertà* ec. Intendi; oh quanta è la raccolta di premio *che si soffolce*, cioè si sostiene da quelle *arche ricchissime*, da que' ricettacoli, cioè da

In quell'arche ricchissime che foro
A seminar quaggiù bone bobolce!
Quivi si gode e vive del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia, ov'egli lasciò l'oro.
Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria
E con l'antico e col nuovo concilio
Colui che tien le chiavi di tal gloria.

quelli splendori che in sè ricevono la beatitudine, i quali *foro*, furono, *buone bobolce*, cioè buoni aratori e seminatori in terra delle virtù cristiane.

132 *bobolce*, La voce *bobolce* è plurale di *bobolca*, e viene dal lat. *bubalcus*. Altri interpretano *bobolce* per terra nella quale si semina, e notano: buone terre ad essere seminate, terre fertili; cioè anime elette a rendere buon frutto di opere.

133 *si vive e gode* ec. Questo verbo si riferisce al nominativo *colui* dell'ultimo verso, a S. Pietro. *E vive del tesoro* ec. Intendi: e vive del tesoro della beatitudine celeste, che si acquistò piangendo nell'esilio di Babilonia, cioè in questa vita che è quasi esilio e luogo di miseria, come fu Babilonia al popolo ebreo, e lasciando, come fece il detto popolo, le ricchezze mondane, che molti agognano contro il precetto divino.

135 *Babilonia. Babilon* leggono altri in luogo di *Babilonia*. *Ove si lasciò l'oro*, cioè: quivi, qui in paradiso, si gode quel tesoro che fu acquistato coi patimenti e col pianto in questo mortale esilio, ove volontariamente fu lasciato l'oro, la ricchezza.

138 *E con l'antico* ec. Intendi: e colla compagnia de' beati del vecchio Testamento e con quelli del nuovo.

CANTO VENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

Beatrice, dopo d'aver invocato a favor del Poeta il Collegio Apostolico, prega S. Pietro ad esaminarlo intorno la virtù della Fede, sopra di che il grande Apostolo propone a Dante vari quesiti, a' quali avendo fatta risposta, il Santo lo benedisse, ed approvò la sua Fede.

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì che la vostra voglia è sempre piena,
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
Ponete mente alla sua voglia immensa
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.

1 *O Sodalizio* ec. *Sodalizio* vale consorzio di conviventi. Intendi: o beata compagnia (è Beatrice che parla) eletta alla gran cena ec., cioè partecipe della beatitudine del paradiso, la quale Dio dispensa, sì che non avete mai da desiderare cosa alcuna.

2 *Agnello* ec. Agnello di Dio è chiamato G. C. nelle sacre carte.

4 *Se per grazia* ec. *Se* ha qui la forza di particella che accenna la ragione di quel che si dice. Intendi: poichè per divina grazia questi (Dante) preliba, anticipatamente gusta, assaggia di quello che dall'esuberante vostra gloria in lui si trasfonde prima di quel tempo che a tutti gli uomini la morte prescrive, cioè, stabilisce per trapassare dalla caduca alla eterna vita.

8 *roratelo alquanto* ec. Spargete sopra di lui alcun poco di rugiada, cioè: confortatelo coll'illuminare l'in-

Così Beatrice: e quelle anime liete 10
Si fero spere sopra fissi poli,
Raggiando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
Quieto pare, e l'ultimo che voli;
Così quelle carole, differente-
mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella ch'io notai di più bellezza
Vid'io uscire un fuoco sì felice 20
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo
Che la mia fantasia nol mi ridice.
Però salta la penna e non lo scrivo:

telletto suo. *Voi bevete - Sempre del fonte*, cioè: voi traete cognizione da quel fonte della grazia di Dio onde quello *ch' ei pensa*, cioè che egli ha tanto desiderio di conoscere, proviene. *Roratela* legge il Cod. Gaet.

11 *Si fero spere* ec., cioè: si composero a guisa di circoli per aggirarsi intorno.

13 *E come cerchi* ec., Intendi: e come i cerchi di oriuoli girano alcuni lentamente, altri rapidissimamente: così quei luminosi circoli, aggirandosi, a somiglianza di ballo, o veloci o lenti, mi facevano *stimare*, giudicare, *della sua ricchezza*, del grado della gloria loro.

17 *della sua ricchezza*. Altri leggono *Dalla sua ricchezza* e rendono la sentenza oscurissima.

19 *Di quella* ec., di quella carola e luminoso cerchio.

20 *sì felice*, sì gaio, sì risplendente.

21 *vi lasciò*, lasciò ivi, in quella carola.

23 *divo*, divino.

Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
 O santa suora mia, che sì ne preghe
Divota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe. 30
 Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io ho detto.
 Ed ella: o luce eterna del gran viro
A cui nostro Signor lasciò le chiavi

26 *Chè l'immaginar* ec. Il color vivo, cioè il colore senza mistura, quale è nella tavolozza del pittore, non è acconcio a figurare le pieghe dei panni, a dipingere le quali è mestieri di rompere esso colore con altre tinte. Ciò posto intendi: l'immaginar nostro, *non che* ec., rispetto quel divo canto, è color troppo vivo, cioè: è come il colore troppo vivo rispetto le pieghe de' panni; non è acconcio ad esprimere quel divo canto, come il colore troppo vivo non è acconcio a rappresentare le pieghe de' panni.

27 *troppo color vivo. Poco vivo* in luogo di *troppo vivo* ritrova il Cesari in un suo codice. Ricevendo questa lezione non fa bisogno di affaticare l'ingegno per interpretare questo passo; il nostro immaginare, non che il parlare, è color poco vivo, e mezzo poco efficace ad esprimere quel divino canto. Anche il Viviani legge *poco.*

28 *O santa suora* ec. Intendi: o Beatrice, mia sorella nella gloria del cielo, che sì devotamente preghi, per lo ardente affetto che hai verso Dante, *mi disleghe,* mi stacchi da quella bella sfera.

32 *lo spiro,* cioè la voce. Chiama spiro la voce, poichè ella si forma in noi con lo spirare, col mandar fuori il fiato.

34 *del gran viro* ec., del grand'uomo ec., cioè di S. Pietro. *Viro* dal lat. *vir.*

Che portò giù di questo gaudio miro,
  Tenta costui pe' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
  S'egli ama bene, e bene spera e crede, 40
Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede.
  Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla
Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.
  Sì come il baccellier s'arma e non parla
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;

36 *Che portò giù* ec. Intendi: che Gesù C. portò in terra quando dal paradiso discese in carne umana. *Miro*, maraviglioso.

37 *Tenta*, cioè esamina. *Lievi e gravi*, cioè facili e difficili.

39 *per lo mare andavi*, cioè: miracolosamente sicuro per lo mare di Tiberiade.

41 *il viso hai quivi* ec. Intendi: hai gli occhi rivolti in quella parte ove è colui (Iddio) nel quale si vede dipinta ciascuna.

43 *ha fatto civi* ec., cioè: ha acquistati cittadini per mezzo della fede verace.

44 *a gloriarla* ec. È buono, sta bene che a glorificarla (a maggior gloria di lei) avvenga, arrivi a lui (a Dante) il parlare di lei.

46 *baccellier*. Colui che nell'accademia ha il primo grado. *Baccelliere* viene dalla voce *bacca* o dalla voce *bacillus*, che significano il frutto del lauro. Di lauro s'incoronavano coloro cui si conferiva onore accademico.

48 *Per approvarla*, cioè per mostrarla degna di essere approvata. Altri spiega: per mostrarla degna di essere trattata. E forse meglio il Cesari: per provarla

Così m'armava io d'ogni ragione
Mentre ch'ella dicea, per esser presto 50
A tal querente e a tal professione.
Di', buon cristiano, fatti manifesto:
Fede che è? Ond'io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice: e quella pronte
Sembianze femmi perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia che mi dà ch'io mi confessi,
Comincia'io, dall'alto primipilo
Faccia li miei concetti esser espressi. 60
E seguitai: come'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
Che mise Roma teco nel buon filo,

con ragioni, sostenerne alcune proposizioni e non per terminarla, lasciando al maestro il definirla. *Approvare* in questo significato è usato da F. Guitt. lett. 16, 96, e da Palladio 1, 3.

51 *A tal querente,* cioè a tale interrogante qual era S. Pietro. *E a tal professione,* e a tal professione, quale era quella della fede cristiana.

54 *spirava questo,* cioè: usciva questo parlare.

55 *e quella. Ed essa* legge il Lomb. La lez. più ricevuta è *e quella.* Il cod. Chig. ha *ed ella.*

56 *perch'io spandessi* ec. Intendi: acciocchè io manifestassi gl'interni miei sentimenti.

58 *La grazia,* cioè la divina grazia.

59 *alto primipilo,* cioè primo duce della chiesa di Gesù Cristo.

61 *espressi,* chiari.

62 *del tuo caro frate.* Intendi: di S. Paolo, fratello in Gesù Cristo e compagno nell'apostolato.

63 *Che mise* ec. Intendi: che teco indirizzò Roma nei buoni costumi e nella vera fede.

Fede è sustanzia di cose sperate
Ed argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udii: dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: le profonde cose 70
Che mi largiscon qui la lor parvenza
Agli occhi di laggiù son sì nascose
Che l'esser loro v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta spene;
E però di sustanza prende intenza:
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista;

64 *Fede è sustanzia* ec. Intendi: la fede è virtù, quasi sostanza nella quale si fonda la speranza della beatitudine eterna.

65 *Ed argomento* ec. Intendi: ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l'intelletto è costretto a credere quelle cose che non può colle naturali sue forze comprendere.

66 *quiditate.* V. c. XX, v. 92.

68 *perchè la ripose.* Sottintendi S. Paolo: il qual disse che la fede è sostanza, così chiamata perciocchè induce l'uomo a sperare e fa esistere in certo modo nell'intelletto le cose sperate, le quali non esistono ancora; e disse inoltre che la fede è argomento, è dimostrazione, è lume pel quale l'intelletto è convinto e condotto a credere fermamente quelle cose che non vede e che non intende colle sue forze naturali.

71 *Che mi largiscon qui* ec. Intendi; che qui mi si mostrano manifeste.

75 *prende intenza,* prende concetto, nome.

77 *Sillogizzar,* per argomentare. *Senza avere altra vista,* cioè senza aver altro riguardo.

Però che intenza d'argomento tiene.
  Allora udii; se quantunque s'acquista
Giù per dottrina fosse così 'nteso 80
Non v'avria luogo ingegno di sofista.
  Così spirò da quell'amore acceso:
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e 'l peso:
  Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
Ed io: sì, l'ho sì lucida e sì tonda
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
  Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: questa cara gioia
Sovra la quale ogni virtù si fonda, 90

78 *Però che intenza* ec. *Però che.* Così legge il Viv. col suo cod. e assai meglio degli altri che leggono *E però.* Intendi: perciocchè essa credenza tiene *intenza* (sincope di *intendenza*) equivalenza di argomento.

79 *se quantunque* ec., cioè: se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso dirittamente, come tu hai inteso le parole di S. Paolo, l'acutezza dei sofisti sarebbe indarno.

82 *Così spirò* ec., cioè: mandò fuori tali parole.

83 *assai bene è trascorsa* ec. Intendi: la difinizione della fede suddetta è stata esaminata e ponderata con quella diligenza che si fa circa la misura, il peso della moneta.

85 *Ma dimmi* ec. Prosegue l'allegoria della moneta; e perciò intendi: ma dimmi se tu l'hai riposta nell'animo. Ed io risposi: sì, l'ho sì chiara che nessuna cosa me la fa oscura e dubbiosa.

86 *sì l'ho;* ma la lez. del Lomb. *sì l'ho,* tolta dal cod. Corsini, è (che che ne dica il Biagioli) chiara ed elegante.

88 *uscì.* Sottintendi: il parlar seguente: *questa cara gioia* ec. cioè: questa virtù della fede, che è cara gem-

Onde ti venne? Ed io; la larga ploia
Dello Spirito Santo ch'è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
È sillogismo che la mi ha conchiusa
Acutamente sì che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udi' poi: l'antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude
Perchè l'hai tu per divina favella?
E io: la prova che 'l ver mi dischiude 100
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai nè battè ancude.
Risposto fummi: di', chi ti assicura
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.

ma sopra la quale si fonda ogni altra virtù, da qual parte ti venne? *Della* per *dalla*.

91 *la larga ploia* ec. Intendi: l'abbondante pioggia, cioè grazia dello Spirito Santo, che è sparsa su le pergamene del vecchio Testamento e del nuovo.

94 *È sillogismo* ec. È argomento che mi ha dimostrata la verità della fede, talmentechè ogni altra dimostrazione mi pare *ottusa*, senza acume, di poca forza, *'n verso d'ella*, in confronto della detta fede infusami.

97 *l'antica e la novella* ec., il vecchio ed il nuovo Testamento.

101 *l'opere seguite* ec. Intendi: le opere superiori alle forze della natura, per fare le quali essa natura *non scaldò ferro mai* ec., cioè non le produsse mai. Prende la metafora del fabbro, che, per formare gli ordigni propri dell'arte sua, scalda il ferro e batte l'incude.

103 *chi t'assicura* ec. Intendi: chi ti assicura che quelle opere fossero que' veri miracoli che tu di?

104, 105 *Quel medesmo-Che vuol provarsi*, cioè il

Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono 'l centesmo:
Che tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta, 110
Che fu già vite ed or è fatta pruno.
Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere: un *Dio lodiamo*
Nella melode che lassù si canta.
E quel baron che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea
Che all' ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: la grazia, che donnea

nuovo e il vecchio Testamento, che hanno bisogno di prova, te lo giurano, te lo assicurano e non altro.

106 *Se 'l mondo si rivolse* ec. Intendi: poniamo che il mondo siasi rivolto al cristianesimo senza miracoli; quel miracolo che ora dico è tale che è cento volte maggiore di ogni altro che si possa immaginare. Cotal miracolo è l' esser tu entrato povero e famelico (cioè privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza agli uomini) *a seminar la buona pianta*, a predicar fa fede, che buoni frutti produsse (opere di carità) e che ora è fatta pruno, cioè produce spine (opere di superbia, di vanità, di avarizia).

114 *Nella melode* ec., cioè colla melodia che si canta in cielo: coll' inno che comincia *Te Deum laudamus.*

115 *E quel baron.* S. Pietro. Ai tempi di Dante costumavasi di dare ai santi i titoli stessi che davansi alle persone onorate dal mondo. *Di ramo in ramo,* cioè da una parte ad altra della proposta quistione.

117 *all' ultime fronde,* cioè alle cose ultime di essa quistione.

118 *che donnea,* che amoreggia colla tua mente e in lei si compiace.

Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com'aprir si dovea: 120
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse.
O santo padre, o spirito che vedi
Ciò che credesti sì che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Comincia'io: tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio
Ed anche la cagion di lui chiedesti?
Ed io rispondo: credo in uno Iddio 130
Solo ed eterno che tutto'l ciel move,
Non moto, con amore e con disio:
Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice; ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
Per Moisè, per profeti e per salmi,
Per l'evangelio e per voi che scriveste

121 *ciò che fuori emerse*, cioè: quello che uscì dalla tua bocca, quello che dicesti.
123 *Ed onde alla credenza*, cioè e da chi ti fu proposto a credere.
125 *che tu vincesti* ec. Intendi: che correndo al sepolcro di G. C. vincesti il giovane tuo condiscepolo S. Giovanni, entrando prima di lui in quel sacro recinto.
128 *La forma qui* ec., l'ordine delle cose che prontamente credo.
129 *la cagion di lui*, il motivo di esso mio credere.
134 *ma dalmi* ec. Intendi; ma un tal credere il mi dà, ovvero: ma cotali prove *dal mi*, mi dà *anche la verità* che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec., e per voi, o apostoli, *che scriveste*.

Poichè l'ardente Spirto vi fece almi.
E credo in tre Persone eterne; e queste
Credo una essenza sì una e sì trina 140
Che soffera congiunto *sunt et este.*
Della profonda condizion divina
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
Quest'è il principio, quest'è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come 'l signor ch'ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'el si tace: 150
Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

138 *vi fece almi*, vi fece santi.
141 *sunt et est.* Intendi: alla trinità si convengono il plurale ed il singolare del verbo essere: *il sono* (sunt) in quanto alle persone, l'è (est) in quanto all'unità di Dio.
142 *condizion. Congiunzion* legge il cod. Antald., e questa lezione pare ottima, come quella che esprime le tre persone divine congiunte in una.
143 *Ch' io tocco mo*, cioè: della quale ora parlo. *Mi sigilla*, imprime nella mente mia.
145 *Quest'è il principio.* Intendi: questo è il primo articolo della mia fede, e la credenza di questo, a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi, accresce a tutti gli articoli un lume sì vivo che scintilla in me come stella in cielo. Così il Lomb., diversamente dagli altri espositori.
149 *gratulando*, rallegrandosi.
152 *Tre volte cinse me*, tre volte mi girò intorno della fronte.

CANTO VENTESIMOQUINTO

ARGOMENTO

L' Apostolo S. Iacopo esamina il Poeta intorno la virtù della Speranza, proponendogli varj quesiti, a' quali esso risponde. Dante poi ritrova S. Giovanni, il quale manifestagli che la sua salma morendo era rimasta in terra, e che solamente Gesù Cristo e Maria Vergine erano coi loro corpi in Cielo.

Se mai continga che 'l poema sacro
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile ov' io dormi' agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra,
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
Perocchè nella fede, che fa conte 10

1 *continga*, avvenga, dal lat. *contingere. Poema sacro*: così chiama la Divina Commedia, poichè tratta di cose della vita futura per dirigere gli uomini al bene.
2 *Al quale* ec. Al quale ha dato mano Iddio colla sua grazia e la scienza delle cose terrene, aiutando l'ingegno del poeta.
3 *per più anni. Per molt' anni* legge il cod. Florio e il cod. Gaet.
5 *Del bello ovile* ec., della città di Firenze.
7 *Con altra voce* ec., cioè con altra più gloriosa fama e con veste non di semplice cittadino o di magistrato, ma di poeta.
9 *'l cappello.* Intendi la corona dell' alloro.
10 *conte*, conosciute.

L'anime a Dio, quiv'entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
E la mia donna piena di letizia
Mi disse: mira, mira, ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno all' altro pande, 20
Girando e mormorando, l'affezione;
Così vid' io l'un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.

12 *per lei,* cioè: per la professione che io feci della detta fede, tre volte mi girò intorno della fronte (V. il v. 152 del c. preced.)

14 *Di quella schiera. Di quella spera* leggono altri e sostengono questa lezione citando il v. 11 del c. preced. *Si fero spere sopra fissi poli*: ma cotal citazione non ha luogo a questo proposito. Ivi si parla della forma che presero quelle anime: qui si vuole significare d'onde uscisse S. Pietro. E d'onde uscì egli? dalla schiera di quegli spiriti che si fecero spere, dunque leggi *schiera. La primizia* ec., cioè il primo de' vicari suoi che G. C. lasciò in terra.

17 *il barone* ec. Intendi S. Jacopo apostolo in divozione del quale i pellegrini visitano il sepolcro di lui in Compostella città della Galizia, provincia di Spagna.

20 *l'uno all' altro pande.* Intendi: l'uno all'altro manifesta.

21 *mormorando.* Mormorare propriamente vale parlare sommessamente; qui è usato per similitudine.

24 *Laudando* ec. Intendi: laudando Dio, la visione del quale è il cibo di che in cielo si ciba ogni beato.

Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, *coram me*, ciascun s' affisse
Ignito sì che vinceva il mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse, 30
Fa risonar la speme in questa altezza;
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.
Leva la testa e fa che t' assicuri;
Che ciò che vien quassù dal mortal mondo

Prande. Prandere propriamente vale *desinare;* e qui *si prande* è lo stesso che *si ciba.*

25 *'l gratular*, la congratulazione. *Si fu assolto;* cioè ebbe termine, dal lat. *absolutum fuit.*

26 *coram me.* Alla mia presenza. Sono voci lat. *Si affisse*, fermossi.

27 *Ignito* infocato, acceso, risplendente: *sì che vinceva il mio volto,* si che faceva che io chinassi il volto.

29 *Inclita vita* ec. Intendi: o anima illustre (di San Giacomo) che dalla liberalità della divina basilica, cioè della reggia del cielo scrivesti. Allude alle parole dell'epistola detta cattolica, in cui si leggono queste parole; *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat affluenter.* Secondo il sentimento del più degli scrittori ecclesiastici la detta epistola non è di S. Giacomo di Galizia detto il maggiore, ma di S. Giacomo il minore. Altri leggono *allegrezza,* in luogo di *larghezza,* ma le ragioni, colle quali difendono questa lezione, sono, a giudizio dei più acuti espositori, di poca forza.

31 *Fa' risonar la speme.* Intendi: fa' che si oda il nome della speranza (interrogando Dante intorno cotale virtù) in quest' alto cielo, nel quale essendo ogni pienezza di contento, di essa speranza, fuori che in questo caso, non si farebbe menzione.

Convien ch'a' nostri raggi si maturi.
  Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
  Poichè per grazia vuol che tu t' affronti 40
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più secreta co' suoi conti,
  Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora

32 *Tu sai* ec. Intendi: tu sai che tante volte nel testo evangelico tu figuri la speranza, quante volte G. C. *a' tre fe' più chiarezza*, cioè fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. G. C. volle sempre testimoni dei suoi miracoli S. Pietro come simbolo della fede, S. Giovanni della carità, S. Jacopo della speranza.

34 *Leva la testa* ec. Intendi: alza la testa, abbassata dalla soverchia luce, e fissa lo sguardo sicuro: imperciocchè uopo è che ogni potenza che viene dalla terra *si maturi a' nostri raggi*, cioè si perfezioni ai raggi del lume divino, di che noi risplendiamo.

37 *del fuoco secondo*, del lume che secondariamente si era accostato a me.

38 *levai gli occhi ai monti*, È allegoria. Intendi: levai ai lumi ove erano S. Pietro e S. Giacomo gli occhi che prima per la troppa luce eransi abbassati. Allude alle parole del salmo: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*: e dell' altro: *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi*: pei quali monti allegoricamente sono intesi gli apostoli. La parola *pondo* metaforicamente usata si riferisce all' altra metafora *monti*.

40 *Poichè per grazia* ec. (È S. Jacopo che parla.) *T' affronti*, cioè ti trovi insieme, ti abbocchi *nell' aula più segreta*, nella stanza divisa dalle altre, *co' suoi conti*, coi primari personaggi delle corte del cielo.

In te ed in altrui di ciò conforte;
Di' quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e di' onde a te venne;
Così seguio 'l secondo lume ancora.
E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo, 50
Alla risposta così mi prevenne:
La chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo:
Però gli è conceduto che d' Egitto
Venga in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
Gli altri due punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti

45 *di ciò*, cioè con ciò, col vero veduto nella corte celestiale: *conforte*, conforti.

46 *Di' quel che ell' è*, dimmi che cosa è speranza, *e come se ne 'nfiora* ec., e come la mente tua è fornita della detta speranza.

45 *Così seguio* ec., così seguitò a parlare il secondo apostolo.

49 *E quella pia* ec., cioè: e Beatrice, che mi aveva condotto lassù, così cominciò a rispondere prima di me.

52 *La Chiesa militante* ec. Intendi: la chiesa militante non ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di speranza di costui (di Dante), *com' è scritto* ec., cioè come apparisce in Dio, il quale come sole illumina tutti noi.

55 *che d' Egitto* ec. Allegoria. Intendi: che dalla schiavitù del mondo venga alla celeste Gerusalemme, prima che gli *sia prescritto il militare*, cioè sia posto il termine al suo combattere nella vita mortale, che è stato di guerra.

58, 59 *che non per sapere - Son dimandati* ec., cioè:

Quanto questa virtù t'è in piacere, 60
A lui lasc'io; che non gli saran forti
Nè di iattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente ch'a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch'egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce: 70
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te, nell'alta teodia

che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (poichè tutto sai e vedi in Dio), ma perchè egli rapporti agli uomini quanto questa virtù t'è in piacere.

61 *non gli saran forti*, non gli saranno difficili, facilmente potrà dichiararli.

62 *Nè di iantanzia*, nè gli saranno motivo di vanagloria.

63 *comporti*, conceda.

64 *discente*, colui che impara, discepolo; *ch'a dottor seconda*, che ubbidisce a maestro.

65 *libente*, che operi volentieri. Dal lat. *libens*.

66 *si disasconda*, si manifesti.

68 *il qual produce* leggono i cod. Gaet., Vat., Chig. Questa lezione è da preferirsi, dice il Betti, alla comune *che produce*. Così è tolta ogni dubbiezza sul doversi inferire il *che a gloria* o ad *attendere*.

70 *Da molte stelle*, cioè da molti chiarissimi scrittori sacri, i quali sono stati più sopra rappresentati sotto forma di stelle.

72 *che fu sommo* ec. David, che cantò le lodi di Dio.

73 *Sperino in* ec. Negli alti suoi canti la lode di

Dice, color che sanno'l nome tuo;
E chi nol sa s'egli ha la fede mia?
  Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno
Ed in altrui vostra pioggia ripluo.
  Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio, tremolava un lampo 80
Subito e spesso a guisa di baleno;
  Indi spirò: l'amore ond'io avvampo
Ancor ver la virtù che mi seguette
Infin la palma ed all'uscir del campo,
  Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.

Dio Davide dice: sperino in te coloro che sanno il nome tuo (il nome di Dio). E chi, avendo fede cristiana, non sa questo nome? In luogo di *alta*, che è della Nidob., tutti gli altri leggono *sua* o *tua*.

77 *Nella pistola*, cioè nella tua epistola canonica, ricca delle cose dette da Davide.

78 *vostra pioggia* ec., cioè le cose stillate, sparse da voi, io stillo, spargo in altrui.

79 *al vivo seno* ec., cioè nel mezzo di quel fuoco ove era la vita, l'anima del S. Apostolo.

82 *spirò*, cioè: parlò.

83 *ver la virtù*, cioè verso la virtù della speranza; che mi seguì fino alla palma che riportai nel martirio ed all'uscire del campo di battaglia, cioè dal mondo all'eterna vita.

84 *Infin la palma. Fino alla palma* legge speditamente il cod. Gaet.: e così sta meglio, osserva il Betti; poichè pare che se Dante avesse detto *la palma;* dovesse dire ancora *l'uscire.*

85 *respiri*, riparli. *Dilette*, diletti.

86 *Diche*, dichi.

Ed io: le nuove e le scritture antiche
Pongono il segno, ed esso lo m' addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche. 90
Dice Isaia che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è questa dolce vita.
E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, presso 'l fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì:
A che risposer tutte le carole:
Poscia tra esse un lume si schiarì, 100
Sì che, se 'l cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.

88 *le nuove* ec., il nuovo ed il vecchio Testamento.
89 *Pongono il segno* ec., cioè: prefiggono il segno al qual deono mirare sperando le anime de' giusti, ed esso segno, esso termine di speranza (che è il paradiso, dove ora sono) mi si dimostra tale da se medesimo.
92 *di doppia vesta.* Intendi: della beatitudine dell'anima e di quella del corpo.
94 *E 'l tuo fratello.* Intendi: e S. Giovanni, *assai vie più digesta,* digerita, schiarita ce la manifesta nell'Apocalisse.
97 *E prima* ec. *E prima appresso al fin d'esse parole* il cod. Cass. *Appresso il fin d' este* ec. il cod. Gaet.
98 *Sperent in te:* parole del salmo.
99 *le carole,* le schiere de' beati che giravano intorno.
101 *Sì che, se 'l Cancro.* Tutto quel mese dell' inverno che il sole è in capricorno avviene che quando esso astro tramonta, spunta in cielo il Cancro; e quando tramonta il Cancro, spunta il sole. Ciò posto, intendi: se il Cancro *avesse un tal cristallo*, cioè avesse una sì fatta lucentezza, il mese dell' inverno che il sole è in

E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per farne onore
Alla novizia e non per alcun fallo;
Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due che si volgeano a ruota
Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto, 110
Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui che giacque sopra 'l petto
Del nostro pellicano, e questi fue
D' in su la croce al grande uficio eletto.
La donna mia così: nè però piue

capricorno non vedrebbe mai notte: poichè sarebbe illuminato ora dal sole, ora da quel lucido corpo posto nel Cancro: quel mese sarebbe un lungo dì.

105 *Alla novizia*, alla novella sposa. *E non per alcun fallo*, cioè; e non per esser vagheggiata, non per vanità o fasto.

107 *ai due*, ai due apostoli Pietro e Iacopo.

109 *Misesi lì nel canto* ec., cioè., entrò terzo fra i due S. Giovanni, cantando le medesime parole *sperent in te*, e colla stessa *nota*, melodìa.

110 *in lor* nei tre apostoli.

112 *Questi* ec. Intendi S. Giovanni, che nell' ultima cena riposò sul petto di G. C.

113 *Del nostro pellicano.* Intendi di G. C., che, a somiglianza del pellicano, salvò i propri figliuoli col suo sangue. Era opinione che il pellicano aprendosi i fianchi col becco ravvivasse col suo sangue i propri nati uccisi dalla serpe. *E questi fue* ec. E questi da G. C. stante sulla croce fu eletto in sua vece a figliuolo di Maria.

115 *La donna* ec. Intendi: così Beatrice mi disse per farmi conoscere che questi era S. Giovanni, ma poscia (dette queste parole) tenne come prima intenti gli occhi ai tre apostoli.

Mosser la vista sua di stare attenta
Poscia che prima le parole sue.
  Quale è colui che adocchia e s'argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa, 120
  Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco
Mentre che detto fu: perchè t'abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
  In terra è terra il mio corpo e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
  Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro.
  A questa voce l'infiammato giro 130

118 *Quale è colui* ec. Quale è colui che fissa gli occhi nel sole e si avvisa (per la cognizione che ne ha dall'astronomia) di vederlo ecclissare un poco e per il suo affissarvi si rimane abbagliato; tale io diventai, cioè diventai abbagliato nel fissarmi in quell'ultimo splendore.

122 *Mentrechè,* fino a tanto che.

123 *che qui non ha loco,* che qui non è.

124 *e saragli* ec. Intendi: saravvi, sarà ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di noi beati crescendo si agguagli a quello che Dio ha stabilito, cioè fino al giudizio universale.

127 *Con le due stole.* Intendi: con le due glorificazioni, cioè con quella dell'anima e con quella del corpo.

128 *Son le due luci sole.* Intendi; la luce di G. C. e quella di Maria Vergine, che si tolsero alla tua vista.

129 *Nel mondo vostro*, nel mondo abitato da voi mortali. *Porterai* in luogo di *apporterai* legg. i cod. Vat. e Antald.

130 *l'infiammato giro,* cioè l'aggirarsi di quelle tre fiamme.

Si quietò, con esso il dolce mischio
Che si facea del suon nel trino spiro;
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi
Presso di lei e nel mondo felice!

131 *con esso il dolce mischio* ec., cioè col mescolamento che a quel girare facevasi del canto triplice che usciva dalle tre fiamme.
133 *per cessar*, per ischivare.

CANTO VENTESIMOSESTO

ARGOMENTO

L' Apostolo San Giovanni esamina il Poeta intorno la virtù della Carità, e gli propone alcuni quesiti, a cui dopo aver egli pienamente risposto, i Beati cantarono il divino Trisagio. Dante poi scorge l'anima del padre Adamo, il quale gli racconta il tempo della sua felicità ed infelicità.

Mentr'io dubbiava per lo viso spento
Della fulgida fiamma che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento,
  Dicendo: intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
  Comincia dunque e dì' ove s' appunta
L' anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;

1 *Mentr' io dubbiava* ec. Intendi; mentre io stava dubbioso, timoroso, per la vista mia abbacinata, cioè temeva di rimanere abbacinato nella vista, siccome io era per cagione di quel grande splendore.
2 *della fulgida fiamma* ec. Dalla fulgida fiamma che mi abbacinò la vista, cioè dalla fiamma che nascondeva S. Giovanni.
3 *uno spiro*, una voce.
4 *risense*, risensi, cioè ripigli il perduto senso. *Rinsense* leggono altri e forse meglio.
6 *Ben è che* ec. Intendi; è bene che compensi l'impotenza del vedere col ragionare.
7 *ove s'appunta*, cioè: a chi si rivolge intentamente.
8 *e fa' ragion*, cioè persuaditi.
9 *non defunta*, non morta, non distrutta.

Perchè la donna che per questa dia 10
Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
Venga rimedio agli occhi, che fur porte
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.
Lo Ben che fa contenta questa corte
Alfa ed *omega* è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.
Quella medesma voce che paura
Tolta m' avea del subito abbarbaglio, 20
Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar; dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.

10 *dia*. Dio add. che significa *del dì*, dal latino *dies* e qui vale *risplendente*.

12 *La virtù* ec. Anania ebbe virtù di rendere a S. Paolo la vista smarrita.

13 *e tosto e tardo*, cioè: o tosto o tardi.

16 *Lo ben che fa contenta* ec. Intendi: Iddio, che fa beate le anime in cielo, è principio (*alfa*, prima lettera dell'alfabeto greco) e fine (*omega*, ultima lettera di esso alfabeto) di quanto scrive amore in me, cioè di quanti impulsi leggieri o forti esso mi dà; ovvero, come suppone Benvenuto; ogni scrittura facile o difficile che tratti d'amore (della carità), m'insegna che si debba amar Dio, principio e fine di tutte le cose.

19 *Quella medesma voce*. Intendi: S. Giovanni.

21 *in cura*, in desiderio.

22 *E disse* ec. Intenderai il senso di questa metafora così; conviene che i tuoi pensieri escano dall'interno dell'animo tuo più schiarati, come esce da vaglio che ha angusti fori più schiarato il fiore della farina.

24 *Chi drizzò* ec. Intendi: chi dirizzò l'amor tuo verso Dio.

Ed io; per filosofici argomenti
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che'n me s'imprenti:
Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio
Quanto più di bontade in sè comprende. 30
Dunque all'essenza (ov'è tanto vantaggio
Che ciascun ben che fuor di lei si trova
Altro non è che di suo lume un raggio)
Più che in altra conviene che si mova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.
Tal vero allo 'ntelletto mio discerne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiterne.

26 *per autorità* ec., cioè per rivelazione che proviene da Dio.

28 *Chè 'l ben* ec. Intendi: chè il bene (in quanto è bene) tosto che vien conosciuto accende dell'amore di sè, e tanto più, quanto più esso racchiude di bontà.

29 *maggio*, maggiore.

31 *Dunque all' essenza* ec. Intendi: dunque a Dio (essenza che ha tanto vantaggio sopra tutte le altre essenze che ciascun bene è fuori di lei altro non è che un raggio del lume suo) conviene che la mente di chi *cerne*, conosce il vero ec., si mova più che verso di altra essenza. *Tal vero*, tal verità mi fa conoscere *colui* ec., cioè Platone, il quale dimostra nel suo Simposio *amore* (cioè il sommo bene in sè diffusivo) essere il primo di tutte *le sustanze sempiterne*, cioè di tutti gli dei. Noi per *le sustanzie sempiterne* intenderemo gli angeli e le amime umane. Altri vogliono che *Colui che mi dimostra* ec., sia Aristotele, che nel libro *De causis* dice: la catena dagli effetti e delle cause non è infinita: per la qual cosa è di necessità pervenire ad una cagione che sia cagione di tutte le altre cioè a Dio.

Scernel la voce del verace autore, 40
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.
Scernilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio che grida l'arcano
Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando.
Ed io udii: per intelletto umano
E per autoritade a lui concorde,
De'tuoi amori a Dio guarda'l sovrano.
Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone 50
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione
Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi

40 *Scernel* legge il Lomb., cioè: me lo fa conoscere. *La voce* ec., cioè la parola del medesimo Dio.

42 *Io ti farò vedere* ec., cioè: io ti dimostrerò in me congiunte tutte le perfezioni.

43 *Scernilmi tu* ec. Intendi: tu pure, o Giovanni, cotal vero mi dimostri nel principio dell' *alto preconio*, del sublime bando, cioè del tuo vangelo *che grida*, pubblica, *laggiù l'arcano di qui*, l'arcano ineffabile della generazione del Verbo divino.

45 *sovra ad ogni altro bando*, cioè: in modo più sublime degli altri dottori che pubblicaron il medesimo arcano.

46 *Ed io udii* ec. Intendi ed io udii rispondermi: condotto da natural ragione e dall'antorità divina concorde alla ragione, riserba a Dio il principale de' tuoi amori.

49 *altre corde*, altri motivi.

50 *suone*, suoni, dica.

51 *Con quanti denti* ec., cioè: quanti motivi ha questo amore, che senti.

52 *latente*, nascosta, oscura.

53 *Dell' aquila di Cristo*, cioè: di S. Giovanni.

Ove menar volea mia professione.
  Però ricominciai: tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
  Chè l'essere del mondo e l'esser mio,
La morte ch'el sostenne perch'io viva
E quel che spera ogni fedel com'io, 60
  Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto
E del diritto m'han posto alla riva.
  Le frondi onde s'infronda tutto l'orto
Dell'Ortolano eterno am'io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
  Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto

55 *tutti quei morsi*, cioè tutti i motivi impellenti l'animo a guisa di pungenti stimoli. Così il Biagioli.

57 *Alla mia caritate* ec., cioè, hanno cooperato a trarmi verso l'amor di Dio.

59 *perch' io viva*, cioè: perch' io abbia vita eterna coi beati.

60 *quel che spera*, il paradiso.

61 *Con la predetta* ec.: colla predetta conoscenza, somministratami dalla ragione e dalla autorità, tratto mi hanno (le predette cose) dagli infiniti errori ai quali è spinto l'uomo pel torto amore delle cose mondane e mi hanno condotto al diritto amore, all'amor divino.

64 *Le fronde* ec. Intendi: le creature che adornano tutto il mondo, che da Dio è conservato e provveduto, io amo a misura del bene che loro è *porto*, comunicato da Dio; cioè: io amo in loro la perfezione e l'opera di Dio. Questo è vero amore di carità, che si diffonde per amor delle creature sopra tutte le creature; perciò mal pensano, secondo me, coloro che vorrebbero restringere la metafora *orto* a significare solamente il paradiso.

Risonò per lo cielo; e la mia donna
Dicea con gli altri; Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si dissonna 70
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna;
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi
Che rifulgeva più di mille milia:
Onde me' che dinanzi vidi poi
E quasi stupefatto dimandai 80
D' un quarto lume ch' io vidi con noi.
E la mia donna: dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattor l' anima prima
Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda che flette la cima

70 *si dissonna* ec. Intendi: si sveglia per la virtù visiva che passa da una membrana all' altra dell' occhio; le quali membrane sono come gonne, vesti di esso, che i fisici chiamano *tuniche*.

74 *Sì nescia*, cioè sì priva di discernimento.

75 *Fin che la stimativa* ec. Intendi: finchè ben risvegliato ed avvezzato alla luce non riceve soccorso dalla facoltà giudicatrice.

76 *quisquilia*. ogni ingombro; ogni impedimento.

78 *Che rifulgeva*. *Che rifulgean* legge il cod. Ang., ed è assai bella lezione.

79 *me'*, meglio.

83 *Vagheggia* ec., cioè l'anima di Adamo lietamente contempla Iddio.

85 *Come la fronda* ec. Come la fronda che piega la cima per lo passare del vento e poi si rialza per la propria virtù naturale, feci io, restando con istupore e

Nel transito del vento e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
  Fec' io, in tanto quanto ella diceva,
Stupendo: e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva; 90
  E cominciai: o pomo che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
  Divoto quanto posso a te supplico
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico.
  Tal volta un animal coverto broglia,
Sì che l'affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia;
  E similmente l'anima primaia 100
Mi facea trasparer per la coverta
Quant' ella a compiacermi venia gaia:
  Indi spirò: senz' essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio

senza parola, mentre Beatrice parlava; poi mi tolse quello stupore un desio di parlare ec.

93 *nuro*, nuora.

94 *supplico*, colla seconda sillaba lunga, è diastole in grazia della rima.

96 *E per udirti* ec., cioè: tralascio di narrati ciò che conosci, per non frammetter tempo e per udirti subito.

97 *Tal volta un animal* ec. Intendi: talvolta un animale che sia coperto con un panno, *broglia*, si agita in sì fatta guisa che conviene che ei manifesti per *l' invoglia*, per la copertura, quello che brama; in simile guisa *l' anima primaia* (Adamo) faceva trasparire pel lume entro il quale era nascosta quanto per compiacermi *venia gaia*, diveniva allegra.

103 *spirò*, mandò fuori la voce, parlò. *Profferta* manifestata, esternata.

Che tu qualunque cosa t'è più certa;
  Perch'io la veggio nel verace speglio,
Che fa di sè pareglì l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
  Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino ove costei 110
A così lunga scala ti dispose;
  E quanto fu diletto agli occhi miei
E la propria cagion del gran disdegno
E l'idioma ch'io usai e fei.
  Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.

106 *nel verace speglio*, cioè in Dio.

107 *Che fa di sè* ec. Parelio è l'immagine del sole che talvolta si dipinge in una nuvola di rincontro, sì che diresti essere in cielo due soli. Qui Dante adopera *pareglio*, aggettivamente e vuol dire che Dio fa bensì che le altre cose mostrino l'immagine di Dio, ma Dio non è specchio che rifletta l'immagine delle cose create. A dir breve: Dio rappresenta tutte le cose, e nessuna rappresenta lui.

109 *Tu vuoi udir. Tu vuoi saper* legge l'Ang.

110 *Nell'eccelso giardino* ec. Intendi: nel terrestre paradiso, ove Beatrice ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de' cieli.

112 *E quanto fu diletto* ec. Intendi: e vuoi sapere quanto tempo si dilettarono gli occhi miei della vista del paradiso terrestre e la vera cagione dell'ira divina contro di me ed il linguaggio che usai e del quale io fui autore. La Scrittura dice che Adamo diede il nome alle cose.

115 *Or*. Qui *or* è particella che serve alla transizione del ragionamento e sta per dunque. *Del legno*, cioè del frutto del legno. È frase scritturale.

117 *il trapassar del segno*. Intendi il trapassare oltre

Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio; 120
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fumi.
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta:
Che nullo effetto mai razionabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch'uom favella; 130

i termini prescritti dal volere di Dio, cioè la disubbidienza.

118 *Quindi. Quivi* trova il Cesari in un buon codice e soggiunge: e la credo vera lezione, non *quindi*, che meno proprio mi pare. *Onde* ec., cioè: in quel luogo (nel Limbo) dal quale Beatrice mosse Virgilio a venire in tuo aiuto quando eri smarrito per la selva.

119, 120 *volumi - Di sol*, rivolgimenti di sole, cioè anni. *Questo concilio*, questa campagnia de' beati spiriti che convengono in una sola volontà.

121 *E vidi lui*, cioè: vidi il sole tornare *a tutti i lumi*, cioè a tutti i segni dello zodiaco novecento trenta volte, cioè vissi 940 anni.

125 *all' ovra inconsumabile*, all'opera che non poteva essere consumata, condotta a termine, cioè alla torre di Babel.

127 *razionabile*, cioè proveniente dall' arbitrio dell' anima ragionevole. *Raziocinabile*, legge la Nidob.: ma questa, come dice il Betti, è voce ignota a tutta la classica lingua.

129 *Seguendo 'l cielo*, cioè variando secondo la posizione e l' influsso degli astri.

130 *Opera naturale e* ec. Intendi: l' esprimere e il

Ma così o così natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.
  Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
El s' appellava in terra il sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia:
  ELI si chiamò poi; e ciò conviene;
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
  Nel monte che si leva più dall' onda
Fu' io con vita pura e disonesta   140

manifestare altrui i propri concetti è cosa che proviene da naturale disposizione; ma poi di parlare in questo o in quell' altro modo la natura lascia fare a voi altri uomini *secondo che v' abbella*, cioè secondo che vi piace.

134 *El s' appellava* ec. Sant' Isidoro, dietro la scorta di San Girolamo, scrive nelle sue *Etimologie* che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio col nome di *El* e poscia di *Eloi*. Altri leggono *Un;* altri *I.* Il chiariss. Lampredi sostiene quest' ultima lezione con un cod. da lui veduto in Napoli e pensa che Dante con tal segno abbia voluto significare il nome ebraico *Iehovah*, con cui era invocato il nome di Dio, e che abbia fatto uso della sola iniziale *I* per denotare che la predetta sacrosanta parola non si poteva scrivere interamente, non che proferire dai profani. Lo stesso Lampredi al v. 136 legge *El*, in luogo di *Eli*, secondo il detto cod.

135 *la letizia che mi fascia,* cioè il lieto splendore che mi circonda.

139 *Nel monte che si leva* ec., cioè nel monte del purgatorio che più d' ogni altro s' innalza sopra le acque del mare che circondano la terra.

140 *con vita pura,* cioè con vita innocente, prima del mio peccato non turbata dalla concupiscenza; *e disonesta*, cioè e con vita soggetta alla concupiscenza dopo il mio peccato.

Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
Come 'l sol muta quadra, all' ora sesta.

141 *Dalla prim' ora* ec. Intendi: dalla prima ora di quel giorno che io stetti nel paradiso terrestre fino all' ora susseguente, alla sesta, allora che il sole dopo le prime sei ore del suo diurno corso passa da un quadrante del detto suo quotidiano circolo all' altro quadrante.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

ARGOMENTO

San Pietro armato di ardente zelo riprende altamente i cattivi Pastori; dopo ciò i Santi levandosi in alto disparvero, e Dante salì alla nona sfera con Beatrice, da cui gli fu dimostrata la natura e proprietà di quell' altissimo Cielo.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò, gloria, tutto 'l paradiso,
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dell' universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 10
Stavano accese, e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,

3 *m' innebriava*, m' empiva di gioia, d' ineffabile allegrezza.
5 *per che*, per la qual cosa; *mia ebbrezza*, la piena del mio godimento.
8 *intera*, piena, compiuta.
10 *face*, faci; cioè i quattro splendori in che si celavano S. Pietro, S. Giacomo e Adamo.
11 *quella che pria venne*, cioè S. Pietro.
13 *E tal nella sembianza* ec. Intendi: e tal divenne il lume di S. Pietro, qual diverrebbe il pianeta Giove, se, a somiglianza d' uccello che muta le penne con altro uccello, mutasse il suo candore col rosso di Marte;

Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
  La provedenza che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
  Quand'io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend'io, 20
Vedrai trascolorar tutti costoro.
  Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del figliuol di Dio,
  Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
  Di quel color che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso. 30
  E come donna onesta che permane

che è quanto dire; la luce candida di S. Pietro si tinse in rosso,

16 *La provedenza* ec. Iddio providente che comparte, distribuisce a ciascuno l' ufficio suo e impone or di parlare or di tacere a vicenda, aveva posto silenzio ec.

22 *Quegli ch' usurpa* ec. Intendi: quel Bonifazio VIII che in terra ingiustamente possiede il mio luogo nel sommo pontificato.

23 *che vaca* ec. Intendi: il qual luogo, essendo indegnamente posseduto, è come se fosse vacante agli occhi di Dio.

25 *del cimiterio mio*, cioè: della mia Roma nella quale è sepolto il corpo mio; *Cloaca - Del sangue* ec., cioè una sentina di crudeltà e di libidini, delle quali iniquità si compiace il *perverso* ec., cioè Lucifero,

28 *avverso*, posto di rincontro alla detta nube.

31 *permane*, stà, è.

Di sè sicura e per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane,
  Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza.
  Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata
Che la sembianza non si mutò piue;
  Non fu la sposa di Cristo allevata 40
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
  Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto e Pio, Callisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.

32 *fallanza*, fallo, mancamento.
33 *Pure ascoltando*, cioè solamente per ascoltare. *Si fane*, si fa.
34 *Così Beatrice* ec. Intendi, secondo il senso anagogico: la teologia arrossì dell'operare del romano pastore.
35 *tale eclissi* ec. Tale oscuramento di sembianze credo che fosse in cielo quando G. C. patì in croce.
36 *suprema*. *Divina* in luogo di *suprema*, legge il cod. Antald.
38 *Con voce* ec. Intendi: con voce tanto diversa dalla primiera, cioè tanto veemente che, al paragone di questa, la sembianza di Pietro (detta di sopra al v. 13) *non si mutò piue*, cioè non soffrì mutazione maggiore quando di bianca si fece rossa. Fu maggiore la mutazione della voce di Pietro, la quale di grave si fece veemente, che la mutazione della sembianza di lui, la quale di bianca si fece rosseggiante.
41 *di Lin* ec. Lino, Cleto e Sisto ec. furono successori di S. Pietro e santi martiri.
45 *fleto*, pianto: dal lat. *fletus*, da cui deriva la parola *flebile* comunemente usata.

Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol cristiano;
Nè che le chiavi che mi fur concesse
Divenisser segnacolo in vessillo 50
Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch'io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
Del sangue nostro Coarsini e Guaschi
S'apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil finé convien che tu caschi! 60

46 *Non fu nostra 'ntenzion* ec. Intendi: non fu nostra intenzion che parte del popolo cristiano sedesse a destra manò de' nostri successori, e parte dalla sinistra: cioè che una parte fosse riguardata con occhio di predilezione, esaltata, arricchita, e l'altra avvilita, abbattuta e perseguitata per odio di parte.

50 *Divenisse segnacolo* ec. Intendi: dipinte nella bandiera papale diventasser un segno di guerra contro i Ghibellini, che erano pur battezzati e membri di una medesima chiesa.

54 *Ond' io*, ond' io mi vergogno e adiro.

56 *per tutti i paschi*, cioè per tutti i vescovadi.

57 *O difesa di Dio* ec. Intendi: o Dio difensore della Chiesa, perchè pur dormi? perchè non t'adopri? *Ahi vendetta*, invece di *O difesa*, leggono altri, ed altri *giudicio*.

58 *Del sangue nostro* ec. Intendi: del patrimonio donato dai fedeli alla chiesa in devozione del sangue sparso da noi, s'apparecchiano d'impinguarsi i preti di Cahors nella Guienna col pontefice Giovanni XXII

Ma l'alta providenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto sì com'io concipio.
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca
E non asconder quel ch'io non ascondo.
Siccome di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro quando 'l corno
Della capra del ciel col sol si tocca:
In su vid' io così l'etera adorno 70
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti
E seguì fin che 'l mezzo per lo molto
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.
Onde la donna, che mi vide asciolto

caorsino e quelli di Guascogna col pontefice Clemente V guascone.

62 *la gloria del mondo.* Intendi: la monarchia universale del mondo. Dante sperava, come detto è più volte, che Roma dovesse regnare sopra tutta la terra.

63 *Soccorrà*, soccorrerà. *Concipio*, concepisco.

64 *per lo mortal pondo*, pel corpo mortale onde sei ancora gravato.

67 *Sì come* ec. Costruzione: *siccome l' aere nostro fiocca in giuso di vapor gelati*, cioè fiocca vapori gelati.

68 *il corno* ec., il capricorno.

71 *vapor trionfanti.* Intendi spiriti trionfanti a guisa dei vapori gelati sopraddetti.

73 *Lo viso mio*, la vista mia.

74 *per lo molto*, cioè per la molta lunghezza.

76 *Onde la donna* ec. Intendi: onde Beatrice, che mi vide sciolto dal mirare allo insù come prima io faceva ec. *Sciolto*, invece di *asciolto*, legge il cod. Gaet.

Dell'attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
  Dall'ora ch'io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l'arco 80
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
  Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse e di qua presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.
  E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola; ma 'l sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
  La mente innamorata che donnea

77 *adima*: abbassa.

78 *come tu se' volto*, cioè: quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo.

79 *Dall' ora* ec. Intendi: dal tempo in cui io aveva altra volta guardato la terra a quello in cui poscia la riguardai, vidi che io aveva percorso l'arco che dal meridiano all' orizzonte occidentale forma il primo clima. Dante, secondo la geografia dei suoi tempi, pone i termini dei climi ai termini del nostro emisfero.

82 *Sì ch' io vedeva* ec. Intendi: sì ch' io, trasportato dall' orizzonte occidentale, e trovandomi perpendicolarmente sopra di quello insieme col segno dei gemelli, vedeva di là da Gade (Cadice) il luogo ove follemente Ulisse tentò di navigare e fece naufragio.

83 *e di qua* ec. Intendi: e dalla parte orientale del nostro emisfero io vedeva il lido fenicio dove Giove trasformato in toro rapì Europa.

86 *ma 'l sol procedea* ec. Intendi: ma il sole, stando ne' 22 gradi dell' ariete procedeva più di un segno (più di tutto il segno del toro) distante dai gemelli, coi quali io girava. Dice sotto i miei piedi, poichè il P. era nel cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare.

88 *donnea. Donneare* viene da donna e vale pro-

Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea. 90
E se natura o arte fe' pasture
Da pigliar occhi, per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.
Le parti sue vicissime ed eccelse 100

priamente *fare all' amore colle donne e conversare con esse per ispassarsi*: qui è usato metafor. in un senso poco lontano dal proprio.

89 *di ridure*, cioè di ricondurre, di fissare nuovamente. Per licenza poetica Dante ha scritto *ridure* in luogo di *ridurre*, sincope usata, dal verbo *riducere*.

91 *E se natura* ec. Intendi: e la natura o l'arte produssero bellezze onde pascere gli occhi per attrarre le menti, l'una ne' corpi umani, l'altra nelle sue dipinture, tutte adunate ec.

95 *Ver lo piacer* ec. Intendi secondo il senso anagogico: rispetto la sacra teologia tutte le altre scienze insieme congiunte nulla sono.

97 *indulse*, concesse; dal lat. *indulgere*.

98 *Del bel nido* ec., cioè dal segno dei gemelli. Allude alla favola che i due gemelli Castore e Polluce nati sieno dall'uovo di Leda.

99 *nel ciel velocissimo*, cioè nel cielo detto il primo mobile, che, essendo eccentrico agli altri, è di tutti il più veloce. *M' impulse*, mi sospinse.

100 *Le parti* ec. *Vicissime*, sincope di *vicinissime*, in luogo di *vivissime* che hanno la Nidob. e tutte le ediz., legge il cod. Cassin. con altri molti testi indicati dalla Cr.; e questa lezione è tenuta dal Betti (se-

Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo viso gioire:
La natura del moto, che quieta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno move,
Quinci comincia come la sua meta.
E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende 110
L' amor che 'l volge e la virtù ch' ei piove.

condo che a me scrive) per la migliore. Qui Dante, dice egli, vuol significare chiaramente che in quel cielo era tanta uniformità che non appariva alcun divario tra le parti le più vicine e le più lontane, di modo che il P. non sapeva in qual punto di esso cielo si ritrovasse con Beatrice.

103 *il mio disire*, cioè il desiderio mio di sapere le proprietà di quel cielo.

106 *La natura del moto* ec. Intendi: quivi in questo cerchio detto il primo mobile (il più ampio di tutti) comincia il moto, che poi naturalmente *quieta*, cessa nel mezzo degli altri cerchi concentrici. Nota, o lettore, che nelle ruote aggirantesi il moto comincia nel centro di esse; che qui all' incontro ha cominciamento nella periferia del cerchio maggiore, nel primo mobile, che è mosso a Dio.

108 *Quinci*, cioè, da questa nostra sfera, chiamata il primo mobile.

109 *non ha altro dove* ec., cioè non ha altro luogo da cui prenda moto; perocchè è mosso solo dalla mente divina.

111 *L' amor* ec., cioè l'angelo motore di esso primo mobile, il quale angelo, arde d' amor di Dio: *e la virtù* ec., e l' influenza che egli piove ne' sottoposti cieli e negli elementi. Il Pogg. per *l' amor che 'l volge* in-

Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Siccome questo gli altri; e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto,
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto. 120
O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini 'l volere,
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.

tende l'amor divino, ma il P. Parenti risponde: se l'Intelligenza motrice di questa sfera fosse lo stesso Iddio, come avrebbe essa mai bisogno di accendersi nella mente divina?

112 *Luce ed amor* ec. Luce ed amore lo circondano a quel modo che esso circonda gli altri otto cieli inferiori, *e quel procinto*, e quel cerchio di luce e di amore *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che lo ravvolge al primo mobile.

117 *Sì come diece* ec. Intendi: sì come è misurato il dieci dalla sua metà, cioè dal cinque, e dal suo quinto, cioè dal due.

118 *E come 'l tempo* ec. Intendi: e come il tempo, *in cotal testo* (vaso), cioè nel primo mobile, abbia l'origine sua occulta, e negli altri cieli *le fronde*, cioè i moti a noi visibili, omai ti può essere manifesto.

121 *affonde*, affondi, sommergi.

123 *Di ritrar* ec. *Di trarre gli occhi fuor* legge il Lomb.

125 *Ma la pioggia* ec. Intendi: ma come la piog-

Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
Tale balbuziendo ancor digiuna 130
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna:
E tal balbuziendo ama ed ascolta
La madre sua che con loquela intera
Disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quel ch' apporta mane e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,

già continua converte le susine vere in bozzacchioni, cioè in susine guaste e vane, così frequenti stimoli a male operare trasmutano il buon volere.

127 *son reperte*, sono trovate, si trovano.

129 *sien coperte*. Sottintendi dalla lanugine.

131 *con la lingua sciolta*. Intendi: giunto all' età che la lingua è sciolta, giunto fuor della puerizia.

132 *Qualunque cibo*, qualsivoglia cibo vietato dalla Chiesa nei giorni di digiuno. *Per qualunque luna*, in qualsivoglia stagione nella quale dalla Chiesa è ordinato il digiuno.

134 *con loquela intera*. Intendi: come sopra: quando egli è fuori della puerizia.

136 *Così si fa* ec. Così la pelle bianca della bella figlia del sole, (intendi la natura umana, della quale gli antichi, dopo Dio autore di tutte le cose, credettero generatore il sole) nel primo aspetto bianco, si fa nera, cioè nel principio buona si perverte poscia e si fa rea.

139 *Tu perchè* ec. Intendi: acciocchè tu non abbi cagione di maravigliarti a tanti disordini, *sappi*, pensa che le genti sono senza governo, perciocchè l' imperatore non tiene le redini dell' impero del mondo;

Sappi che in terra non è chi governi: 140
Onde sì svia l'umana famiglia.
  Ma prima che gennaio tutto sverni,
Per la centesma, ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni.

laonde l'umana famiglia va sì fuori dal dritto cammino.

142 *Ma prima* ec. Intendi; ma prima che il mese di gennaio, lasciando di appartenere all'inverno, cada in primavera, lo che dee necessariamente avvenire in un certo corso d'anni per quella minuzia di tempo che si attribuisce di più al moto periodico del sole, ruggiranno ec. Cotale minuzia di tempo, trascurata nella correzione del calendario fatta da G. Cesare, fu poi avvertita nella correzione gregoriana del 1582. Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca *E fiati cosa piana anzi mill'anni*, volendo dire presto ti sarà piana. *Ma prima che gennaio tutto si sverni* legge il Torelli con molti cod. Forse questa è la vera lezione; poichè i Toscani trascorrono rapidamente le ultime sillabe di quella parola. Così Dante al c. 25, v. 110 *Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto* ec. e così il Petrarca *Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo*. Altri leggono *ma prima che gennaio tutto sverni:* ed altri *ma prima che gennai' tutto si sverni.*

144 *Ruggeran*, ruggeranno. Intendi: volgendosi metteranno suono così terribile e manderanno in terra influssi tali che la fortuna tanto aspettata terrà via contraria a quella che oggi tiene, sì che gli uomini torneranno pel diritto sentiero della virtù. Il P. allude forse al soccorso che i Ghibellini aspettavano dall'imperatore Arrigo VII; ma più verisimilmente alla vittoria che aspettavasi dall'eroe figurato sotto l'allegoria del veltro sterminatore della lupa.

145 *Che la fortuna* ec., che la tanto desiderata vit-

Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta,
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

toria sopra i Guelfi farà sì che le genti traviate dal mal costume si volgeranno al buono e correranno per la dritta via della virtù. *Che ratto in luogo che tanto* legge il cod. Ang.

147 *la classe. Classe* vale armata navale. Qui è usata figuratamente.

CANTO VENTESIMOTTAVO

ARGOMENTO

Dice il Poeta che vide in un punto radiante acutissima luce, a cui d' intorno aggiravansi nove cerchj; ed era Dio stante nel mezzo dei nove cori degli Angeli: indi Beatrice gli spiega come i cerchj di quel mondo intelligibile corrispondano alle sfere del mondo sensibile, e segue poi a ragionargli delle Angeliche Gerarchie.

Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente,
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n'alluma dietro
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve per veder se il vetro
Li dice il vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;

1 *contro alla vita* ec., a riprensione della vita presente.

2 *aperse il vero*, cioè manifestò la verità.

3 *Quella* ec. Beatrice.

4 *Come in ispecchio. Come in lo specchio* leggono i cod. Vat., Ang., Antald. Gaet. e Chig. e questa pare la vera lezione, a giudizio di alcuni espositori. *Doppiero* torchio o torcia di cera, così detto dal lat. dei bassi tempi *duplerius*, forse perchè formato dall' unire a doppio più candele.

8, 9 *s' accorda- Con esso* ec., cioè: s' accorda con esso vero, come si accorda la nota musicale col metro dei versi.

Così la mia memoria si ricorda 10
Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi
Onde a pigliarmi fece amor la corda.
E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso ch' egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume:
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna locata con esso, 20
Come stella con stella si colloca.
Forse cotanto, quanto pare appresso

10 *Così la mia memoria* ec. Intendi: così io mi ricordo che avvenne a me perciocchè, guardando nei begli occhi di Beatrice, vidi dipinta l'immagine di ciò che poscia rivolgendomi vidi veramente.

12 *Onde a pigliarmi* ec. Intendi: per la virtù dei quali occhi amore mi prese, mi legò.

14 *Li miei*, i miei occhi. *Da ciò* ec. Intendi: da quello che apparisce *in quel volume*, cioè in quel cielo che intorno si volge.

15 *Quandunque* ec. Ogni qual volta bene s'affissa l'occhio e la mente nel giro di quel volume, di quel cielo di Saturno.

17 *che 'l viso ch' egli affuoca* ec., cioè: che gli occhi che illumina conviene che si chiudano per la molta acutezza di esso lume.

19 *più poca*, più piccola.

20 *locata con esso*, posta in vicinanza con esso lume.

22 *Forse cotanto* ec. Intendi: forse quanto l'alone pare che circondi in vicinanza la luce della luna o del sole (la quale lui forma e colora quando il vapore che porta in sè dipinto esso alone è più denso), cotanto distante ec. L'alone è ghirlanda che vedesi talvolta in-

Alo cinger la luce che 'l dipigne
Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso,
  Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
  E questo era d'un altro circoncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto. 30
  Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
  Così l'ottavo e 'l nono; e ciascheduno
Più tardo si movea secondo ch'era
In numero distante più dall'uno;
  E quello avea la fiamma più sincera
Cui men distava la favilla pura;
Credo però che più di lei s'invera,
  La donna mia, che mi vedeva in cura 40

torno alla luna o ad altro pianeta per la refrazione dei raggi loro nell'aria vaporosa.

25 *d'igne*, di fuoco.

27 *Quel moto* ec., cioè: il moto di quel cielo che più veloce si gira cingendo il mondo tutto.

31, 32 *Sì sparto - Già di larghezza*, cioè sì steso in larghezza, *che 'l messo di Iuno*, cioè l'Iride (secondo le favole messaggiera di Giunone) se fosse intero come il circolo, *sarebbe arto*, cioè stretto.

35, 36 *secondo ch'era - In numero* ec. Intendi: secondo che cresceva il numero dell'ordine di lui.

38 *la favilla pura*, cioè il punto lucidissimo che era centro di que' cerchj.

39 *di lei s'invera*, cioè: di lei partecipa sì che diviene veramente come ella è.

40 *La donna mia* ec. Beatrice che mi vedeva forte-

Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.
  Mira quel cerchio che più gli è congiunto
E sappi che 'l suo movere è sì tosto
Per l'affocato amore ond' egli è punto.
  Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l'ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto:
  Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le volte tanto più divine, 50
Quant' elle son dal centro più remote.
  Onde, se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo
Che solo amore e luce ha per confine,

mente sospeso in curiosità di sapere e di quel punto luminoso e di que' cerchj, che gli erano intorno, disse.

46 *se 'l mondo* ec. Intendi: se io vedessi i cieli scemare di luce, di moto e di pregi con quell' ordine che si veggono questi cerchj; cioè: se i cieli più remoti dal centro fossero più tardi che non sono i cieli vicini al centro, il tuo avviso mi avrebbe accontentato.

47 *in quelle ruote. In queste ruote* legge il cod. Antald., ed è buona lezione che indica il luogo che era in presenza del P.

50 *Veder le volte* legge la Cr.; ed è miglior lezione che *cose*, come legge la Nidob. *Volte* cioè, cerchj. Altri legge *ruote festine* in luogo di *divine* trovasi nel cod. Gaet. nel margine laterale; e si noti che qui si parla del muover celere o tardo de' cieli e che perciò non si può con buona ragione sostenere la lezione *cose divine*. Il verso *Veder le volte* (ovvero le ruote) *tanto più festine* è più conforme al contesto.

51 *dal centro*, cioè dalla terra, che, secondo il falso sistema di Tolomeo, è il centro di tutti i moti celesti.

53 *miro*, maraviglioso.

54 *Che solo amore* ec. Intendi: oltre il quale non

Udir conviemmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo. 60
Così la donna mia; poi disse: piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti
Secondo il più e'l men della virtute
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute:

sono altri cieli corporei, ma solamente l'empireo, che è il cielo di amore e di beatrice sapienza.

55 *l'esemplo*, cioè la terra, fatta a somiglianza di questo punto.

56 *E l'esemplare*, cioè il punto suddetto. *Non vanno d'un modo*, cioè: la terra coi cieli ond'è cinta, non è ordinata come questo lucido punto co' suoi cerchj: perciocchè essa non ha più perfette le parti vicine al centro, siccome ha quello.

58 *Se li tuoi diti* ec. Se i tuoi diti non sono da tanto onde poter disviluppare nodi così difficili; cioè: se l'ingegno tuo non è sufficiente a sciogliere sì difficile questione.

63 *t' assottiglia*, cioè aguzza l'ingegno.

64 *Li cerchi corporai*, cioè i cieli. *Arti*, dal lat. *arctus*, stretti. *Li cerchi corporali enno* (cioè sono) legge la Nidob., ma la voce *corporali* non pare della poesia.

65 *della virtute*, cioè della virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte.

67 *Maggior bontà* ec. Intendi: questa virtù, ove è maggiore, vi è solo per produrre maggior copia di salutevoli effetti, e perciò a produrre questa maggior copia sono destinati i più ampi cieli, sol che essi abbiano

Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape 70
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.
Perchè se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che t' appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
Come rimane splendido e sereno
L' emisperio dell' aere quando soffia 80
Borea dalla guancia ond' è più leno,

le parti loro ugualmente compiute, cioè non mancanti della detta virtù. *Maggior bontate vuol maggiore salute*: questa è bella lezione de' cod. Vat. e Chig.

70 *costui*, cioè questo nono cielo in cui siamo. *Rape* tira seco in giro.

71, 72 *corrisponde - Al cerchio* ec., cioè: corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchj spirituali che è il più piccolo e che contiene i Serafini, i quali hanno più d' amore e di sapienza.

73 *Perchè se tu alla virtù* ec. Intendi: perchè se tu circondi, adatti la tua misura alla virtù cioè se tu col tuo senno confronti la virtù e non la sua *parvenza* (apparenza), cioè la locale estenzione di queste sostanze angeliche che ti appariscono disposte in cerchio, tu vedrai in ciascuno de' nove cieli materiali la maggiore e minore rapidità e virtù materiale maravigliosamente corrispondere colla maggiore o minore rapidità e virtù intellettuale delle respettive intelligenze angeliche che dan moto ad essi cieli.

81 *Borea.* Vento di Tramontana. *Dalla guancia* ec. Cioè dalla parte sinistra al loco donde soffia Borea, dalla qual parte spira il Circio detto Aquilone *più leno*,

Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;
Così fec' io poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
E poi che le parole sue ristaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90
Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.

meno impetuoso. Dice guancia, poichè i venti si sogliono dipingere in forma di facce umane.

82 *roffia.* Il voc. della Cr. spiega densità di vapori, *Roffia* in Romagna si usa a significare quella sozzura che sopra le monete o sopra altre cose lasciano le dita di chi le maneggia, e non è inverisimile che qui Dante usi questa parola metaforicamente nel detto significato per denotare la nebbia e le nuvole che oscurano e direi quasi imbrattano il cielo.

84 *d' ogni sua paroffia.* Intendi: di tutta la sua comitiva, cioè del sole, della luna, e delle stelle. *Parroffia* o *paroffia* è voce usata anche da Brunetto Latini e dal Boce. in significato di comitiva. Paroffia, secondo il Buti, significa *coadunazione* di checchessia, e secondo Benvenuto, *parte.*

87 *E come stella* ec. Intendi: e da me si vide chiaro il vero, come chiara si vede stella in cielo.

88 *restaro*, ristettero, cessarono.

91 *Lo 'ncendio lor* ec. Intendi: quello sfavillare che pareva un incendio, era seguito, imitato da ciascuna scintilla, che in altre minutissime favilluzze si moltiplicava mille volte più del numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*, cioè dal contare uno nel primo scacco, due nel secondo, quattro nel terzo, otto nel

Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che li tiene all' *ubi*
E terrà sempre, nel qual sempre foro:
E quella che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T' hanno mostrato Serafi e Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi, 100
Per somigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor che dintorno gli vonno
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
E dei saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero in che si queta ogni intelletto.

quarto, e così via via. *Nel doppiar degli schiocchi* leggono altri erroneamente.

94 *osannar*, cantare osanna.

95 *Al punto fisso*, cioè a Dio. *All' ubi*, cioè a Dio stesso, come a loro proprio luogo e centro. *Agli ubi* legge erroneamente la Nidob.

96 *foro*, furono.

99 *T' hanno mostrato*, cioè ti mostrano per enallage.

100 *vimi*, cioè i legami d' amore.

101 *Per simigliarsi* ec. Allude al detto di S. Gio. *Similes ei* (a Dio) *erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

102 *quanto a veder* ec., cioè: quanto a veder Dio sono in luogo più sublime, più vicino allo stesso Dio.

103 *vonno*, vanno.

105 *il primo ternaro* ec., cioè: terminarono la prima gerarchia, composta di tre cori.

107 *Quanto.* Intendi: tanto quanto.

108 *Nel vero* ec., in Dio, che è l' ultimo fine dei nostri desiderii.

Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede, 110
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro che così germoglia
In questa primavera sempiterna
Che notturno ariete non dispoglia,
Perpetualemente osanna sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s'interna. 120
In essa gerarchia son le tre dee;

110 *L'esser beato* ec. Intendi: l'esser beato, la beatitudine si fonda nell'atto del contemplare Iddio, e non già nell'atto d'amarlo, che vien dopo al contemplare.

112 *E del vedere* ec. Intendi: e l'opere meritorie sono misura al vedere; cioè: tanto più i beati veggono Dio, quanto più sono ricchi di opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina e dell'umana volontà.

115 *che così germoglia*, cioè: che così si conserva in questo paradiso, che è una eterna primavera cui non dispoglia notturno ariete. Prende la similit. dello spogliarsi che fanno gli alberi in terra nell'autunno, quando il segno dell'ariete opposto al sole, gira sopra il nostro emisfero di notte.

118 *sverna.* Uno de' significati del verbo *svernare* è il cantare che fanno gli uccelli in primavera uscendo dal verno. Qui il P. si vale di questo verbo a significare il cantare degli angeli relativamente alla metafora antecedente *primavera sempiterna.*

119 *tree,* tre.

120 *s' interna*, s'intrea, si fa trino.

121 *Dee.* Appella dee le tre schiere angeliche allu-

Prima Dominazioni e poi Virtudi,
L'ordine terzo di Podestadi èe.
Poscia ne' due penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'angelici ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano
E di giù vincon sì che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio 130
A contemplar questi ordini si mise
Che li nomò e distinse com'io.
Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto come gli occhi aperse

dendo al luogo di S. Gio. *Illos dixit deos*, *ad quos sermo Dei factus est. Le altre idee* legge il cod. Antald. *L'alte dee* legge il cod. Flor.

123 *èe*, è.

124 *ne' duo penultimi tripudi*, cioè nel cerchio settimo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano.

126 *d'angelici ludi*, di spiriti festeggianti che hanno solamente il nome di angeli.

127 *Questi ordini* ec. Intendi: questi angelici cori tutti rimirano dalla parte di sopra al punto ove è Iddio; e di *giù* dalla parte di sotto *vincono*, cioè hanno fòrza sopra quelli che a loro sono soggetti, sì che gli angeli tirati verso Dio, tirano a sè grado per grado tutti quelli che sono sottoposti a loro, per tal modo *Tutti tirati sono e tutti tirano. Rimirano. S'ammirano* leggono molti mss., e questa lezione è preferita alle altre dal Lomb. Il Land. chiosa così: questi ordini nuovi tutti si ammirano di su: perciocchè l'inferiore sempre ha in ammirazione il superiore come cosa maggiore.

130 *E Dionisio*. S. Dionigio Areopagita nel libro *De coelest. hierarch.*

133 *Gregorio*. S. Gregorio Magno.

In questo ciel, di se medesmo rise.
  E se tanto segreto ver profferse,
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse
  Con altro assai del ver di questi giri.

136 *segreto ver*, cioè verità nascosta agli occhi degli uomini; *profferse*, pose in vista, manifestò.
137 *Mortale in terra*, cioè S. Dionigi quando era in terra fra' mortali.
138 *chi 'l vide*, cioè S. Paolo.
139 *Con altro assai*, cioè con altre molte cose relative alla natura degli angeli.

CANTO VENTESIMONONO

ARGOMENTO

Beatrice a Dante discorre intorno la creazione degli angeli; quindi si fa a riprendere i Predicatori, che trascurando il Vangelo predicano se stessi, ed usano scherzi disconvenevoli alla santità del loro Apostolico ministero. Seguita poi a favellar delle sostanze Angeliche.

Quando ambedue li figli di Latona,
Coperti del montone e della libra,
Fanno dell' orizonte insieme zona,
Quant' è dal punto che il zenit i libra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra;

1 *li figli di Latona.* Apolline e Diana, cioè il sole e la luna.
2 *Coperti* ec., quando sono in due segni dello zodiaco opposti, come sarebbero l' ariete e la libra.
3 *Fanno dell' orizonte* ec. Fanno zona a se medesimi dell' orizzonte, cioè sono circondati dall' orizzonte.
4 *che il zenit i libra.* Questa lezione è del codice udinese, il Lombardi lesse *che li tiene in libra.* Il verbo *inlibrare* non piacque ad alcuni, e perciò si appigliarono alla lezione del Lombardi; ma quella del codice udinese, come osserva il Cesari, acconcia ogni cosa ponendo *librare*, che è verbo usatissimo, coll' accusativo *i* per *gli*: *gli libra.* Posta questa lezione, intenderai: quanto è dal punto di tempo che lo zenit tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè egualmente alti respettivamente al nostro emisfero, in fino a quell' altro punto che l' uno (la luna) sorge dall' orizzonte e l' altro (il sole) tramonta; *tanto* ec. cioè, per altrettanto brevis-

Tanto col volto di riso dipinto
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m'aveva vinto:
Poi cominciò: io dico, non dimando 10
Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni quando:
Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir: sussisto,
In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
S'aperse in nove amor l'eterno amore.
Nè prima quasi torpente si giacque;

simo tempo Beatrice, ridente nell'aspetto, riguardando ec., si tacque.

12 *Ove s'appunta* ec., cioè in Dio, nel quale è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13 *Non per avere a sè* ec. Intendi: non per ottenere alcun bene (chè ciò non può essere, avendo Iddio perfettissimo tutti i beni in sè, ma affinchè il suo splendore, riflettendosi dalle cose create, desse alle creature ragionevoli dimostrazione che Dio esiste, che Dio è sostegno, fondamento, cagione di tutte le cose.

16 *di tempo fuore* ec. Intendi: prima che fosse il tempo e fuori d'ogni comprendere umano, in modo comprensibile solamente a Dio.

17 *com'ei piacque.* Taluno ama di leggere *Com'i piacque; i* per *a lui.* V. la Cr. alla lett. I, VIII. Tutti i moderni edit. leggono *com'ei piacque.*

18 *in nove amor* ec., cioè in nove ordini di angeli, che ardono dell'amor verso Dio. Altri leggono *in novi amor,* e chiosano: l'eterno amore si aperse in novi amori, cioè alla creazione degli angeli, i quali sono chiamati *amori* nel canto precedente.

19 *torpente,* cioè inerte.

Chè nè prima nè poscia procedette 20
Lo discorrer di Dio sopra quest' acque.
Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette.
E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende sì che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme effetto dal suo sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nell' esordire. 30

20 *Chè nè prima* ec. Intendi: lo procedere di Dio sopra quest' acque, cioè l' atto della creazione degli esseri, operato quando il tempo non era, cioè nella eternità, non può dirsi operato nè prima nè poscia; chè il *prima* e il *poscia* sono parole che esprimono due punti del tempo e che sarebbero senza significato rispetto all' eternità, la quale non ha in sè punti diversi, ma è una intera. Il cod. estense legge *precedette* in luogo di *procedette;* e sembra buona lezione, come quella che dà il seguente significato; il *prima* e il *poscia* non precedettero l'atto della creazione; perciocchè prima della creazione non era il moto e quindi non era il tempo nè il prima e il poi che sono parti di esso tempo.

22 *purette,* cioè senza mescolamento di materie eterogenee.

23 *che non avea fallo.* L' atto della creazione non aveva fallo, perciocchè Iddio vide ciò che era buono: *Vidit Deus quod esset bonum. Gen.* 1.

24 *Come d' arco tricorde* ec., Intendi: gli angeli, la materia e la forma escirono dall' infallibile atto divino come escono insieme da un arco che abbia tre corde, tre saette.

30 *Sanza distinzion* ec., cioè senza distinzione di tempo nel cominciare. *Senza distinzione in esordire* leggono altri e molte cose dicono per sostenere questa

Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime che giammai non si divima.
Ieronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli angeli creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto:
Ma questo vero è scritto in molti lati 40

lezione. Ma qui parmi chiaro che non possa aver luogo la parola *distinzione;* poichè si parla dell' atto della creazione e non del concetto che era in Dio prima di essa. Dice il P. che come raggio in vetro ec. risplende sì che del venir suo e all'essere suo non è intervallo di tempo, così non fu intervallo di tempo dal cominciare del triforme effetto all' essere suo.

31 *Concreato fu* ec. cioè: fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine.

32 *e quelle furon cima* ec. Intendi: e quelle sostanze nelle quali fu prodotta solamente virtù d' agire sopra le altre, furono poste sopra i cieli. Cotali sostanze sono gli angeli.

33 *Nel mondo. Del mondo* legge il cod. Ang., ed il Gaet.

34 *Pura potenzia,* ec. Nella più bassa parte del mondo furono collocate le sostanze, prodotte colla potenza di ricevere l'azione. Tali sono tutti i corpi sublunari.

35 *Nel mezzo strinse* ec. Intendi; nel mezzo strinse i cieli, donati di atto insieme e di potenza, di tal legame che mai non si scioglie.

37 *Ieronimo* ec. Intendi: S. Girolamo a voi mortali scrisse degli angeli creati molti secoli prima che ec.

40 *Ma questo vero* ec. Intendi: ma questa verità che io ti ho detta, cioè che gli angeli furono creati nello stesso tempo che fu creato il mondo corporeo.

Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu lo vederai, se bene guati.
  Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
  Or tu sai dove e quando questi amori
Furon creati e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori,
  Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte 50
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.
  L' altra rimase, e cominciò quest' arte,

42 *E tu lo vederai* ec. *Se ben ne guati* legge la comune. *E tu te n' avvedrai se bene agguati* legg. i cod. Triv., e gli Ambros. *E tu te n' avvedrai, se bene agguati* legge anche il cod. Gaet.

44 *Che non concederebbe* ec. Intendi: che la ragione non potrebbe darsi a credere che gli angeli motori de' cieli stessero tanto tempo privi del loro atto.

46 *dove,* cioè sopra tutti i cieli. V. i v. 32 e 33. *Quando,* cioè prima che il tempo fosse.

47 *come.* V. al ver. 34.

49 *Nè giugneriesi* ec. Intendi : non faresti il novero, cominciando dall' uno e giugnendo fino al venti, così presto; non giugneresti così presto dall' uno al venti, come presto una parte degli angeli (cioè i ribelli) *turbò il suggetto* ec., cioè turbò, cadendo dal cielo, la terra sottoposta agli elementi vostri; al fuoco, all' aria, all' acqua: ovvero turbò la terra suggetto dei vostri alimenti, che produce le materie di che vi alimentate. Molti cod. leggono *alimenti* ed il Redi osserva che *alimenti* ed *elementi* in antico erano sinonimi. V. le note al Ditirambo. Il *subbietto* in luogo di *suggetto* leggono i cod. Gaet. e Cass.

52 *L' altra* ec. cioè: l' altra parte degli angeli che rimase ubbidiente in cielo cominciò quest' arte d' ag-

Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuir non si diparte.
  Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
  Quelli che vedi qui furon modesti
A riconoscer sè della bontate
Che gli avea fatto a tanto intender presti: 60
  Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì c' hanno piena e ferma volontate.
  E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritoro
Secondo che l' affetto l' è aperto.
  Omai dintorno a questo concistoro
Puoi comtemplare assai se le parole
Mie son ricolte senz' altro aiutoro.
  Ma, perchè in terra per le vostre scuole 70
Si legge che l' angelica natura

girarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni, e con tanto diletto che mai non cessa d' aggirarsi.

55 *Principio*, cioè la primaria cagione.

56 *di colui che tu* ec., cioè di Lucifero, che tu vedesti nel centro della terra oppresso da tutti i pesi, che gravitano verso esso centro.

59 *A riconoscer sè* ec., cioè; nel riconoscere sè essere opera della bontà divina.

61 *Perchè*, laonde.

65 *meritoro*, meritorio. I codici Cass. e Gaet. leggono le tre rime: *meritorio, consistorio, adiutorio.*

66 *Secondo che l' affetto* ec., cioè: secondo che l' amore col quale la grazia si domanda è più o meno grande.

69 *son ricolte*, sono ricevute, intese. *Aiutoro*, sincope di *aiutorio*, aiuto.

È tal ch'intende e si ricorda e vuole,
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanze, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna 80
Rimemorar per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero

75 *lettura*, cioè dottrina:

79 *interciso* ec., cioè interrotto dalla considerazione di nuovo obbietto. *E però non bisogna* ec. E perciò non hanno bisogno di ricordare per concetto diviso, come facciamo noi che di pensiero in pensiero trapassiamo a renderci presenti all'animo le cose lontane o fuori della nostra vista.

82 *Sì che laggiù* ec. Allude il P. a due opinioni che erano a' suoi tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero donati di memoria simile all'umana: altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi il P. dice che non dormendo, sognano tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina e negano essere negli angioli la memoria: ma alcuni sognano credendo dire la verità, altri sognano credendo di non dirla, e in questi ultimi, dice il P., è più colpa e più vergogna.

85 *Voi non andate.* Voi giù in terra filosofando non tenete una medesima via, cioè quella che conduce al vero.

Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta. 90
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l vangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse

89 *posposta*, cioè messa in non cale.
90 *torta*, falsamente interpretata.
93 *s' accosta*, cioè si unisce, conforma ad essa le proprie opinioni.
94 *Per apparer*, cioè per comparire dotto, per far pompa di dottrina. *Face*, fa.
95 *trascorse*, cioè trattate.
97 *Un dice* ec. Uno dice che la luna, interponendosi tra il sole e la terra, fu cagione dell'ecclisse nella passione di Cristo; ed altri che la luce si nascose da sè: onde avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani, ed agli Indi, come ai Giudei. L'edit. padov. ama di leggere con altri cod. *Un mente che la luce* ec., cioè: egli dice il falso; perciocchè quella eclisse fu vera oscurazione del sole e fu veduta per tutto il mondo. Io preferisco la lezione del Lomb.; perciocchè mi pare che l'intenzione del P. non sia di mostrare che i predicanti dicessero il falso, ma che fossero vogliosi di apparire con pompose descrizioni, poetando e quasi favoleggiando: e perciò a quelle descrizioni esso dà il nome di favole di ritrovamenti. Le parole poi *Un dice* resterebbero senza la naturale loro corrispondenza se non seguitasse. *Ed altri.* Il vero senso di tutti questi versi è il seguente. Ciascuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice una cosa, altri

Nella passion di Cristo e s'interpose,
Perchè 'l lume del sol giù non si porse;
Ed altri che la luce si nascose 100
Da sè; però agl'Ispani e agl'Indi,
Come a' Giudei, tale ecclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle che non sanno
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance; 110
Ma diede lor verace fondamento.
E quel tanto sonò nelle sue guance,

un'altra: e Firenze non ha tanti Iacopi e tanti Albini (nomi comuni a molti) quanti di sì fatti predicatori. Se si leggesse *E mente*, vedi, lettore, qual senso ne nascerebbe: ciascuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice che la luna si interpose tra la terra e il sole, e mentisce. Firenze non ha tanti Lapi ec., quante sì fatte favole per anno ec.

102 *rispose*, corrispose.

103 *Lapi e Bindi*, Lapo è corruzione del nome Iacopo; Bindo corruzione d'altro nome proprio di persona, forse di Albino.

108 *E non le scusa* ec. E il non vedere il danno loro non le scusa, per esser questa ignoranza crassa.

109 *al suo primo convento* ec., cioè al collegio degli apostoli.

111 *verace fondamento.* Intendi l'evangelio.

112 *E quel* ec., cioè: e quell'evangelio *tanto*: solamente, sonò nella bocca di Gesù Cristo, sì che nella guerra che ebbero a sostenere per accender la fede, si valsero dell'evangelio come di scudo e di lancia, e non di altra arma.

Sì ch'a pugnar per accender la fede
Dell' evangelio fero scudi e lance.
  Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e, pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio e più non si richiede.
  Ma tale uccel nel becchetto s'annida
Che, se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida: 120
  Per cui tanta stoltezza in terra crebbe
Che sanza prova d' alcun testimonio
Ad ogni promission si converrebbe.
  Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
Ed altri assai che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.
  Ma perchè sem digressi assai ritorci,

115 *con motti e con iscede* ec., cioè con arguzie e con buffonerie.

118 *Ma tale uccel.* Intendi il demonio. *Nel becchetto.* Il becchetto è parte del cappuccio. V. il vocab.

119 *vederebbe*: *non torrebbe*, in luogo di *vederebbe*, legge il Lomb.

120 *La perdonanza* ec., cioè le indulgenze.

121 *Per cui tanta* ec. Intendi per le quali indulgenze è oggi cresciuta in terra tanto la follia che si darebbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le dette indulgenza, senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarle.

124 *Di questo ingrassa* ec. Intendi: per mezzo delle questue così raccolte coloro che falsamente domandano a nome di S. Antonio, s' ingrassano fra le gozzoviglie e i diletti.

126 *Pagando di moneta* ec. Intendi: dando, in cambio della roba largita loro dai creduli uomini, ciance e vane promesse, che sono come la moneta senza l' impronta.

127 *sem digressi* ec., ci siamo dipartiti dal proposito nostro.

Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s' ingrada 130
In numero, che mai non fu loquela
Nè concetto mortal che tanto vada.
E se tu guardi quel che si rivela'
Per Daniel, vedrai che'n sue migliaia
Determinato numero si cela.
La prima luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
Onde, perocchè all' atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza 140
Diversamente in essa ferve e tepe.

129 *Sì che la via* ec. Intendi: sì che la via (affrettando il passo) si faccia breve come è il tempo che ti resta per visitare questi luoghi.

130, 131 *Questa natura* ec. Intendi la natura angelica. *S'ingrada - In numero.* Intendi: ponendo mente al numero degli angeli di grado in grado ti accorgerai che non vi è loquela che possa giungere a significare esso numero.

134 *che'n sue migliaia* ec. Intendi: che nel numero espresso dalle parole di Daniele pofeta *si cela*, cioè non si manifesta, numero determinato.

136 *La prima luce* ec., Iddio, *La raia*, cioè irradia, illumina la natura angelica.

137 *si ricepe*, è ricevuta.

138 *a che s' appaia*, ai quali si congiunge.

139 *Onde, perocchè* ec. Onde, perocchè al determinato atto di vedere ed insieme di concepire mentalmente Dio, si proporziona l' amore de' beati verso lo stesso Dio, conseguita che, essendo in ciascun angelo diversa la visione beatifica, sia ancora in ciascuno di essi diverso il fervore ed il tepore della carità, che ne è l'effetto.

Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè come davanti.

144 *Speculi*, specchi. Chiama *speculi* gli angeli, come quelli che da sè riflettono i raggi della divina luce e mostrano di essere fatti ad immagine di Dio. *Si spezza*, cioè si divide per la riflessione della immagine sua che si fa in tanti individui.

145 *Uno manendo* ec., cioè: rimanendo egli sempre nella sua semplicità uno ed indivisibile, come era dianzi la creazione degli angeli.

CANTO TRENTESIMO

ARGOMENTO

Dante sale con Beatrice al cielo Empireo, ov' ella adornasi di sorprendente ineffabil bellezza. Quivi il Poeta dopo una misteriosa visione giunge a veder chiaramente il trionfo degli Angeli e delle Anime beate: gli vien poi dalla sua guida mostrata la moltitudine degli Eletti, e l' ampiezza della santa Città di Dio.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,
Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo

1 *Forse semila* ec. Intendi: allorchè è mezzo giorno nelle parti di levante in distanza di semila miglia dal luogo ove noi siamo, avviene che il nostro emisfero china l' ombra cioè la fa discendere quasi alla linea orizzontale delle dette parti di levante. E ciò è quanto dire, il sole è disotto rispetto al nostro emisfero per la quarta parte di corso che fa in ventiquattro ore (secondo Tolomeo) d' intorno alla terra; o sia: mancano sei ore prima che sia mezzo giorno nel nostro emisfero; o sia: comincia il giorno nel nostro emisfero. Il dottiss. sig. prof. Witte mi scrive rispetto questi versi così: «Evvi un passo simile all' aurora del purg. da voi illustrato, nel Parad. c. 30, v. 1 e seg., malconcio anch' esso dagli espositori, che pure, giustamente spiegato, indica con precisione 40 minuti prima dello spuntar del sole.» Il signor Witte è matematico ed astronomo di gran valore: chi più di lui è atto a spiegare questo luogo?

4 *Quando* ec. Allora il cielo che è il più alto per noi comincia a schiarare per li primi albori a modo che alcuna stella *perde 'l parere* cioè più non apparisce: più non si fa vedere dal basso luogo in che siamo.

Comincia a farsi, tal ch'alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
  E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella;
  Non altrimenti 'l trionfo che lude 10
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude,
  A poco a poco al mio veder si stinse:
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
  Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
  La bellezza ch'io vidi si trasmoda
Non pur di là di noi, ma certo io credo 20

7 *E come* ec. Intendi: e come a misura che la chiarissima aurora a noi si avvicina, il cielo si viene a chiudere *di vista in vista*, di stella in stella, fino alla più lucida, cioè fino alla più risplendente, esse stelle si perdono di veduta, similmente disparve a poco poco dalla mia vista il trionfo de' cori angelici festeggiante intorno al punto che mi abbagliò e che, contenendo ogni cosa creata, sembra essere contenuto dai detti cori.

13 *al mio veder* ec., alla mia vista disparve. *Stinse*, da stinguere estinguere.

15 *Nulla vedere*, cioè la cessazione della gioconda vista degli angeli; *ed amor*, l'amore per Beatrice.

18 *Poco sarebbe* ec. Intendi: sarebbe poco a compiere *questa vice*, questo ufficio di lodarla. Gli altri espositori pensano che *vice* vaglia qui *luogo volta*. Benvenuto chiosa: *istum tractum*.

19 *si trasmoda*, esce di modo, oltrepassa il nostro intendere; ma io credo che solo Iddio interamente la comprenda.

Che solo il suo fattor tutta la goda.
  Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.
  Che come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.
  Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita insino a questa vista
Non è 'l seguire al mio cantar preciso. 30
  Ma or convien che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.

22 *Da questo passo* ec. Intendi: da questo passo della mia narrazione io mi confesso più sgomentato ec.

24 *Suprato*, superato. *Comico*, scrittor di commedie, *tragedo*, scrittore di tragedie, e non istrione, come altri vuole: e di ciò sarai certo, o lettore, se porrai mente alle parole *da punto di suo tema*. Come può riferirsi il *tema* a chi recita e non a chi compone opere da teatro?

25 *Che come sole* ec. Intendi: che come il sole scema, impicciolisce nella vista *che più trema*, che è più debole, così la ricordanza del dolce riso di Beatrice scema nella mente mia; cioè la mente mia a quella ricordanza si fa debole ed incapace a ridire quanta fosse la bellezza di Beatrice.

29 *a questa vista*, al vedere ch' io feci Beatrice questa volta.

30 *Non è 'l seguire* ec. Intendi: per tutto il detto spazio di tempo non fu *preciso*, troncato mai il seguitare del mio canto.

31 *'l mio seguir. Il mio cantar* legge il cod. Gaet.

33 *Come all' ultimo suo* ec., cioè: come fa l' artista che è giunto all' ultimo sforzo per rendere perfetta l' opera sua. *Ciascuno artista. Buon citarista* legge il cod. Chig.

Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce;
Luce intellettual piena d'amore, 40
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia.
Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva
E lasciommi fasciato di tal velo 50

34 *a maggior bando* ec. cioè: a maggior banditore, a suono maggiore di quello della mia tromba *che deduce* che conduce a fine il difficile poema. E modo tolto dai lat. *deducere carmen.*

39 *Del maggior corpo*, cioè del cielo corporeo, che abbraccia gli altri cieli minori; *al ciel* ec., al cielo empireo.

42 *trascende* ec. trapassa ogni dolcezza.

43 *l'una e l'altra milizia* ec. Gli angeli, che militarono contro gli spiriti ribelli, e gli uomini santi, che militarono contro i vizi e che ora a te si mostrano sotto l'aspetto di quel corpo che tu vedrai il dì dell'ultima giustizia (il dì del giudizio finale).

46 *discetti* ec. disgreghi, dissepari gli spiriti visivi, sì che priva l'occhio di riavere l'*atto*, cioè l'azione di più forti obbietti. *Di più forti obbietti* legge la comune. *De' più forti* il Lomb.

49 *mi circonfulse,* mi risplendette d'intorno.

Del suo fulgor che nulla m'appariva.
  Sempre l'amor che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
  Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
  E di novella vista mi raccesi
Tale che nulla luce è tanto mera
Che gli occhi miei non si fosser difesi. 60
  E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.

52 *l'amor che* ec. Intendi,] Iddio, che accontenta queste anime beate, le accoglie in sè per disporle alla luce di sua vista, quasi come l'uomo dispone la candela per la fiamma della quale dee ardere.

59 *Tale che nulla luce* ec. cioè tale che nessuna altra luce è tanto pura, tanto risplendente che io non avessi potuto difenderne gli occhi miei: sottintendi: ma da questa io non poteva difenderli.

61 *in forma di riviera*, cioè a guisa di fiume.

62 *Fulvido*, cioè discorrente. *Fluido* lezione preferita dal Viviani. «Il dire *lume* (sono parole del detto Viviani) *fulgido di fulgori* sarebbe un barbarismo tale che equivarrebbe a luce lucida di luce. *Fluido* è di parecchi insigni mss. fra cui il ms. segnato A N. 31, il Triv. N. 7, le stampe di Foligno, di Iesi e di Napoli.» Io nulladimeno osserverei, col dovuto rispetto al Viviani, che molte sono le maniere di nostra lingua simili a quella che da lui è biasimata, come sarebbero le seguenti: *viver vita, amar d'amore, parlar parole* ed altre. *Che luce in luce orribilmente rossa*, parmi che abbia detto uno de' più chiari poeti dell'età nostra. E Dante stesso disse altrove. *Bernardo come vide gli occhi miei Nel* caldo *sul* calor *fissi ed attenti* ec.

Di tal fiumana uscian faville vive
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive:
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
L'alto disio che mo t'infiamma ed urge 70
D'aver notizia di ciò che tu vei
Tanto mi piace più quanto più turge:
Ma di quest'acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazi:
Così mi disse 'l sol degli occhi miei.
Anche soggiunse: il fiume e li topazi
Ch'entran ed escon, e 'l rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazi:

65 *mettean. Mescean*, e forse meglio degli altri, legge il cod. Ang.

68 *nel miro gurge*, nel maraviglioso fiume di luce.

70 *urge*, stimola.

71 *vei*, vidi.

76 *quanto più turge*, quanto è più grande.

73 *Ma di quest' acqua* ec. Qui il P. prosegue la metafora del fiume di viva luce. Intendi: ma conviene che aùsi la vista in questa luce, prima che il tuo desiderio in essa si acqueti.

75 *'l Sol* ec., Beatrice.

76 *li topazi*, cioè le faville che aveva vedute uscire ed entrare nella riviera di luce; e queste (come vedrai in appresso al v. 94 e seg.) sono gli angeli.

77 *e 'l rider dell' erbe*, cioè de' fiori; i quali, come vedrai ai detti versi, sono le anime umane beate.

78 *Son di lor vero* ec. Intendi: a somiglianza dei prefazi, delle prefazioni de' libri, che accennano quello che essi libri contengono, questi topazi ec. danno segno del vero, cioè di quello che sono in loro medesimi.

Non che da sè sien queste cose acerbe:
Ma è il difetto dalla parte tua, 80
Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua;
Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli.
E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda. 90
Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
O isplendor di Dio per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,

79 *acerbe*, cioè difficili ad intendersi.
81 *viste tanto superbe*, cioè vista che tanto s' innalzi, che tanto possa.
82 *fantin*, bambino. *Rua*, vada frettolosamente: Dal verbo lat. *ruo, is, ruere* nacque l' italiano *ruire*.
85 *per far migliori spegli* ec. Intendi: per fare che gli occhi miei acquistassero virtù di divenire specchi più acconci a vedere gli obbietti celesti.
88 *la gronda* ec., l' estremità. *Gronda* propriamente si appella l' estremità del tetto: qui è metafora.
89, 90 *mi parve - Di sua* ec., mi parve che la figura di quell' acqua che dianzi era lunga, divenisse rotonda.
91 *stata sotto larve*, stata mascherata.
93 *in che disparve* cioè: nella quale si nascose.

Dammi virtude a dir com' io lo vidi!
  Lume è lassù che visibile face 100
Lo creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
  E si distende in circular figura
In tanto che la sua circonferenza
Sarebbe al suol troppo larga cintura.
  Fassi di raggio tutta sua parvenza
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza,
  E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno, 110
Quando è nell' erbe e ne' fioretti opimo;
  Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto da noi lassù fatto ha ritorno.
  E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie!

106 *Fassi di raggio*, cioè: procede da raggio.

108 *Che prende quindi* ec., che prende da quel divino raggio movimento e potenza d'influire ne' cieli sottoposti.

109 *E come clivo* ec. E come colle in acqua che scorra all' ima sua falda si specchia, quasi per vedersi adorno, *quando è nell' erbe* ec., più ricco di erbe e di fiori, quando è primavera.

111 *Opimo*, copioso.

113 *in più di mille soglie*, in più di mille gradi.

114 *Quanto* ec., cioè quante anime partendosi da noi mortali hanno fatto ritorno a Dio, dalle cui mani erano uscite in prima.

117 *Di questa rosa* ec. Il P. dirà in appresso come la struttura di questa celeste scala imitasse la forma di una rosa.

La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e'l quale di quella allegrezza. 120
Presso e lontano lì nè pon, nè leva:
Che dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva.
Nel giallo della rosa sempiterna
Che si dilata, rigrada, e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna,
Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice e disse: mira
Quanto è'l convento delle bianche stole!
Vedi nostra città quanto ella gira! 130
Vedi li nostri scanni sì ripieni
Che poca gente omai ci si disira!
In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni

119 *prendeva*, comprendeva, abbracciava. *Apprendeva* legge il cod. Antald.

120 *Il quanto, e'l quale* ec., la quantità e la qualità.

121 *Presso e lontano* ec. Intendi, vicinanza e lontananza nè dà nè toglie; perocchè dove Dio governa senza l'interposizione delle cause seconde, quella legge di natura per la quale la causa più fortemente agisce in vicinanza e più debolmente in distanza, ivi non ha luogo.

(122) Forma del Paradiso.

125 *rigrada* ec., cioè per gradi s'innalza. *Redole*, olezza; dal lat. *redolere*.

126 *che sempre verna*, cioè: che ivi produce eterna primavera.

129 *Quanto è'l convento* ec., quanto è adunanza di coloro che sono adorni delle bianche stole, delle bianche vesti!

133 *In quel gran seggio* ec. Tolgo via, dice il Betti, la virgola dopo *tieni* dovendosi costruire: a che tu tieni fissi gli occhi *per la corona*, cioè, a motivo della corona.

Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
  Sederà l' alma che fia giù augosta,
Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà in prima ch' ella sia disposta.
  La cieca cupidigia che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino 140
Che muor di fame e caccia via la balia.
  E fia prefetto nel foro divino
Allor a tal che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
  Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
  E farà quel d' Alagna esser più giuso.

135 *Primachè tu* ec. Intendi: prima che tu in questo gaudio del cielo pervenga.

136 *che fia giù augosta*, cioè: che in terra sarà augusta, avrà imperiale dignità. Qui Dante finge di predire del 1300 la coronazione di Arrigo di Lucemburgo, che seguì nel 1308.

138 *in prima ch' ella sia disposta*. Intendi: prima che essa Italia sia giunta a quel grado di civiltà che si richiede per essere bene ordinata. Ciò è quanto dire: Arrigo si moverà indarno per drizzare Italia.

139 *ammalia*, vi affattura e, quasi per occulta malia vi guasta nell' animo e vi corrompe.

142 *E fia prefetto nel foro divino* ec. Intendi: e fia pontefice allora Clemente V, che si opporrà ad Arrigo con palesi e con occulti provvedimenti.

146 *ch' el sarà* ec. Intendi: che egli sarà cacciato giù nella bolgia de' simoniaci.

148 *E farà* ec. E farà che Bonifazio VIII precipiti più abbasso. V. Inf. c. 19, v. 79 e seg. *Andar più giuso* leggono i cod. Caet., Antald. e Chig. *Entrar più giuso* leggono i cod. Glemb. e Ang.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Osserva il Poeta con alto stupore la gloria dei felici Comprensori: indi ricolto a Beatrice assisa in suo trono le rende grazie de' sommi benefici da lei ottenuti. In fine per avviso di S. Bernardo riguarda la Regina del Cielo, la quale spargendo bellissimi splendori gioiva tra le feste ed i canti degli Angeli.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa,
Ma l' altra che volando vede e canta
La gloria di Colui che l' innamora
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d' api che s' infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s' insapora,
Nel gran fior discendeva che s' adorna 10
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva

2 *la milizia santa* ec. Intendi: le anime umane che G. C. col mezzo del suo sangue fece sue.
4 *l' altra* ec., gli angeli.
6 *la fece cotanta*, cioè: la fece sì nobile.
7 *che s' infiora*, che si posa su i fiori per caricarsi della materia onde poi compone il mele.
8 *Una fiata. Altra fiata ed altra* legg. la Nidob. ad altre.
9 *s' insapora*, si converte in dolce mele.
13 *Le facce* ec. Il colore di fiamma viva denota la

E l'ali d'oro e l'altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior di banco in banco,
Porgevan della pace e dell'ardore
Ch'elli acquistavan ventilando il fianco.
Nè l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta plenitudine volante 20
Impediva la vista e lo splendore;
Che la luce divina è penetrante
Per l'universo secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
O trina luce che in unica stella

carità : l' ali d' oro significano la sapienza : il color bianco la purità.

16 *di banco in banco*, di grado in grado. *Di bianco in bianco* legg. il cod. Gaet. ed Ang., e questa lezione è bella. Nè vale il dire che così sarebbe ripetuta la voce *bianco*, che è nella terzina antecedente; perciocchè ivi è aggettivo e qui sostantivo, e il rimare così con voci di un medesimo suono e di significazione diversa è usitato nei poeti.

17 *Porgevan*, cioè: comunicavano alle anime beate.

19 *il disopra*. Intendi la sede divina, che era in alto sopra la rosa.

20 *plenitudine*, densa moltitudine e tanta che non lasciava voto.

21 *Impediva la vista* ec. Impediva la vista di Dante che non potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio che non potesse discendere agli occhi di esso Dante.

26 *Frequente* ec., numeroso de' santi del vecchio e del nuovo Testamento.

27 *Viso ed amore* ec., cioè gli occhi e il desiderio erano rivolti interamente ad un segno.

Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella! 30
Se i barbari venendo da tal plaga
Che ciascun giorno d'Elice si copra
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga,
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefaceansi quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che era al divino dall'umano
Ed all'eterno dal tempo venuto
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor dovea esser compiuto! 40
Certo tra esse e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.
E quasi peregrin che si ricrea

29 *sì gli appaga.* Sottintendi: sì cotale stella *gli appaga.*

31 *da tal plaga* ec., da tal parte della terra, che in ciascun giorno venga ad essere coperta dalla costellazione settentrionale denominata Elice (l'Orsa maggiore) che si aggira vicina all'altra costellazione che ha nome dal suo figliuolo Boote. *Di tal plaga* leggono altri.

34 *l'ardua sua opra,* cioè l'eccelse sue fabbriche.

35 *quando Laterano* ec. Intendi: quando gli eccelsi palagi di Roma (prende Laterano per gli altri superbi edifici) superarono tutte le altre fabbriche fatte dagli uomini.

40 *compiuto*, ripieno.

41 *Certo tra esso* ec. Intendi: certo lo stupore e il gaudio congiuntamente facevano che mi giovasse il non udire lo starmi muto.

43 *E quasi peregrin* ec. Intendi: e quasi pellegrino che si ricrea al riguardare il tempio del suo voto (cioè il tempio che avea fatto voto di visitare) e spera, ritornato a casa, di ridire ora a questi, ora a quegli come esso tempio sia costrutto.

Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea:
  Sì, per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi
Or su, or giù ed or ricirculando.
  E vedea visi a carità suadi
D' altrui lume fregiati e del suo riso 50
E d' atti ornati di tutte onestadi.
  La forma general di paradiso
Già tutta lo mio sguardo avea compresa
In nulla parte ancor fermato fiso:
  E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose
Di che la mente mia era sospesa.
  Uno intendeva ed altro mi rispose;
Credea veder Beatrice e vidi un sene

44 *di suo voto* legge il cod. Antald.

45 *ello* legge la comune: *egli* il Lomb. *Ello stea* è assai miglior lezione che *egli stea* dice il Betti.

48 *ricirculando*, volgendoli (gli occhi) intorno.

49 *a carità suadi*, persuadenti, incitanti a carità. *Vedea di carità visi suadi* il Daniel., l' Aldin. e Gaet. *Vedeva visi in carità sua di* l' Ang.; *Vedea di carità visi suadi — D' altri lumi* ec. il Vat. ed il Chig.

53 *Già tutta* ec. *Il mio isguardo* ec. legge il Lomb. colla Nidob. *Lo mi sguardo* legge Benvenuto, e questa lezione è confortata dal miglior cod. del seminario di Padova e dall' editor padov. preferita all' altra. Altri leggono *Già tutto mio sguardo.*

58 *Uno intendeva* ec. Intendi: una cosa io pensava, ed un' altra diversa da quella mi avvenne; cioè mi credeva di veder Beatrice e vidi un *sene*, un vecchio. *Sene* dal lat. *senex*. Il verbo *rispondere*, oltre la significazione di *dare* risposta, ha quella di *incontrare* ossia riuscire di cosa per rispetto ad un' altra.

Vestito con le genti gloriose. 60
  Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
  Ed: ella ov'è? di subito diss' io.
Ond' egli a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del loco mio;
  E se riguardi su nel terzo giro
Dal sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro.
  Senza risponder gli occhi su levai 70
E vidi lei che si facea corona
Riflettendo da sè gli eterni rai.
  Da quella region che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
  Quanto da Beatrice la mia vista:

60 *Vestito* ec., S. Bernardo, adorno di una veste simile a quella degli altri beati.

61 *gene*, gote; dal lat, *genae*.

67 *E se riguardi* ec. E se dal sommo grado tu riguardi su nel terzo giro. Il terzo circolo (nota il Perazz.) si può numerare tanto dall' infimo che dal sommo grado: e qui San Bernardo indica che si numeri dal sommo. *Nel terzo giro*, cioè nel terzo giro dei sommi gradi.

69 *Nel trono* ec. *Nel trono a che suoi merti la sortiro* legge la Nidob.

73 *Da quella region* ec. Costruzione: in qualunque mare, per quanto profondo sia, occhio mortale si abbandoni (si abbassi) più giù, non dista da quella regione che più su tuona, quanto da Beatrice era distante la mia vista. *Qualunque in mare* è collocazione di parole al modo de' lat.: *quocumque in mari*.

Ma nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
  O donna in cui la mia speranza vige
E che soffristi per la mia salute 80
In inferno lasciar le tue vestige,
  Di tante cose, quante io ho vedute
Dal tuo podere e dalla tua bontade
Riconosco la grazia e la virtute.
  Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi
Che di ciò fare avean la potestate.
  La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima, mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi. 90
  Così orai: e quella sì lontana,
Come parea, sorrise e riguardommi,
Poi si tornò all'eterna fontana.

77 *Ma nulla mi facea.* Una tanta distanza non era di alcuno impedimento al vedere mio. *Per mezzo mista,* cioè frammista ad alcun corpo posto fra gli occhi del riguardante e l'oggetto veduto.

79 *vige.* Dal lat. *vigere,* si mantiene vigorosa e sempre verde.

84 *la virtute,* cioè la forza di vedere tante e sì mirabili cose.

86 *avean* ec. Così la comune. *Avevi in potestate* legg. l'Antald.; *avevi potestate* il Chig.; *avei* il Lomb.

88 *La tua magnificenza,* i tuoi doni magnifici. Altri legge *munificenza,* cioè i beneficj che mi hai fatti. *Custodi,* custodisci.

92 *Come parea,* come appariva.

93 *si tornò* , si voltò. *Tornarsi* è verbo alla provenzale, il *tourner* de' francesi. *All' eterna fortuna,* cioè a Dio, eterno fonte di bene.

E'l santo sene; acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse il tuo cammino,
A che prego ad amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino;
Che veder lui t'acuirà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
E la regina del cielo, ond'io ardo 100
Tutto d'amore, ne farà ogni grazia,
Perocch'io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier fin che si mostra:
Signor mio Gesù Cristo, Iddio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui che 'n questo mondo 110

94 *assommi*, cioè riduca a compiuto termine. *Assommer* dicono i francesi.

96 *a che*, al qual fine.

98 *Ti accenderà* è la lezione del Lomb. ed è la comune. *Acconcerà* legge il cod. Gaet. L'ediz. aldin. legge *accouerà*; e forse, dice l'editor padov., va letto *acuirà*. La lezione *acuirà*, dice il Betti, è così bella ed efficace che io la stimo l'unica. Quanto è prosaico e freddo *quell' acconcerà! Accenderà* poi è cosa affatto priva di senso.

101 *Pieno d' amore. Tutto d' amore* leggono alcuni.

102 *Bernardo*, S. Bernardo abate, panegirista delle virtù della B. V.

105 *la Veronica nostra*, la vera immagine di G. C. il santo sudario. *Veronica* viene dal lat. *vera* e del greco *icon*, vera immagine.

107 *Dio verace. Re verace* legge il Viviani e reca buone ragioni per sostenere questa lezione.

Contemplando gustò di quella pace.
  Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
  Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la regina
Cui questo regno è suddito e divoto.
  Io levai gli occhi: e come da mattina
La parte oriental dell'orizonte
Soverchia quella dove 'l sol declina, 120
  Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
  E come quivi, ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
  Così quella pacifica oriafiamma

111 *di quella pace*, cioè: di quella beatitudine che ora gode.

112 *questo esser giocondo*, cioè: questa beatitudine celeste.

121 *Così quasi* ec. Così, girando gli occhi quasi dal fondo di una valle all'altezza di un monte, vidi nell'ultimo più alto cerchio parte di esso *vincer* di luce tutte le altre parti della sua circonferenza.

124 *E come quivi* ec. Intendi: e come in quella parte ove si aspetta il timone (il carro del sole) che Fetonte non seppe guidare, più s'infiamma il cielo. *E quinci e quindi* ec., cioè: fuor d'essa parte il lume perde di sua vivezza.

127 *oriafiamma*. Oriafiamma ed orifiamma appellavasi l'insegna di guerra in alcune città e nelle processioni de' cristiani fino dai primi tempi della Chiesa. Qui il P. chiama M. V. *pacifica oriafiamma*, forse vo-

Nel mezzo s'avvivava e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo con le penne sparte 130
Vid' io più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi a' lor giuochi ed a lor canti
Ridere una bellezza che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti, 140
Li suoi con tanto affetto volse a lei
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

lendo significare che essa è la protettrice degli uomini che combattono contro i malnati affetti.

128 *Nel mezzo*, nel mezzo di essa orifiamma.

132 *di fulgore* ec., cioè per più o meno splendore e pel suo festeggiare più o meno giocondo.

137 *divizia*, ricchezza, cioè copia.

138 *Lo minimo tentar*, cioè tentare di esprimere la minima parte della deliziosa mostra che M. V. faceva colassù.

140 *Nel caldo suo calor*, cioè nel fervente amor suo, in Maria.

142 *più ardenti*, più desiderosi, più vogliosi. *Si fer più ardenti* legg. il cod. Gaet.; e dieci testi a penna ed alcuni stampati, veduti dagli accad. leggono: *Che i miei di rimirar fer più ardenti.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Il santo Abate Bernardo dimostra al Poeta l' ordine ed il compartimento de' seggi, in cui stavano i Santi così del vecchio, come del nuovo Testamento; e principalmente gli fa osservare l'altissima gloria di Maria Vergine, e gli eccelsi posti de' Santi più ragguardevoli.

Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante;
La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch'è tanto bella da' suoi piedi,
E colei che l'aperse e che la punse.
Nell' ordine che fanno i terzi sedi
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.

1 *Affetto* ec. Intendi: quel contemplante (S. Bernardo) affezionato, affisso con affezione al suo piacere, all'amor suo: cioè a M. V. assunse spontaneamente l'ufficio di dottore, cioè l'ufficio d'insegnarmi chi fossero quegli spiriti beati.

4 *La piaga* ec. Intendi: quella donna che da' piedi (a' piedi) di Maria tanto bella si mostra, è colei che cagionò ed inasprì i gravi mali prodotti dal peccato nel mondo, dai quali Maria poscia ci liberò.

7 *i terzi sedi.* La sede che sta sotto quella di Maria è quella di Eva. *Siede Rachel* ec. Siede la bella figliuola di Labano moglie di Giacobbe in uno stesso grado con Beatrice, come fu detto già dal P. c. 2 dell' Inf. nei seguenti versi: *Lucia* ec. *Si mosse e venne al loco dove io* (Beatrice) *era, Che mi sedea coll' antica Rachele.* Beatrice è figura della teologia, Rachele della

Sarra, Rebecca, Iudit e colei 10
Che fu bisava al cantor che per doglia
Del fallo disse *miserere mei*,
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com'io ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia:
E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro 20
A che si parton le sacre scalee.
Da questa parte onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo;
Dall'altra parte onde sono intercisi
Di voto i semicircoli, si stanno

vita contemplativa, e perciò sono collocate l'una accanto all'altra, essendo la contemplazione propria dei teologi.

16, 17 *in giù*, cioè: sotto ad esso grado settimo: *sì come - Insino ad esso*, cioè: siccome da più alto grado fino al detto settimo.

18 *Dirimendo*, distinguendo, notando con distinzione.

19 *Perchè secondo* ec. Intendi: perchè queste donne ebree sono come un diritto muro che discendendo divide i seggi degli spiriti beati, secondo che in loro la fede riguardò Cristo: cioè divide quelli che ebbero fede in Cristo venturo da quelli che l'ebbero in Cristo venuto.

22 *Da questa parte* ec., da questa parte ove non è scanno che sia voto, ove tutti gli scanni sono pieni.

25-26 *intercisi. Di voto*, cioè che mostrano degli interstizi voti, che hanno diversi scanni voti preparati ad altre anime.

Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del cielo e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno; 30
Così di contra quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse e poi l' inferno da due anni:
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Agostino
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
Or mira l' alto provveder divino:
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino:

27 *a Cristo .... ebber li visi*, cioè: mirarono a Cristo, credettero in lui.

28 *E come quinci* e come da questa parte.

30 *Cerna*, separazione; dal verbo lat. *cerno.*

31 *Così di contra* ec., cioè: così nell' opposta parte *quel del gran Giovanni*, cioè quello scanno di S. Gio. Battista: che sempre fu santo (poichè fu santificato in grembo della madre sua) sofferse di vivere nel deserto e di ricevere da Erode il martirio, e poi l' *inferno*, cioè di stare da due anni nel limbo.

33 *due anni.* Spazio di tempo, che corse dalla morte di lui alla resurrezione di G. C.

34 *E sotto lui* ec., e così sotto lui, sotto il Battista, altri scanni ebbero la sorte: sotto Giovanni, Francesco: sotto Francesco, Benedetto: e sotto Benedetto, Agostino. Questo è l' alto muro che sta di rincontro a quello ove primiera siede la B. V.

38 *Chè l' uno e l' altro* ec. Intendi: chè l' una e l' altra schiera di beati, cioè quella che credette in Cristo venturo e l' altra che credette in Cristo venuto faranno piene per egual modo le scalee dei due grandi semicircoli della rosa, nell' uno de' quali sono ancora molti

E sappi che dal grado in giù che fiede 40
A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Che tutti questi sono spirti assolti
Prima ch'avesser vere elezioni.
Ben te ne poi accorger per li volti
Ed anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se li ascolti.
Or dubbi tu e dubitando sili:
Ma io ti solverò forte legame 50
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame

scanni voti e, come disse il P., sono *intercisi Di voto i semicircoli.*

40 *E sappi.* Intendi: e sappi che dal grado quattordicesimo della scalea, *che fiede,* che taglia in croce le *duo descrizioni*, cioè le due file (dette dal P. muri divisori delle scalee; vedi i versi 20 e 21 di questo c.). *A mezzo 'l tratto,* cioè alla loro metà (perocchè esse avranno altri 14 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo) sappi, dice, che da esso grado in giù siedono quelli che non ebbero proprio merito, cioè i bambini, quali per i meriti di G. C. sono glorificati. La parola *discrezione* viene dall' add. *discretus* del verbo *discerno,* e questo da *cerno;* onde *cerna* detta di sopra, v. 30.

49 *sili,* taci, dal lat. *silere.*

50 *Ma io ti solverò* ec. Ma io ti scioglierò la forte difficoltà nella quale sei stretto dai sottili tuoi pensamenti. *Dissolverò* in luogo di *ti solverò* legge il Viviani. I cod. Gaet. e Antald. leggono, *ti solverò 'l forte legame;* vi è chi osserva che l'articolo *'l* pare indispensabile alla sintassi.

52 *Dentro all'ampiezza,* cioè; in paradiso non può

Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia o sete o fame;
Che per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi sì che giustamente
Ci si riponde dall' anello al dito,
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente. 60
Lo rege per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto
Che nulla volontade è di più *ausa*,
Le menti tutte in suo lieto cospetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l' effetto.
E ciò espresso e chiaro vi si nota

aver luogo alcuno evento casuale, come non vi hanno luogo tristezza, sete e fame.

55 *Chè per eterna legge* ec. Intendi: chè per eterna legge tutto che vedi qui è stabilito in maniera che ad ogni grado di merito corrisponde egual grado di gloria, a quel modo che al dito corrisponde proporzionato anello.

58 *questa festinata gente* ec. Questa gente affrettata a vera vita non è qui più o meno eccellente tra se stessa senza giusta cagione.

61 *Lo rege*, Iddio. *Pausa*, riposa.

63 *Che nulla volontade* ec.: cioè: che nessuna volontà si è mai innalzata e desiderare di più. *Ausa* vale osa, ardita.

66 *basti l' effetto*, cioè: ci basti il sapere che la cosa è così, senza presumere d' investigare i segreti di Dio. E qui cade in taglio il ricordare il verso *State contenti, umana gente, al quia*, il cui significato, secondo la spiegazione di Benvenuto da me seguita, si concorda col significato presente.

Nella Scrittura santa in que'gemelli
Che nella madre ebber l'ira commota.
  Però, secondo il color de'capelli, 70
Di cotal grazia l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
  Dunque sanza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
  Bastava sì ne'secoli recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de'parenti.
  Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a'maschi, all'innocenti penne, 80
Per circoncidere, acquistar virtute.

68 *in que' gemelli*, cioè in Giacobbe ed in Esaù, due gemelli; che nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere prima dell'altro e di avere maggioranza l'uno sopra dell'altro.

69 *commota*, commossa. V. il vocab.

70 *Però secondo* ec. V. L'app.

73 *sanza mercè* ec., cioè senza merito di loro opere.

75 *nel primiero acume*, cioè nella varia forza visiva atta a mirar Dio più o meno d'appresso. Dice *primiero*, poichè la detta forza fu largita loro *ab eterno* per libera volontà divina.

76 *Bastava sì* ec. Altri cod. leggono *bastavali* e *bastavangli*. *Ne' secoli recenti*, nei primi secoli quando il mondo era recente.

80 *Convenne a' maschi* ec. Intendi: convenne ai maschi bambini innocenti, onde volare al cielo, acquistare virtù, forza *all'innocenti penne*, alle ali innocenti col mezzo della circoncisione. La Nidob. legge *le innocenti penne*. Secondo cotal lezione il senso sarebbe questo: *per circoncidere le innocenti penne*, cioè: per circoncidere la parte che dai lat. *penis* si chiama, con-

Mo poichè 'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più s'assomiglia: che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza, 90
Che quantunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese
Ne mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor che primo lì discese
Cantando *Ave, Maria gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
O santo padre che per me comporte 100
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

venne acquistare virtù ai maschi. Ma questa interpretazione ha dello strano.

84 *laggiù*, nel limbo.

85 *nella faccia* ec., nella faccia di M. V.

89 *nelle menti sante*, cioè negli angeli creati a trapassare, volando, dal trono di Dio alle sedi de' beati. e da queste al detto trono.

91 *quantunque* ec. Intendi: tutto quello che io aveva veduto prima d' allora non mi tenne in tanta ammirazione nè mostrommi cosa che a Dio assomigliasse tanto.

94 *E quell'amor* ec., cioè l'angelo Gabriele.

100 *comporte*, comporti, sostieni.

Qual è quell'angel che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra regina
Innamorato sì che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch'abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina,
Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma, 110
Tutta è in lui; e sì volem che sia:
Perch'egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria quando 'l figlio di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
Ma vienne omai con gli occhi, sì com'io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Que'due che seggon lassù più felici,

103 *giuoco*, festa, giubilo.
107 *ch'abbelliva di Maria*, cioè; che si abbelliva delle bellezze di Maria, come ai raggi del sole si abbellisce Venere stella mattutina.
109 *baldezza*, cioè sicurtà d'animo mista con letizia, che, come dice il Cesari, si mostra negli occhi.
111 *volem che sia*. Qui il P. accenna l'uniformità della volontà de'beati alla volontà di Dio. *Volem*, vogliamo.
115, 116 *sì com'io - Andrò parlando*, cioè: appresso il mio parlare, secondo quello che di questi primari spiriti ti verrò dichiarando a mano a mano. *Patrici*, è plurale di *patrice*, che vale capitano, senatore, o simili: così quelli che chiosano seguendo la Cr. Ma il P. Parenti ne avverte che le antiche ediz. di Gio. Villani, dal quale la Cr. afferma di aver tolta la voce *patrice*, leggono *patrizio* in luogo dello sconcio vocabolo *patrice*.
118 *Quei duo* ec. Intendi Adamo e S. Pietro; l'uno

Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici. 120
  Colui che da sinistra le s' aggiusta
È 'l padre per lo cui ardito gusto
L' umana spezie tanto amaro gusta.
  Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
  E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,
  Siede lungh' esso; e lungo l' altro posa 130
Quel duca sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
  Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non move occhio, per cantare *osanna.*

capo del vecchio Testamento, l' altro del nuovo, come qui appresso si dirà.

119 *propinquissimi ad Augusta*, vicinissimi alla regina del cielo.

122 *E 'l padre* ec., Adamo.

124 *quel padre vetusto* ec., S. Pietro.

127 *E quei* ec. Intendi S. Gio. Evangelista. *I tempi gravi della bella sposa* ec., cioè le calamità future della S. Chiesa, che da G. C. fu acquistata colla sua passione.

129 *chiavi*, chiodi. *Clavi* legge l' Antald., e forse meglio.

130 *lungh' esso*, vicino ad esso S. Pietro. *Lungo l' altro* ec., vicino ad Adamo siede Mosè.

135 *Che non muove occhio*, cioè: che, quantunque canti osanna a Dio, tiene sempre gli occhi accesi d' amore fisi sopra la sua figliuola Maria.

E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna
Quando chinavi a rovinar le ciglia.
Ma perchè 'l tempo fugge che t' assonna;
Qui farem punto, come buon sartore, 140
Che com' egli ha del panno fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Sì che, guardando verso lui, penetri
Quant' è possibil per lo suo fulgore.
Veramente, (nè forse tu t'arretri
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti)
Orando, grazia convien che s' impetri,
Grazia da quella che puote aiutarti;
E tu mi seguirai con l'affezione

136 *E contro al maggior padre* ec. cioè: e drimpetto ad Adamo.

137 *Lucia.* S. Lucia vergine e martire, che nella cantica dell' inf. c. 2, v. 97, secondo il senso anagogico, è simbolo della grazia divina. *Che mosse la tua donna*. Intendi: da cui fu mossa Beatrice a tuo soccorso quando smarrito nella selva abbassavi gli occhi per ruinare in basso luogo.

139 *perchè 'l tempo fugge* ec. Intendi: perchè fugge il tempo di questa tua visione, la quale è quasi un sonno che ti è stato per divina grazia conceduto.

141 *Che com' egli* ec. Intendi: che fa la veste più o meno ampia secondo la quantità del panno che egli ha.

145 *Veramente, nè forse* ec. Questa interpunzione che chiarisce il testo è del Betti, il quale spiega: Affinchè tu movendo le ali tue non forse t' arresti, credendo di inoltrarti, nel chiedere che tu farai la divina grazia sappi che conviene impetrarla da Maria V. che può sola aiutarti.

149 *E tu mi seguirai* ec. Diversi cod. leggono *E tu mi segui coll' affezione.* Questa lezione è preferita alle

Sì che dal dicer mio lo cuor non parti; 150
E cominciò questa santa orazione.

altre dal Perrazzi, poichè dice egli *illud autem* sequi *tam dulce est ut mutandum non sit.*

151 *questa santa orazione*, la santa orazione colla quale comincia il seguente ultimo canto.

CANTO TRENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

S. Bernardo prega con una fervente orazione Maria Vergine, affinchè essa impetri al Poeta virtù di poter levarsi, alla visione di Dio, dopo di che Dante giunse a penetrar con lo sguardo nell'eterna luce divina, in cui vide l'augustissima Triade, e la Divinità con la Umanità nella persona del Verbo congiunte.

Vergine madre, figlia del tuo figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio;
  Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
  Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
  Qui se' a noi meridiana face   10
Di caritade, e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
  Donna, se' tanto grande e tanto vali
Che qual vuol, grazia, e a te non ricorre,

3 *Termine fisso* ec., cioè prescelta da Dio per madre del verbo divino prima della creazione del mondo.
6 *Non disdegnò,* e così legge la Nidob.
7 *Nel ventre tuo* ec., cioè: per l'incarnazione del Verbo divino si raccese l'amore di Dio verso l'umana generazione che era spento per lo peccato di Adamo,
9 *questo fiore,* cioè questo paradiso, che, come è detto di sopra, ha la forma di una rosa.
14 *Che qual,* che qualunque.

Sua disianza vuol volar senz' ali.
  La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
  In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna 20
Quantunque in creatura è di bontate.
  Or questi che dall' infima lacuna
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
  Supplica a te per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute;
  Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 30
  Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,

15 *vuol volare senz' ali*, cioè, vuol cosa impossibile come è impossibile il volar senz' ali.
18 *Liberamente*, spontaneamente.
21 *Quantunque*, quanto mai.
22, 23 *dall' infima lacuna - Dell' universo*, dal basso centro della valle infernale.
24 *Le vite spiritali* ec., cioè le vite degli spiriti puniti nell' inferno e nel purgatorio e de' premiati in paradiso.
25 *grazia di virtute* ec. Intendi: acciocchè sia graziato di virtù tale ch' ei possa levarsi con gli occhi fino a Dio, che è il fine di ogni salute e beatitudine.
28 *Ed io che mai* ec. Intendi: ed io, che mai non desiderai di vedere più di quello che desidero che vegga egli.
31, 32 *ogni nube gli disleghi - Di sua mortalità*, cioè

Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani;
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

ogni nebbia proveniente dalla sua mortale condizione. *Disleghi* disciolga, dissipi.

33 *'l sommo piacer*, Dio *gli si dispieghi*, si faccia a lui apertamente scorgere.

35 *Ciò che tu* ec. *Ciò che tu vuoli, che conservi sani.* L' editor padov. preferisce questa variante dei cod. Gaet., Vat. e Chig. a tutte le altre lezioni di questo verso, come la più semplice e senza pleonasmo; per le stesse ragioni si preferisca anche qui *vuoli* per *vuoi*, ed è voce usata dagli antichi. Altri leggono: *Ciò che tu vuoi, che gli conservi sani*: *Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani.* Si vuole nulla dimeno confessare che nella lezione *Ciò che tu vuoi, che tu* ec. quel secondo *tu* accresce forza al concetto.

36 *Dopo tanto veder.* Alcuni spiegano; dopo aver vedute tante cose dell' inferno del purgatorio e del paradiso. Benvenuto spiega così: *dopo aver veduto il sommo bene*, cioè dopo di aver fissati gli occhi in Dio. Io non sono del parere di questo espositore; perciocchè considero che più sopra al v. 24 il P. fa dire che alla salvezza di lui era necessario il vedere ad una ad una le vite spirituali: ed in questo luogo parmi che esso P. intenda di far esprimere a S. Bernardo il seguente concetto: o regina del cielo, fa' che egli possa cogliere di questo suo triplice viaggio quel frutto che gli fu fatto sperare.

37 *Vinca tua guardia* ec. La tua custodia vinca i moti delle umane passioni.

39 *Per li miei pieghi* cioè: acciocchè tu esaudisca i miei prieghi. *Ti chiudon le mani.* Detto per zeugma

Gli occhi da Dio diletti e venerati 40
Fissi nell'orator ne dimostraro
Quanto devoti prieghi le son grati.
Indi all'eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si può creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
Ed io, che al fine di tutti i disii
M'appropinquava, sì com'io doveva,
L'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava e sorrideva,
Perch'io guardassi in suso; ma io era 50
Già per me stesso tal qual ei voleva;
Chè la mia vista, venendo sincera,

chiudon in vece di *chiude. Chiudere le mani* qui vale giugnere palma a palma in atto di chi prega.

40 *Gli occhi* ec. Intendi gli occhi di M. V.

41 *Fissi nell'orator*, cioè in S. Bernardo, che era l'oratore l'intercessore principale. Così legge e chiosa l'editor padov.; la sua lezione è confortata da molti mss. veduti dagli accad., dall'Ang., dall'Estens., dai quattro cod. del seminario di Padova, e da altri. Il P. Parenti preferisce questa lezione, perchè, dice egli, la voce *fissi* circoscrive di sua natura lo sguardo ad un oggetto.

43 *Indi all'eterno lume* ec. Intendi: indi si volsero a Dio, nel quale non si può credere che altro occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza.

46 *al fine*, cioè a Dio.

47 *M'appropinquava*, mi avvicinava.

48 *finii*, finì, cessò. *S'inii* legge il cod. Cart. *Iniarsi* alla latina e significa *cacciar dentro;* perciò questa lezione non è da disprezzare.

49 *Bernardo m'accennava* ec. Bernardo, sorridendo per la grazia che io aveva ricevuto di giugnere a tanta altezza, mi faceva cenno acciocchè alzassi gli occhi a Dio; ma io li aveva già alzati siccome egli voleva.

52 *Chè la mia vista* ec. Perciocchè la mia vista di-

E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce che da sè è vera.
  Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
  Quale è colui che somniando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede; 60
  Cotal son'io, chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuore il dolce che nacque da essa.
  Così la neve al sol si disigilla:
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.
  O somma luce che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente

ventando pura, chiara, *E più e più* ec., a mano a mano, di continuo crescendo per la divina grazia infusami, essa mia vista si avvicina a scorgere per entro alla luce divina, che ha la verità di sua esistenza in sè medesima.

55, 56 *fu maggio - Che 'l parlar* ec. Intendi: fu maggior della favella umana, che quanto io vidi non può descrivere.

57 *E cede la memoria* ec. E la memoria cede a tanto soperchio: la memoria è avanzata dalla grandezza e dall'altezza delle cose che io vidi.

59 *la passione impressa*, cioè l'affanno o l'allegrezza cagionata dal sogno.

60 *e l'altro*, e il sogno che fu causa della passione.

64 *si disigilla*, cioe: perde, sciogliendosi, la forma datale dai corpi.

65 *Così al vento* ec. Narra Virgilio che la Sibilla cumea scriveva i suoi oracoli nelle foglie, le quali tosto erano disperse dal vento.

Ripresta un poco di quel che parevi,
  E fa la lingua mia tanto possente 70
Ch'una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
  Chè, per tornare alquanto a mia memoria
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
  Io credo, per l'acume ch'io soffersi
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero aversi;
  E mi ricorda ch'io fui più ardito
Per questo a sostener, tanto ch'io giunsi 80
L'aspetto mio col valore infinito.
  O abbondante grazia ond'io presunsi

69 *di quel, che parevi*, di quello che apparivi quando io ti rimirai.

72 *lasciare*, mostrare. *Mostrare* legge il cod. Gaet.

75 *Più si conceperà* ec., cioè: più si conoscerà quanto la tua grandezza vincea tutto ciò che vi è di grande in terra o in cielo e tutto ciò che si può concepire da umano intelletto.

79 *Io credo, per l'acume* ec. Intendi: io credo che per l'acume del vivo raggio divino io sarei smarrito se gli occhi miei si fossero rivolti altrove: sottintendi: perciocchè la luce divina, all'opposito della luce dei corpi materiali, ha virtù di infrancare le forze di chi la rimira.

78 *aversi* dal verbo *avertere*, che è tratto dal lat. *avertere*. Nella prima ediz. bolognese fu scritto *avversi* per errore di chi assisteva alla correzione di quella malaugurata stampa, le note della quale furono, per diverse cagioni, compilate in tutta fretta. Ciò a mia discolpa: « *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.* »

79 *E mi ricorda*, e mi ricordo che fui ardita a sostenere esso lume tanto che ec.

Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto che la veduta vi consunsi!
  Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna,
  Sustanzia ed accidente e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo
Che ciò ch' io dico è un semplice lume. 90
  La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
  Un punto solo m' è maggior letargo

84 *Tanto che la veduta* ec., tanto che adoperai tutta la forza visiva!

87 *si squaderna* è sparso qua e là. È metafora relativa alla parola volume.

88 *Sustanzïa,* tutto ciò che per sè sussiste: *accidente,* tutto ciò che ha, tiene sua sussistenza da altra cosa che potrebbe essere o non essere. *Sustanze ed accidenze* legge il Viviani. *Accidenzia* può essere buona voce scolastica. *E lor costume,* e loro proprietà o modi di agire.

89 *conflati,* cioè uniti. *Quasi conflati*, leggono moltissimi testi; e questa lezione mi par bella.

91 *La forma universal* ec. Intendi: l' essenza divina che produce ed annoda le dette cose.

92 *perchè più di largo* ec. Perchè dicendo queste cose, rammemorandole, sento che più largamente, maggiormente godo, che il cuore mi si allarga per somma letizia.

94 *Un punto solo* ec. Un punto solo del tempo scorso dopo la mia beata visione mi cagiona (rispetto a ciò che io vidi in Dio) dimenticanza maggiore che non fu l' obblivione apportata venticinque secoli addietro alla particolarità dell' impresa di coloro che vennero a Colco pel vello d' oro sopra la nave d' Argo, che, essendo la

Che venticinque secoli alla 'mpresa
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.
 Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile ed attenta
E sempre di mirar faceasi accesa.
 A quella luce cotal si diventa 100
Che volgersi da lei per altro aspetto
E impossibil che mai si consenta;
 Perocchè 'l ben ch' è del volere obbietto,
Tutto si accoglie in lei: e fuor di quella
È difettivo ciò che lì è perfetto.
 Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
 Non perchè più ch'un semplice sembiante

rima a far ombra sulla superficie del mare, cagionò maraviglia a Nettuno.

101 *per altro aspetto*, cioè per mirare altro obbietto.

103 *Perocchè 'l ben*, ec. La volontà umana è sempre rivolta al bene; ogni nostro desiderio è pel bene, e in Dio sono tutti i beni desiderabili: perciò il P. disse altrove che in *Dio si acqueta ogni desio*. Questa cosa ricordo qui perchè si conosca che *volere* è la vera lezione, e non *vedere*, come altri vorrebbe.

106 *Omai sarà più corta* ec. Intendi: omai il mio parlare, per essere scarsa la ricordanza dell' altre cose che io vidi, sarà più tronco, più conciso che quello del fanciullino lattante che comincia a parlare.

107 *d' infante*, leggono tutti, in fuori del Viviani, che ha *d' un fante*, e tolse la sua lezione da molti cod. e dalla stampa di Vindelino. E come mai si potrà credere che *d' infante* sia lezione buona, se questa voce vale *non parlante* e se qui si fa menzione di uno che parla? La voce *fante* fu usata dal P. nel c. 25 del Pur. v. 61.

109 *Non perchè più* ec. Intendi: non perchè nel vivo

Fosse nel vivo lume ch'io mirava, 110
Chè tal è sempre qual era davante;
Ma per la vista, che s'avvalorava
In me, guardando una sola parvenza,
Mutandom'io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza:
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso; e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri. 120
O quanto è corto 'l dire e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel ch'io vidi
È tanto che non basta a dicer *poco*.

lume, cioè in Dio, fosse varietà di aspetti, essendo egli immutabile, ma perchè la mia vista, avvalorandosi nel mirare in lui la *parvenza sua*, cioè la sua sembianza, *si travagliava*, cioè cangiava in meglio al mutarsi della mia virtù visiva.

114 *travagliava*, secondo il Lami, val quanto *transvallava*, andava oltre il vallo, cioè passava ad altro modo e forma.

116 *parvemi*, cioè: mi si fecero vedere di una contenenza, cioè tutti tre di una misura. *Tre giri:* questa è figura della Trinità divina. *Parvermi* legge il Viviani e *parvonmi* il cod. Chig.

119 *Parea reflesso*, cioè, pareva proveniente; *e 'l terzo* ec., lo Spirito Santo. Dice che *parea fuoco* per esprimere un attributo del divino amore.

120 *Che quinci e quindi* ec. Intendi: che spirava dall'uno e dall'altro dei due giri, che procedeva dalla prima e dalla seconda persona del Verbo divino.

123 *È tanto che* ec. Intendi; è sì scarso che la parola *poco* non basta ad esprimere con proprietà questa scarsezza.

O luce eterna che sola in te sidi,
Sola t' intendi e da te intellelta
Ed intendente te ami ed arridi!
Quella circulazion che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da se del suo colore istesso 130
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
Qual è il geomètra che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando quel principio ond' egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne

124 *sidi*, riposi, dal lat. *sido, dis.*
125 *da te intelletta* ec., cioè: ami e gioisci di essere da te intesa e sola essere intendente te stessa.
127 *Quella circulazion* ec., cioè quello dei tuoi giri che pareva procedere da te, come il raggio riflesso procedere dal raggio diretto, alquanto dagli occhi miei guardata intorno, parevami in se stessa col proprio colore dipinta dell' umana effige: laonde (*perchè*) la mia vista tutta era intesa alla detta circulazione.
133 *s' affige*, ferma la mente a considerare.
134 *Per misurar lo cerchio* ec. Intendi: per cercare la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi sia un quadrato la cui area sia perfettamente eguale a quella di un dato circolo.
135 *quel principio* ec., quella verità, quel fondamento, ond' egli *indige*, abbisogna: cioè la proporzione esatta fra il diametro del circolo e la sua circonferenza.
137 *Veder voleva* ec. Intendi: io voleva comprendere come al detto secondo giro si conviene l' effige umana, cioè come alla seconda persona, al Verbo divino, si conviene la natura umana. *Convenne* in luogo di *conviene*, e ciò per enallage di tempo.

L'imago al cerchio e come vi s'indova.
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa 140
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All'alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa.
L'amor che move il sole e l'altre stelle.

138 *e come vi s'indova*, cioè; e come essa natura umana accomodatamente, quasi nel proprio suo dove, suo luogo, vi si riponga. *Indovarsi* è verbo simile agli altri verbi usati dal P. nostro, come *illuiarsi, immiarsi, intuarsi* ec.

139 *Ma non eran da ciò* ec., ma l'intendimento mio non aveva tanto valore.

141 *Da un fulgore* ec., cioè: da uno splendore mosso dalla grazia divina, per il quale avvenne quanto la mia mente bramava, cioè avvenne ch'io conobbi come al Verbo divino si congiunge la natura umana.

143 *Ma già volgeva* ec. Intendi: ma l'amore che muove il sole e l'altre stelle (Iddio) volgeva il mio desiderio e il mio solere concordemente al volere di lui, siccome ruota che in ogni sua parte egualmente è mossa; sì che io del mancare della mia fantasia fui contento, mi acquietai nel volere di Dio.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA CANTICA.

APPENDICE

ALLE NOTE

DELLA TERZA CANTICA

CANTO IV, verso 67 e seg.

Parere ingiusta la nostra giustizia ec.

Tralascio le lunghe e non uniformi chiose che molti fecero a questo luogo e riduco in brevi e chiari termini quella del Lami. « Quante volte all' uomo cristiano sembri ingiusta la giustizia di Dio (1) (della quale esso uom cristiano non dubita), questo è argomento di vera e perfetta fede; perciocchè, quanto è più incomprensibile la cosa che si crede, tanto più grande viene ad essere la rassegnazione a Dio che l' ha rivelata al voler della Chiesa che la conferma; che è quanto dire: più perfetta è la sua fede. »

CANTO XXIII, v. 67 e seg.

Non è pareggio da piccola barca (2).

Pareggio. Noi andiamo d' accordo con parecchi codici trivulz. con 3 Pat. con 7, Marc. col Fl. e coll'A. num. CXCVIII, il cui postillatore annota: *interstitium in medio maris.* Marino Sannuto celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante, conferma il vocabolo *pareggio* e la definizione datane dall' antico comentatore del testè accennato cod. ambros. *Pro transeundo* parigia *dicti maris, quæ periculis quasi nusquam carent.* Lib. 2. part. 4. cap. E altrove: *Cæterum, propter aquarum discursus, oportet iri usque ad medium* parigii *eundo quartum venit desuper a Syroco :*

(1) *Dice* nostra *in luogo di* divina; poichè *giudicare di tutti i celesti è uniforme al giudicare di* Dio.

(2) *Nota estratta dal Dante del Viviani secondo il cod. bartol., ediz. di Udine.*

qui quidem transitus parigium *nuncupatus circa* 450 *miliaria æstimatur, licet quidam* 500 *miliaria transitum seu* parigium *fore asserant supradictum.* Cap. 14.

Da ciò si vede che le lezioni *poleggio e pileggio* sono alteratissime o che il P. Lomb. si fonda assai male deducendo che debba leggersi *pileggio* « per la confacevole indicazione che ha da *piloto* ». Nè parimente è da dirsi che si fondi bene il Biagioli vagheggiando questo vocabolo come derivante dal celtico *pel* (lontano) e ad *eg* (acqua); il che varrebbe *acqua lontana*, senso affatto diverso da quello che dee portar con sè la parola. Per dare ancora maggior nerbo alle mie ragioni, voglio addurre un esempio che mi si offre in una canzone di Bacciaron e di messer Bacone da Pisa V. *poeti del primo secolo della ling. ital.*, ediz. di Fir. 1816 vol. 1, pag. 402.

» *Mettansi a mar, creden, giunger a porto,*
» *E poi che nel* pereggio *gli ave accorto.*
» *Alma fa corpo, aver, tutto affondare.*

Da *pereggio* a *pareggio* non v' ha quasi differenza, anzi non sarebbe difficile che *pereggio* fosse scritto per isbaglio della mano. Mi maraviglio però che quel grande filologo del Salvini siasi contentato di spiegare quella parola con *peleggio* e *puleggio* e poi questi due con *viaggio*. Primieramente si desume da questi versi che il *pereggio* non era un viaggio, ma il nome di un sito pericoloso di mare: oltre di che, quel venerando vagliator di vocaboli dovea ricordarsi del presente luogo di Dante, ove dice il P. che *l' antica prora fendendo va pareggio*. La prora, propriamente parlando fende ella forse il viaggio? Concludiamo che quando è incerta l' origine delle parole difficilmente si può loro assegnare il vero significato.

CANTO XXXII, v. 70 e seg.

Però, secondo il color de' capelli,
Di cotal grazia l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.

Questo luogo è oscurissimo; e le cagioni dell' oscurità sono queste. Il genitivo *di cotal grazia* può riferirsi a *capelli: de' capelli di cotal grazia.* Così opinarono molti spositori. Può riferirsi ad *altissimo lume: altissimo lume di cotal grazia;* al verbo si *incappelli: s' incappelli di cotal grazia.* L' *altissimo lume* poi o può significare Iddio come molti comentano, o la luce della grazia o le luminose anime dei beati o il paradiso. Qual meraviglia che da tante perplessità di significati nascano interpretazioni

sì diverse? Io, per esser breve, esporrò dei molti solo quel senso che mi pare più ragionevole. Il P. ha detto che Iddio dota di grazia le menti secondo il piacer suo e che di ciò dee bastarci l'effetto, senza presumere di scoprirne la cagione. Per accertarci che la cosa è così ci basti, dic' egli, l'esempio dei gemelli di Isacco. Se Dio preferì Giacobbe, pari di merito ad Esaù e diverso nel color de' capelli, convien dire che *l' altissimo lume*, la schiera delle luminose anime de' beati, *s' incappelli*, s' inghirlandi di cotal grazia *degnamente*, giustamente, *secondo il color de' capelli*, cioè non secondo il grado de' meriti di ciascuno, ma per qualsivoglia altra qualità secondo il piacere di Dio. Se il senso è questo, costruirai i detti versi così: *Però convien che l' altissimo lume degnamente s' incappelli di cotal grazia secondo il color de' capelli.* Se per *l' altissimo lume* si vuole intendere Iddio, converrà credere che *s' incappelli* sia error di copista; imperciocchè l' interpretare che Iddio incoroni se stesso di cotal grazia per poi diffonderla sopra le anime de' beati, parmi stravaganza. Chi sa che non si debba leggere *si incappelli*, ovvero *l' incappelli?* La diversità tra il *si* e la *l'* non è molta. Se così si dovesse leggere, intenderai: però convien dire che Iddio giustamente le incoroni così, cioè a piacer suo, come nell' esempio dei gemelli, ovvero che Iddio giustamente le incoroni, cioè incoroni le menti, delle quali è detto di sopra. Il dubbio circa l' error de' copisti è del sig. Giovanni Pezzi, che qui mi è caro di nominare per dargli un pubblico segno di gratitudine.